

Storia, analisi e mappatura dei luoghi del movimento femminista torinese, dagli anni Settanta ad oggi



POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design
Master of Architecture for Sustainability
A.A. 2024/2025

in itinere

Storia, analisi e mappatura dei luoghi del movimento
femminista torinese, dagli anni Settanta ad oggi

Relatore

Prof. Filippo De Pieri

Candidata

Ester Baroni
309764

“I care passionately about the inhabitability of our planet from an environmental perspective, but until it’s fully inhabitable by women who can walk freely down the street without the constant fear of trouble and danger, we will labor under practical and psychological burdens that impair our full powers. Which is why, as someone who thinks climate is the most important thing in the world right now, I’m still writing about feminism and women’s rights.”

/ Rebecca Solnit,
The Mother of All Questions

INDICE

Abstract

		INTRODUZIONE	9
01	/ gli anni '70 Il personale è politico	1.1 Il contesto di Torino negli anni '70: industrializzazione, movimenti sociali e politici	17
		1.2 Spazi politici: i primi collettivi, da case private a sedi ufficiali	19
		1.3 Spazi di cura: consultori autogestiti e consultori familiari	35
		1.4 Spazi culturali: la Libreria delle donne e il centro culturale "Sorelle Benso"	47
02	/ gli anni '80 e '90 femminismo diffuso	2.1 Perdere l'autonomia: dai luoghi autogestiti a quelli istituzionalizzati	59
		La notte ci piace, vogliamo uscire in pace	69
		2.2 Il lungo cammino verso la Casa delle Donne di Torino	71
		2.3 Moltiplicazione di spazi: CAV, Associazioni, Centri delle donne	79
03	/ il terzo millennio femminismo intersezionale	3.1 Intersezionalità: disabilità, queerness e razza	93
		3.2 Networking: collaborazioni e differenze tra spazi femministi torinesi	105
		Dematerializzazione dello spazio: attivismo digitale	113
		3.3 Spazi mancanti: Torino e la convenzione di Istanbul	117
		3.4 Spazi invisibili: l'illegalità	123

04	/ casi studio spazi significativi del femminismo torinese	4.1	<i>Via Montevecchio 21/8</i>	133
		4.2	<i>Via Vanchiglia 3</i>	137
		4.3	<i>Via Bernardino Lanino 3A</i>	145
05	/ la mappa	5.1	La mappatura come strumento conoscitivo	151
		5.2	Mappa e database	153
			CONCLUSIONI	165
			Indice delle figure	169
			Indice alfabetico delle abbreviazioni	172
			Bibliografia	173
			Sitografia	176
			Ringraziamenti	

Abstract

In itinere indaga l'evoluzione storica del movimento femminista torinese attraverso un filtro di lettura spaziale osservando le relazioni tra attivismo e riappropriazione dello spazio urbano, con l'obiettivo di costruire un database geo-referenziato dei luoghi significativi del movimento: sedi di collettivi, consultori autogestiti, case e librerie delle donne, spazi associativi, sia storici che attuali.

Il lavoro si inserisce in una tradizione storica di autorappresentazione spaziale del movimento femminista, che sin dagli anni Settanta ha prodotto indirizzari, elenchi, mappe, guide e materiali volti a rendere visibili i propri spazi di azione e di cura nella città. La mappa interattiva prodotta da questa tesi si pone quindi come l'ultima di una serie di pratiche cartografiche femministe, reinterpretando con strumenti digitali contemporanei un'esigenza di memoria, accessibilità e riappropriazione.

Attraverso una metodologia mista che combina ricerca archivistica, interviste, sopralluoghi fotografici e l'analisi di fonti digitali, la tesi restituisce una mappatura interattiva e pubblica, che rende visibile l'evoluzione spaziale e politica del femminismo torinese.

In itinere investigates the historical evolution of the feminist movement in Turin through a spatial lens, observing the relationship between activism and the reappropriation of urban space. The aim is to construct a geo-referenced database of the movement's significant places: collective headquarters, self-managed health centers, women's houses and bookstores, association venues—both historical and contemporary.

This work is part of a broader tradition of spatial self-representation within the feminist movement, which since the 1970s has produced directories, listings, maps, guides, and other materials aimed at making visible its spaces of action and care within the city. The interactive map produced by this thesis is thus the latest in a series of feminist cartographic practices, reinterpreting with contemporary digital tools a longstanding need for memory, accessibility, and reappropriation.

Through a mixed methodology combining archival research, interviews, photographic surveys, and the analysis of digital sources, the thesis delivers an interactive and public map that makes visible the spatial and political evolution of feminism in Turin.

I risultati evidenziano una crescita del movimento parallela al riconoscimento di diritti civili e sociali, con una distribuzione spaziale che inizialmente vede i collettivi radicati nei quartieri centrali e i consultori autogestiti in quelli periferici. Oggi la rete dei luoghi si presenta più articolata, mescolando spazi istituzionali e occupati, con una maggiore concentrazione nel centro città, ma una diffusione che abbraccia l'intero territorio urbano.

La mappa e il database prodotti diventano così uno strumento di memoria e attivazione, capace di raccontare la storia del femminismo torinese attraverso i luoghi che lo hanno ospitato e reso visibile nello spazio pubblico.

In itinere perché questa storia non è conclusa: il movimento femminista torinese continua a interrogare la città e a trasformarla.

The results highlight a growth of the movement alongside the recognition of civil and social rights, with an initial spatial distribution showing collectives rooted in central neighborhoods and self-managed clinics in peripheral ones. Today, the network of places is more complex, blending institutional and occupied spaces, with a higher concentration in the city center but a reach that extends across the entire urban territory.

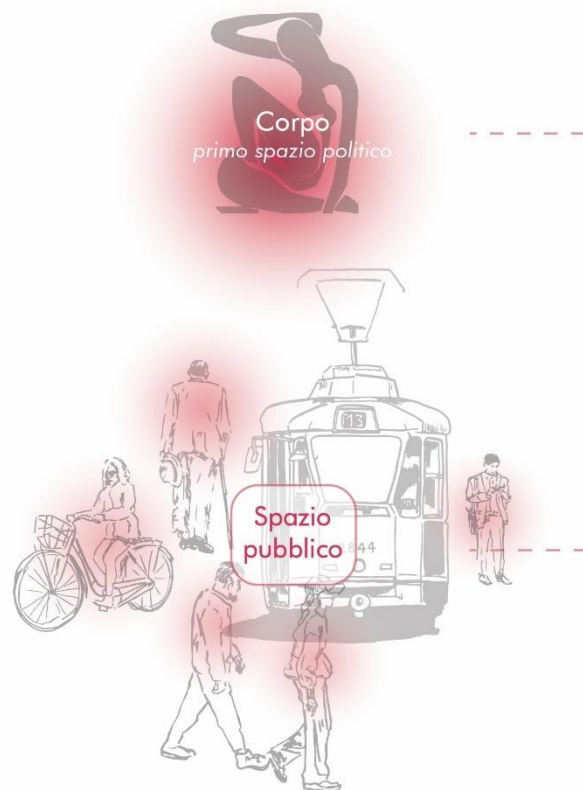
The resulting map and database thus become a tool of memory and activation, capable of telling the story of Turin's feminist movement through the places that have hosted it and made it visible in public space.

In itinere—because this story is not over: the feminist movement in Turin continues to question and transform the city.

INTRODUZIONE

Questa tesi si propone di individuare, mappare e analizzare i luoghi chiave del movimento delle donne e/o del movimento femminista nella città di Torino, a partire dagli anni Settanta fino ad oggi. L'intento è quello di rileggere la storia del femminismo torinese attraverso una lente spaziale, riconoscendo allo spazio – fisico, sociale e simbolico – un ruolo centrale nell'elaborazione, espressione e trasformazione dell'azione politica femminista.

Le rivendicazioni del movimento femminista si sono storicamente radicate nello spazio del corpo, inteso come primo luogo di oppressione ma anche di resistenza. Da questo nucleo originario, l'azione politica si è poi estesa allo spazio pubblico, urbano, collettivo, reclamando visibilità, autodeterminazione e giustizia.¹



“Fin da subito la relazione con la città e i suoi luoghi è emersa come centrale. Non solo perché lo spazio pubblico, in quanto luogo di parola e politica, è stato per lungo tempo precluso alle donne (ne è esempio paradigmatico la democrazia ateniese e la sua agorà (Castelli, 2015), ma anche perché nella città le donne hanno voluto irrompere, con l’occupazione saltuaria (in occasione di proteste, manifestazioni, picchetti) ma anche continuativa, come testimonia la nascita dei luoghi delle donne (Spain, 2016).”²

[illegible][illegible]

/// Limite tempore

1970-2025

// Limite spaziale

Città di Torino

¹ Giada Bonu, "In principio fu 'la città delle dame': Da Christine de Pizan agli spazi transfemministi: immaginari, genealogie, mutamento," *Tracce Urbane*, no. 9 (giugno 2021), 101 <http://ojs.uniroma1.it/index.php/TU>.

² Giada Bonu, "Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di resistenza nei contesti urbani," in *Genere e R-esistenze in movimento: soggettività, azioni e prospettive*, a cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio e Alessia Tuselli (Trento: Università di Trento, 2020), 488, https://dx.doi.org/10.15168/11572_267841.



Il passaggio di riappropriazione che parte dallo spazio-corpo (tramite pratiche come l'autocoscienza), e arriva allo spazio-città è avvenuto con modalità e tipologie differenti: dai cortei alle occupazioni, dalle passeggiate notturne ai presidi, fino alla costruzione di luoghi fisici e spesso autogestiti come case delle donne, consultori, collettivi.

Man mano che gli spazi vengono rivendicati, ciò che emerge è anche il desiderio di lasciare traccia delle realtà femministe. La necessità e volontà di mappatura non è una peculiarità di questa tesi, ma anzi questo lavoro si inserisce in un processo che ha sempre fatto parte del movimento delle donne, torinese e non. È stata proprio la pre-esistenza di indirizzi a facilitare questa mia ricerca.

A partire dagli anni '70, diventa un'esigenza esplicitamente espressa e rintracciabile nella storia del movimento stesso: a livello nazionale vi è tra gli altri l'*Almanacco del movimento femminista italiano*, pubblicato nel 1972, e la pubblicazione *Agendonna* (1988-1990) a cura del *Collegamento Lesbiche Italiane* – CLI.

Il CLI contattò Piera Zumaglino, tra le principali responsabili della raccolta di materiale storico del femminismo torinese, manifestando la volontà di creare una mappa delle realtà femministe e lesbiche italiane e chiedendo il suo contributo. La stessa Zumaglino aveva contribuito al mappare le realtà torinesi per l'inserto *La mappa delle donne* pubblicato in *Noi Donne* nel numero del marzo 1986. A livello cittadino abbiamo il *Bollettino delle Donne* e più recentemente, è degno di nota il lavoro *Risorse in Rete* promosso da Torino Città per le Donne.

La mappatura è uno strumento di visibilità in un contesto urbano dominato dagli uomini; consente di rafforzare le reti nelle frange femministe e, cosa ancora più importante, di raggiungere il maggior numero possibile di donne e altre soggettività.

Ad ogni mappatura o indirizzario viene sempre dato un *framing*: limiti temporali (spesso istantanei, con la volontà di fare una fotografia dello stato attuale), spaziali (comunali, regionali, nazionali, mondiali) e tematici (collettivi, consultori, centri donne, spazi queer etc).

L'arco temporale selezionato per questa analisi va dal 1970 fino ad oggi ed è stato scelto per la sua rilevanza: l'inizio degli anni Settanta rappresenta la genesi del movimento femminista nella città di Torino, così come in altre grandi città italiane. La nascita dei collettivi femministi e la conseguente formazione di una coscienza femminista vanno di pari passo con una parallela rivendicazione di spazi.

Il limite spaziale prescelto è quello comunale, come dimensione territoriale più significativa ed anche gestibile. Non bisogna però dimenticare, ponendo questo confine arbitrario, l'importanza dei rapporti, incontri e influenze costanti che il movimento torinese ha avuto con il resto d'Italia e l'estero, in particolare, Milano e Parigi.

Infine, è necessaria una selezione tematica, forse la più difficile e sfumata poiché non vi è nessuna definizione univoca di femminismo, ma molteplici sono i femminismi e le loro stratificazioni storiche, allo stesso modo non vi è una definizione di 'spazio femminista' se non quella di spazio dove le pratiche femministe vengono applicate. C'è da

dire che, soprattutto inizialmente, il termine femminista non veniva utilizzato, a volte veniva sostituito con femminile, così per il movimento che si è denominato fino agli anni Ottanta-Novanta come movimento delle donne. Oggi i femminismi sono ancora molteplici e hanno affiancato altre lotte in un'ottica intersezionale, abbiamo quindi luoghi transfemministi, antirazzisti, antispecisti. Questa apparente impossibilità di definizione non ha impedito che mappature fiorissero ovunque e continuamente, poiché le donne non hanno mai smesso di cercarsi e contarsi.

Le esclusioni che sono state fatte sono di quei luoghi che sebbene abbiano saltuariamente ospitato donne, rimangono esterni al movimento. Allo stesso modo, sono nominati ma non sono stati inseriti in mappatura, luoghi, sedi di associazioni etc. creati da donne e vissuti da donne in cui non vi è dietro una presa di coscienza, filosofia o pratica femministe, decidendo di dare priorità a quei luoghi dove le pratiche femministe sono state portate avanti forse più coscientemente.

Le realtà femministe sono fluide e metamorfiche tanto quanto le singole persone che le compongono: di conseguenza, gli spazi femministi nascono, si trasformano e scompaiono secondo le necessità di chi li attraversa. Mi sento di condividere ciò che viene riportato nell'editoriale dell'*Almanacco*, affermando che con il loro tentativo di mappatura raccolgono:

“...ciò che resta più visibile delle realtà del movimento femminista e che non è (e forse non poteva essere) lo specchio reale del movimento. C'è quindi il rischio che i soggetti più

organizzati abbiano occupato troppo spazio, dando la sensazione di essere anche i più importanti, mentre sappiamo tutte che le realtà meno visibili e tracciabili sono il vero tessuto connettivo del movimento.»³

Con la consapevolezza, quindi, che una parte di ciò che è stato rimarrà sommersa, soprattutto i probabili, innumerevoli, piccoli gruppi di autocoscienza, mi accingo a riportare tutto ciò che ho trovato durante mia ricerca.

La tesi è articolata in cinque capitoli principali, organizzati secondo tre macro-intervalli temporali, i cui confini non sempre risultano nettamente definiti.

Il primo capitolo è dedicato agli anni Settanta, periodo in cui – come riconosciuto dalla letteratura – si sviluppa in modo repentino e incisivo quella che viene comunemente definita la seconda ondata femminista. Il movimento entra con forza nel dibattito pubblico e si afferma come soggetto politico collettivo.

Il secondo capitolo prende in esame il ventennio Ottanta-Novanta, un'epoca segnata da profondi cambiamenti: se da un lato lo slancio iniziale sembra affievolirsi e la prima generazione di attiviste assume ruoli differenti, dall'altro il movimento consolida la propria presenza sul territorio, sperimentando forme nuove di aggregazione e ampliando i propri ambiti d'azione. Contesti esterni come il caso Moro, la fine degli anni di piombo o la diffusione delle droghe pesanti influenzano in modo significativo anche le dinamiche interne.

Il terzo capitolo si concentra sul terzo millennio, caratterizzato da un'evoluzione radicale: il movimento supera il separatismo, i luoghi si trasformano in spazi polivalenti e si rafforzano le reti relazionali, mentre la lotta femminista assume sempre più una prospettiva intersezionale.

Nel quarto capitolo vengono approfonditi tre spazi significativi nella storia del movimento a Torino, uno per ogni macro-intervallo temporale, e vengono osservati nel loro mutare nel tempo.

Infine, il quinto capitolo è dedicato alla progettazione e realizzazione di una mappatura storica e interattiva del movimento, liberamente accessibile online. Quest'ultima parte rappresenta il cuore sperimentale del lavoro, dove la ricerca storica si intreccia con l'utilizzo di strumenti digitali come software GIS e programmi di data visualization, nel tentativo di restituire la dimensione dinamica e temporale del movimento stesso.

Nell'*Almanacco del movimento femminista italiano*, si segnalano due criticità ricorrenti nella realizzazione di mappature del movimento:

- + il rischio di ridurre la testimonianza a singoli episodi, perdendo la complessità e la pluralità delle esperienze;
- + la difficoltà di rappresentare una realtà in continuo mutamento senza cristallizzarla.

Per affrontare queste sfide, ho scelto di utilizzare gli strumenti digitali a mia

³ Movimento Femminista Italiano, *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del Movimento femminista*

italiano dal 1972 (Roma: Edizioni delle donne, 1978), 5

disposizione per creare una mappa che restituisse non solo lo spazio, ma anche il tempo e il movimento. Ho inoltre voluto rendere accessibile il materiale raccolto, affinché possa diventare parte di un patrimonio collettivo.

Dal punto di vista delle fonti, per le testimonianze relative agli anni Settanta, mi sono affidata principalmente a narrazioni dirette di chi ha vissuto in prima persona quel periodo, attraverso libri, articoli, interviste e archivi personali. Di particolare rilievo è il lavoro svolto dal Gruppo Storico nella ricostruzione del primo femminismo torinese, da cui è nato il volume *Femminismi a Torino* di Piera Zumaglino.

Per il periodo successivo, il Bollettino delle Donne, pubblicazione dell'associazione Le Masche conservata integralmente nel Fondo Zumaglino presso la Casa delle Donne di Torino, ha rappresentato una fonte imprescindibile.

Per le fasi più recenti, sono stati consultati i siti web delle organizzazioni attive, condotte interviste e utilizzata la mappatura realizzata nel 2023 da Torino Città per le Donne, nell'ambito del progetto *Risorse in rete*.

Questa tesi è volutamente poliedrica, così come lo sono i luoghi e le pratiche del femminismo che descrive. È al tempo stesso:

- + una storia,
- + una geografia,
- + una genealogia,
- + una mappatura,
- + una cronologia,
- + una fotografia,
- + un atlante,
- + un'architettura
del femminismo torinese.

La Spezia, 24. 11. 1971

Cara Rita,

quando il tuo gruppo di
femministe avrà il potere, vedremo
locali così "marchiati" ?

In attesa di quel giorno ti saluto.

A presto

Franco

Figura 1 - Lettera a Rita [Girodo], in Fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

**materiali del
movimento femminista**

**IL
PERSONALE
È POLITICO**

**quaderni di
lotta femminista n°2**

MUSOLINI EDITORE

CAPITOLO 1 /

GLI ANNI '70:
IL PERSONALE È
POLITICO

1.1 Il contesto di Torino negli anni '70: industrializzazione, movimenti sociali e politici

All'inizio degli anni Settanta, Torino si trova in un periodo di forti tensioni sociali tra lavoratori, studenti e industrie. Il 1968 è caratterizzato da scioperi e occupazioni, sia nel contesto universitario che operaio, gli studenti radicali appoggiano le rivendicazioni lavorative e salariali della popolazione operaia, che ha perso fiducia nei sindacati, e tra il 1968 e il 1969, da una scissione del movimento studentesco, nascono i gruppi extraparlamentari di Lotta Continua - LC e Potere Operaio - PO in cui militano alcune delle donne del futuro movimento femminista.⁴

Alcune di loro fanno esperienza delle occupazioni, di Palazzo Campana, dei cortei, di Corso Traiano, e poi dei gruppi extraparlamentari, diventando "angeli del ciclostile". Di questa esperienza ricorda Franca Balsamo:

"La stanza del ciclostile è dunque un luogo d'incontro. Qui, insieme agli incontri informali, affettivi, si formavano relazioni e solidarietà politiche. Amici e solidarietà politiche erano anzi tutt'uno. Erano alleanze. Su questa soglia, tra amicizia e alleanza, la soglia dell'auletta del ciclostile, avvenivano lo scambio e la fusione tra rapporti privati e rapporti politici.

Il flusso dal privato al pubblico passa per queste vie di servizio, che sembrano secondarie.

Sono luoghi di congiunzione. Nel '68 lì c'erano anche le donne (non solo le donne). Non si può dire che fossero i loro salons. Ma chiacchierare di amori privati e di conduzioni di assemblee e di manifestazioni nello stesso tempo, questo sì: si prendevano decisioni di tutti i tipi e non sempre si girava solo la manovella della macchina. Si raccoglievano anche soldi per un aborto clandestino (ne è stata la prima legittimazione pubblica che io ricordi).

[...]

La stanza del ciclostile, a Palazzo Campana o nella sede dei "Quaderni Rossi" che fosse, era un luogo nodale delle reti di relazioni, percorso da una socialità intensa e capillare."⁵

La stanza del ciclostile diviene, quindi, un primo luogo d'incontro tra donne e non solo, che le avvicina alle pratiche della stampa e delle lotte. Anche in altre città, le fondatrici dei primi gruppi femministi sono donne che furono attive nel movimento studentesco, un esempio cruciale è il gruppo Cerchio Spezzato di Trento legato alla facoltà di Sociologia.⁶

Durante questo periodo, si possono individuare due precursori del movimento femminista torinese: la prima è l'Unione Donne Italiane - UDI, nata nel 1945 e presente in città con una sede in via Giolitti 42 e soprattutto tramite la diffusione del loro periodico: *Noi Donne*. Non si tratta di un gruppo femminista autonomo: infatti, rimaneva fortemente legato al Partito

⁴ Anthony L. Cardoza e Geoffrey Symcox, *Storia di Torino*, (Torino: Einaudi, 2006), 261-263

⁵ Franca Balsamo e Marilena Moretti, a cura di, *Sessantottine* (Milano: Seb27, 2018), 69

⁶ Emanuela Bellè, "Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna". La nascita del movimento femminista a Trento, dentro e oltre il '68", *Storia e Problemi Contemporanei* 81 (2019): 1, 11

Comunista Italiano – PCI e al Partito Socialista Italiano – PSI, che fornivano le direttive, cosa per cui verrà poi criticata dai primi collettivi. Durante l'occupazione del collegio universitario femminile di via Maria Vittoria, due componenti dell'UDI vanno a portare solidarietà alle occupanti, tra cui c'è Maria Teresa Fenoglio, che successivamente lavorerà brevemente con loro.⁷

Un secondo precursore può essere trovato in una serie di incontri di Demistificazione Autoritarismo – DEMAU, tenutisi negli spazi della Scuola di Servizio Sociale ONARMO in corso Siccardi, che durarono circa quattro-cinque mesi nella seconda metà del 1966.

Il DEMAU era stato fondato a Milano un anno prima da Daniela Pellegrini e alcuni

degli incontri furono congiunti tra i gruppi di Torino e Milano.

Gli incontri in corso Siccardi ruotavano attorno al patriarcato come forma di autoritarismo e vi partecipavano solo donne (mentre a Milano avrà anche partecipazione mista), ma l'esperienza del DEMAU a Torino si concluse senza ulteriori azioni o incontri.⁸

Per la pratica di lettura e studio senza un'analisi che parta dal 'sé' che sarà successivamente quella dell'autocoscienza, non si può propriamente parlare di gruppo femminista.⁹

Questi due esempi, indice di una nascente volontà di incontro e azione da parte delle donne, non fanno ancora *movimento* che si può dire nasca in Italia (e a Torino) nel 1970.¹⁰



Figura 2 - Unione Donne Italiane, Torino maggio 1967, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico

⁷ Balsamo e Moretti, *Sessantottine*, 169

⁸ Piera Zumaglini, *Femminismi a Torino* (Milano: FrancoAngeli, 1996) 23-24, 39

⁹ *Dal movimento femminista al femminismo diffuso: Ricerca e documentazione nell'area*

lombarda, a cura di Anna R. Calabrò e Laura Grasso (Milano: FrancoAngeli, 1985), 210

¹⁰ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 101

1.2 Spazi politici: i primi collettivi, da case private a sedi ufficiali

La creazione di spazi e luoghi di incontro prevalentemente femminili e femministi (sebbene non sempre si identificassero esplicitamente come tali) nasce dalla volontà di alcune donne, figure chiave del



Figura 3 - Via Plana 11, foto dell'autrice

movimento torinese, spesso influenzate da esempi sia nazionali che internazionali come il DEMAU di Milano e il *Women's Liberation Movement* – WLM statunitense. Tra queste vi è Maria Teresa Fenoglio, conosciuta come Emmetti, che successivamente alla sua esperienza nel movimento universitario e nell'UDI, decide, all'inizio del 1970, di riunire un gruppo informale di donne nella comune studenti-operai in cui vive in via Buniva, un quadrilocale composto da tre stanze singole e una cucina.¹¹

Il gruppo, noto come Collettivo delle Compagne, concentra le sue riunioni su un tema che diventerà comune a tutti i collettivi degli anni '70, spesso generando rotture interne: se e cosa fare "all'esterno", quali azioni intraprendere e quanto distaccarsi dalle pratiche politiche consolidate. Non riuscendo a definire un obiettivo preciso, il gruppo si scioglie dopo pochi mesi, e la maggior parte delle sue componenti viene riassorbita dai gruppi di militanza precedenti.¹²

Alcune di queste donne, tra cui Emmetti, confluiranno in Comunicazioni Rivoluzionarie - CR, un gruppo situato al quarto piano di via Plana 11 (Figura 3), dove vengono offerti servizi di ciclostile per gruppi di sinistra e traduzioni di materiali provenienti dai movimenti sociali esteri, soprattutto americani. Al suo interno, viene formato un "gruppo femminile" che continua a firmarsi Collettivo delle Compagne e che, a partire da settembre del 1970, si impegna nella realizzazione di un supplemento dedicato

¹¹ Gruppo Storico, "intervista a Emmetti Fenoglio", fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

¹² Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 60

COMUNICAZIONI RIVOLUZIONARIE

30 settembre 1970

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLE DONNE IN AMERICA

Abbiamo tradotto due documenti: il primo è l'editoriale del terzo numero dello *Health-Pec*, bollettino pubblicato dallo *Health Policy Advisory Center*, organizzazione per la difesa della salute con compiti prevalentemente di ricerca; il secondo è un documento sulle pillole.

Come si legge nelle pagine che seguono, le donne, rispetto agli uomini, sono le più dirette vittime del sistema sanitario americano; nelle mani delle donne infatti, sta la scelta degli alimenti, la prevenzione e la cura delle malattie del marito e dei figli, un servizio sociale vero e proprio, che sostituisce quello pubblico inesistente. E inoltre personalmente pagano più degli altri anche quando sono in buona salute al momento della gestazione e del parto, di fronte al quale possono contare solo sulle proprie forze, anche se la riproduzione è un fatto che riguarda tutti, e non un loro fatto privato.

La diffusione dei contraccettivi orali fatta dalle grosse ditte farmaceutiche non ha cambiato questa logica: gli anticoncezionali sono rivolti soltanto alla donna, appunto perché la maternità è un suo fatto esclusivo. Nessuna ditta farmaceutica si sognerebbe di fare seria ricerca su contraccettivi maschili. Così come le donne deve affrontare i rischi della maternità, per prevenirli è "logico" che ci rimetta la salute. Nessuno studio accurato è stato fatto sulle conseguenze della pillola, siano esse immediate o ricadano sulle generazioni future. La pillola viene somministrata senza andare per il sottile, senza che chi la usa possa controllarne l'effetto: una violenza fatta in nome dei problemi di sovrappopolazione e fame dell'umanità.

Le pagine che abbiamo tradotto non sono contro gli anticoncezionali per quello che essi rappresentano di possibilità di regolare liberamente la riproduzione, ma sono contro lo sfruttamento che ci sta dietro, la spietata logica di distruzione dell'integrità dell'individuo: è contro quell'illusione di libertà con cui vengono pubblicizzati, con cui si convince le donne che l'unico intoppo alla conquista dell'autodeterminazione e della libertà sia quello rappresentato dalle leggi naturali del proprio fisico. E pur di convincerci di questo il capitalismo isola noi e gli uomini in uno stato di debolezza, ci mette contro noi stesse e le nostre necessità fisiologiche, ci distrugge come esseri umani.

il collettivo delle compagne

USA: Il servizio sanitario come mezzo di oppressione delle donne

— A Washington recentemente gruppi di donne hanno fatto irruzione nella sala di riunione della commissione senatoriale di inchiesta sull'uso e sulla pericolosità delle pillole anticoncezionali, chiedendo di essere ammesse a parlare.

— A Charleston, Carolina del Sud, le lavoratrici ospedaliere hanno sostenuto e vinto una durissima lotta per il riconoscimento della loro commissione sindacale.

— A Chicago le lavoratrici ospedaliere insieme alle "Welfare mothers" (gruppi di donne che lottano contro l'assistenza pubblica e si organizzano in forme autonome di mutua assistenza) hanno chiesto un trattamento migliore per le lavoratrici e le degenti negli ospedali.

— A New York, 400 donne hanno intentato causa allo stato di New York per aver leso i diritti civili delle donne con le leggi contro l'aborto.

Il sistema sanitario americano, per chiunque cerchi di servirsene, si dimostra un vero disastro. Gli assistiti si trovano di fronte una continua scalata di prezzi per servizi sempre più parcellizzati, spersonalizzati e a volte del tutto assenti. I lavoratori sanitari sono soggetti a una gerarchia rigidissima sul luogo di lavoro, completamente dominata dalle baronie dei medici, hanno paghe tra le più basse e nessuna prospettiva di miglioramento.

Certe categorie sono soggette a un doppio sfruttamento, sia come assistiti sia come lavoratori: la gente e di colore lo subisce particolarmente, primo perché è più povera, secondo perché le prestazioni mediche sono meno qualificate.

Infine considerata, ma con grossi potenziali esplosivi, è la particolare oppressione subita dalle donne.

Figura 4 - Comunicazioni Rivoluzionarie, 20 settembre 1970, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

alle donne, inserito nella pubblicazione quindicinale del CR, *Note*.

Nel supplemento vengono tradotti scritti del WLM americano (Figura 4), che avranno un grande impatto a Torino e in Italia.¹³

In questo caso, gli spazi del collettivo coincidono con quelli del gruppo CR, e

¹³ Significativa è la nascita del gruppo Cerchio Spezzato di Trento, che pubblicherà il proprio manifesto politico tramite CR e che si ritrova nella casa privata delle studentesse di Sociologia sue fondatrici.

Siamo un gruppo di compagne di Torino che da circa tre mesi si riunisce in via Plana 11. Ciascuna di noi vi ha aderito innanzitutto per capire, insieme a tutte le altre, la propria condizione, approfondire in prima persona la questione femminile e acquisire gli strumenti e i modi di lotta per la liberazione della donna. Attualmente ci troviamo in una fase di approfondimento e di confronto. Ci è parso comunque opportuno tentare, fin d'ora, di vedere qual è e cosa significa lo sfruttamento delle donne, senza avere la pretesa di essere esaurienti, ma solo per porre una problematica che deve essere ampliata con la collaborazione e la partecipazione di un ben più vasto numero di donne, anche perché, e di questo siamo sicure, la realtà non si modifica solo con dichiarazioni programmatiche, ma con una effettiva presa di coscienza collettiva, unica via per arrivare alla formazione di un movimento di massa. Per lo stesso motivo, ci sembra necessario riferire sui gruppi (di cui abbiamo notizie) esistenti oggi in Italia. Vorremmo precisare che la panoramica è limitata, essendo scarsa la conoscenza di essi, e che per quasi tutti è assente una nostra valutazione sulla loro analisi, poiché non è stato ancora possibile confrontarci sulle loro posizioni al nostro interno.

Venite a parlare con noi!

(Collettivo Compagne - via Plana 11 - 4 piano - presso la sede del Collettivo CR)

Tutti i lunedì dalle 21,30 in poi e il martedì e giovedì dalle 18 alle 20

Questo materiale è prodotto da un collettivo di compagne di Torino, che per la stampa e la distribuzione usufruiscono della pubblicazione quindicinale "Collettivo CR - Informazioni Internazionali".
Supplemento a "COLLETTIVO CR - INFORMAZIONI INTERNAZIONALI" n.18 30/4/71 dir. Pio Baldelli - reg. trib. Torino 29/7/70 n.2106 -
Cicl. in proprio via Plana 11 - 10123 Torino

Figura 5 - Comunicazioni Rivoluzionarie, 30 aprile 1971, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

l'attività principale rimane legata alla traduzione e pubblicazione di testi.

Da inizio anno del 1971 il gruppo inizia a confrontarsi sulla condizione della donna e ad anticipare la pratica della presa di coscienza, estendendo un invito nella pubblicazione del CR (Figura 5). Inoltre, emerge la volontà di diffondere la conoscenza dell'esistenza di gruppi a loro noti in Italia, mostrando sin da subito il

Emanuela Bellè, "Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna". La nascita del movimento femminista a Trento, dentro e oltre il '68", *Storia e Problemi Contemporanei* 81 (2019): 14-17



Figura 6 - Via Petrarca 8, foto dell'autrice.

bisogno di conoscenza reciproca, di censimento.

La stessa Emmettì andrà in America per conto del CR e, nel maggio del 1971, a Brooklyn, farà esperienza di una comune femminista di *radical lesbians* il cui ingresso è precluso agli uomini.¹⁴

Evidentemente influenzata da questa esperienza, al suo rientro in Italia premerà per fondare una comune che fosse anche sede del collettivo femminista. Insieme a Fosca Pastorino, darà vita, nell'autunno del 1971, alla comune di via Petrarca 8 (Figura 6), che diventerà anche la nuova sede del Collettivo delle Compagne. Trovare l'appartamento non fu facile, ed in un'intervista del 1976, Angela Miglietti ricorda:

“A quel tempo il concetto di gruppo femminista, di gruppo di sole donne non esisteva. Era difficile trovare un appartamento perché le donne "sole" venivano immediatamente sospettate di fare le prostitute. Alla fine, è stata mia madre a trovare l'annuncio giusto sul giornale: "affittasi appartamento di quattro grandi stanze in via Petrarca 8". Siamo andate a vederlo Erica ed io. Nel caso ci avessero fatto delle difficoltà, il suo cognome, Olivetti, avrebbe potuto venirci utile, come infatti è stato.”¹⁵

Via Petrarca 8, è quindi un quadrilocale dove lo spazio comune viene descritto come 'uno stanzone con un grande tavolo rettangolare'¹⁶ attorno al quale si siedono le donne, un luogo non sempre caratterizzato da un confronto pacifico.

¹⁴ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 160

¹⁵ Ivi 123

¹⁶ Maria Schiavo, *Movimento a più voci* (Milano: FrancoAngeli, 2002), 35

A differenza della comune americana, via Petrarca non è un luogo precluso agli uomini, se non nei momenti di riunione del Collettivo. Questo sarà uno dei temi di scontro che porterà alla fine dell'esperienza nel 1972.

In America, Emmett aveva inoltre avuto modo di conoscere la pratica della *consciousness raising*. La prima testimonianza documentata dell'uso di questo termine proviene dal gruppo *New York Radical Women*, quando Anne Foer, durante un incontro, chiese a tutte le partecipanti di condividere un'esperienza di oppressione vissuta in quanto donne: aveva bisogno di ascoltarle per costruire la propria *presa di coscienza*.¹⁷ La pratica era in uso nel WLM americano già dal 1968 e verrà tradotta in Italia come 'presa di coscienza' e successivamente come 'autocoscienza':

“L'autocoscienza può essere definita la pratica politica che le donne, all'interno del Movimento, hanno utilizzato, come strumento per analizzare la condizione femminile nei molteplici aspetti materiali e psichici.

Una pratica nata spontaneamente dall'esigenza di avere uno spazio in cui esprimere il proprio vissuto, il bisogno di uscire dall'isolamento senza ricorrere all'alternativa dei collettivi, delle assemblee, della politica tradizionale, luoghi dove si agisce solo nella dimensione pubblica negando quella privata.”¹⁸

Con la diffusione della pratica, le donne cominciano a riunirsi, e l'esigenza di uno spazio sociale di ascolto si traduce anche nella necessità di uno spazio fisico, che soprattutto all'inizio, trovano nelle case:

“Furono soprattutto le case in cui si incontravano i collettivi a costituire lo spazio politico privilegiato dai gruppi femministi. Uno spazio non più "naturalmente privato" né pubblico "emancipato" che introduceva una separatezza nei luoghi della quotidianità di uomini e donne, permettendo il difficile scavo alla ricerca di un'autorappresentazione della soggettività femminile.”¹⁹

¹⁷ “In the Old Left, they used to say that the workers don't know they're oppressed, so we have to raise their consciousness. One night at a meeting I said, 'Would everybody please give me an example from their own life on how they experienced oppression as a woman? I need to hear it to raise my own consciousness.' Kathie was sitting behind me and the words rang in her mind. From then on, she sort of made it an institution and called it consciousness-raising.” Susan Brownmiller, *In*

Our Time: Memoir of a Revolution (New York: Dial Press, 1999), 21-22

¹⁸ Brunella Dal Pra, Mary Elen Doughty, Gabriella Fabbri, e Vanda Greggi, *La politica dell'autocoscienza: Una riflessione sulla pratica del piccolo gruppo nel Movimento delle donne* (Ferrara: 1979)

¹⁹ Maria Teresa Silvestrini, *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia Repubblicana Torino, 1945-1990*. (Milano: FrancoAngeli, 2005), 491-492

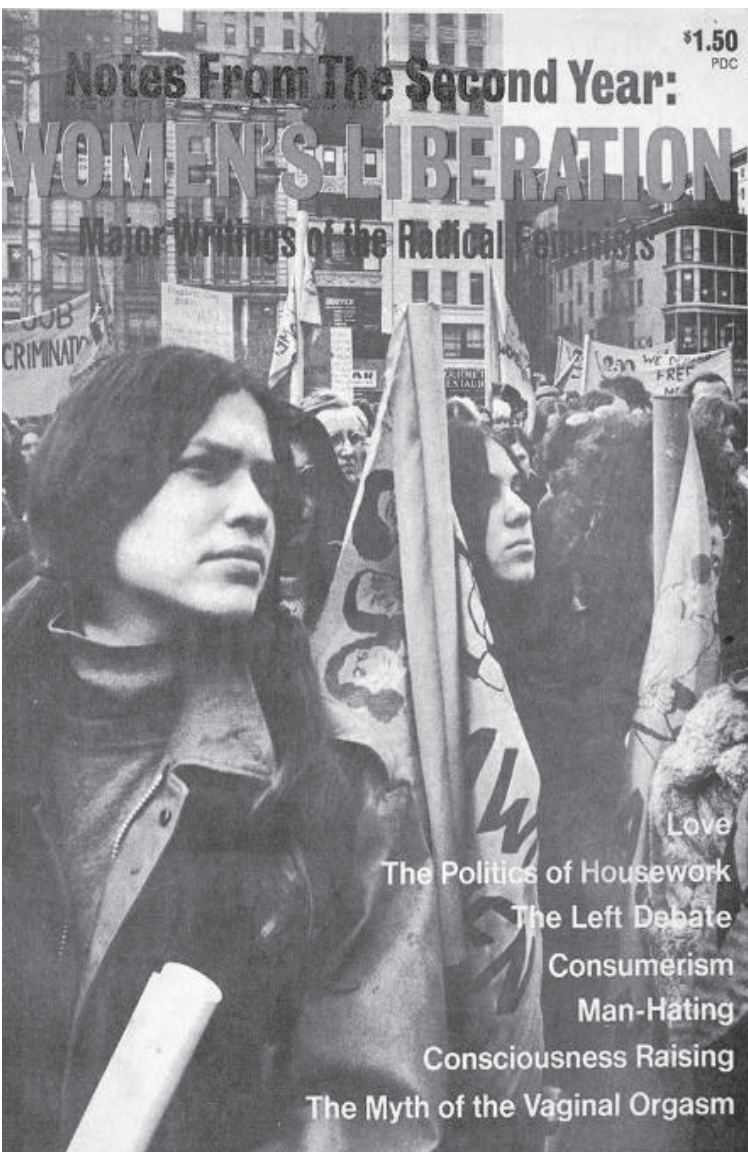


Figura 7 - Notes from the Second Year: Women's Liberation, (New York: Radical Feminism, 1970).

A Torino si diffondono gruppi di autocoscienza di dimensioni e durata variabili, alcuni di essi rimarranno una pratica totalmente 'privata', della quale non sono rimaste tracce. Un esempio è quello di un gruppo, senza nome noto, attivo dal 1970 al 1972, e nato sempre a seguito dell'esperienza statunitense di una delle sue componenti. Questo gruppo, che non ha contatti al di fuori e apparentemente terminerà la sua attività senza lasciare documenti, non è autonomo ma è interno al Movimento Politico Lavoratori - MPL che ha sede in via della Misericordia.²⁰

Nel WLM americano nasce un dibattito sulla valenza politica della *consciousness raising* (Figura 7), che veniva talvolta vista solo come pratica terapeutica. Un contributo importante è dato da Carol Hanisch, del gruppo New York Radical Women, con il saggio *The Personal is Political*: Hanisch afferma che le donne non sono 'malate' e pertanto non hanno bisogno di 'terapia', ma che il problema risiede nelle condizioni sociali e politiche che le opprimono. Sottolinea come i problemi personali delle donne siano in realtà problemi politici: non esistono soluzioni individuali, ma solo soluzioni collettive. "Il personale è politico", diventerà uno dei concetti chiave del femminismo degli anni Settanta.²¹

Lo stesso dibattito attraversa, a fine 1972, il Collettivo delle Compagne che inoltre, vive delle difficoltà legate all'ambivalenza tra comune e sede del collettivo, alla presenza di uomini e al continuo via vai.

²⁰ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 72

²¹ Carol Hanisch, "The Personal Is Political," in *Notes from the Second Year: Women's*

Liberation, 76-78 (New York: Radical Feminism, 1970).

Chi non si trova d'accordo nel coniugare lotta delle donne e lotta politica, e quindi l'uso di pratiche politiche e azioni al di fuori del collettivo, si staccherà per formare un gruppo di sola autocoscienza, noto come 'il gruppo di Rita e Albana' che si riunisce nella casa di quest'ultima in via Colli 4 (Figura 8).²²

Ci sono altre case private significative per il movimento, come l'appartamento di via Asti, abitazione privata di Fosca Pastorino. Frequentato anche dal gruppo di Rita e Albana, nello studio con i libri 'sorretti da mattoni bucati' faranno autocoscienza Maria Schiavo e Adriana [cognome non noto], e vi si ritroveranno per parlare del progetto di una comune di donne lesbiche che vorrebbero fondare. Tuttavia, il progetto non vedrà mai la luce a causa della morte di Adriana.²³ Maria Schiavo, invece, si trasferirà nel 1973 in una comune rigorosamente chiusa agli uomini nota come comune di via Collegno, e ricorda:

“Una caratteristica delle comuni di quegli anni era anche che esse rappresentavano dei luoghi di passaggio, di contatto con l'esterno. Attiravano come un forte modello sostitutivo della famiglia, e le altre donne vi si raccoglievano intorno, rimanevano spesso a cena, quando venivano da altre città si fermavano a dormire. Vi si discuteva, vi si scambiavano informazioni, vi si confrontavano punti di vista. Le comuni furono quindi, in quel periodo, uno dei primi luoghi di esistenza ed elaborazione autonoma delle donne.”²⁴

L'arredo di via Collegno aveva influenze mediorientali, Schiavo ricorda tappeti kilim e drappi alle pareti, vige la pratica di sedersi a terra o su cuscini sia per mancanza di sedie che per abitudine presa durante le riunioni. Oltre ad essere luogo di residenza, guadagnerà importanza come luogo di ritrovo per le donne nel 1974 ma non sarà mai una sede ufficiale di nessun gruppo, a differenza di via Petrarca.²⁵

Per quanto riguarda la comune di via Petrarca, nell'autunno del 1972 la rottura avviene con la stessa Emmetti,



Figura 8 - Via Colli 4, foto dell'autrice

²² Schiavo, *Movimento a più voci*, 86

²³ *Ivi* 36

²⁴ *Ivi* 102

²⁵ *Ivi* 103

l'appartamento verrà lasciato e il Collettivo si sposta brevemente nella casa privata dove è in affitto Angela Miglietti in via Petrarca 40, riunendosi nella camera della figlia di Angela in quel momento inutilizzata, e dandosi il nome di Alternativa Femminista.²⁶

L'edificio di via Petrarca 40 (Figura 9), fu costruito nel 1949 su progetto dell'architetto Ottorino Aloisio, per volere del padre di Laura Satta, amica di Angela, facente parte di Alternativa Femminista e componente attiva del movimento. In anni successivi, un gruppo si riunirà anche nell'appartamento della stessa Laura.²⁷

È di questo periodo la pubblicazione di uno dei primi indirizzari del Movimento femminista italiano (Figura 10), esempio di una volontà di mappatura che sarà caratteristica del movimento. La conoscenza, lo scambio e l'influenza reciproca permettono al movimento di crescere e gli indirizzari sono lo strumento per mantenere i contatti. Torino, per la sua posizione, è molto legato al movimento milanese e francese, ma intrattiene rapporti anche con Roma e Bologna.

A Torino possiamo leggere, oltre ad Alternativa Femminista e al gruppo di autocoscienza a casa di Albana Gigli, il Collettivo per la Liberazione della Donna – CLD e Rivolta Femminile.



Figura 9 - Via Petrarca 40, in Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, Ministero della Cultura, scheda n. 1244, consultata il 27 giugno 2025, <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=1244>

²⁶ Gruppo Storico, "lunedì 30 giugno 1968 – dalle 'Sorelle Benso'", fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

²⁷ Intervista a Laura Satta, 27 giugno 2025

Fuori **GRUPPI FEMMINISTI IN ITALIA** *Suo*

FERRARA	Carolina Peverati, via Scandiana 5 Brunella, tel. 39040
"	Antonella del Mercato, via Poledrelli 1b, tel. 38668
TRENTO	Mariuccia Giacomini, via Mancì 141 (Cerchio spezzato) Germana Conte, tel. 30727
GELA (Caltanissetta)	Mariarosa Cutrufelli, via Niscemi - Palazzo Amaro
ROMA	Collettivo Lotta Femminista, Via Pompeo Magno 24
"	Gemma Valentino, viale Colli Portuensi 386, tel. 532864
"	Michela Caruso, tel. 567396
"	Rivolta Femminile (c/o Carla Accardi), via del Babuino 164 " " (c/o Elvira Banotti), p.za Sonnino 27/5
"	M.L.D., via Torre Argentina 18, tel. 653371
"	M.L.D., (c/o Danielle Turone, tel. 834615)
"	M.L.D., (c/o Liliana Merlini, tel. 7671391)
"	F.I.L.F., piazza Santi Apostoli 49, tel. 640504
"	F.I.L.F. (c/o Orietta Avenati, tel. 850658)
BARI	Anna Braver Rozzi, via Cancellotto 1b
"	Compagne di via Signorile 25
TORINO	C.L.D. (c/o Laura Audrito, tel. 632094)
"	Albana Gigli, via Colli 4, tel. 570387)
"	Alternativa Femminista, via Petrarca 40
"	Rivolta Femminile, via Cernaia 1
PADOVA	Mariarosa Dalla Costa, via Bartolomeo Cristofari 35, tel. 53016
BOLOGNA	Cosetta Mignani, via F. Rocchi 22
"	Fioretta, tel. 532737
FIRENZE	Gruppo politico femminile (c/o Tina Lonarolo, via dell'Agnolo, 64, tel. 285533)
VERONA	Franca Vercelli Scalone, Castel S. Pietro 13
MILANO	F.I.L.F. (c/o Lea Cicogna, viale Maino 5, tel. 798009)
"	Sisa Arrighi, via Giove 8, tel. 4981195
"	Adriana Robissi, via Battistotti Sassi 25, tel. 725061
"	Collettivo Milanese per la liberazione femminile (c/o Elena Medi, via Montello 14 - c/o Antonella Nappi, tel. 8370264)
"	Rivolta Femminile (c/o Carla Lonzi, via Monte di Pietà 1, tel. 898240)
"	Rivolta Femminile (c/o Lidia Lonzi, tel. 899309)
"	L'Anabasi, via Caccianino 17, tel. 296976
"	Demau (c/o Daniela Pellegrini, tel. 791549)
"	M.L.D.L. (c/o sezione PSI, piazza del Duomo 19)

Figura 10 - Gruppi Femministi in Italia, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

Il CLD nasce contemporaneamente alla comune di via Petrarca, nell'autunno del 1971, all'interno del gruppo di sinistra extraparlamentare Gramsci (ma coinvolgendo anche donne esterne a esso), ed è il primo gruppo in grado di conciliare femminismo radicale e femminismo politico, portando avanti una doppia militanza. Il CLD non ha una sede propria e probabilmente utilizza case private, come quella di Laura Audrito, indicata in figura; pertanto, è conosciuto unicamente da chi fa parte del Gramsci o tramite passaparola.

Nel gruppo si pratica presa di coscienza e vengono letti testi femministi italiani e internazionali: dai lavori del gruppo Cerchio Spezzato di Trento a quelli di Simone de Beauvoir e Betty Friedan. Vive dinamiche simili a quelle degli altri gruppi: c'è un continuo via vai di donne, e dal gruppo si staccano vari sottogruppi. In un'intervista del 1988, Germana Prato ricorda, ad esempio, la creazione di un gruppo di presa di coscienza a casa sua.²⁸

Rivolta Femminile, invece, nasce a Roma nel 1970 da Carla Lonzi, Carla Accardi ed

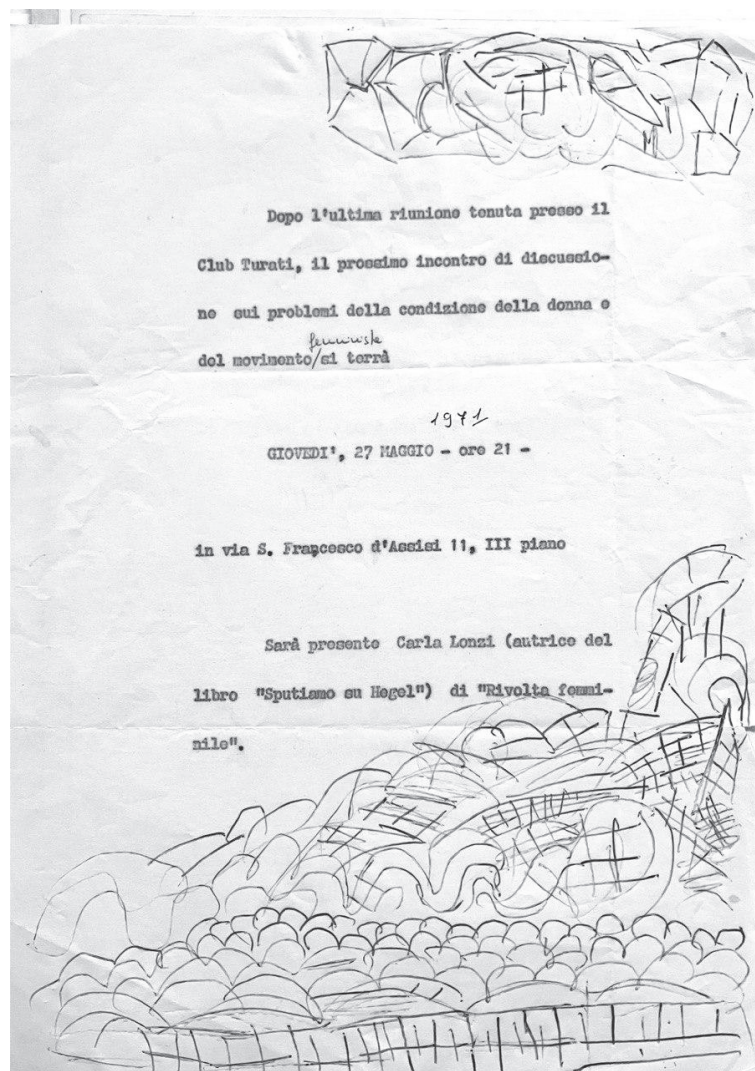


Figura 11 - Incontro in via San Francesco d'Assisi 11, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

²⁸ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 82-90

Elvira Bonatti, anch'esse influenzate da quanto stava accadendo negli Stati Uniti. Pubblicano il loro manifesto nel luglio del 1970, dove è chiara la volontà di separatismo sia dagli uomini che dai movimenti di sinistra.²⁹ Il gruppo torinese nasce a seguito di un incontro con le stesse Lonzi e Accardi, la sera del 27 maggio 1971, nella casa privata di Anna Piva -che dal manifesto in **figura 11**, è sita in via San Francesco D'Assisi 11, terzo piano-, a cui partecipano anche donne del CR. Da quel momento, il gruppo inizia a incontrarsi prima da Anna Piva e poi, a turno, in altre case private per fare presa di coscienza, finché non arriva a ottenere la sede di via Cernaia 1 (**Figura 12**).

Si tratta della prima testimonianza di un gruppo femminista torinese che si dota di uno spazio di ritrovo pubblico proprio e non condiviso (come era stato per il CR).³⁰

Inoltre, è uno dei gruppi che intrattiene contatti con la componente di militanza lesbica della città come viene riportato dalla redazione della rivista FUORI! Donna.³¹

Anche Alternativa si sposta poco dopo nella sua nuova sede di via Montevecchio, indicata da Zumaglino al civico 24, mentre da documenti e testimonianze successive possiamo dire con certezza che la sede si trovava in via Montevecchio 21/8 e non si spostò mai.



Figura 12 - Via Cernaia 1, foto dell'autrice.

²⁹ Movimento Femminista Italiano, *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del Movimento femminista italiano dal 1972* (Roma: Edizioni delle donne, 1978), 5

³⁰ Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 78-82

³¹ Clelia Rigotti, «I gruppi femministi a Torino», in *Fuori! Donna: Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano*, Torino, SEF, 1974.

Si tratta di un seminterrato spartano di due stanze, con una stufa a cherosene sempre accesa troppo tardi e quindi freddo soprattutto l'inverno, precedentemente disabitato perché con il collettivo viene pitturato e viene fatto installare l'impianto elettrico.

Ma il passaggio da casa privata a sede 'pubblica' faciliterà la continuità del luogo:

"Forse proprio per la sua modestia, perché l'affitto era basso, la sede di via Montevecchio sopravviverà alla fine di Alternativa (estate 1974) e sarà teatro di alcune delle più importanti vicende del femminismo torinese degli anni successivi. Lì si terranno l'Intergruppi e le prime riunioni del Coordinamento dei consultori autogestiti e vi nasceranno i progetti delle "Sorelle Benso" e della Libreria delle Donne. Fino alla nascita della Casa delle Donne nel 1979, via Montevecchio sarà il luogo che meglio simboleggerà, al di là del succedersi delle persone e dei gruppi, la continuità del femminismo cittadino."³²

All'inizio del 1973, si verifica una nuova spaccatura in Alternativa e un altro gruppo di presa di coscienza inizia a riunirsi a casa di Floriana Bossi (in corso Massimo d'Azeglio 78). Anche loro frequenteranno via Asti, che raccoglie vari gruppi di donne, denominate, nella rielaborazione storica di quegli anni, come "cani sciolti". La loro unione darà vita, nella primavera del 1973, al Collettivo Femminista Torinese, noto anche come Collettivo di via Lombroso, dove si trova la loro sede:

"La sede di via Lombroso era uno stanzone freddo e disadorno, di qualche gradino sopra (o sotto? non lo ricordo più) il livello della strada, dove erano finite alcune sedie di varia provenienza, qualche divano ai limiti della servibilità, qualche panca raccogliaticcia. Ma, non essendovi posto per tutte, la maggior parte si sedeva per terra o su dei vecchi cuscini. Era essenzialmente un luogo di confronto."³³



Figura 13 - Manifesto "Di chi è la pancia di questa donna?", Casa delle donne Piemonte

³² Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 182

³³ Schiavo, *Movimento a più voci*, 109

Da un manifesto sull'aborto da loro prodotto, in occasione dell'assemblea dibattito a palazzo nuovo, possiamo posizionare la sede al civico 6. (Figura 13)

Per la sua caratteristica di raccogliere forze disperse, via Lombroso vive continui cambiamenti e arrivi di nuove partecipanti, e non sempre i diversi punti di vista convivono pacificamente. Questo contrasta con Alternativa, che, per il resto della sua esistenza, non vivrà altre grandi spaccature o dissidi interni e continuerà, come già in via Petrarca, a portare avanti sia l'autocoscienza che, prevalentemente, azioni all'esterno.³⁴

Il 14 giugno 1973 si tiene a Palazzo Nuovo un'assemblea cittadina sul tema dell'aborto, presieduta sia dai collettivi femministi che dalla sinistra extraparlamentare, che diventa per i gruppi cittadini uno dei primi momenti di confronto e conoscenza reciproca. Vi partecipa anche un gruppo di donne (senza un nome) che aveva iniziato a riunirsi da qualche mese, a turno, nelle rispettive abitazioni. Il gruppo è composto principalmente da studentesse e insegnanti, molte delle quali provengono dai gruppi di sinistra extraparlamentare, come Lotta Continua o Potere Operaio, dai quali però si allontanano insoddisfatte, poiché questi non riconoscono né rivendicano -ancora- le istanze del movimento delle donne, che rimane subalterno alla lotta di classe.

È importante notare come, nei quartieri centrali della città, fossero diffusi gruppi più o meno strutturati, oltre ai collettivi come Alternativa e via Lombroso. Quasi tutti seguono lo stesso iter: partono dall'autocoscienza nelle case private, le

componenti provengono da simili esperienze politiche e sono spesso influenzate da ciò che accade nel resto d'Italia e all'estero. Non mancano dibattiti, spaccature e moltiplicazioni. Le modalità di azione al di fuori di gruppi e collettivi iniziano ad aumentare, ma i quartieri periferici della città non sono ancora coinvolti.

Il gruppo sopra citato, che partecipa all'assemblea di Palazzo Nuovo, si dividerà in due: da una parte nasce il giornale *Io sono curiosa*, che si concentrerà sulla scrittura e pubblicazione di articoli, mentre dall'altra viene fondato *L'Offensiva*, un gruppo composto per lo più da studentesse dell'indirizzo sociologico di Scienze Politiche. Tra le sue attività principali, organizza un seminario autogestito sulla condizione della donna, dal titolo *Donna e mercato del lavoro* (1-6 giugno 1974). Sebbene il seminario non riscuota il successo sperato, da esso partirà il lavoro di tesi di Rina Costantino, che circolerà all'interno del movimento torinese. Il tema verrà ripreso anni dopo dall'Intercategoriale Donne Cgil-Cisl-Uil e nel convegno *Produrre e Riprodurre* del 1983.³⁵

Il diffondersi della campagna per la liberalizzazione dell'aborto sarà una delle spinte che porterà alla nascita, nel settembre del 1973, di un gruppo di donne all'interno del Manifesto di Torino (all'epoca sia movimento politico che redazione di giornale), come già accaduto in altre città, tra cui Roma e Genova. Il gruppo accoglie anche donne esterne al Manifesto e si pone subito il problema se partire dallo studio di testi o intraprendere un percorso di presa di coscienza,

³⁴ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 177

³⁵ Ivi 208-214

optando per quest'ultima. Il collettivo, che prende il nome di Collettivo Autonomo delle Donne del Manifesto, per sottolineare la distanza dal partito con cui condivideva solo i locali in via Rolando 4³⁶ (Figura 14), attira molte donne, al punto da essere informalmente chiamato Collettivone del Manifesto. In un'intervista del 1987, Elisa Bouchard ricorda:

“Si trattava di un collettivo gigantesco per l'epoca. Al suo culmine saremo arrivate a totalizzare 120 persone, di cui solo una ventina militanti del Manifesto.

Le altre venivano perché c'era una sede disponibile, perché il dibattito non era spiacevole. C'erano una decina di piccoli gruppi di autoscienza e ci trovavamo tutte insieme il lunedì sera.”³⁷

È l'unico gruppo interno a un partito, con cui condivide la sede per le riunioni collettive, mentre i sottogruppi di autoscienza si riuniscono in case private. Dal 1974 al 1979 perde componenti, diventa il gruppo donne del Pdup-Manifesto e continua a operare solo all'interno dei collettivi di quartiere, con gruppi di autoscienza e nei consultori autogestiti.³⁸



Figura 14 - Via Rolando 4, foto dell'autrice

³⁶ “Costruito intorno al 1838 su progetto dell'architetto Giuseppe Formento, per lo scultore Giuseppe Bogliani che vi aveva lo studio e contribuì alla decorazione scultorea.” Politecnico di Torino. Dipartimento Casa Città,

Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, Vol. 1, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984, p. 322

³⁷ Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 217

³⁸ *Ivi* 287

Il referendum abrogativo sul divorzio del maggio 1974 rappresenta un momento nevralgico per il movimento femminista torinese, e quell'estate segna la fine o la trasformazione di molti gruppi storici. Dal Collettivo Femminista Torinese si stacca un primo gruppo per divergenze d'opinione sul referendum, in particolare c'è difficoltà di convivenza tra femminismo radicale e donne delle commissioni femminili dei gruppi extraparlamentari, della 'doppia militanza'. Via Lombroso viene lasciata quell'anno e alcuni sottogruppi si ritrovano nelle case in forme diverse, ad esempio nella comune di via Collegno si forma un gruppo di scrittura.³⁹ La conclusione del seminario *Donna e lavoro* del giugno del 1974 segna anche la fine de *L'Offensiva*, mentre *Io sono curiosa* pubblica il suo ultimo numero nella primavera del 1975.

Paradossalmente, una maggiore diffusione delle idee femministe nell'opinione pubblica a seguito del referendum sul divorzio coincide con la crisi dei gruppi storici. Durante l'estate del 1974, si tiene ad Agape il primo campo donne con tema 'La donna nella società italiana', che permette di unire le forze residue dei vari gruppi in via di disfacimento. Viene impedita la disdetta del contratto di affitto di via Montevecchio, che la maggioranza di Alternativa voleva lasciare, ma che rimane di fatto l'unica sede femminista attiva, oltre a quella di Rivolta, che però limitandosi a fare autocoscienza viene vista come una realtà separata. Nascono così gli Intergruppi, che riescono a creare nuovi legami, ma ben presto si riformano schieramenti, in particolare tra femministe radicali e

"politiche".⁴⁰ È in questo momento, tra il 1974 e il 1975, che inizia una nuova stagione del movimento femminista torinese, fortemente legata al tema dell'aborto e ai consultori autogestiti.

³⁹ Schiavo, *Movimento a più voci*, 118

⁴⁰ Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 289-291



Figura 15 - Alternativa Femminista, data incerta, probabilmente 1972. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta, [intervista 27 giugno 2025]. Fotografa/o sconosciuta/o.

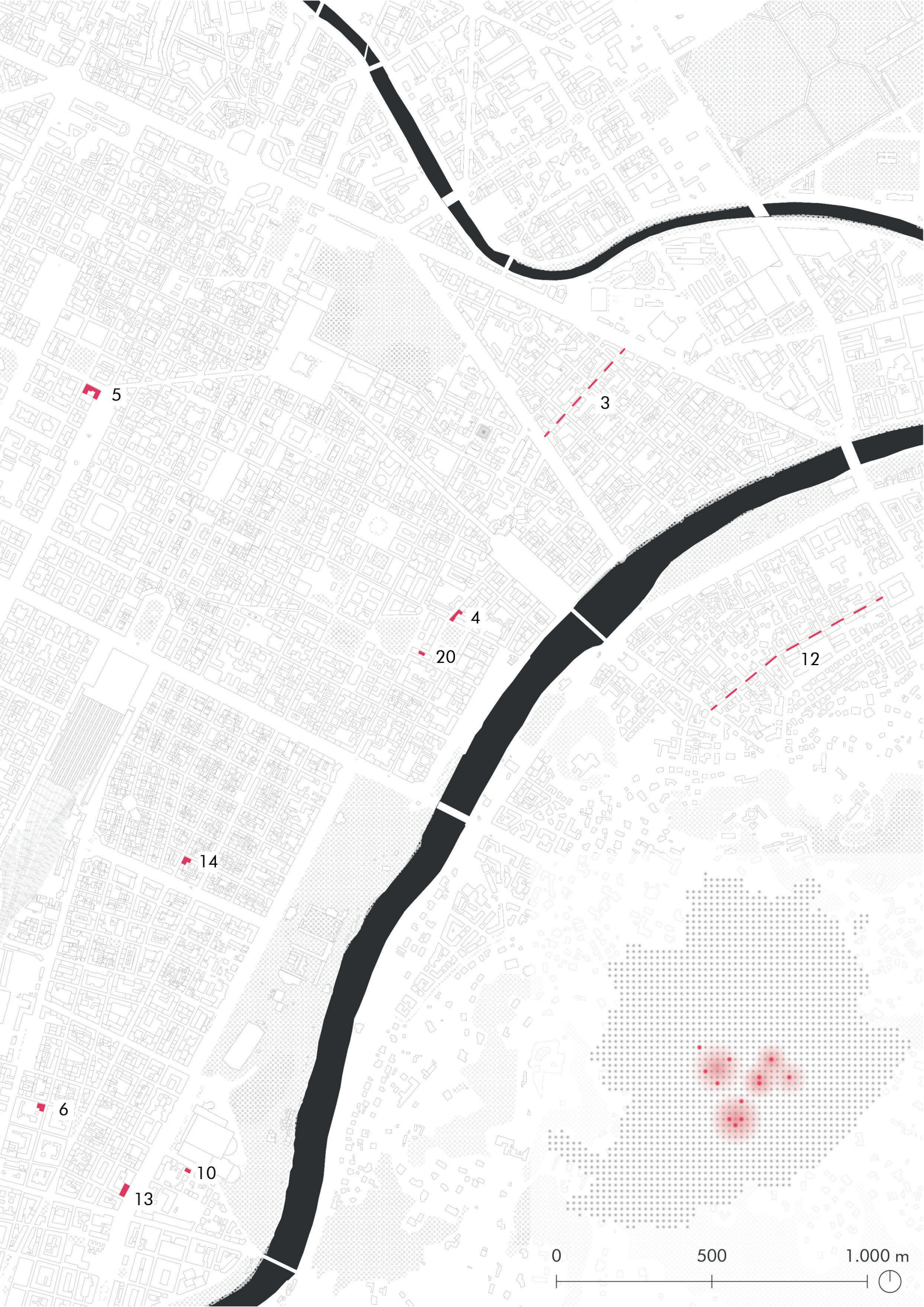


Figura 16 - Collettivo Femminista Torinese, 1 maggio, probabilmente 197. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta, [intervista 27 giugno 2025]. Fotografa/o sconosciuta/o.

TAVOLA 1

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1970	*	1	UDI - Unione Donne Italiane	Via Giolitti 42 al 1977
	1972	2	Gruppo in MPL- movimento politico lavoratori	Via della misericordia *
	1970	3	Collettivo delle Compagne	Via buniva *, abitazione di Maria Teresa Fenoglio
		4	Collettivo delle Compagne in CR - Comunicazioni Rivoluzionarie	Via Plana 11
1971	1972	5	Rivolta Femminile	Via Cernaia 1
		6	Collettivo delle Compagne	Via Petrarca 8
		7	Collettivo di Liberazione della Donna-cld	
1972		8	Gruppo di autocoscienza da Germana Prato	abitazione di Germana Prato
		9	Gruppo di autocoscienza (1.) di Rita e Albana	Via Colli 4
	1974	10	Collettivo delle Compagne / Alternativa Femminista	Via Petrarca 40, abitazione Angela Miglietti
		11		Via Montevicchio 21/8
		12	Gruppo di autocoscienza,	Via Asti *
1973		13	Gruppo di autocoscienza (2.)	Corso Massimo d'Azeglio 78, abitazione di Floriana, poi frequentano via Asti
	1974	14	Collettivo Femminista Torinese	Via Lombroso 6
		15	Gruppo senza nome	case private
	1975	16	Io sono curiosa	
	1974	17	L'Offensiva	
	1975		Comune di via Collegno	
		18	Gruppo di scrittura o del sabato	Via Collegno
	1979	19	Collettivo autonomo delle donne del Manifesto	Via Rolando 4
1974	1975	20	Intergruppi	Via Montevicchio 21/8





5

3

4

20

12

14

6

10

13



1.3 Spazi di cura: consultori autogestiti e consultori familiari

A Torino i temi del corpo, della sessualità e della medicina della donna erano in qualche modo presenti già dagli albori all'interno dei gruppi di presa di coscienza, ad esempio il Collettivo di via Petrarca prenderà contatti nel novembre 1971 con l'Associazione per l'igiene e l'educazione matrimoniale e prematrimoniale – AIEMP fondata da Ada Gobetti, per farsi illustrare gli anticoncezionali esistenti (Figura 17) e si forma all'interno del collettivo un 'gruppo medico' che tra le varie azioni creerà una cassa aborti.⁴¹

A livello italiano, il dibattito, in particolare sul tema dell'aborto, si allarga all'opinione pubblica con il processo Pierobon del 1973 e nell'anno successivo con denunce e autodenunce di procurato aborto in varie città italiane, facendo emergere la diffusione del fenomeno:

“Nel 1974 il tribunale di Torino incriminò 273 donne per procurato aborto, dopo la morte di una ragazza ricoverata in ospedale per le complicazioni sorte dopo un aborto clandestino. Il medico aveva tenuto un registro degli interventi e fu così possibile iniziare il processo che suscitò molto clamore oltre ad una campagna in difesa delle donne portata avanti dai radicali, da AIED, CISA, UDI, MLD e da molti cittadini.”⁴²

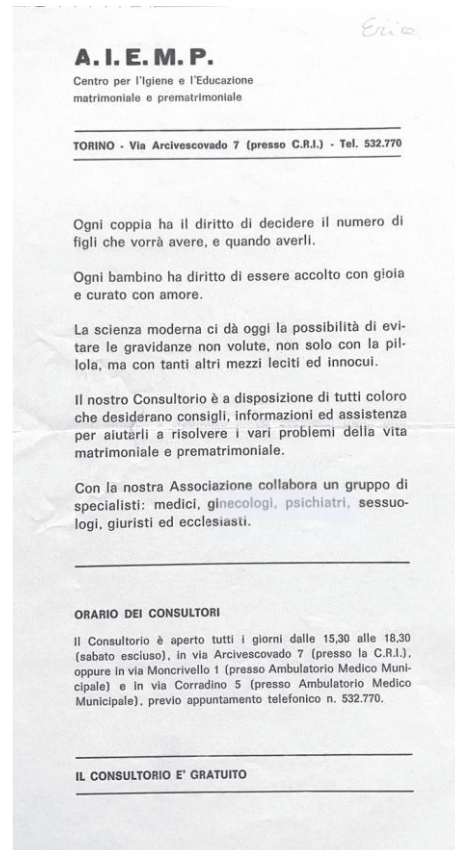


Figura 17 - Volantino AIEMP, fondo Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

Sempre nell'ambito del campo di Agape del 1974 (vedi 1.2), viene stilato un documento unitario sull'aborto che appare sul numero di novembre di *Se ben che siamo donne* (Figura 18), dove si propone un approccio differente alla medicina della donna spingendo per la creazione di centri appositi dove la paziente sia in controllo dei processi decisionali che riguardano il suo corpo, anche grazie ad una condivisione delle conoscenze.⁴³

⁴¹ Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 149

⁴² Rossella Ghigi, *I suoi primi quarant'anni. L'aborto ai tempi della 194* (Firenze: Neodemos, 2018), 36

⁴³ Zumaglino, *Femminismi a Torino*, 298

Da Agape: documento unitario sull' aborto

Ad Agape, all'interno del campo di studio sul tema «LA DONNA NELLA SOCIETÀ ITALIANA», a cui hanno partecipato Collettivi femministi di varie città di Italia (Torino, Cagliari, Valdarno, Genova, Verbania, Milano), il Centro Studi demografici di Pinerolo, il Collettivo femminista «La donna e la Chiesa» di Milano; Commissioni femminili e compagnie legate ad organizzazioni della sinistra (Avanguardia operaia, Pdup per il comunismo, UDI), si è cercato di individuare, tra l'altro, contenuti e forme di lotta relativi alla questione del Controllo delle nascite, dell'Aborto e più in generale della salute della donna.

Riteniamo utile proporre al movimento alcune tematiche emerse per estendere il confronto a tutte le forze che intervengono in tal senso.

La medicina e la donna.

Ambulatori «Rossi» dove il medico e la dottoressa compagni si sostituiscono al medico della mutua, oppure centri di Medicina per la donna dove ognuna di noi possa progressivamente acquistare, con la ricerca e la pratica collettiva, quelle conoscenze che garantiscono un controllo diretto sul nostro corpo e la gestione della nostra salute?

Con questa domanda abbiamo iniziato un confronto per individuare alcuni obiettivi e forme di lotta concreti, nell'ambito di un lavoro politico contro l'uso che in Italia, viene fatto della medicina nei confronti, specificamente, della donna.

Per noi l'individuazione del Centro di medicina assume in sé uno degli elementi più qualificanti che hanno caratterizzato il movimento di questi anni: riappropriarsi delle conoscenze, commisurandole ai bisogni collettivi e socializzando. Quest'ultimo aspetto che era alla base della richiesta delle 150 ore, oggi può qualificare un movimento di lotta della donna per la donna.

E' in questa ottica che è possibile, inoltre, ridefinire il ruolo del medico, riqualificarlo, non certo attraverso uno studio più ricco, tutto soggettivo, tutto staccato dalla pratica, ma attraverso una ricerca collettiva che si rapporti costantemente alle esigenze reali delle masse, anziché alle esigenze del profitto. Quindi il Centro di medicina per la donna, oltre a prefigurare un modo alternativo di gestione del servizio sanitario, rappresenta oggi uno degli strumenti fondamentali per estendere un movimento di lotta e rafforzario.

Nessuno di noi pensa che si possano aprire questi centri dall'oggi al domani o al di fuori del maturare dello scontro di classe che modifichi gli attuali rapporti di produzione e di potere, tuttavia riteniamo sia indispensabile muoverci su questa strada, sviluppando contemporaneamente varie iniziative di controinformazione su questo problema in tutte le situazioni di lotta esistenti. Pensiamo in particolare, all'interno delle 150 ore (a cui dovrebbero partecipare anche le casalinghe) nelle fabbriche, nei consigli di zona, nei quartieri, nei paesi, in modo da demistificare la medicina «ufficiale». In genere ed in particolare la medicina che riguarda la donna.

Aborto e contraccezione.

Tra le contraddizioni che le donne vivono sul piano della propria salute ed integrità fisica e psichica, individuiamo la più significativa e grave nell'aborto: questa realtà coinvolge tutte le donne come esperienze di una violenza che esse sperimentano sulla propria pelle.

L'educazione, la mentalità corrente, tutto sembra pingere la donna a credere di potersi realizzare soprattutto essendo madre. L'aborto, core tragica necessità che moltissime donne soprattutto proletarie subiscono, rivela con evidenza l'ipocrisia della nostra struttura sociale che di fatto non permette alla donna di essere madre.

La responsabilità ed il costo di un bambino è scaricato sulle spalle delle donne nell'ambito privato della famiglia e quando questo costo non può essere sostenuto lo aborto diventa l'unica via d'uscita. Esso è così l'altra faccia della maternità, la verifica della impossibilità della maternità nonostante la sua esaltazione.

La ragazza madre che accetta, nonostante tutto, la maternità, proprio nella sua funzione di madre diviene oggetto di emarginazione e di sprezzo.

La tragica realtà degli aborti bianchi e l'alto tasso di mortalità infantile mostrano quanto poco questa società tuteli la vita e la salute della donna e del bambino, salute che a parole afferma di difendere.

A questo punto noi crediamo che richiedere la liberalizzazione dell'aborto (gratuito e su decisione della donna) sia un compito fondamentale ed urgente del movimento.

L'aborto non è la soluzione al controllo delle nascite, è chiaro perciò che insieme occorre impostare una campagna per la diffusione degli anticoncezionali, ma è altrettanto chiaro che mentre lavoriamo per diffondere una precisa coscienza demografica, non possiamo permettere ancora che tante di noi muoiano o abbiano lesioni permanenti per aborti fatti in condizioni di abbruttimento fisico e morale.

Oggi l'attacco padronale alle condizioni di vita dei lavoratori rende ancora più drammatica la situazione della donna che resta incinta, moltiplicando il numero degli aborti e gli aborti effettuati in condizioni sempre più disumane e disperate. Questi fatti insieme ad alcune scadenze imminenti (Processo a Trento a 267 donne incriminate per aborto e discussione della legge Fortuna in Parlamento) ci impongono di lavorare alla costruzione di un vasto movimento di massa e di un ampio schieramento di lotta unitario su questo tema che coinvolge tutte le donne.

Per due motivi ci sembra fondamentale che la gestione di questi temi resti nelle mani del Movimento delle donne e delle forze di classe.

Perché solo così si potrà realizzare un passo avanti nel superamento della separazione tra pubblico e privato, separazione mediante la quale la borghesia mantiene il proprio controllo ideologico e scarica i costi economici, le tensioni e i conflitti nell'ambito familiare.

Perché ci si potrà così opporre ai tentativi autoritari di una pianificazione dall'alto delle nascite, funzionale agli interessi del capitale.



rappresentata dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia - ONMI, ente assistenziale istituito nel 1925 e sciolto nel 1975, finalizzato alla tutela di madri e bambini.

Tra le sedi ONMI aperte a Torino, è significativo nominare la Casa di Maternità «Alma Terra Italica», in via Norberto Rosa 3bis (o via della Chiesa), nelle vicinanze dell'ex Manifattura Tabacchi, destinata ad:

«accogliere le madri italiane residenti all'estero che vengono in Italia a dare alla luce i loro figli sotto il cielo della patria.»⁴⁵

L'edificio, originariamente un seminario gesuita, fu acquistato dall'Istituto di Assicurazione Sociale e successivamente adattato alle nuove funzioni sanitarie dall'ingegnere Lorenzini. Oggi ospita il Centro Interculturale delle Donne Alma Mater (vedi capitolo 2.3).⁴⁶

I consultori ONMI si proponevano di ridurre la mortalità materna e infantile, senza tuttavia mettere in discussione i ruoli di genere tradizionali, di conseguenza, non possono essere considerati spazi di elaborazione o pratica femminista.

Una condizione ritenuta necessaria per poter portare avanti una politica che si possa definire femminista è una certa autonomia, perlomeno inizialmente, rispetto alle istituzioni, che viene proposta con i consultori autogestiti e verrà persa

Figura 18 - Da Agape: documento unitario sull'aborto, Se ben che siam donne, n 0, Archivio delle Donne in Piemonte

Nella stessa estate viene pubblicato da Feltrinelli il testo *Noi e il nostro corpo*, traduzione di Angela Miglietti del pamphlet delle donne di Boston portato in Italia da Maria Teresa Fenoglio, che diventa subito un testo di riferimento per il movimento.⁴⁴

Un'esperienza istituzionale preesistente nel campo della cura della donna è

⁴⁴ Stefania Voli, «Noi e il nostro corpo», Zapruder 13 (2007)

⁴⁵ La Casa di Maternità «Alma Terra Italica» inaugurata al Regio Parco, La Stampa, Torino 1° luglio 1929

⁴⁶ Per un approfondimento sulla Casa di Maternità Alma Terra Italica vedi: Claudia

Riganello, *L'assistenza alla maternità e all'infanzia a Torino: le strutture dell'O.N.M.I tra le due guerre* (tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Architettura – Restauro e Valorizzazione, a.a. 2010/11), rel. Laura Antonietta Guardamagna. 138-139

successivamente alla loro istituzionalizzazione.⁴⁷

A livello nazionale, il primo consultorio autogestito viene aperto nel 1974 a Padova, dal collettivo Lotta Femminista. Il luogo scelto è un appartamento in Galleria Trieste, sia per la posizione ben collegata che per la qualità degli ambienti adatti all'utenza prevista.⁴⁸ Diventa un punto di partenza per numerose altre esperienze simili, soprattutto nelle grandi città, anticipando la nascita dei consultori familiari istituzionali.

Nel contesto torinese, come vedremo, i consultori saranno punti di riferimento di quartiere e nella loro istituzione verrà data precedenza alle periferie. Questa distribuzione si differenzia da quella dei collettivi femministi e degli spazi di aggregazione precedentemente analizzati, prevalentemente localizzati nei quartieri centrali della città.

Il 1975, anno internazionale della donna, rappresenta un anno cruciale per i diritti riproduttivi: il 18 febbraio, la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del Codice penale, sancendo la parziale depenalizzazione dell'aborto nei casi in cui sia in pericolo la salute della madre. A maggio, la riforma del diritto di famiglia introduce la parità tra i coniugi all'interno della coppia.⁴⁹

A luglio dello stesso anno viene inoltre approvata la legge n.405 che di fatto sancisce l'istituzione dei consultori

familiari come servizio sanitario di base.⁵⁰

Il movimento femminista italiano aveva spinto su entrambi i fronti sia tramite autodenunce di aborto che aprendo consultori autogestiti nelle città. Lo stesso accade a Torino dove i consultori denominati familiari verranno aperti solo nel 1977.⁵¹

Oltre alle esperienze di AIEMP e ONMI, un'altra realtà importante in città è rappresentata dal Centro di Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto - CISA. Fondato a Milano nel 1973 da Emma Bonino e Adele Faccio, il CISA apre una sua sede a Torino il 19 febbraio 1975. La notizia dell'apertura viene riportata in un trafiletto del quotidiano *La Stampa*, che ne indica la sede, condivisa con il Partito Radicale - PR, al terzo piano di via Cernaia 40.⁵² L'accesso alla sede CISA è interdetto agli uomini.⁵³ Fonti successive riportano come sede via Garibaldi 13, dove evidentemente si è spostato insieme al PR, e documentano l'elevato afflusso di donne che, durante gli orari di apertura, arrivano a riempire il cortile del palazzo, estendendosi poi lungo la via. Le attiviste del Partito Radicale legate al CISA inizialmente organizzano viaggi a Londra, dove l'interruzione della gravidanza era già legalmente consentita, e successivamente, praticano anche interventi di aborto mediante il metodo Karman, come testimonia Vicky Franzinetti:

⁴⁷ Clara Jourdan, *Insieme contro: esperienze dei consultori femministi* (Milano: La Salamandra, 1976), 24

⁴⁸ Ivi, 49

⁴⁹ *Gazzetta Ufficiale* n. 55, 26 febbraio 1975 e *Gazzetta Ufficiale Serie Generale*, n. 135, 23 maggio 1975.

⁵⁰ *Gazzetta Ufficiale* n. 227, 27 agosto 1975.

⁵¹ Tullia Todros, *Dalla parte delle donne. Storia dei consultori torinesi* (Torino: Il Punto Piemonte in Banca, 2022), 15

⁵² "Apre il CISA", *StampaSera* 14/02/1975

⁵³ Todros, *Dalla parte delle donne*, 24

“Si facevano gli interventi una volta la settimana e poi dopo tre giorni i medici dei consultori autogestiti controllavano le donne. Ricevevo la telefonata che tutto andava bene e mi rilassavo. Lo facevamo nelle abitazioni delle donne. Case di quartieri di periferia, del centro, di fuori Torino.”⁵⁴

E ancora ricorda Luciana Ravera:

“Gli interventi si svolgevano nelle case private messe a disposizione da donne che simpatizzavano per il Cisa e per il Pr o direttamente da chi doveva abortire.”⁵⁵

Ritorna, dunque, il tema delle case private, una descrizione viene data in un articolo del 14 settembre 1976 su *LaStampa*:

“Ambiente, un alloggio privato; la donna che ha chiesto l'intervento ha 35 anni, due figli. Ha appena seguito, nella sede del Cisa e del Partito radicale in via Garibaldi 13, due ore di spiegazioni con la visione di un filmato. La donna, un po' emozionata, viene adagiata sul tavolo di cucina, con alcune coperte e due cuscini. Le quattro giovani che praticano l'intervento sono Luciana Ravera, Adalide Aglietta Rocca, Francesca Noro e Lina Cattaneo. Si sono già autodenunciate per procurato aborto, vogliono che i loro nomi siano citati.”⁵⁶

L'attività del CISA giungerà a termine nel 1978, quando legalmente il peso del servizio sanitario è affidato alle regioni e ai consultori familiari.

⁵⁴ Intervista a Vicky Franzinetti in Nicoletta Giorda, *Fare la differenza. L'esperienza dell'Intercategoriale donne di Torino 1975–1986* (Torino: Edizioni Angolo Manzoni, 2007), 111

I consultori autogestiti rappresentano invece gli spazi che più si avvicinano agli ideali del movimento femminista, in quanto luoghi dove venivano praticate attività di autocoscienza, educazione sessuale e contraccettiva, nonché la pratica del *self-help*, che permetteva alle donne di esercitare un controllo diretto sulla propria salute e sul proprio corpo.

BARRIERA DI MILANO

Nel marzo del 1975, alcune attiviste del “gruppo medico” di Alternativa Femminista, tra cui Erica Olivetti e Rossana Garau, saranno tra le promotrici dell'apertura del primo consultorio autogestito a Torino: il Centro Salute della Donna di Barriera di Milano (Figura 19), situato in un appartamento di via Montanaro 24.⁵⁷ Il quartiere di Barriera di Milano, isolato rispetto al centro città e carente di servizi, ospita prevalentemente donne operaie e casalinghe, e l'aborto clandestino è una pratica diffusa.

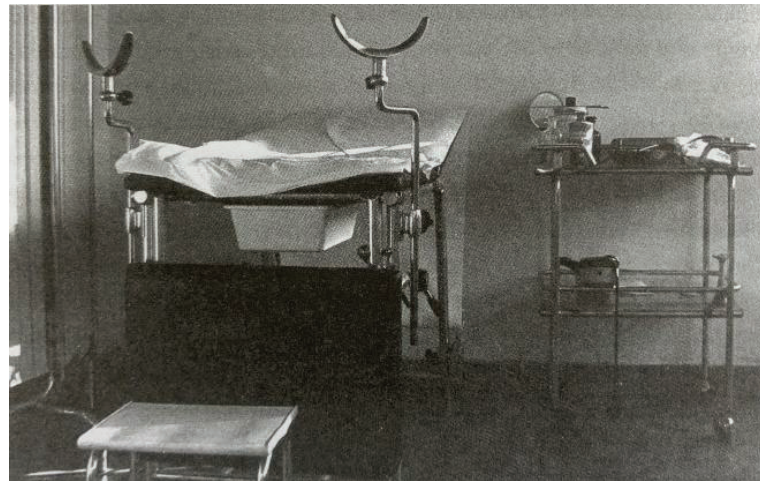


Figura 19 - Lettino 'recuperato' per il consultorio di via Montanaro, da: Todros, *Dalla parte delle donne*, 156

⁵⁵ Silvestrini, *Donne e politica*, 661

⁵⁶ Guido J. Paglia, “Ho assistito ad un aborto fatto in una casa da 4 donne del Cisa,” *La Stampa*, 14 settembre 1976.

⁵⁷ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 299

Il centro svolge principalmente due funzioni: informazione sui metodi contraccettivi disponibili e visita ginecologica, le quali sono precedute da un incontro collettivo che favorisce il confronto tra le donne. Inoltre, nel centro viene praticato il *self-help*, o auto-visita, che consente alle donne di assumere un ruolo attivo nella conoscenza e gestione del proprio corpo.

Le fondatrici del centro inizialmente incontrano difficoltà nel coinvolgere le donne del quartiere e riconoscono un limite nell'aver calato il progetto 'dall'alto'. Tuttavia, nel tempo, il centro diventa un punto di riferimento significativo per le donne di Torino e dopo il primo anno le volontarie si vedono costrette a negare le prestazioni alle donne esterne alla zona.⁵⁸

FALCHERA

Il secondo consultorio autogestito torinese viene aperto nel quartiere occupato Falchera e, a differenza del centro di Barriera, le donne del quartiere sono coinvolte in prima persona nella sua apertura.⁵⁹ Il quartiere della Falchera vide un primo sviluppo (Falchera vecchia) nel secondo dopoguerra nell'ambito del programma Ina-Casa; negli anni '70 vengono realizzati gli edifici della cosiddetta Falchera nuova che dovevano rispondere alla forte pressione demografica dovuta a flussi migratori prevalentemente dal sud Italia.

Prima ancora di essere terminate e assegnate, le case popolari della Falchera vengono occupate e nel 1975 si forma il Comitato di Lotta delle donne della Falchera.⁶⁰ Dopo una serie di riunioni sulla contraccezione portate avanti da donne di Avanguardia Operaia - AO, ad aprile dello stesso anno con l'occupazione di due locali dell'asilo nido del quartiere in via degli ulivi 20, nasce il consultorio autogestito.⁶¹ Anche in questo caso, come nel caso del Centro Salute della Donna di Barriera di Milano, le donne sono chiamate a partecipare attivamente alla gestione della visita attraverso pratiche di *self-help* e pre-visita, un aspetto che verrà perso con l'istituzionalizzazione dei consultori familiari. Il consultorio diventa inoltre il luogo di incontro per il comitato di Lotta, che in precedenza non disponeva di una sede fissa. Nel collettivo che si è formato per la gestione del consultorio fanno parte sia donne del quartiere che quattro compagne esterne ma con il tempo le donne del quartiere abbandonano la gestione del consultorio, formando un gruppo di autocoscienza.⁶²

SAN DONATO

I primi due consultori divengono esempi per l'apertura capillare di molti altri tra il 1975 e il 1977 (anno dell'attuazione della legge n.405 a Torino), nello stesso mese in cui viene aperto il consultorio alla Falchera, si inaugura anche un consultorio autogestito nel quartiere di

⁵⁸ Nicoletta Giorda, *Fare la differenza* (Torino: Edizioni Angelo Manzoni, 2007), 93.

⁵⁹ Movimento Femminista Italiano, *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del Movimento femminista italiano dal 1972* (Roma: Edizioni delle donne, 1978), 41

⁶⁰ Per approfondire l'esperienza femminile nell'occupazione della Falchera vedi: Gigliola Re e Graziella Derossi, *L'occupazione fu bellissima: 600 famiglie occupano la Falchera* (Roma: Edizioni delle donne, 1976).

⁶¹ Todros, *Dalla parte delle donne*, 33-35

⁶² Movimento Femminista Italiano, *L'almanacco*, 55

San Donato, anch'esso prevalentemente operaio.

I collettivi donne dei comitati di quartiere assumono un ruolo strategico nella creazione dei consultori torinesi e in questo caso, lo stesso spazio del comitato di quartiere situato nell'ex lavatoio pubblico in via Miglietti 24⁶³, dove si svolgevano le riunioni delle donne del quartiere, viene messo a disposizione per l'istituzione del consultorio. Questa sinergia consente, ad esempio, l'uso del ciclostile del comitato per la stampa e la distribuzione di materiale informativo sulla contraccezione. Ad ogni modo, il consultorio ha un'apertura settimanale limitata dovuta alla disponibilità dei volontari.⁶⁴



Figura 20 - Via Miglietti 24, ex bagni pubblici e lavatoi di borgo San Donato. Fotografia di Paola Boccalatte, 2014.

⁶³ "Edificio costruito nel 1904 su progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale con destinazione a lavatoio pubblico, ha subito diverse trasformazioni: nel 1912 un ampliamento, ferma restando la destinazione a lavatoio, nel 1928 una trasformazione con destinazione a bagno pubblico, nel 1935 un ampliamento sempre con destinazione a

NIZZA-MILLEFONTI

Il successo riscosso dai tre consultori autogestiti porta a una crescente consapevolezza dell'importanza di tali servizi, innescando un processo di attivazione anche nella zona sud della città. Il quartiere di Nizza-Millefonti, caratterizzato da una forte presenza operaia legata allo stabilimento FIAT Lingotto, ospita inoltre la cosiddetta "zona Ospedali", che comprende i complessi ospedalieri di S. Giovanni-Molinette, Regina Margherita, il Centro Traumatologico Ortopedico - CTO e Sant'Anna.

Nel 1975 si costituisce il comitato di Nizza, unendo femministe, operaie e donne del quartiere con l'obiettivo di aprire un consultorio all'interno dell'Ospedale Ostetrico e Ginecologico Sant' Anna. Questo rappresenta il primo caso di consultorio autogestito che cerca di inserirsi in un'istituzione pubblica che, pur essendo formalmente dedicata alla medicina della donna, necessita di un significativo processo di decostruzione culturale da parte del personale medico. Il movimento femminista, infatti, si rivolge principalmente a questa componente per avviare un cambiamento nelle pratiche e nella visione della salute femminile. Il comitato avvia un dialogo con il consiglio dei delegati del S. Anna e con la direzione dell'ospedale, riuscendo a raggiungere un accordo che permette l'istituzione del

bagno pubblico, tutte progettate dall'Ufficio Tecnico Municipale." *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 410

⁶⁴ Todros, *Dalla parte delle donne*, 40-41. Documenti relativi all'attività del consultorio di S. Donato possono essere consultati presso l'archivio del Centro di Documentazione Maurice.

consultorio all'interno della struttura ospedaliera.⁶⁵

Con l'espansione delle realtà dei consultori autogestiti, emerge la necessità di una gestione più strutturata. A tal fine, viene costituito il Coordinamento cittadino dei consultori autogestiti, che tiene le sue prime riunioni nella storica sede di via Montevecchio, ancora luogo d'incontro di alcuni dei gruppi e collettivi femministi (vedi 1.2). Al Coordinamento partecipano donne provenienti dai gruppi storici, nonché attiviste coinvolte nei consultori e nei vari comitati di quartiere.

Il Coordinamento si configura come l'interfaccia tra il movimento femminista e le istituzioni, giocando un ruolo cruciale nel processo di istituzionalizzazione dei consultori, attraverso il dialogo con le autorità e le strutture sanitarie locali.⁶⁶ Ad esempio, in un documento del settembre 1975, possiamo leggere indicazioni da parte del Coordinamento per i futuri consultori comunali, sottolineando l'essenzialità di una diretta partecipazione delle donne nella loro realizzazione, oltre che accorgimenti di carattere spaziale: si sottolinea l'importanza della presenza di sale riunioni per le donne dei gruppi di zona oltre alle sale visite e ai servizi igienici, inoltre si richiede di destinare fondi per allestire una biblioteca funzionale alle attività del consultorio.⁶⁷

BORGO FILADELFIA (o dei Mercati Generali)

Come già avvenuto nel quartiere di San Donato, anche a Borgo Filadelfia la nascita del consultorio è strettamente legata all'iniziativa delle donne del

comitato di quartiere, esse formano un collettivo e iniziano a praticare autocoscienza confrontandosi su temi comuni legati a sessualità e rapporti tra i generi. Decidono di aprirsi al quartiere cercando degli spazi sia per il collettivo che per il consultorio:

“... pensavamo di aver bisogno di una struttura nostra, di un posto dove poterci incontrare con tutte le altre donne che ancora non facevano parte del nostro collettivo. Per sapere se questa esigenza era comune, decidemmo di fare un'inchiesta fra le donne del quartiere. Capimmo così che il nostro senso d'isolamento, di oppressione, di emarginazione, l'angoscia della nostra passività erano comuni alla grande maggioranza delle donne. Nel frattempo, era stata approvata la legge nazionale sull'istituzione dei consultori che demandava alle regioni la loro attuazione. Ci sembrò importante intervenire affinché questa legge diventasse operativa nel più breve tempo possibile e fosse adeguata alle esigenze delle donne.”
 “C'era un edificio vuoto da anni che faceva al caso nostro, la fabbrica del chinino: di fronte alla incomprensione delle autorità e alla prospettiva di ottenere questo luogo per il consultorio in tempi lunghissimi o mai, decidemmo di occupare dei locali lì. Li abbiamo restaurati e da allora, per più di un anno vi abbiamo gestito un consultorio per la salute della donna, con l'aiuto di una ginecologa volontaria.”⁶⁸

L'ex fabbrica del Chinino si trova in via Montevideo 45, e con una mobilitazione

⁶⁵ Todros, *Dalla parte delle donne*, 44-46

⁶⁶ Silvestrini, *Donne e politica*, 496

⁶⁷ Jourdan, *Insieme contro*, 180-182

⁶⁸ Bollettino Donne n.2, Consultorio Mercati Generali: la nostra storia, fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

di quartiere, vengono occupati i locali tra il 7 e l'8 febbraio del 1976. Una cinquantina di donne, insieme al Coordinamento dei consultori, avvia l'occupazione, ma ben presto la polizia intima alle occupanti di sgomberare. In loro supporto giungono "cento o duecento" donne di Lotta Continua, che si trovano nei pressi del Parco del Valentino. Dopo alcuni giorni di preparazione dei locali, il consultorio viene finalmente inaugurato il 21 febbraio, una data simbolica che coincide con la discussione sulla legge regionale relativa ai consultori. Il movimento femminista torinese auspica che i consultori autogestiti vengano ufficialmente riconosciuti e presi a modello per la creazione dei consultori familiari.

Con la scadenza del contratto di affitto della sede di via Montevectchio e dopo un breve periodo di transizione presso il comitato di quartiere di San Donato, anche il Coordinamento dei consultori individua una nuova sede stabile all'interno degli spazi dell'ex fabbrica. Questo trasferimento segna una nuova fase per il Coordinamento, che continua a fungere da punto di riferimento per il dialogo tra i consultori autogestiti e le istituzioni cittadine.⁶⁹

SAN SALVARIO

La legge regionale 'per la programmazione, gestione e controllo dei Servizi consultoriali' viene promulgata il 9 luglio 1976, nel frattempo sono stati istituiti consultori autogestiti nei principali quartieri popolari della città.

In San Salvario, ancora una volta per volontà delle donne del comitato di quartiere, viene aperto un pre-consultorio

in via Campana 28 (Figura 21) già sede dell'ambulatorio di quartiere: qui vengono fornite informazioni utili per le donne prima dell'accesso ad un consultorio vero e proprio. Ha come fine anche quello di facilitare l'integrazione nel quartiere dei nuovi consultori familiari comunali che sorgono dalla metà del 1977, l'obiettivo è quello di rendere le donne consapevoli e porle in una condizione di controllo di quanto stia accadendo, nel momento in cui si ritrovano a usufruire del servizio consultoriale comunale.⁷⁰

Per quanto riguarda i restanti consultori autogestiti, riporto qui la preziosa ricerca fatta da Tullia Todros:

SANTA RITA:

"Il Consultorio autogestito di Santa Rita nasce sempre nel 1976, quando ormai la battaglia per i Consultori pubblici tra comune e collettivi femministi è più viva che mai. Data la mancanza di una fonte certa, non è possibile dedurre con certezza la sua ubicazione. Un piccolo trafiletto presente su Stampa Sera del 13 gennaio 1977 parla dell'istituzione di un Consultorio nella zona dell'Ex San Paolo, all'angolo tra corso Sebastopoli e corso Orbassano, ma non è ben chiaro se il giornalista si riferisca al Consultorio autogestito o a quello familiare. Notizie riguardo al Consultorio autogestito sono state reperite anche nell'Archivio storico del movimento femminista di Torino, Fondo Piera Zumaglino, dossier 12, in cui è presente il programma operativo del Consultorio autogestito di Santa Rita (1976).

⁶⁹ Todros, *Dalla parte delle donne*, 51

⁷⁰ Todros, *Dalla parte delle donne*, 54

Un curioso elemento presente nel documento è una lista dettagliatissima del personale operativo che presterà servizio volontario presso il Consultorio, divisi per compiti, qualifiche ed unità. Non è tuttavia possibile fornire dettagliate informazioni circa l'ubicazione e le donne coinvolte nel progetto di Santa Rita."

PARELLA:

"Grazie alla testimonianza di Enza N. è possibile risalire all'ubicazione precisa del Consultorio autogestito.

Ella precisa che si trovava «in via Carrera, quasi all'angolo con corso Telesio, dove oggi si trova la Neuropsichiatria Infantile». L'intervistata con ogni probabilità si riferisce al Distretto Sanitario dell'Asl T02 sita in via Carrera, 81. Negli archivi è stato rinvenuto un unico documento, a firma del Comitato Sanità del Quartiere Parella (2.12.1975), conservato presso la Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" (Fondo Magda Negri, Busta 2, Fascicolo 7) che rivela la volontà, sempre per mezzo di un organo di quartiere, di anticipare i tempi statali e regionali, e aprire un Consultorio in cui «le donne devono partecipare non solo come utenti, ma come protagoniste attive del lavoro di documentazione, di sensibilizzazione e del momento terapeutico, in quanto nessuno più di loro tocca con mano la drammatica realtà della subordinazione femminile».

SAN PAOLO, VANCHIGLIA, VALLETTE, CAMPIDOGLIO: non possediamo fonti certe sulla sede.

"Si trovano solo citazioni delle loro aperture in alcuni testi, nessuna traccia negli archivi."⁷¹

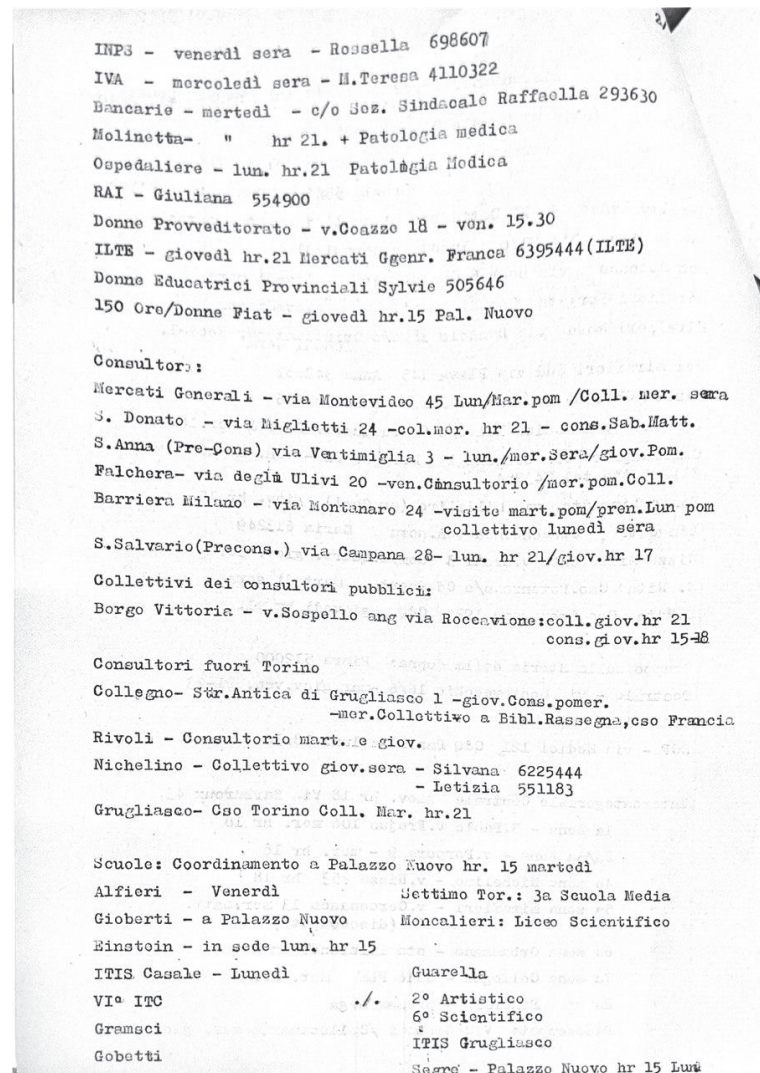


Figura 21 - "Collettivi", elenco dei collettivi donne, dei consultori e delle scuole di Torino e di altri comuni, fondo Vicky Franzetti, Centro Studi Piero Gobetti

⁷¹ Todros, *Dalla parte delle donne*, 53

⁶⁷ Vicky Franzinetti, "Il senso dell'autogestione,"

Il panorama cittadino nel 1976 restituisce l'immagine di un'organizzazione capillare dal basso, fondata sulla rivendicazione autonoma di spazi attraverso pratiche anche di occupazione, ma senza rinunciare al dialogo con le istituzioni, infatti:

“L'esperienza di autogestione non mirava a creare strutture permanenti, ma era una forma di lotta per ottenere che il comune si facesse carico dei bisogni delle donne. Chi vi partecipava considerava i consultori come luoghi del movimento femminil-femminista e come luoghi di conoscenza del proprio corpo (fin troppo identificato con il corpo fisico) e del corpo di altre donne.”⁷²

Gli spazi conquistati vengono utilizzati in modo adattivo e multifunzionale: essi diventano luoghi di incontro, organizzazione politica, coordinamento tra gruppi, scambio di saperi e pratiche di cura.

I consultori autogestiti si distinguono nettamente dai successivi consultori familiari istituzionali. Non vengono percepiti come spazi pubblici canonici, poiché non sono stati imposti dall'alto, bensì costruiti, ristrutturati e resi operativi dalle stesse donne che ne fruiscono.

All'interno di questi consultori, le donne non ricoprono il ruolo di semplici pazienti, ma sono soggetti attivi e protagoniste del processo di cura e di gestione collettiva dello spazio. I consultori familiari falliranno nel portare avanti queste istanze.

Un indirizzario pubblicato sulla rivista femminista *effe* ci dà una fotografia delle realtà femministe attive in questo periodo. Vi possiamo leggere, oltre ai consultori autogestiti, le sedi attive di via Cernaia 1, via Montevecchio 21/8, largo Montebello 40f e via XX Settembre 64. Vi è inoltre indicato un collettivo di studentesse di legge che lascia il recapito di Alida Vitale, facendo supporre che si riunisse in case private. (Figura 22)

<p>63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO Collettivo Femminista c/o Vera Traini via Umbria, 82 Collettivo Femminista c/o Manuela Narcisi via Laberinto, 52 - tel. 0735/63039</p> <p>40068 SAN LAZZARO DI SAVENA Maria Adele Michelini Crocioni via Idice, 20</p> <p>18038 SANREMO Collettivo Femminista via Palazzo, 12/1</p> <p>19038 SARZANA Collettivo Femminista via Cisa, 6</p> <p>07100 SASSARI M.L.D. - c/o Isabella Puggioni via Silki, 13 - tel. 079/217451 Collettivo Femminista di Sassari c/o Lalla Cavanis via E. Costa, 888 - tel. 079/37857</p> <p>12038 SAVIGLIANO Collettivo Femminista via Beggiani, 2</p> <p>17100 SAVONA Collettivo Femminista Savonese via Briganti, 20/R Centro Studi di Medicina della Donna via Briganti, 20/R Tombei Marina via Don Bosco, 1/15 - tel. 019/26420</p> <p>36015 SCHIO Collettivo Femminista via Pasubio, 160 Schio - 0445/23917 Collettivo Femminista c/o Cengherle Elisa via A. Boito, 13 - tel. 0445/23917</p> <p>92019 SCIACCA CAF (Collettivo Autonomo Femminista) corso Vittorio Emanuele, 144 int. 5</p> <p>60019 SENIGALLIA Gruppo di Liberazione della Donna c/o Francesca Polli S. Angelo, 46 - tel. 071/66225</p> <p>50019 SESTO FIORENTINO Collettivo Femminista Ornella - tel. 055/445715 Susanna - tel. 055/451362</p> <p>53100 SIENA Collettivo Femminista Senese via Pantano, 46 Marta: tel. 0577/31838-288742 M.L.D. - c/o Partito Radicale via dei Fusari, 42 tel. 0577/280216 C.I.S.A. via dei Fusari, 42 tel. 0577/280216</p> <p>96100 SIRACUSA Collettivo Femminista Siracusano c/o Radio Donna via Maestranza, 72 Sc. A/Int. 4 Giulia - tel. 0931/68902 Carla - tel. 0931/67719 Lucilla - tel. 0931/21795</p>	<p>80126 SOCCAVO M.L.D. c/o Regina Mantiglia Vella via Vicinale Paradiso, 62 tel. 081/7678138</p> <p>23100 SONDRIO Collettivo Femminista Autonomo c/o Centro Evangelico - via Malta</p> <p>27049 STRADELLA c/o Franciseti via Montalino, 15</p> <p>74100 TARANTO M.L.D. c/o Anna Vinciguerra via Leonida, 66 - tel. 099/33091 Collettivo Femminista c/o Rizzo - Elisabetta: tel. 099/22885</p> <p>07029 TEMPIO PAUSANIA Collettivo Femminista Coop. Radio Tempo via Mons. Capece</p> <p>64100 TERAMO Collettivo Femminista di Teramo piazza Martiri Pennesi, 26</p> <p>30616 THIENE Collettivo Femminista via Canaletto, 5 - martedì ore 20,30</p> <p>50100 TERNI Collettivo Femminista 12 Luglio corso Vecchio, 119</p> <p>10100 TORINO Coordinamento Torinese dei Collettivi In Lotta per l'aborto libero e i Consultori via Montevecchio, 21/8 - C.A.P. 10128 Tina - tel. 011/360310 Margherita - tel. 011/336174 Rivolta Femminile via Cernaia, 1 - C.A.P. 10122 tel. 011/580121 Per informazioni generali sui gruppi di autocoscienza esistenti: Angela Miglietti - via S. Giulia, 7 tel. 011/887769 Centro Salute della Donna via Montanaro, 24 - C.A.P. 10154 Mariella Lama via Bogino, 9 - tel. 011/514750 M.L.D. - c/o Partito Radicale via Garibaldi, 13 - tel. 011/538565 oppure: Matilde Straticò - tel. 011/2620757 Collettivo Studentesse di Legge c/o Alida Vitale via Goito, 9 - C.A.P. 10125 Anita - tel. 011/305524 Consultori autogestiti: S. Donato via Miglietti, 24 - C.A.P. 10144 Barriera di Milano via Montanaro, 24 - C.A.P. 10154 S. Anna - c/o Ospedale S. Anna Mercati Generali via Montevideo, angolo via Giordano Bruno - C.A.P. 10134 Libreria delle Donne largo Montebello, 40/F tutti i giorni ore 9-12.30 e 15.30-19.30 (chiuso lunedì mattina) Biblioteca Circolante Sorelle Benso via XX Settembre, 64 tutti i giorni feriali ore 16-19.30</p>
--	--

EFFE - INSERTO INDIRIZZI - 9

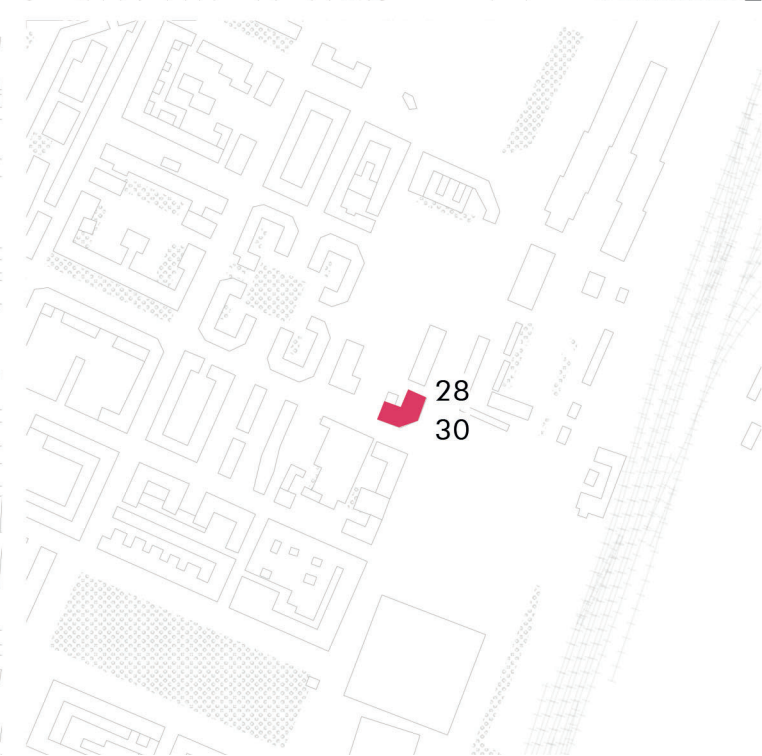
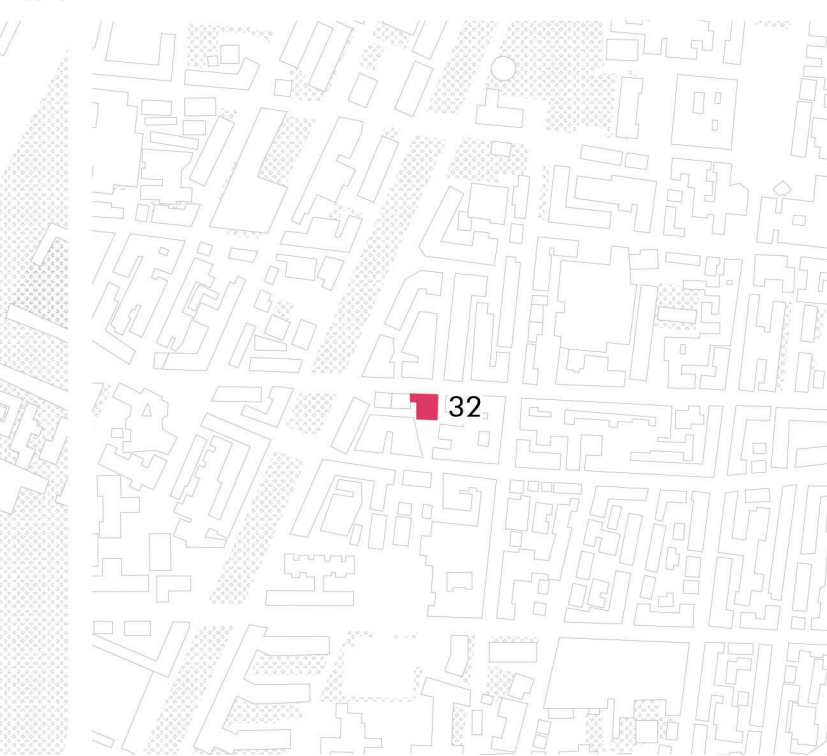
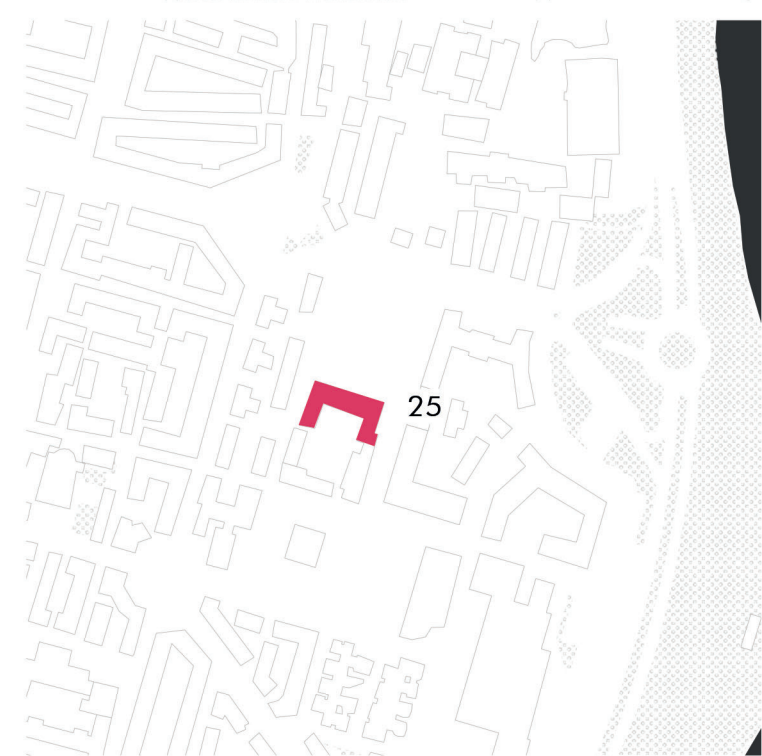
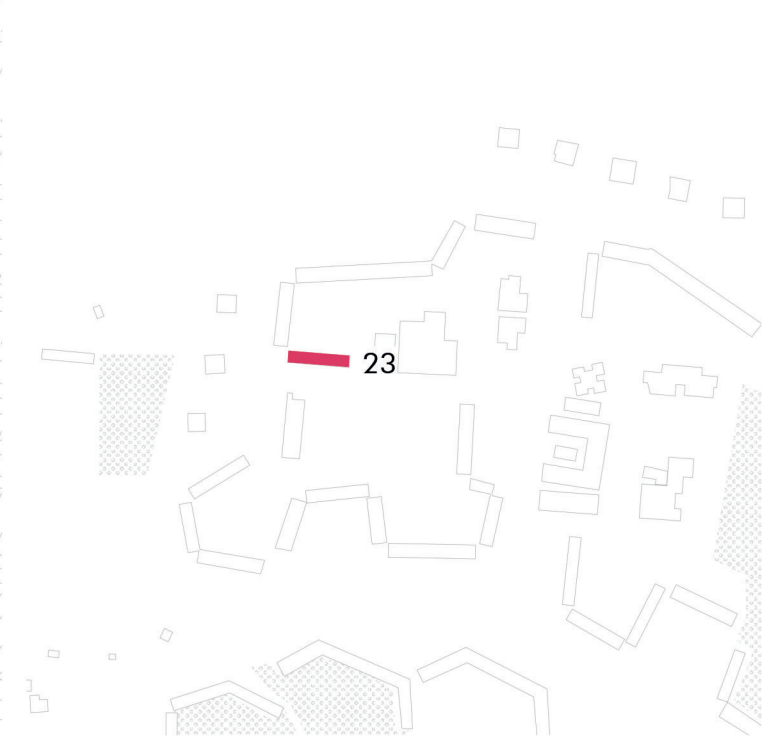
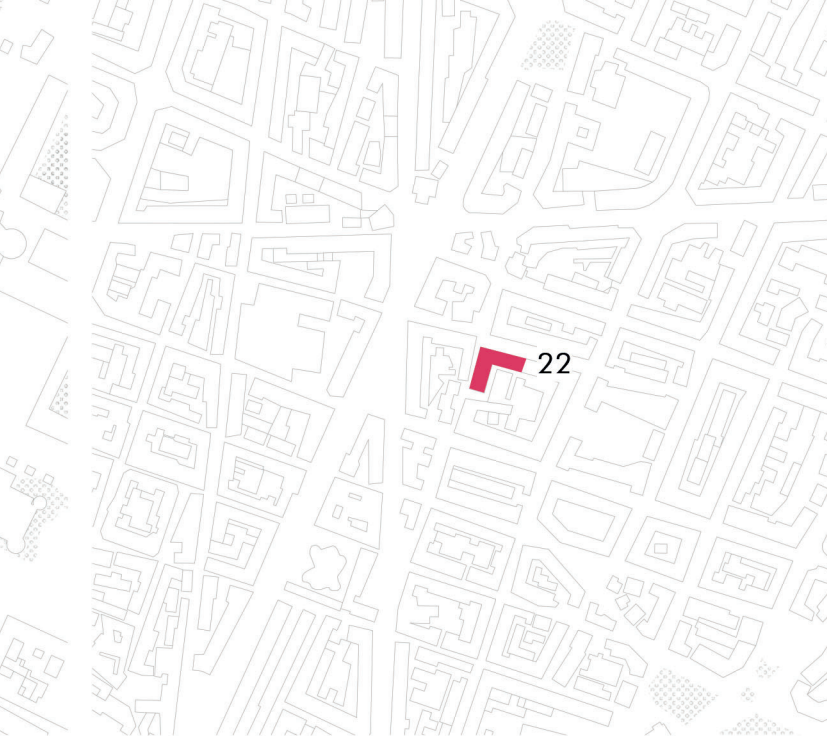
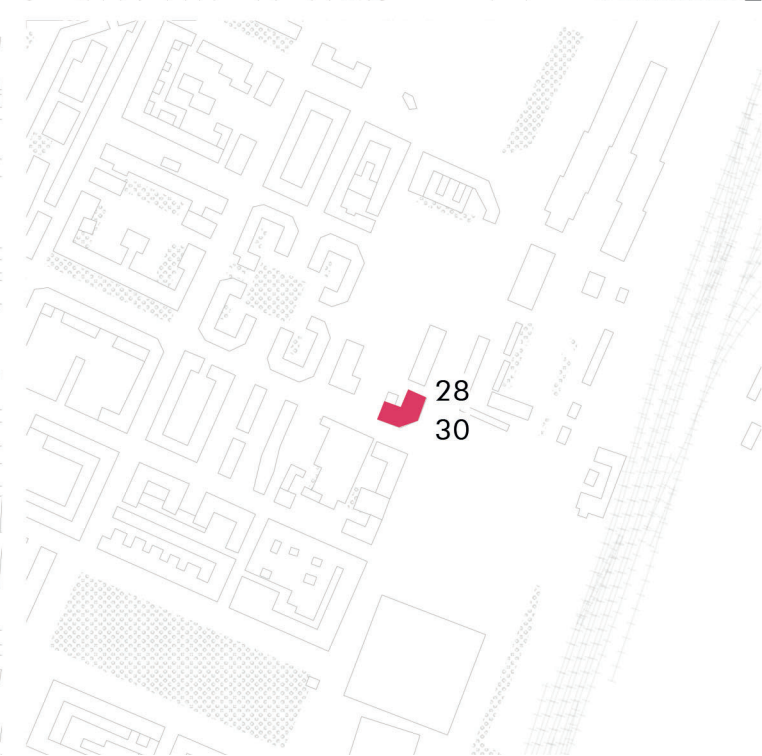
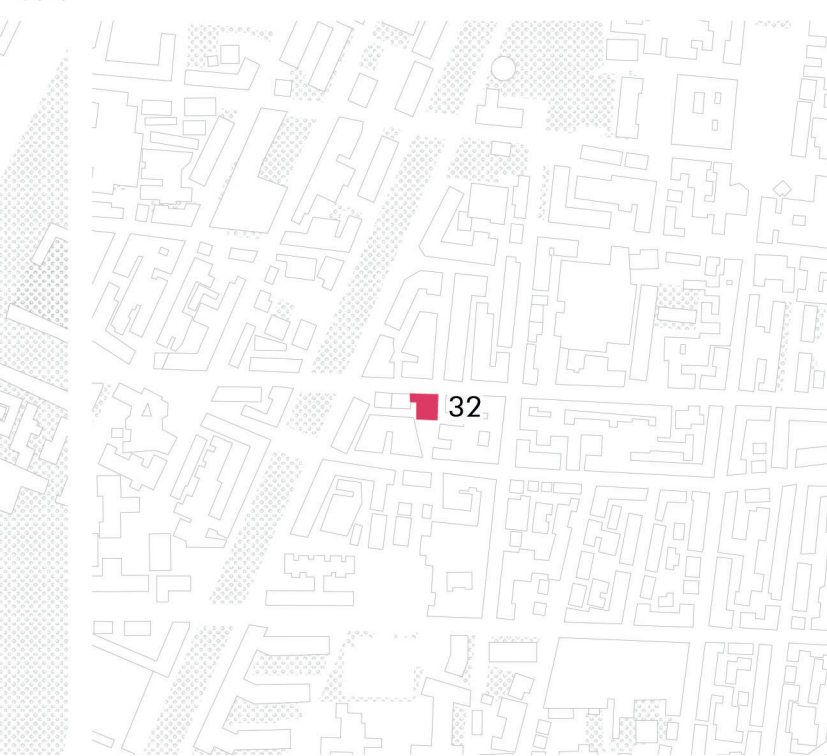
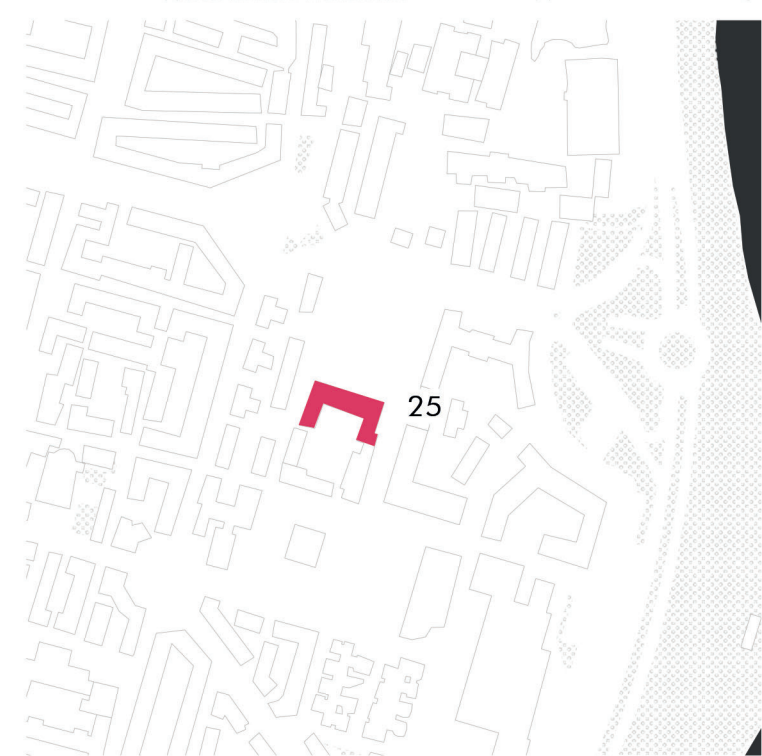
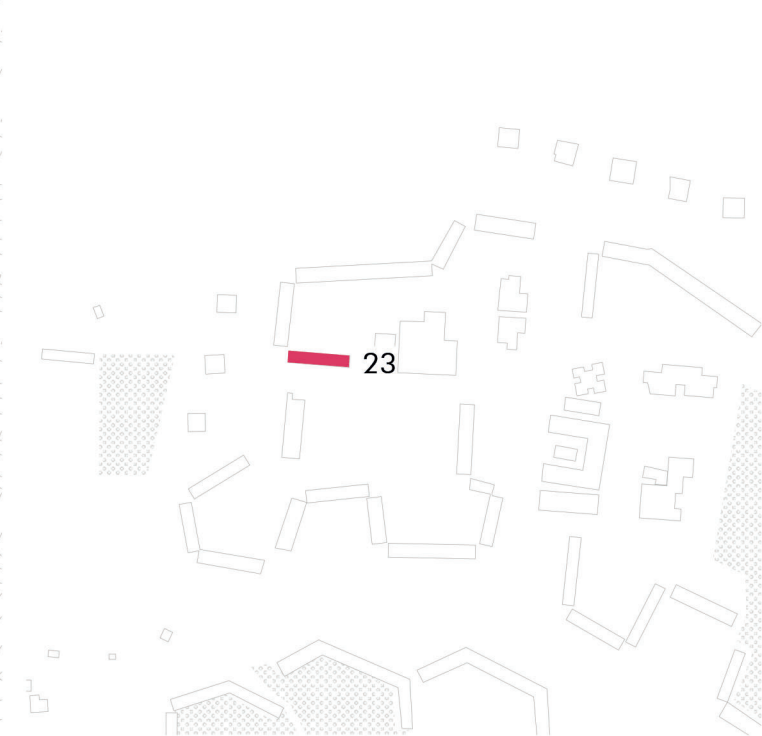
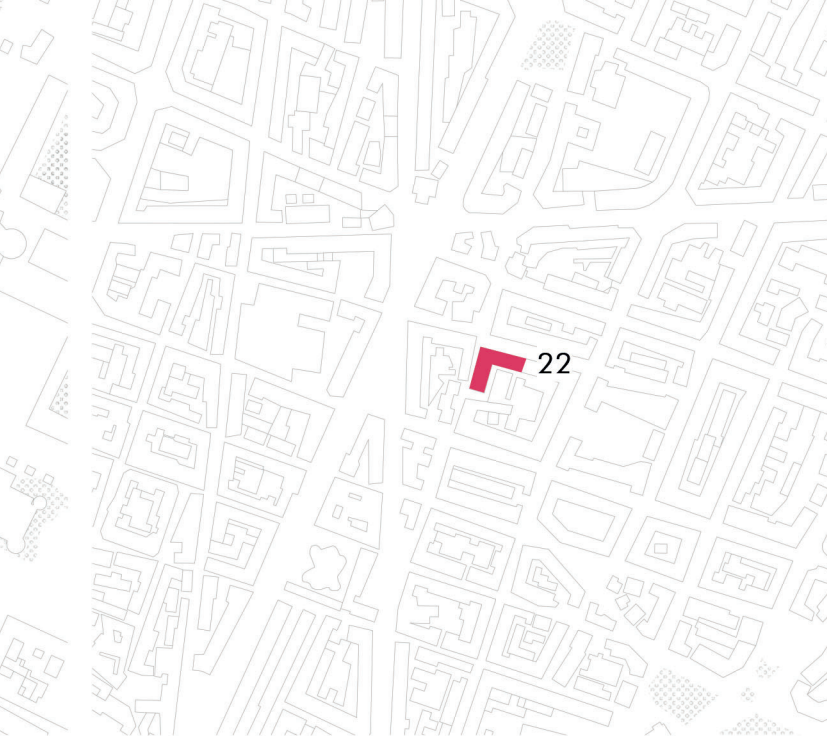
Figura 22 - Indirizzario in *effe*, rivista femminista, probabilmente 1977, in quanto compare la libreria delle donne, significativa la mancanza degli altri consultori autogestiti. Centro di Documentazione Maurice

Memoria: rivista di storia delle donne, n19/20 (1987): 182

TAVOLA 2

Inizio	Fine	Nome	Indirizzo
1975		21 C.I.S.A - Centro informazioni sterilizzazione aborto	Via Garibaldi 13
		22 Consultorio Autogestito / Centro Salute della Donna	Via Montanaro 24 - Barriera di Milano
	1976	23 Consultorio ginecologico autogestito	Via degli ulivi 20 - Falchera
		24 Consultorio autogestito	Via Miglietti 24 - S. Donato
		25 Consultorio	Via Ventimiglia 3 - Nizza Millefonti
	1987	26 Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil	Via Barbaroux
1976		27 Coordinamento Cittadino dei Consultori Autogestiti	Via Montevecchio 21/8
		28 Consultorio ginecologico autogestito	Via Montevideo 45 - Borgo Filadelfia
	1989	29 Associazione culturale "Le sorelle Benso"	Via XX Settembre 64
	1978	30 Coordinamento Cittadino dei Consultori Autogestiti	Via Montevideo 45 - Borgo Filadelfia
		31 Consultorio Autogestito Santa Rita	forse ex San Paolo tra corso Sebastopoli e corso Orbassano
		32 Consultorio Autogestito Parella	Via Carrera 81
		33 Pre-Consultorio, San Salvario	Via Campana 28





indice

- 5 editoriale
- 7 pratica e esperienze di alcuni collettivi
- 31 il nostro corpo (self-help, consultori, lotta per l'aborto, centri per la salute)
- 73 noi e il lavoro
- 85 noi e la scuola
- 93 luoghi d'incontro
- 101 i nostri libri
- 113 la nostra stampa
- 129 le nostre radio
- 133 cinema
- 145 canzoni
- 153 segni visivi
- 161 teatro
- 169 indirizzi dei collettivi



Figura 23 - Almanacco, luoghi, nomi, incontri, fatti...sezione indice, 1978

1.4 Spazi culturali: la Libreria delle donne e il centro culturale "Sorelle Benso"

L'idea di raccogliere in un volume l'esperienza nazionale del movimento femminista italiano nasce nel 1976 a seguito di un campo a Paestum, con l'intento di restituire una memoria collettiva dei primi anni di attività. Il risultato di questo progetto prende forma nel 1978 con la pubblicazione de *L'almanacco - luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano dal 1972*.

Questa iniziativa riflette due delle principali direttrici del femminismo italiano di quegli anni, chiaramente evidenziate già nell'indice (Figura 23). Da un lato, l'almanacco si inserisce nel più ampio bisogno di trasmettere e preservare il sapere e le pratiche femministe maturate nei primi anni del movimento, attraverso strumenti editoriali quali libri, riviste, case editrici femminili, radio autogestite e altre forme di comunicazione indipendente. Dall'altro lato, emerge una forte attenzione alla dimensione spaziale e relazionale del femminismo, con il desiderio di conoscersi, contarsi, mappare i soggetti e i luoghi dell'attivismo. La rivendicazione di una presenza femminista nello spazio urbano si estende: dopo la conquista dei luoghi della salute e della politica, si cercano ora spazi di scambio, confronto e produzione culturale, in cui custodire e coltivare il nuovo sapere femminista. Nascono così Centri donne, Case delle donne, Librerie delle donne, biblioteche e altri spazi simili. Documentare queste esperienze e renderle visibili ha un effetto moltiplicatore: favorisce la replicabilità

Gruppo Femminista Istituto di Sociologia via Imo, 19/23 Collettivo Femminista Autonomo c/o PEEP - Cortesi, 5 8-0825 Maratea San Severino	56100 SIRACUSA Collettivo Femminista Siracusano c/o Carlo Ottobri via Azzurri, 40	74100 TARANTO M.L.D. c/o Anna Vinciguerra via Leonida, 40 - tel. 099/33091 Collettivo Femminista c/o Rita - Eliazzetta: tel. 099/22885
63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO Collettivo Femminista "Risorta Lopez" - c/o Vera Traisi via Montecassino, 11 Collettivo Femminista c/o Mariela Nacci via Libertà, 52 - tel. 0735/63039	80126 SOCCAVO M.L.D. c/o Regina Martignoli Verli via Vicinale Turandot, 62 tel. 081/7678138	61100 TIRAMO Collettivo Femminista di Tirano piazza Maria Fennelli, 26
40068 SAN LAZZARO DI SAVENA Maria Adele Micheli Crociani via Idre, 20	23100 SONDRIO Collettivo Femminista Autonomo c/o Centro Evangelico - via Malta	10100 TORINO Coordinamento Nazionale dei Collettivi in Lotta per l'aborto libero e i Consultori via Montevicchio, 21/6 C.A.P. 10128 - Maria: tel. 011/762830 Lara: tel. 011/7660310
18038 SANREMO Collettivo Femminista via Montecchi, 114	27049 STRADELLA c/o Franceschi via Montalino, 15	Rivolta Femminile via Coriale, 1 - C.A.P. 10122 tel. 011/580121 Per informazioni generali sui gruppi di autocoscienza esiste: Angela Migliorini - via S. Gialla, 7 tel. 011/587769
18038 SARRANA Collettivo Femminista via Mascardi, 14		Centro Salute della Donna via Montasaro, 29 - C.A.P. 10154 Marica Lama via Bogino, 9 - tel. 011/514750
12038 SAVIGLIANO Collettivo Femminista via Bezzani, 2		M.L.D., c/o Partito Radicale via Garibaldi, 13 - tel. 011/538545 oppure: Matilde Stralio - tel. 011/2420717
17100 SAVONA Collettivo Femminista Savonese via Belforte, 20/8 Centro Studi di Medicina della Donna		Collettivo Studentesse di Legge c/o Aldo Vasta via Gialla, 9 - C.A.P. 10125 Anna - tel. 011/765524
07100 SASSARI M.L.D., c/o Isabella Pignoni via Sella, 13 - tel. 079/217451 Collettivo Femminista di Sassari c/o Lalla Caviglia via E. Costa, 888 - tel. 079/27857		Consulenti antepartum S. Donato via Migliorini, 24 - C.A.P. 10144 Barbiera di Milano via Montasaro, 24 - C.A.P. 10154
36013 SCHIO Collettivo Femminista via Pasubio, 140 Schiavon - tel. 0445/23917 Collettivo Femminista c/o Cristina Klau via A. Bello, 13 - tel. 0445/23917		S. Anna - c/o Ospedale S. Anna Piazzale Generali via Montevicchio, angolo via Giordano Bruno C.A.P. 10134
60019 SENIGALLIA Gruppo di Liberazione della Donna c/o Francesca Polli c/o Angelo, 46 - tel. 071/60223		Intergruppi Torinesi c/o Sorelle Benso biblioteca circolante Via XX Settembre 64
53100 SIENA Collettivo Femminista Senese via Francesco, 46 Maria: tel. 0577/31830-285742 M.L.D., c/o Partito Radicale via Dante, 47		15057 TORTONA Collettivo Autonomo Femminista (C.A.F.) via Cabrero, 20 oppure: Irma Bazzoli via Tattarini, 11 - tel. 011/858757

Figura 24 - Almanacco, luoghi, nomi, incontri, fatti...sezione indirizzi, 1978, 177

delle pratiche e contribuisce alla diffusione capillare del femminismo nei decenni successivi.

Nella sezione *Indirizzi* (Figura 24), con riferimento al contesto torinese, si osserva una prevalenza degli spazi legati alla salute, in particolare i consultori autogestiti e il loro coordinamento. Dei collettivi storici rimangono Rivolta Femminile e l'intergruppi, che viene indicato con sede in via XX Settembre 64, presso il civico *Sorelle Benso*, nell'androne

dello storico palazzo di proprietà della famiglia Barbaroux (Figura 25).

Il circolo culturale *Sorelle Benso* rappresenta il primo gruppo torinese a costituirsi formalmente come associazione nel 1976, anticipando una pratica che sarà molto più comune nel decennio successivo e divenendo un punto di riferimento stabile per il movimento femminista cittadino, tanto da mantenere



Figura 25 - Via XX Settembre 64, androne. Foto dell'autrice

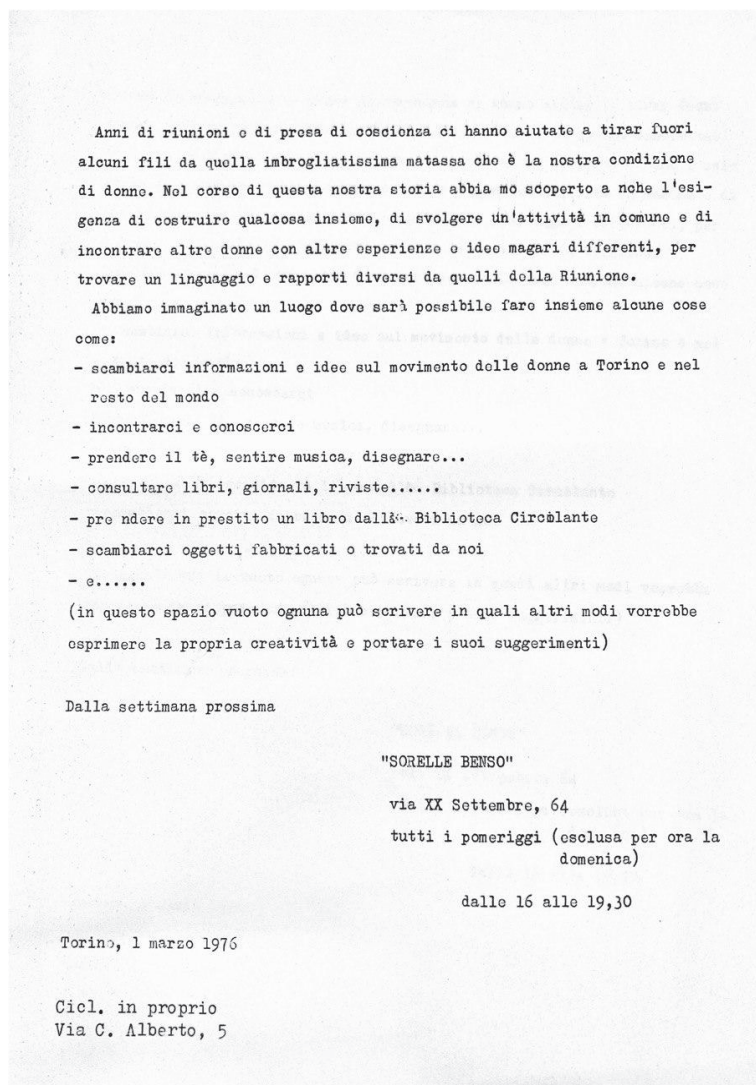


Figura 26 - "Sorelle Benso", fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

la propria attività fino alla soglia degli anni Novanta.⁷³

La scelta di istituzionalizzarsi è dovuta anche a necessità legate al contratto di affitto, e la forma di 'associazione' è la più adeguata giuridicamente.⁷⁴

Come si legge nel volantino promotore (Figura 26), l'intento alla base della sua fondazione era quello di superare i confini degli spazi esplicitamente politici, quali erano stati — e continuavano ad essere — quelli dei collettivi, per dar vita a un luogo

di scambio più flessibile, dedicato in particolare alla trasmissione del sapere femminile e femminista maturato e riscoperto nell'ultimo decennio, cosa che verrà fatta con l'istituzione di una biblioteca circolante. Negli spazi delle "Sorelle Benso", durante gli anni Ottanta, si ritroverà spesso il gruppo di lavoro "Storico", impegnato nella raccolta di materiale e rielaborazione storica del primo decennio di attività del movimento femminista torinese. Lavoro che sfocerà nel libro *Femminismi a Torino* di Piera Zumaglino e che è conservato presso l'Archivio delle Donne in Piemonte.

Che la riflessione sugli spazi delle donne assume, in questo periodo, una rilevanza crescente si può constatare anche dal fatto che esso diviene il tema di un convegno svoltosi a Sauze d'Oulx nel maggio del 1976, al quale partecipano sia esponenti del nascente circolo *Sorelle Benso*, che future promotrici della Libreria delle Donne, nonché attiviste provenienti dall'ambiente milanese.⁷⁵

Analogamente, Maria Schiavo individua tra le motivazioni che portarono alla nascita della Libreria delle Donne di Torino una necessità *in primis* spaziale: l'esigenza, cioè, di un luogo concreto in cui poter tradurre in pratica la teoria elaborata all'interno dei gruppi di autocoscienza e dei collettivi, attraverso quella che lei definisce la *pratica del fare*. Come abbiamo constatato, fino a quel momento, le tipologie di spazio disponibili si dividevano principalmente in due categorie: da un lato, le abitazioni private e le case comuni, apprezzate per il loro essere riscaldate e accoglienti, ma spesso



Figura 27 - Via XX Settembre 64, foto dell'autrice

⁷³ La raccomandata di disdetta di locazione di via XX Settembre 64 è datata 19 dicembre 1989, fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte.

⁷⁴ *Le donne al centro. Politica e cultura nei Centri delle donne negli anni Ottanta* (Roma: Cooperativa Utopia, 1987), 93

⁷⁵ Schiavo, *Movimento a più voci*, 161

SI APRE A TORINO LA LIBRERIA DELLE DONNE, IN LARGO MONTEBELLO 40/F (A DUE PASSI DALLA MOLE).
 SI APRE COME UN NEGOZIO QUALSIASI IN UNA PIAZZA ROTONDA.
 MA NON E' SOLO UN NEGOZIO.
 E' IL PRIMO LUOGO DI DONNE APERTO SULLA STRADA.
 CHIUNQUE POTRA' SPINGERE LA PORTA ED ENTRARE.
 NASCE PER TUTTE LE DONNE CHE DESIDERANO CERCARE INSIEME UN MODO
PROPRIO, CIOE' NON IMPOSTO DALL'UOMO, DI PENSARE E DI ESSERE.
 CHE POTREBBE SIGNIFICARE IL SEMPLICE STARE INSIEME, SCAMBIARSI
 DELLE INFORMAZIONI, DELLE IMPRESSIONI, LEGGERE I DOCUMENTI DELLE
 DONNE, ELABORARNE ALTRI. ED ANCORA, SFOGLIARE UN LIBRO, RITROVA
 SI IN QUELLO CHE SCRIVE/HA SCRITTO UN'ALTRA DONNA: LIBRI, DOCU-
 MENTI CHE NELLE COMUNI LIBRERIE SI PERDONO NELLE FILE SCONFINATE
 DELLA CULTURA MASCHILE.
QUESTI FOGLI SPARSI, ABBIAMO VOLUTO RIUNIRLI.
 E' UNA NOSTRA SCELTA POLITICA, L'INVITO PER TUTTE A RITROVARCI
IN UNO STESSO LUOGO PARTENDO DALLA DIFFICOLTA' DI PRENDERE LA PA-
 ROLA, DI ESPRIMERCI, PROPRIO PERCHE' DONNE CHE LA SOCIETA' MASCHI-
LE SEPARA ANCORA LE UNE DALLE ALTRE.
 MA LA SCELTA POLITICA DI ALLINEARE NEGLI SCAFFALI SOLTANTO LIBRI
 SCRITTI DA DONNE NON DIVENTA PER QUESTO ACCETTAZIONE INDISCRIMI-
 NATA DI TUTTO QUANTO HANNO DETTO E DICONO LE DONNE.
 LA LIBRERIA VUOLE DIVENTARE UN LUOGO IN CUI SI RIMETTA IN DISCU-
 SIONE L'IDEOLOGIA, LA TENDENZA AD USARE LA CULTURA COME POTERE
 DI "ESPRESSIONE-LIBERAZIONE" CHE MASCHERA GLI EFFETTIVI RAPPORTI
 RENDENDOSI COSI' COMPLICE DI TUTTO QUANTO OSTACOLA LA NOSTRA MO-
 DIFICAZIONE NEL REALE.
 LA LIBRERIA, GESTITA DA UNA COOPERATIVA DI DONNE, SI AUTOFINAN-
 ZIA, SOSTENUTA DA TUTTE LE DONNE CHE HANNO VOLUTO E VORRANNO CON-
 TRIBUIRE, NON SOLO ECONOMICAMENTE, MA ANCHE CON LA LORO PARTECI-
 PAZIONE, ALLA SUA ESISTENZA.
 DA QUESTO MOMENTO ESSA APPARTIENE A TUTTE LE DONNE.

LA LIBRERIA DELLE DONNE
 largo Montebello, 40/f
 TORINO

Figura 29 - Si apre a Torino la Libreria delle donne, fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

inadatte a ospitare gruppi numerosi; dall'altro, sedi collettive come quelle storiche di via Lombroso e via Montevecchio, spesso fredde, spoglie e arredate con materiali di recupero. La gestione di questi ultimi spazi, inoltre, poneva questioni rilevanti sul piano pratico e politico: la cura degli ambienti — sia in termini di pulizia che di sostenibilità economica, come il pagamento dell'affitto — non era sempre condivisa equamente tra le diverse frequentatrici, diventando spesso oggetto



Figura 28 - Vista largo Montebello 40/f, foto dell'autrice

di discussione e fonte di tensioni all'interno dei gruppi.⁷⁶

Inoltre, vi era l'ispirazione ed esempio di altre realtà italiane e francesi, - come la Libreria delle Donne di Milano aperta nel 1975 in via Dogana e la *Librairie des Femmes* parigina divenuta anche casa editrice.

Dopo circa un anno di lavori, il 5 settembre 1977 apre ufficialmente la Libreria delle Donne in largo Montebello 40/f (Figura 29), nel quartiere Vanchiglia,

⁷⁶ Schiavo, *Movimento a più voci*, 157-58

storica area torinese situata in prossimità del centro cittadino (Figura 28).

Lo spazio, dotato di un retrobottega soppalcato e arredato con grandi librerie in metallo blu si configura sin da subito come qualcosa di più di un semplice esercizio commerciale.

L'inserimento della Libreria delle Donne nella mappatura degli spazi del femminismo torinese è fondamentale per il ruolo politico che essa ha assunto fin dall'inizio. L'attività della libreria non si limita infatti alla promozione e diffusione

della produzione scritta femminile, ma comprende anche la distribuzione di volantini, l'organizzazione di incontri pubblici e la partecipazione attiva al dibattito politico, i cui esiti vengono spesso rilanciati attraverso riviste come *Sottosopra* e *Lotta Continua*. La libreria diventa così un punto di riferimento per una specifica declinazione del femminismo radicale, capace di articolare pratiche culturali e riflessioni politiche.

La centralità politica della libreria si manifesta anche in occasione del caso Moro e delle manifestazioni successive, durante le quali si esercita una forte pressione sul movimento delle donne affinché assuma una posizione chiara. In questo contesto, il tema della lotta armata entra nel dibattito femminista, generando discussioni interne che riflettono la complessità e l'eterogeneità del movimento in quegli anni.

Il gruppo di donne impegnate nella gestione della Libreria, che si è formalizzato in cooperativa, va incontro a dissidi interni in seguito al manifestarsi di divergenze politiche in merito alla proposta di legge contro la violenza sessuale del 1979, con particolare riferimento alla questione della procedibilità d'ufficio del reato. Queste e altre divergenze porteranno, nel 1980, allo staccamento di un gruppo di donne ed alla fondazione di una nuova realtà: *Libra*, una piccola libreria allestita nel soppalco di via XX Settembre 64, all'interno della sede del circolo culturale *Sorelle Benso* (Figura 30). L'esperienza di *Libra*, tuttavia, avrà durata limitata.⁷⁷ La scissione, oltre a riflettere una frattura teorico-politica interna al femminismo

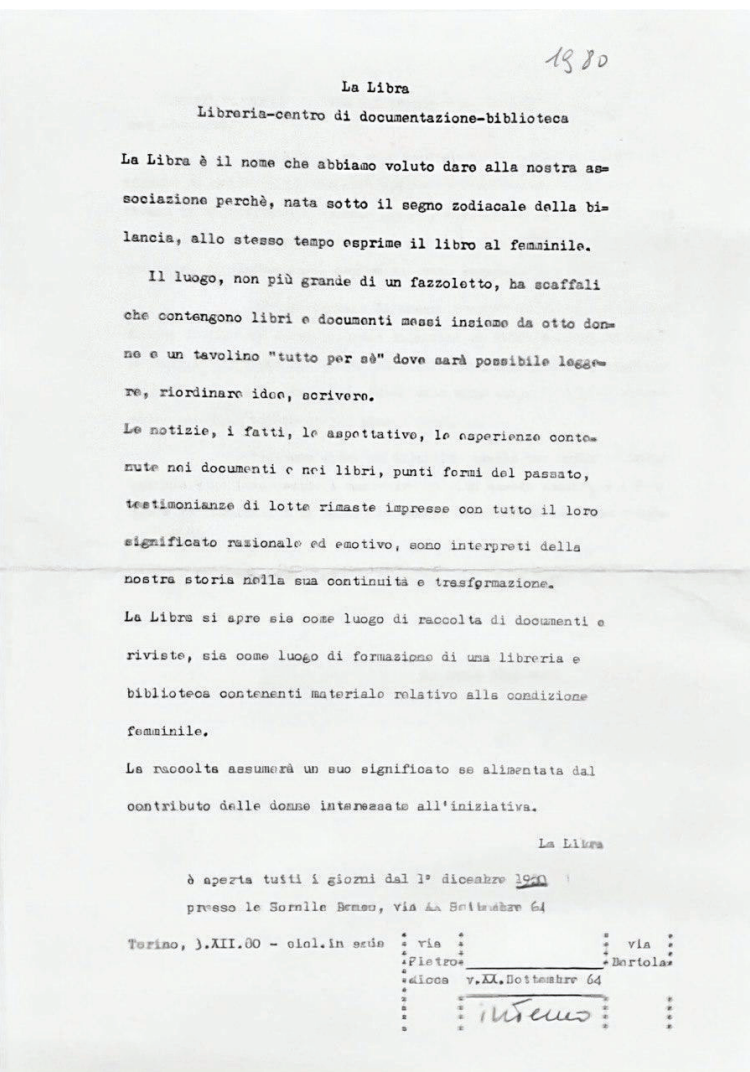


Figura 30 - La Libra, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

⁷⁷ Schiavo, *Movimento a più voci*, 187

circolo - l'uovo - via s. domenico n.1

Ti ricordi ancora che esiste L'uovo?

Ci facciamo vive per informarti delle iniziative che abbiamo in programma a partire dal mese di ottobre:

- Un corso di tablas, sitar, canto e danza indiani tenuto da Sagir Khan. Il maestro indiano sarà all'Uovo il 20/10 alle 21,30 per un primo incontro con esemplificazioni musicali.
- Un corso di mimo tenuto da A. Musoni
- Nives insegnerà nuovamente la pratica dei messaggi Shatzu.
- Diapositive e films sul Tibet a cura di Sandra Assandri
- Un concerto per flauto traverso e contrabbasso con musiche di Vivaldi, B.Marcello, Handel e Prokofiev, il 10/10 alle 21,30, cui seguiranno altri con musiche barocche e contemporanee.
- Agli strumenti Roberto Bevilacqua e Mario Giaccaria.
- Incontri tra fotografi e non per parlare della fotografia.
- Torneo di scacchi e tombola.
- Nei martedì delle donne i consueti dibattiti su libri, films; feste, musiche e danze.

Le date precise delle serate verranno pubblicate su Stampa sera e nelle locandine affisse all'Uovo. Per precisazioni sui corsi telefonare o passare da noi (543788).

Se hai proposte di qualsiasi iniziativa che possa realizzarsi nello spazio fisico del locale, passa all'Uovo il sabato dalle 18 alle 20.

Orario di apertura del Circolo:

Da Lunedì a sabato h.17-24

Giorno di chiusura Domenica

Martedì aperto esclusivamente alle donne

Torino 1 ottobre 1980



Figura 32 - Circolo l'uovo, Via S.Domenico 1, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

torinese, ha conseguenze pratiche rilevanti sulla gestione della Libreria di largo Montebello. La riduzione del numero di volontarie rende progressivamente più difficile garantire l'apertura continuativa dello spazio, portando l'esperienza della Libreria delle Donne in largo Montebello a concludersi nell'autunno del 1981.

Un ultimo luogo di aggregazione, con vita documentata breve, è il circolo L'Uovo,

⁷⁸ Scheda presente in *Beni culturali ambientali*, 291

⁷⁹ Bollettino Donne n.4, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte



Figura 31 - Via San Domenico 1, foto dell'autrice

sito al primo piano di via San Domenico 1⁷⁸ (Figura 31). Viene data notizia della sua apertura nella pubblicazione "Bollettino delle Donne" del 1979.⁷⁹ Il circolo propone una varietà di iniziative, tra cui l'allestimento di una biblioteca, e stabilisce un giorno settimanale (il martedì) in cui l'accesso agli spazi è riservato esclusivamente alle donne.⁸⁰

⁸⁰ Laura Satta ricorda che l'accesso al circolo, passa da essere esclusivamente femminile, ad avere una giornata mista fino a rovesciare la situazione garantendo un giorno di accesso

Il circolo viene inoltre frequentato dalla comunità queer cittadina, senza essere uno spazio propriamente di attivismo.⁸¹

Tuttavia, da una lettera e da un volantino circolante (Figura 32), emerge che nel 1980 l'affluenza al circolo risulta essere scarsa, un dato che suggerisce la sua probabile chiusura a seguito delle difficoltà economiche incontrate nel mantenere la partecipazione attiva e l'assiduità delle frequentatrici.

È infine doveroso narrare, affrontando il tema degli spazi culturali, la nascita del collettivo Donne e Scienza. La sua promotrice, Bice Fubini, esponente attiva del movimento cittadino che aveva fatto parte prima di CR e poi di Alternativa Femminista, trascorrerà due anni (1976-1977) a Brighton come ricercatrice e lì verrà a conoscenza del gruppo *The Brighton Women and Science Group*, che si era appena formato. Tornata a Torino, deciderà di condividere questa esperienza con colleghe ed ex-compagne dei collettivi iniziando a fare autoscienza prevalentemente in case private e a volte negli spazi del comitato di quartiere di San Salvario in via Campana 28.

Procedono alla stesura di un questionario che verrà distribuito dal 1980 alle donne ricercatrici all'Università degli Studi di Torino. Dopo alcuni anni, il gruppo perde componenti e il lavoro attorno al questionario si esaurisce, ma le rimanenti vengono contattate dal Centro di Documentazione ricerca ed iniziativa delle donne di Bologna, e a metà degli anni

Ottanta nasceranno le premesse per il Coordinamento nazionale Donne e Scienza dal seminario "Donne scienziate nei laboratori degli uomini" di metà dicembre 1986.⁸²

Questi nuovi spazi di condivisione apriranno la strada alla creazione di centri delle donne anche a Torino e soprattutto alla Casa delle Donne.

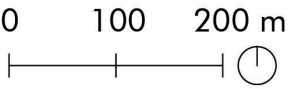
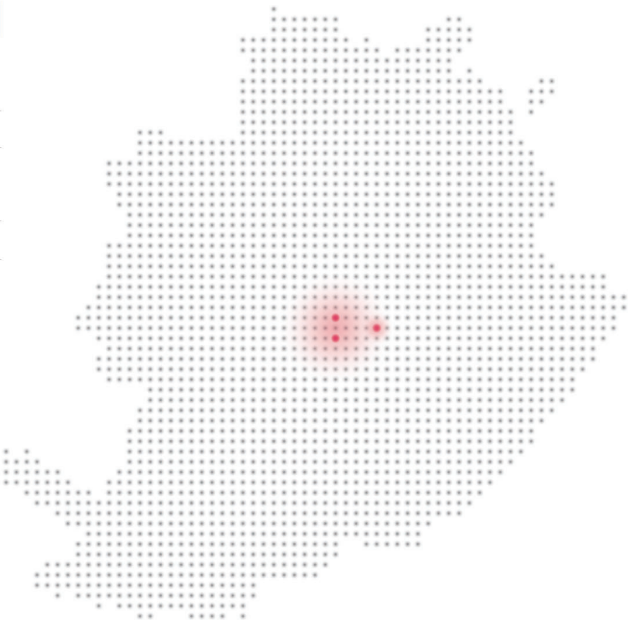
solo a donne. Intervista a Laura Satta, 27 giugno 2025

⁸¹ Marco La Rocca, *Dal battuage al vernissage: un'analisi del rapporto tra gentrification e alterità sessuale nel contesto dei cambiamenti di Torino*, tesi di laurea magistrale, Università di Torino, a.a. 2013/2014, relatrice Raffaella Ferrero Camoletto, UNITesi, 177-181

⁸² Elena Petricola, *Donne e scienza di Torino: dalla memoria alla storia*, ricerca realizzata con il contributo della Regione Piemonte e della Provincia di Torino (Torino: s.n., s.d.). 33-48; Intervista a Bice Fubini, 01 luglio 2025

TAVOLA 3

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1976	1989	29	Associazione culturale "Le sorelle Benso"	Via XX Settembre 64
1977	1981	34	Libreria delle Donne	Largo Montebello 40F
1977	1986	35	Collettivo Donne e Scienza	*
1979	1980	60	Circolo L'uovo	Via San Domenico 1
1980		62	Libra	Via XX Settembre 64





Data certa
 Data incerta

1981 1982 1983 1984 1985 1986 1987 1988 1989 1990

ricordia *

arca 40, Via Montevecchio 21/8

autonomo delle donne del Manifesto - Via Rolando 4

sterilizzazione aborto - Via Garibaldi 13
ro Salute della Donna - Via Montanaro 24
ia degli ulivi 20
iglietti 24

Consultori Autogestiti - Via Montevecchio 21/8
logico - Via Montevideo 45

adino dei Consultori Autogestiti - Via Montevideo 45
Libreria delle Donne - Largo Montebello 40F

Collettivo Donne e Scienza

L'uovo - Via S.Domenico 1



CAPITOLO 2 /

GLI ANNI '80 E '90: FEMMINISMO DIFFUSO

2.1 Perdere l'autonomia: dai luoghi autogestiti a quelli istituzionalizzati

L'8 marzo 1978 viene pubblicato il primo numero del *Bollettino delle Donne*, una rivista curata da un collettivo nato nel gennaio dello stesso anno. La pubblicazione, che uscirà con circa due numeri l'anno fino agli inizi degli anni Novanta, si pone l'obiettivo di:

“...raccolgere e diffondere le informazioni, notizie, dati, e indirizzi del movimento femminista torinese.”⁸³

Torna così in primo piano la volontà di mappatura già riscontrata nei precedenti indirizzi (vedi 1.2-1.4): un desiderio di conoscenza reciproca volto a costruire una rete di relazioni e solidarietà tra gruppi e singole attiviste. Dalla consultazione di questo nuovo indirizzario, seppur parziale (Figura 33), emerge l'immagine di un femminismo ormai diffuso sul territorio, capace di oltrepassare i confini cittadini per estendersi anche a Collegno, Grugliasco, Nichelino, Settimo Torinese e Alba.

All'interno della maggior parte dei collettivi si pratica l'autocoscienza, ma è evidente come la prospettiva femminista venga declinata in molteplici ambiti della vita pubblica e professionale. Si segnalano, ad esempio, un collettivo giuridico e uno medico, quest'ultimo attivo almeno dal 1976, oltre alla presenza di due emittenti radiofoniche con programmi femministi.

Tra queste, si distingue il collettivo di *Radio Torino Alternativa* (RTA), indicato con sede in via Lagrange, nei pressi dell'hotel Principi di Piemonte. Il gruppo si riunisce settimanalmente e sappiamo che realizzò un ciclo di trasmissioni dedicate ai "luoghi delle donne", raccogliendo testimonianze dirette di attiviste e partecipanti ai collettivi. Sebbene la cassetta contenente le registrazioni sia andata perduta, questa esperienza conferma ancora una volta la volontà di rendersi visibili e di mappare la presenza femminista attraverso mezzi di comunicazione differenti, in questo caso la radio.⁸⁴



Figura 33 - Elenco parziale dei collettivi femministi torinesi e piemontesi (08/03/1978), *Bollettino Donne* n.1, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

⁸³ *Bollettino Donne* n.1, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

⁸⁴ Intervista a Laura Satta, 27 giugno 2025

Accanto alle realtà più strutturate, continuano a esistere piccoli gruppi di autocoscienza che si incontrano nelle abitazioni private, come nel caso del gruppo ospitato presso la casa di Vicky Franzinetti in piazza Madama Cristina. Tuttavia, queste esperienze non vengono censite né dal *Bollettino* né da altre fonti.⁸⁵

I collettivi femministi risultano distribuiti in tutti i quartieri cittadini, ma nessuno di essi dispone più di una sede propria. In molti casi si fa ancora ricorso a spazi privati oppure ci si appoggia alle sedi dei comitati di quartiere o ai nuovi consultori familiari aperti dal Comune. Tuttavia, con il passaggio alla gestione istituzionale, questi ultimi hanno progressivamente abbandonato l'approccio politico e collettivo femminista incentrato sull'autodeterminazione (vedi 1.3), assumendo un'impostazione più ambulatoriale.

Nella prima pagina del *Bollettino* si esprime preoccupazione per la perdita del controllo sugli spazi autogestiti nei consultori, conseguente alla loro istituzionalizzazione, e si sottolinea il senso di isolamento percepito dai piccoli gruppi. Viene dunque auspicata l'apertura di nuovi spazi collettivi, in grado di restituire centralità alla pratica politica e al confronto tra donne collettive.

Allo stesso tempo, si evince una difficoltà a salvaguardare uno degli spazi storici del femminismo torinese che è via Montevecchio: nel terzo numero del bollettino, (Figura 34) appare un appello al movimento torinese per salvare la sede firmato Gruppo Peter Pan (non sono state trovate ulteriori informazioni su attività, nascita e chiusura di tale gruppo),

significativo nei passaggi in cui sottolinea l'importanza di una sede autonoma rispetto a sedi condivise o case private, soprattutto in una fase del movimento torinese che, sebbene abbia ormai permeato tutta la città, dall'istituzionalizzazione dei consultori sembra più disgregato che mai.

Viene inoltre citato il collettivo Sorelle Benso che partecipa al pagamento dell'affitto nonostante usi la sede di via XX

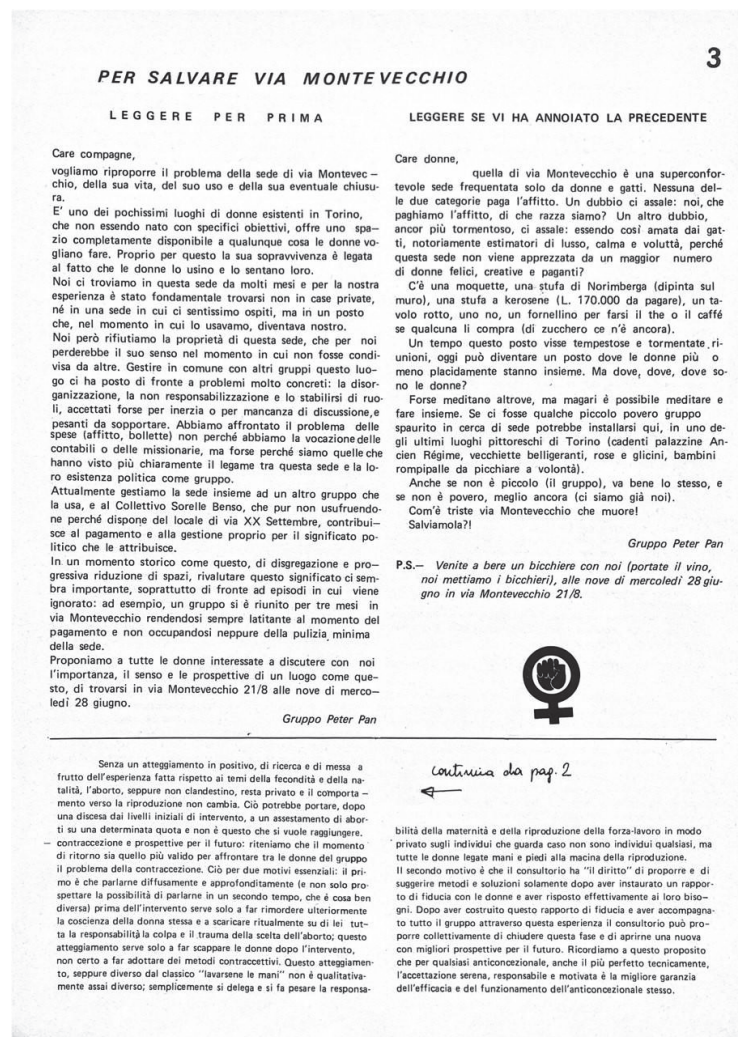


Figura 34 – Per salvare via montevecchio, *Bollettino Donne* n.3, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

⁸⁵ Intervista a Livia Gai, 16 giugno 2025

ELENCO PARZIALE DEI COLLETTIVI FEMMINISTI TORINESI E PIEMONTESE

COLLETTIVO CAMPIDOGGIO, Sede: via M. Lessona, 1 Riunioni: mercoledì ore 21 Rif.: Rita 777.156	SORELLE BENSO, Sede: via XX Settembre 64 Riunioni a apertura biblioteca: tutti i giorni dalle 16,30 - 19,30, tranne domenica e lunedì Attività: Gruppi Massaggi Shiatzu: lunedì 16-18, 18-20 Fotografia, giovedì pomeriggio Pressa di coscienza: giovedì ore 20 Erbe: venerdì dalle 18,30 in poi.
COLLETTIVO MERCATI GENERALI, Sede: Via Montevideo, 45 Riunioni: lunedì ore 19 Rif.: Daniela 327.532 (Ufficio)	COLLETTIVO BOLLETTINO, Sede: via Montevecchio 21/8 Riunioni: lunedì ore 18 Rif.: Marcella 650.4432, Piera 512.000
COLLETTIVO SAN DONATO, Sede: via Miglietti, 24 Riunioni: mercoledì ore 21 Rif.: Ester 755.265 - Rosi 566.444 (Ufficio)	COLLETTIVO RADIO CITTA' FUTURA, Sede: via Cernaia 30, 96.600 M.F. Orario trasmissioni: martedì 18-18,45 - Sabato 13,30-14,15 - domenica 10 Rif.: Mariangela 480.539, Gisella solo pomeriggio 752.438, Radio 544.383
COLLETTIVO PARELLA, Sede: Via Asinari di Bernezzo 98 Riunioni: mercoledì ore 21 Rif.: Anna Maria 722.866 - Nadia 775.276	COLLETTIVO R.T.A., Sede: via Lagrange Orario trasmissioni: Lunedì 15,15-15,45 Rif.: Cristina 831.842, Donata 650.7894
COLLETTIVO VANCHIGLIA VANCHIGLIETTA, Sede Consultorio: via Buniva 4 Riunioni: giovedì ore 18	COLLETTIVO MEDICINA Temi: Salute della donna Rif.: Anna Lisa 632.993
COLLETTIVO ZONA CENTRO, Sede: Via Giolitti 2, presso Consultorio, telefono 534.690 Riunioni: lunedì ore 20 - 22 Temi: discussione sull'aborto, sugli anticoncezionali e sull'autovisita Orario Consultorio: Lun. 18-20, Mart. 8-10, Merc. 11-13 - 14-17, Giov. 14-18, Ven. 18-20 Rif. Daria 678.873 (Ufficio), 683.294 (casa), Anna 878.048.	COLLETTIVO SETTIMO TORINESE, Sede: via Alfieri 3 Riunioni: mercoledì ore 21, sabato ore 15 Rif.: Teresa 800.3538 uff., Grazia 800.0217, Mariuccia 800.2198
COLLETTIVO SANT'ANNA, Sede: Via Ventimiglia 3, c/o Ospedale Sant'Anna, sotto AVIS Riunioni: martedì ore 18,30 Rif.: Laura S. 447.2850, Vilma 697.286/537 (Ospedale Sant'Anna)	COLLETTIVO FEMMINISTA DI CASALE, Sede: via Garibaldi 45
COLLETTIVO BORGO VITTORIA, Sede: ? Rif.: Sara 220.0350	COLLETTIVO SAN MAURO TORINESE, Sede: c/o Centro sociale di Via del porto Riunioni: martedì ore serali
COLLETTIVO DI VIA PASSO BUOLE Rif.: Flora 342.303	COLLETTIVO BORGARO c/o Anna Pellosio 470.2505, Claudia 993.067
COLLETTIVO DI VIA PISACANE Rif.: Anna 660.687	SPAZIO DONNA, Sede: via Pierino Belli 20 - Alba Riunioni: sabato pomeriggio
COLLETTIVO DONNE LICEO EINSTEIN, Sede: Liceo Einstein, via Pacini 28 Rif.: Leda 284.304, Ivana 287.589	COLLETTIVO INTERZIONALE COLLEGNO GRUGLIASCO-RIVOLI: c/o Consultorio S. Maria Riunioni: mercoledì ore 21 Rif.: Anna 782.644, ore pasti 787.002, Mariella 7800453 dalle 19, Orietta 780.0909
COLLETTIVO INSEGNANTI, Sede Camera del Lavoro, via Principe A. medeo n. 16 Riunioni: venerdì ore 17 Rif.: Anna 589.839, Fiorenza 650.4292, Sandra 773.323 Temi: Condizione della donna lavoratrice nella scuola - Rapporto donne sindacato.	Se ci sono degli errori, correggeteci. Se ci sono indirizzi nuovi, comunicatceli.
COLLETTIVO GIURIDICO, Sede: via Miglietti 24 Riunioni: lunedì ore 21 Rif.: Erika 689.805, Chiara 556.864 Attività: consultorio giuridico Orario di consulenza: Mercoledì 15,30 - 18,30.	
COLLETTIVO INTERCATEGORIALE, Sede: via Barbaroux 43, presso CISL Riunioni: Giovedì ore 18 Rif.: Tina 793.323	
LIBRERIA DELLE DONNE, Sede: Largo Montebello 40/F Rif.: Maria 876.216 (Libreria) Attività: dibattiti su film, libri. OFFSET in PROSPERITÀ torino 46-2-1979	LA GRAFICA NUOVA PER DIFFONDERE LE TUE LOTTE LE TUE IDEE, I TUOI OBIETTIVI

Figura 35 - Elenco parziale dei collettivi femministi torinesi e piemontesi (16/02/1979), Bollettino Donne n.4, fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

Settembre 64, riconoscendo la valenza politica di quello spazio.

Nel numero successivo del *Bollettino* viene pubblicato un nuovo indirizzario parziale (Figura 35), che include sia realtà torinesi che piemontesi. Tra queste, viene nuovamente citata la sede storica di via Montevecchio 21/8, ora indicata come sede del collettivo redazionale del *Bollettino*, che evidentemente si è fatto carico della sua gestione.

All'interno dello stesso indirizzario viene inoltre menzionata l'*Intercategoriale delegate*, nata nel 1975, che si avvicina al movimento femminista attraverso la

promozione dei corsi delle 150 ore. Per tre anni, l'*Intercategoriale* promuove corsi dedicati alla condizione della donna. Nel 1978, in un contesto segnato dal dibattito pubblico sull'aborto e dall'imminente approvazione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, viene proposto di far ruotare il corso sulla *Salute della donna*. L'iniziativa riscuote un'ampia adesione: si registrano circa 1300 iscritte, che vengono ripartite in 67 gruppi di lavoro. Vista l'affluenza, vengono individuate 19 sedi per il lavoro dei gruppi del corso, tra ospedali e consultori sia a Torino che fuori:

7 OSPEDALI:

- + Aula della Clinica Ostetrico-Ginecologica, via Ventimiglia 3
- + Aula CTO, via Zuretti 29
- + Aula Collettivo S. Anna (auletta delegati), via Ventimiglia 3
- + Ospedale Mauriziano, cso Turati 46
- + Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72
- + Ospedale Martini, via Tofane 71
- + Ospedale Martini, largo Gottardo 143

12 CONSULTORI:

- + Consultorio Mercati Generali, via Montevideo 45
- + Consultorio via Negarville 8
- + Consultorio via Giolitti 2 bis
- + Consultorio Parella, via Asinari di Bernezzo 98
- + Consultorio S. Rita, cso Sebastopoli 258
- + Consultorio Grugliasco, pza Matteotti, 50
- + Consultorio via Buniva 4
- + Consultorio C.so Novara 6
- + Consultorio Falchera
- + Consultorio di Chieri
- + Consultorio di Borgo Aie - Moncalieri

- + Consultorio di Borgo S. Pietro – Moncalieri
- + Consultorio di Orbassano ⁸⁶

Dopo un iniziale rifiuto da parte della giunta comunale di concedere l'utilizzo degli spazi dei nuovi consultori pubblici per lo svolgimento dei corsi delle 150 ore, il movimento femminista organizza, l'8 marzo 1978, un'occupazione simbolica di quattro consultori cittadini: Parella, Barriera di Milano, Zona Centro e Mercati Generali.⁸⁷ L'azione, fortemente simbolica e politica, intende riaffermare il diritto delle donne a disporre di spazi pubblici per la formazione, la riflessione e l'autodeterminazione, soprattutto nei consultori.

A fine marzo prende avvio l'attività dei 67 gruppi iscritti, articolata in due fasi: una prima, da marzo a giugno, e una seconda, da ottobre a dicembre.

Nel frattempo, il 5 giugno 1978 entra in vigore la legge n. 194, che disciplina l'interruzione volontaria di gravidanza. Tuttavia, già nei mesi successivi l'applicazione della legge si scontra con numerose difficoltà a livello locale. A novembre, la situazione cittadina appare particolarmente critica: la carenza di personale disponibile a eseguire le pratiche abortive, dovuta all'elevato numero di medici obiettori di coscienza, determina un forte allungamento delle liste di attesa. Le donne si trovano spesso a dover accedere alla procedura in prossimità del limite massimo consentito, ovvero il termine del terzo mese di gravidanza, e frequentemente in condizioni non ottimali, come l'uso sistematico dell'anestesia totale.

Questo contesto di forte tensione porta, il 3 novembre 1978, all'occupazione del terzo piano dell'ospedale. L'azione è promossa dall'Intercategoriale, dai collettivi femministi e dalle partecipanti ai corsi delle 150 ore, in segno di protesta contro una legge formalmente conquistata ma sostanzialmente ostacolata nella sua attuazione.

Un esempio certamente noto al movimento femminista torinese è l'occupazione del Policlinico di Roma, svoltasi dal 21 giugno al 25 settembre dello stesso anno e conclusasi con lo sgombero forzato da parte delle autorità. In quella occasione, l'autogestione degli



Figura 36 - Occupazione Ospedale S. Anna, da: Todros, Dalla parte delle donne, 64

⁸⁶ Giorda, *Fare la differenza*, 226

⁸⁷ Bollettino Donne n.1, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

spazi aveva rappresentato per le attiviste un'esperienza positiva e significativa.⁸⁸

L'occupazione torinese del reparto dell'Ospedale Sant'Anna è promossa in primo luogo dal collettivo del consultorio interno alla struttura, il quale si riuniva abitualmente nella saletta sindacale dell'ospedale. Lo spazio occupato è quello del nuovo reparto privato al terzo piano, ancora in fase di allestimento e non ancora operativo. La gestione collettiva dello spazio è immediata e concreta:

“avevamo formato subito una "squadra pulizie" procurandoci immediatamente scope, stracci e detersivi e avevamo pulito tutto. Anche perché nel reparto non c'erano sedie, c'era solo qualche letto nuovo ancora avvolto nel nylon, e le riunioni le facevamo sedute a terra in circolo. (Intervista 8 novembre 2005)”⁸⁹

Durante l'occupazione, sei letti del reparto vengono messi a disposizione per praticare interruzioni volontarie di gravidanza con il metodo Karman, in anestesia parziale, rivolte alle pazienti in lista d'attesa. Queste vengono contattate e invitate a partecipare a un'assemblea informativa, organizzata nell'aula magna della clinica universitaria del Sant'Anna, prima di ricevere la prestazione. Le attiviste del movimento accompagnano le pazienti durante l'intero percorso, restando con loro anche al momento dell'intervento, qualora lo desiderino.⁹⁰

L'occupazione si conclude il 9 novembre con un importante risultato: l'ottenimento dell'attivazione del *day hospital* per l'IVG.

Un ruolo cruciale in questo esito fu svolto dalla mediazione di Livia Donini, all'epoca nella commissione interna dell'ospedale.

È opportuno sottolineare come, nell'esperienza del movimento femminista torinese, la pratica dell'occupazione — affiancata da una strategia di dialogo e interlocuzione con le istituzioni — abbia spesso prodotto esiti positivi, inaugurando una modalità d'azione che verrà consolidata negli anni successivi. In particolare, l'Intercategoriale, portatrice di un orientamento più sindacale all'interno del movimento, assumerà un ruolo centrale in questa dinamica. Un ulteriore esempio significativo si registra nello stesso anno con l'occupazione dell'ufficio di collocamento, avvenuta in risposta all'emanazione della legge n. 903/1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne nel lavoro. Tale mobilitazione porterà all'assunzione di trecento donne da parte della FIAT. Un processo analogo, sebbene più complesso e articolato, si verificherà anche nel caso dell'occupazione della futura Casa delle Donne.

⁸⁸ Roma Policlinico – Un reparto occupato dalle donne, https://fliphtml5.com/reuqa/jdio/Roma_Policlinico_-_Un_reparto_occupato_dalle_donne/ (consultato il 23 maggio 2025)

⁸⁹ Intervista a Grazia Peano in Giorda, *Fare la differenza*, 247

⁹⁰ Silvestrini, *Donne e politica*, 508

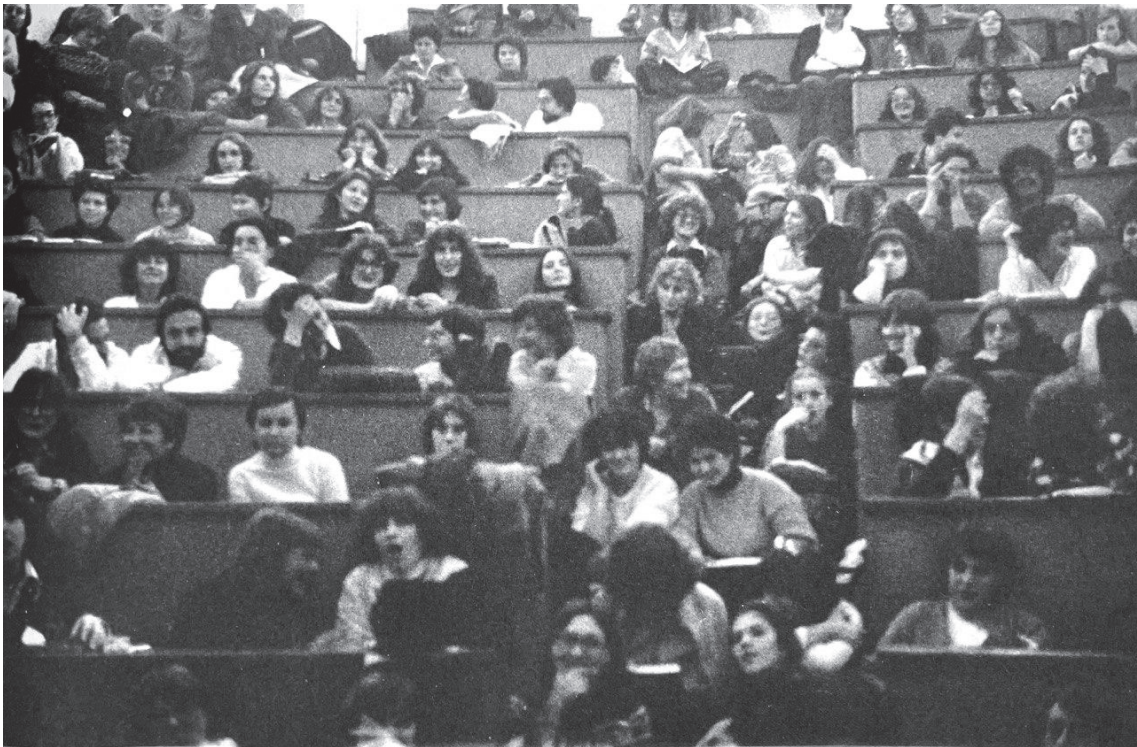


Figura 37 - Occupazione ospedale S. Anna. La trattativa finale nell'Aula Magna della Clinica Universitaria.
(Foto di Olivia Poli), da: Giorda, *Fare la Differenza*, 241

Anno	n*	Nome	Indirizzo
1978	37	Collettivo Bollettino	
	38	Collettivo Camera del Lavoro	Camera del Lavoro
	39	Collettivo Campidoglio	Via Michele Lessona 1
	40	Collettivo zona Centro	Via Giolitti 2
	28	Collettivo Mercati Generali	Via Montevideo 45
	41	Collettivo Centro di ricerca sulla donna	Palazzo Nuovo, 5o piano
	34	Collettivo Libreria delle Donne	Largo Montebello 40F
	42	Collettivo Donne Liceo Einstein	Via Pacini 28
	43	Collettivo Donne Lucento	
	44	Collettivo Giuridico	Via Miglietti 24
	45	Collettivo Parella	Via Asinari di Bernezzo 98
	46	Collettivo Femminista Provveditorato	Case private
	25	Collettivo S.Anna	Via Ventimiglia 3
	24	Collettivo San Donato	Via Miglietti 24
	29	Collettivo Sorelle Benso	Via XX Settembre 64
	47	Collettivo Medicina	Via Berthollet 42
	48	Collettivo Vanchiglia	Via San Tommaso 24
	49	Collettivo Radio Città Futura	Via Cernaia 30
	50	Collettivo RTA	Via Lagrange*
1979		Collettivo Campidoglio	Via Lessona 1
		Collettivo Mercati Generali	Via Montevideo 45
		Collettivo San Donato	Via Miglietti 24
		Collettivo Parella	Via Asinari di Bernezzo 98
	51	Collettivo Vanchiglia Vanchiglietta	Via Buniva 4
		Collettivo zona Centro	Via Giolitti 2
		Collettivo S.Anna	Via Ventimiglia 3
	52	Collettivo Borgo Vittoria	
	53	Collettivo di Via Passo Buole	Via Passo Buole*
	54	Collettivo di Via Pisacane	Via Pisacane *
		Collettivo Donne Liceo Einstein	Via Pacini 28
	55	Collettivo Insegnanti	Via Prinipe Amedeo 16
	56	Collettivo Giuridico	Via Miglietti 24
	57	Collettivo Bollettino delle donne	Via Montevecchio 21/8
	58	Collettivo Radio Città Futura	Via Cernaia 30
		Collettivo RTA	Via Lagrange*
	59	Collettivo Medicina	



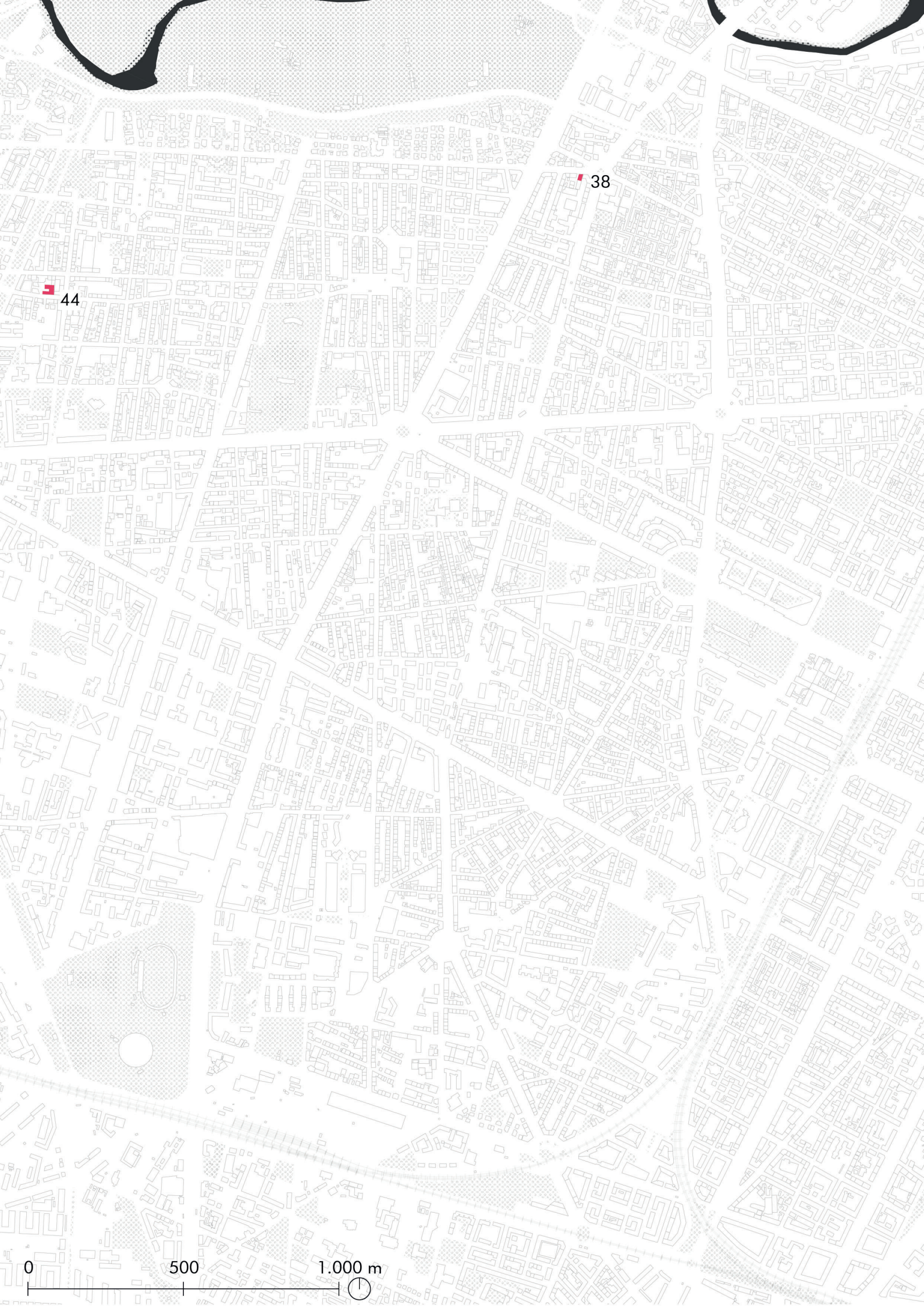


25

28

52

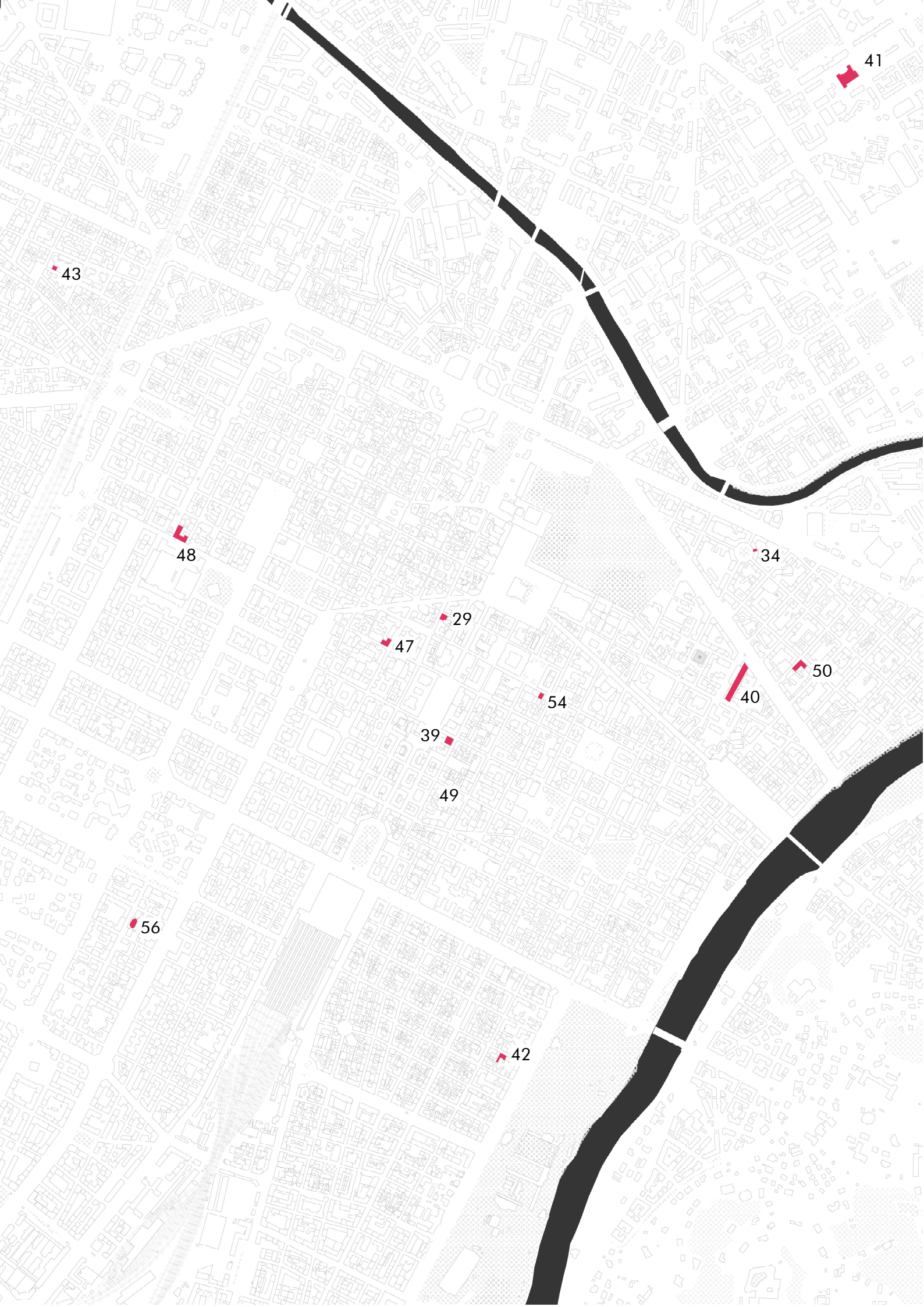
53



44

38

0 500 1.000 m



41

43

48

29

47

54

39

49

34

50

40

56

42

L'autodifesa delle donne. Pratiche, diritto, immaginari nella storia, a cura di Simona Feci e Laura Schettini (Roma: Viella, 2024), 101

Le prime testimonianze di manifestazioni urbane notturne si registrano negli Stati Uniti già dai primi anni Settanta: come quella di Philadelphia nel 1975 a seguito della morte di Susan Alexander Speeth. In Europa, una delle prime si svolge a Bruxelles l'8 marzo 1976, in occasione della conclusione dell'*International Tribunal on Crimes Against Women*.⁹²

Nel contesto italiano, la prima manifestazione "Riprendiamoci la notte" si tiene a Roma il 27 novembre 1976, seguita a breve distanza da iniziative in altre città. A Torino, il primo corteo si svolge il 22 gennaio 1977, con un percorso che attraversa il centro cittadino: la partenza è fissata alle 20:30 da largo Marconi, per poi proseguire lungo via Nizza, via Roma e terminare in Piazza Castello.⁹³

In questa occasione, la manifestazione si conclude con un falò simbolico, durante il quale viene incendiato un fantoccio raffigurante la società patriarcale e reggiseni. L'evento, tuttavia, non viene accolto favorevolmente e scatena una rappresaglia contro l'UDI, che aveva preso parte al corteo: viene infatti tentato un incendio ai danni della sede provinciale dell'associazione. (Figura 39) Si tratta di una reazione punitiva che, non potendo colpire direttamente le donne partecipanti, si riversa sui luoghi della loro organizzazione e militanza.⁹⁴

Da allora, le marce *Take back the night* non sono mai terminate.

"Attraverso il loro trovarsi e camminare insieme le manifestanti decostruiscono la paura e si muovono come vorrebbero, quindi re-immaginano la città, ma anche la propria esistenza, per come dovrebbero essere, per come loro si augurano che diventino grazie alla propria lotta."⁹⁵



Figura 39 - Incendio alla sede dell'UDI, Torino 22 gennaio 1977, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico

⁹² *Take Back the Night*, "History," *Take Back the Night*, <https://takebackthenight.org/history/> consultato il 26 luglio 2025.

⁹³ Moretti, «La notte ci piace, vogliamo uscire in pace», 75–102.

⁹⁴ Eleonora Bertolotto, "L'uomo al rogo", *StampaSera*, 24 gennaio 1977, 4; Intervista a Marilla Bacassino, 01 settembre 2025

⁹⁵ Moretti, «La notte ci piace, vogliamo uscire in pace», 101

2.2 Il lungo cammino verso la Casa delle Donne di Torino

Tra le tipologie spaziali proprie del movimento femminista, un ruolo centrale è ricoperto dalla Casa delle Donne (o Casa della donna). Sebbene questa denominazione assuma significati diversi a seconda dei contesti temporali e geografici — come nei casi dei *Frauenzentren*, *maisons des femmes*, *casas de las mujeres*, o *women's centers* — con essa si indicano generalmente spazi creati e gestiti dai movimenti femministi, nati con l'obiettivo di svolgere una pluralità di funzioni: centri antiviolenza, sedi di collettivi o associazioni, luoghi culturali e di confronto politico, punti di coordinamento e, più in generale, presidi territoriali dedicati alle donne (e ad altre soggettività marginalizzate), in risposta a problematiche legate al genere.

Si cerca quindi di riportare in un contesto ufficiale e più strutturato quella peculiarità tipica delle case private, luogo d'elezione dei primi collettivi.

“C'è nella casa una familiarità che favorisce la comunicazione fra donne, spesso impedita da una sede ufficiale. Altri motivi che spiegano la diffusione dell'uso della casa sono la mancanza di tempo, di soldi, di autonomia di movimenti propria delle donne. È presente anche il tentativo inverso, quello cioè di portare nelle sedi ufficiali l'atmosfera della casa, la sua informalità.”⁹⁶

In Italia, la prima esperienza di questo tipo viene fatta a Roma, in via del Governo Vecchio 39, dove il 2 ottobre 1976 il Movimento di Liberazione della Donna -

⁹⁶ Manuela Fraire, a cura di, *Lessico politico delle donne: Teorie del femminismo* (Milano: FrancoAngeli, 2002), 58.



Figura 40 – Perché vogliamo la casa delle donne, Archivio delle Donne in Piemonte

MLD occupa Palazzo Nardini, dando così vita alla prima “Casa delle donna” nel contesto nazionale.⁹⁷ Di casa delle donne, a Torino se ne era parlato già negli incontri dell’intergruppi nel 1974. Nel 1978, dopo il passaggio da consultori autogestiti a familiari, il tema torna fortemente come denota un manifesto per l’occasione dell’8 marzo, e un pezzo uscito nel bollettino delle donne (Figura 40-40).

⁹⁷ HerStory, “Casa della Donna,” HerStory, <https://www.herstory.it/casa-della-donna>, consultato l’8 luglio 2025.

E' scoppiata da parte di molte donne l'esigenza, già sentita profondamente da tempo in ognuna di noi di incontrarsi per parlare o ritrovarsi sui problemi che viviamo, ultimamente in maniera forse più isolata, ma non per questo meno problematica.

Ci siamo quindi incontrate fin dalla mattina di domenica 19, per affrontare insieme questi problemi, che vanno dalla disgregazione che viviamo nel momento attuale come donne alla carenza di spazi nostri, e quindi alla profonda necessità di difendere quelli già esistenti e di crearne di nuovi, e ad altri problemi che man mano venivano fuori dalla discussione, insieme al bisogno di trovare la forza collettiva per risolverli.

Il fatto stesso che domenica mancassero molte di noi (erano presenti compagne di 27 collettivi, mentre in realtà ce ne sono molti di più), ci pone l'esigenza di riuscire a comunicare alle altre donne i nostri bisogni e le nostre proposte e di allargare perciò la discussione.

A CHE PUNTO SIAMO?

E' difficile oggi definire la situazione del movimento femminista. Proprio in quanto movimento e non forza rigidamente organizzata, presenta caratteristiche contraddittorie che molte compagne vivono nella loro esperienza quotidiana e cui spesso pare di non poter far fronte né con gli strumenti politici tradizionali né con quelli del femminismo.

Le cause di ciò vanno ricercate in ben precisi motivi politici, sia generali che interni al movimento femminista. Dal punto di vista più esplicitamente politico la situazione di riflusso delle lotte e la maggior incidenza della repressione, sia immediatamente poliziesca, sia come chiusura di spazi entro cui svolgere le nostre pratiche. A Torino valga come tutti lo esempio dei consultori da cui la giunta si è sforzata con tutte le sue armi di escludere i collettivi femministi (come d'altra parte ha fatto con altre forze non riconducibili a schemi prefissati) e creando effettivamente una situazione di abbandono e disgregazione. D'altra parte anche alcuni processi interni hanno portato alla situazione attuale.

Molte compagne si sono accorte di come, alcune pratiche, come l'aborto, fondamentali come momenti di lotta e provocazione nei confronti del potere, non potevano essere rotte per sempre pena il trasformarsi in "servizi" di stampo quasi caritativo e lo svuotarsi di significato. Ma questa presa di coscienza non ha mancato di creare contraddizioni: nel momento in cui venivano messe in atto certe pratiche il movimento si è allargato fra molte compagne con esigenze diverse, ed impedendo, in un secondo momento che si fondassero le esigenze delle vecchie compagne con quelle che al femminismo erano arrivate dopo.

Questo ha creato molto spesso delle spaccature nei collettivi e alcune donne si sono trovate di nuovo a dover risolvere problemi individuali mentre credevano di poter fare all'interno della pratica femminista. Così di fronte alla violenza fisica sulle donne spesso non sono state trovate reali possibilità di difesa. Così l'aborto, la maternità e i rapporti con il mondo esterno sono tornati ad essere problemi individuali la cui dimensione politica è vissuta come contraddizione.

Non è un caso, perciò che molte compagne private di un reale rapporto collettivo siano rientrate nei vecchi schemi, al rapporto di coppia o con i figli, come in un guscio sicuro in cui non è necessario un confronto dialettico che comunque sembra non portare soluzioni reali.

Ma il problema non è risolto, le donne non accettano di tornare a rinchiudersi nel loro ruolo tradizionale anche se questo, oggi, comprende, grazie all'emancipazione individuale di molte, anche il loro lavoro. E' per questo che si rende necessaria oggi la realizzazione di un luogo d'incontro per tutte le donne.

IL COORDINAMENTO NON FUNZIONA PIU' COME COORDINAMENTO REALE.

Di tutte le esperienze diverse che stiamo facendo; anche alle stanze più allargate non tutto il movimento si trova partecipe. Nato come coordinamento dei collettivi femministi e dei consultori rispetto ad iniziative precise (la campagna per l'aborto e i consultori), il coordinamento cittadino si è trovato a far fronte a problemi via via crescenti: il moltiplicarsi dei collettivi con interventi, interessi, situazioni molto diverse (consultori, collettivi di scuola, fabbrica, gruppi di studio, ecc...) faceva sì che una

sola istanza di coordinamento non potesse essere credibile per tutte.

Alla stesso tempo iniziavano nel movimento un dibattito e una riflessione sul rapporto tra i tempi nostri, di maturazione, di crescita interna e i tempi "esterni" imposti dalla realtà in cui viviamo. Questo dibattito che ha attraversato e attraverso il coordinamento, ha fatto sì che mutasse la sua natura iniziale di coordinamento strettamente finalizzato alle iniziative concrete da prendere, senza però riuscire a diventare una sede di dibattito più approfondito su altre tematiche.

La crisi della campagna per l'aborto, le difficoltà di impegnarsi in essa, il voto nero in parlamento, le difficoltà nei consultori, questa impasse su quelle che erano state le tematiche su cui il coordinamento si era costituito, si riflettevano su di esse, accentuandone la crisi. Così, mentre continuavamo a crescere e ad allargarci, non sappiamo cosa succede nelle altre realtà, non riusciamo a far sì che le esperienze di ogni singolo collettivo, di ognuna di noi si trasformino in patrimonio collettivo del nostro movimento. Se questa tendenza alla disgregazione è indubbiamente negativa, le ultime riunioni del coordinamento e il Convegno, hanno visto la comprensione di tutte le compagne presenti verso questo processo e la volontà collettiva di uscirne.

COSA STIAMO FACENDO.

Nella discussione alcune compagne hanno riportato elementi della loro pratica collettiva, da cui emergeva che oggi a Torino il movimento sta tentando di rimettere in piedi un'esperienza di lotta su vari terreni.

L'intercategoriale donne ha lavorato per mesi nella preparazione del corso monografico sulla salute della donna: oggi, alla chiusura delle iscrizioni, ben 950 donne hanno dato la loro adesione a quest'iniziativa. La stragrande maggioranza sono donne che fanno per la prima volta un'esperienza di questo genere. Questo corso, per le caratteristiche con cui è stato preparato e si vuole fare, è qualcosa di più di un'iniziativa scolastica. E' tra l'altro un tentativo di riaggregare, far comunicare le donne su quello che è stata una delle più grosse conquiste del movimento: la conoscenza di noi stesse, del nostro corpo, della nostra sessualità, della maternità.

In questo modo le compagne dell'intercategoriale hanno voluto che nel corso avessero una parte di primo piano il materiale prodotto dal movimento, ma soprattutto il metodo femminista di rapporti fra donne.

Così si cerca di allargare la pratica della previstia e socializzare, della conoscenza di noi attraverso l'autocoscienza, di mettere in discussione partendo dalla conoscenza del nostro corpo, il ruolo della medicina e dei tecnici, demistificando l'uso della scienza fatto sulle nostre pance. La denuncia delle sofferenze, quando non sono addirittura omicidi compiuti in nome della scienza è il contenuto di fondo della lotta che il collettivo S. Anna sta facendo da mesi: l'esposto per la denuncia del ginecologo che ha ucciso Maria Totaro ha raccolto numerose firme di moltissime donne, collettivi e persino dei lavoratori dell'ospedale. La stessa cosa si vuol fare per il rifiuto ad effettuare l'aborto terapeutico ad una donna che è stata "ufficialmente" mandata dall'ospedale al collettivo S. Donato, perché le compagne la mandassero ad abortire a Londra.

Nello stesso tempo le compagne di Campidoglio, Parella e S. Donato denunciano le manovre di Terzi, noto abortista privato di lusso per eliminare uno dei due reparti maternità del M. Vittoria. Seppur embrionali, questi, sono tutti elementi di pratiche di lotta iniziate contro la struttura ospedaliera e sanitaria, contro i tecnici e la medicina. E sono tanto più

importanti perché contengono un'esperienza che partendo dalla demistificazione della scienza medica aprono la strada alla lotta contro l'aborto clandestino, alla lotta per l'aborto terapeutico.

Questo nel momento in cui l'amministrazione comunale arriva a consigliare gli operatori dei consultori in termini "ufficiali" di dare alle donne che devono abortire gli indirizzi del CISA, del Karma e dei medici privati.

Al consultorio si è arrivate per l'esigenza che hanno le donne di un posto dove trovarsi assieme ad altre per parlare, conoscersi, stare assieme, crescere e confrontarsi. Abbiamo pensato ad un locale dove le donne potessero andare per conoscersi e capire i propri problemi, ci siamo prese degli spazi. Abbiamo cominciato a formare dei collettivi. Un problema grosso che abbiamo affrontato insieme e l'aborto, abbiamo cominciato a sperimentare la pratica di visitarci, abbiamo imposto al comune che questi e altri locali venissero aperti in tutte le zone di Torino per avere una presenza sul territorio. Il Comune ci ha dato questi locali non come gli abbiamo chiesto noi, ma per utilizzarli insieme a una serie di decentramenti di servizi, quindi modificando e togliendo spazio "fisico e politico" alle donne facendo di questo che sarebbe il consultorio non un centro di aggregazione e di ritrovo e di conoscenza sui problemi della salute della donna e sulla propria specificità, ma un misto di ambulatorio e centro di consulenza per la coppia. Per questo il corso delle 140 ore l'abbiamo voluto fare alla facoltà di medicina decentrando nelle zone e come scelta è stata proprio di farla nel consultorio. Le motivazioni politiche sono quella di avere un collegamento tra medicina e pratica femminista che nel consultorio aveva avuto la sua nascita.

Il comune ci vuol chiudere questo spazio negandoci la presenza nei consultori perché dice che disturba tutte le attività che si svolgono parallele al consultorio paragonando il Movimento delle Donne a qualunque servizio sociale.

VOGLIAMO LA CASA DELLA DONNA.

Da questa esigenza a ridarci strumenti di aggregazione, di avere stanze NOSTRE, in cui organizzarci, discutere, crescere insieme, è sorto al nostro interno, stimolata anche da altre esperienze già sviluppatesi in Italia, la necessità di un luogo fisico in cui poter ritrovare, che diventi riferimento per tutte le componenti del movimento, che superi il pellegrinaggio sede in sede dei vari collettivi che il coordinamento ha dovuto fare in quest'ultimo anno. Che cosa vogliamo che sia questa casa della donna? Per ora di preciso sappiamo solo di volerla; dev'essere il dibattito nei collettivi, che speriamo questo documento susciti a riempire questa proposta di contenuti. Alcune cose abbiamo già detto. Non pensiamo di trasferire tutti quei collettivi che in questi anni si sono bene o male radicati nelle loro realtà di quartiere (consultori, collettivi di quartiere). La casa ospiterebbe tutte le riunioni cittadine; i consultori potranno avere lì il loro coordinamento; così le studentesse e le altre realtà; le iniziative di gruppi di ricerca vi si potranno trasferire. Soprattutto potrà diventare un posto in cui cominciare a costruire e ricostruire la nostra storia; quanto cose abbiamo fatto, detto, scritto, discusso senza poi riuscire a trasmetterle alle altre? Quanti dibattiti ripetuti a distanza di mesi o di anni, quante volte siamo ripartite da zero su discussioni che avevamo fatto già più volte? Perché non riusciamo a trasmettere alle compagne appena giunte al movimento l'esperienza che abbiamo costruito in questi anni? Avere un luogo nostro, se legato, alla consapevolezza di cosa possiamo fare, può essere l'inizio di questa ricostruzione.

La sede per incominciare a realizzare anche strumenti nostri di comunicazione e informazione (come un bollettino), un posto in cui cominciare a mettere insieme tutto il materiale che in ogni sede di collettivi abbiamo elaborato e elaboriamo.

Abbiamo così deciso di prenderci i locali di Via Giulio, che per noi hanno anche un significato per ribaltare l'oppressione sulle donne che lì è stata fatta. Questa decisione è frutto di un primo dibattito sul movimento di Torino, dibattito che intende riaggregare su questa proposta le diverse esperienze sviluppate in questi anni. Questo spazio deve rappresentare per il movimento non solo un punto di riferimento interno, ma la possibilità di contribuire rapporti tra donne diversi, più socializzati, un posto dove riportare anche il nostro privato: la gioia, il dolore, dove esprimere la nostra creatività.

La c.d.d. non dovrà essere solo un punto di arrivo, un tranquillo approdo a una isola felice, bensì dovrà rappresentare un fondamentale punto

di partenza; lo dovrà essere anche nei confronti delle istituzioni, dato che all'indomani dell'occupazione ci si dovrà confrontare con essa, visto che i locali da occupare sono di proprietà del comune e che sicuramente a priori non ci si dovrà aspettare nulla di facile e di naturalmente positivo. Si tratta in definitiva di poter mettere in condizioni di aprirsi alla realtà circostante; superando così pure la rinunciataria logica di limitarsi alla cosiddetta ordinaria amministrazione, ovviamente riferendosi al Movimento d.D. In conclusione, possiamo dire che, a partire dalle esigenze sentite e verificate a livello di movimento, la c.d.d. dovrà diventare un elemento di proposta politica, di confronto e collaborazione che, a partire dai nostri contenuti ed esigenze di D. in questa società, all'interno dei rapporti che viviamo - interpersonali e non - all'interno della voglia di cambiare una società che ci opprime e discrimina, sia effettivamente un momento di proposizione nei confronti di tutta la realtà. Così non vo-



gliamo occupare i locali facendo le barricate, ma usandoli, rendendoli agibili per noi e le altre. I locali ce li prendiamo, e in essi cominciamo concretamente a fare tutte le iniziative e attività che ci interessano, anche quelle che finora non hanno spazi per esprimersi. Nella casa vogliamo subito organizzare riunioni, dibattiti, spettacoli e feste, usando anche i materiali per ora poco conosciuti.

I nodi centrali emersi, dalle discussioni che abbiamo avuto sono appunto quelli della creazione di nuovi spazi per le donne e della difesa di quelli che in passato avevamo conquistato. Nuovi spazi come possibili strumenti di composizione, come punti di riferimento per tutte le compagne costrette da tempo alla "carboneria", e difesa come ridefinizione di quegli strumenti (soprattutto i consultori) ormai gestiti in un'ottica di chiusura e arretratezza paurosa.

E' necessario quindi che a partire dalle esperienze di ogni collettivo e da quelle più vaste (150 ore) si arrivi a una discussione capillare e a delle proposte in merito di tutti questi problemi. Ci sentiremo a disagio, l'8 marzo, a manifestare su questo o quel contenuto specifico (es. fabbriche femminili occupate), come d'altronde ci limiterebbe non caratterizzare questa giornata con iniziative concrete.

OFF SET IN PROPRIO
VIA ROLANDO - 4
TORINO 7/3/1978

Figura 41 - Bollettino Donne n.1, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

L'istituzionalizzazione dei consultori rappresenta un momento di svolta per il movimento torinese. Sebbene ormai capillarmente diffuso, (con oltre 27 collettivi attivi come riporta il bollettino in figura 40 e che non mi è stato possibile identificare con completezza), il movimento avverte un senso di frammentazione crescente. In questo contesto, la Casa delle donne viene percepita come una possibile risposta alla necessità di riorganizzazione e coordinamento.

Dopo un anno, l'obiettivo della casa si è fatto più nitido e nel quarto numero di Bollettino si riporta:

“Rispetto all'anno scorso permane l'esigenza di uno spazio per esprimere la nostra creatività, per conoscerci e confrontare le nostre esperienze, ma si sono maggiormente definiti alcuni dei contenuti di questo obiettivo: - consulenza giuridica per le donne, - realizzazione di un nostro centro di informazione e documentazione,

- centro sulla salute della donna a partire dall'esperienza delle 150 ore, anche come coordinamento delle attività dei consultori.»⁹⁸

Nel gennaio del 1979, il movimento femminista presenta al Comune una richiesta per l'assegnazione di uno spazio da destinare alla Casa. Le proposte ricevute, tuttavia, si rivelano inadeguate: tra queste, quella della Cascina Marchesa all'interno del Parco della Pellerina viene respinta, sia per la posizione geografica – ritenuta difficilmente accessibile da molte aree della città – sia per motivi di sicurezza, in particolare nelle ore notturne.⁹⁹

Il 24 marzo 1979, il movimento femminista torinese decide quindi di occupare alcuni locali dell'ex Regio Manicomio, successivamente adibito a manicomio femminile, situato in via Giulio 22.¹⁰⁰ La scelta di questo edificio, abbandonato da tempo, assume un forte valore simbolico, in quanto ultimo luogo di reclusione per le donne.

All'interno degli spazi occupati, i gruppi femministi si organizzano autonomamente: provvedono alla pulizia degli ambienti, alla tinteggiatura delle pareti, al ripristino dell'impianto elettrico e portano materassi e sacchi a pelo. Ogni collettivo torinese si appropria di una stanza o di uno spazio, che allestisce con materiali portati dall'esterno.



Figura 42 – Foto dell'occupazione da Bollettino Donne n.5, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

⁹⁸ Bollettino Donne n.4, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

⁹⁹ "Da tre mesi le donne lottano...", fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte

¹⁰⁰ "Esempio di edilizia assistenziale di primo Ottocento. Costruito tra gli anni 1828 e 1834 su progetto di G. Talucchi." *Beni culturali ambientali*, 282

Per alcuni gruppi, abituati a riunirsi in contesti privati, si tratta del primo spazio collettivo a disposizione. Tra le occupanti, vi sono anche componenti del collettivo lesbico Brigate Saffo, formatosi nel 1977 da alcune fuoriuscite della redazione del FUORI!¹⁰¹

Inizia una trattativa con il Comune e l'allora sindaco Diego Novelli, poiché per gli spazi di via Giulio era già prevista la destinazione – che mantiene tuttora – di anagrafe centrale.¹⁰²

Viene avanzata la proposta di alcuni locali situati in via Vanchiglia 9 (via Vanchiglia 3), all'interno dell'edificio dell'ex Macello di Po, che necessita di ristrutturazione prima di poter essere effettivamente utilizzato.

In seguito a un sopralluogo, le occupanti sollevano diverse obiezioni.

In primo luogo, si evidenzia l'assenza di un cortile o di un'area verde accessibile, elemento ritenuto fondamentale per quelle donne che avrebbero dovuto portare con sé i propri figli. Ulteriori criticità riguardano la limitata disponibilità di spazio: vengono proposti, infatti, trecento metri quadrati, considerati insufficienti rispetto alle esigenze del movimento.¹⁰³

Nel frattempo, la sede di via Giulio viene già utilizzata dal movimento femminista per lo svolgimento delle proprie attività, tra cui il convegno *Donna e lavoro*, tenutosi nel giugno del 1979.



Figura 43 - Via Giulio 22, foto dell'autrice

¹⁰¹ Elena Biagini, *L'emersione imprevista: Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80* (Pisa: Edizioni ETS), 2018, 61

¹⁰² Giorda, *Fare la differenza*, 269

¹⁰³ Bollettino Donne n.5, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

In occasione dell'8 marzo 1980, dopo circa un anno di occupazione, il movimento delle donne inaugura la sua nuova sede con un corteo che parte da via Giulio e raggiunge via Vanchiglia. Tuttavia, la permanenza in quest'ultima sede si rivelerà temporanea. L'edificio di via Vanchiglia, infatti, necessita di ristrutturazione, al termine dei quali si prevede il trasferimento della Casa delle Donne in un'altra ala dello stabile, per permettere la condivisione degli spazi con

il Club Turati e con il Centro Studi Gramsci.

Ciò comporta una significativa riduzione della metratura disponibile: dai circa trecento metri quadri inizialmente promessi a soli centoventi.

Dopo un periodo di confronto con il Comune alla ricerca di una soluzione temporanea, nell'autunno del 1982 la Casa delle Donne viene trasferita in via Fiocchetto 13¹⁰⁴, per consentire l'avvio dei lavori.¹⁰⁵

Entrambe le sedi sono utilizzate da numerosi gruppi e collettivi, tra cui l'Intercategoriale Donne, la redazione del Bollettino delle Donne, gruppi di autocoscienza etc... Inoltre, la sede di via del Fiocchetto è condivisa anche con UDI. (Figura 44)

Tra i numerosi gruppi attivi in via Fiocchetto, troviamo il comitato promotore del convegno "Produrre e Riprodurre", articolato in diversi sottogruppi tematici di discussione. Il convegno si svolse dal 23 al 25 aprile 1983 presso il Palazzo del Lavoro e rappresentò un'esperienza di rilievo, che portò, nell'autunno dello stesso anno, alla fondazione dell'associazione omonima e di un Centro di documentazione, ricerca e comunicazione tra donne, inizialmente ospitato in un locale di via Fiocchetto 13.¹⁰⁶

Nel corso del 1984, alla Casa delle Donne si riunisce il Coordinamento "Donne contro la violenza", che, tra le altre iniziative, apre un consultorio giuridico (nella prima porta a destra del cortile di via Fiocchetto).

Documentazione storica sulle attività della Casa delle Donne (1979-1984)

Documentazione storica sulle attività della Casa delle Donne (1979-1984)

Nel 1979 il Movimento delle Donne di Torino occupa l'ex-manicomio femminile di via Giulio e avvia le trattative per il comune di Torino per la Casa delle Donne.

Inizia immediatamente l'attività:

- Convegno Donna e lavoro via Giulio, giugno 1979, partecipano circa 350 donne
- Raccolta firme per la presentazione della Legge contro la violenza sessuale (in collaborazione con il Collettivo giuridico, Collettivo Bollettino delle donne, Sorelle Benso, UDI, Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL, Collettivi dei consultori, parte della Libreria delle donne) via Giulio, dicembre 1979

Nel 1980 il Comune assegna al Movimento delle Donne di Torino i locali per la Casa delle Donne in via Vanchiglia 3 con un regolare contratto.

Attività svolte dalla Casa delle Donne in questo periodo (1980-81-82):

- Coordinamento corsi monografici 150 ore (in collaborazione con Intercategoriale Donne CGIL-CISL-UIL) su:
 - Lavoro
 - Salute
 - Maternità
 - Salute mentale
- via Vanchiglia 3, 1980, partecipano circa 700 donne
- Convegno internazionale dell'ILIS via Vanchiglia 3, aprile 1981, partecipano circa 200 donne

- Corsi di:
 - Pittura
 - Inglese
 - Aikido
 - Shiatzu
- Espressione corporea via Vanchiglia 3, inverno 1980-81, partecipano circa 100 donne

- La Casa delle Donne ospita inoltre:
 - La redazione de "Il Bollettino delle Donne"
 - La redazione de "Quotidiano Donna"
- via Vanchiglia 3, 1981

— Organizzazione della Campagna elettorale in occasione del Referendum sull'aborto, in difesa della legge sull'aborto. In collaborazione con l'Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL, UDI, Gruppo giornaliste, Collettivi dei consultori e con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Torino viene prodotto il seguente materiale:

- Pubblicazione di un forumismo "Storia di A. (Una legge dalla parte della donna)" diffuso in 100.000 copie
- Realizzazione di un videotape sullo stesso argomento utilizzato in assemblee, incontri in città e in provincia durante la campagna.

In tutto questo periodo la Casa delle Donne funziona come Centro organizzatore delle iniziative di propaganda e come Centro di smistamento dei materiali. Avvengono inoltre alla Casa dibattiti, Convegni di riflessione interna su questo argomento.

- via Vanchiglia 3, marzo-giugno 1981, partecipano alla campagna circa 300 donne
- Organizzazione spettacolo teatrale di Daniela Gara "Forse che lo contengo i contenuti?" Cinema Zenith, 8 marzo 1981

- Organizzazione spettacolo teatrale di Marica Boggio "Medea" Teatro Macario, 1981

- Organizzazione proiezione film di Dacia Maraini Centro di incontro Lungodora Colletta, 1981

- Coordinamento corsi monografici 150 ore (in collaborazione con Intercategoriale Donne Cgil-Cisl-Uil) su:
 - Lavoro
 - Salute
 - Cooperative
 - Narrativa
 - Maternità

- Tonicodipendenza via Vanchiglia 3, marzo-luglio 1982
- Gruppi di autocoscienza via Vanchiglia 3, gennaio-luglio 1982

Nell'autunno 1982 iniziano i lavori di ristrutturazione di via Vanchiglia 3. Su invito del Comune la Casa delle Donne si trasferisce in via Fiocchetto 13 dove avrà sede anche l'UDI.

Attività svolte dalla Casa delle Donne in questo periodo (1982-83):

- Comitato Promotore del Convegno "Produrre e Riprodurre" a cui collaborano oltre alla Casa delle Donne, l'Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL, UDI, Bollettino delle Donne.
- Il Comitato promuove 9 gruppi di discussione in preparazione al Convegno:

- Nuove sicurezze
- Nuove tecnologie
- Lavoro dipendente
- Non famiglia
- Lavoro casalingo
- Lavoro autogestito
- Donne e politica
- Insegnanti
- Donne e cultura

nonché assemblee cittadine e Riunioni Nazionali di preparazione al Convegno via Fiocchetto 13, luglio 82 - aprile 83

- Alla Casa delle Donne si riuniscono inoltre:
 - Il Bollettino delle Donne
 - Il Coordinamento dei Consultori
 - Comitato di gestione della Casa delle Donne
- via Fiocchetto 13, luglio 82 - aprile 83

— Convegno Internazionale delle Donne dei Paesi Industrializzati "Produrre e Riprodurre".

Promosso dal Movimento delle Donne di Torino (Casa delle Donne, UDI, Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL) Torino, Palazzo del Lavoro 23-24-25 aprile 1983

Partecipano circa 600 donne provenienti dai seguenti Paesi: Italia, Olanda, Spagna, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Grecia, Norvegia, Francia, USA, Australia, Giappone.

— Centro di Documentazione "Produrre e Riprodurre"

Nasce nell'autunno '83 a seguito del Convegno

— Pubblicazione (a cura del Centro di Documentazione) del libro

"Produrre e Riprodurre" contenente gli Atti dell'omonimo Convegno

Coop. Editrice Il Manifesto Anno 80 — gennaio 1984 — oltre 2000 copie vendute

— Presentazione del libro e organizzazione di dibattiti sul tema a Torino e in varie città d'Italia, gennaio-luglio 1984

— Organizzazione (a cura del Centro di Documentazione) del Seminario

"Dall'economia di autoconsumo alle nuove tecnologie"

Torino, Cascina La Marchesa, giugno 1984, partecipano circa 80 donne

— Pubblicazione (a cura del Centro di Documentazione) del 1° e 2° Quaderno

"Produrre e Riprodurre" — Tra economia di autoconsumo e nuove tecnologie

Materiale preparatorio al Seminario del 30 giugno 1984 e Atti del Seminario

— Si ritrovano inoltre stabilmente alla casa per tutto il 1984:

— Coordinamento "Donne contro la violenza"

Attività a sostegno del disegno di legge contro la violenza presentato dal Movimento delle Donne e dibattiti sul problema

— Gruppi salute e self-help

Raccolta materiali di documentazione su salute e maternità

— Gruppo non famiglia

— Gruppo donne contro la crisi

— Gruppo donne e sviluppo

— Coordinamento consultori

— Gruppo Donne e cinema

— A fine novembre apertura del consultorio giuridico da parte del Coordinamento contro la violenza

Tutti gli anni alla Casa delle Donne si è organizzato il corteo dell'8 marzo, cui hanno partecipato dalle 3 alle 5.000 donne

Bollettino delle donne

anno III, n. 6, novembre 1984

Direttore responsabile Vicky Franzinetti

proprietà associazione "Le Masche"

autorizzazione tribunale di Torino n° 31/38 del 1982

Composizione e stampa Coop. "La Grafica Nuova",

via Principe Tommaso 12H, Torino

L. 1.500

Figura 44 – Bollettino Donne n.16, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

¹⁰⁴ Abitazione popolare edificata su progetto del 1950 per conto del Comune di Torino. Beni culturali ambientali, 436

¹⁰⁵ Bollettino Donne n.11, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

¹⁰⁶ Bollettino Donne n.14, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte

Inoltre, la sede ospita:

- + Gruppi dedicati alla salute e al *self-help*, impegnati nella raccolta di materiali riguardanti salute e maternità; che evolverà successivamente nel Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi», costituitosi come associazione nel 1986.
- + Coordinamento dei consultori

Entrambi ereditati dall'esperienza consultoriale

- + Gruppo donne contro la crisi
- + Gruppo donne e sviluppo

Riconducibili al filone di riflessione e attivismo sul lavoro e sulla produzione femminile.

In particolare, il *Coordinamento Donne contro la crisi e contro ogni discriminazione* nasce a seguito dell'incontro, ad un convegno, con attiviste belghe impegnate nella campagna *Femmes contre la crise*. Il gruppo opera su questioni legate al diritto al lavoro e alla sua qualità, preparando contributi in vista di un incontro internazionale previsto per l'8 marzo 1985. Il coordinamento si articola in sottogruppi di lavoro con referenti attive nelle città di Torino, Novara e Milano, affrontando tematiche quali il lavoro part-time, l'immigrazione e la pace.¹⁰⁷

Tra le realtà attive nello stesso spazio vi è infine anche il *Gruppo donne e cinema*. Inoltre, trova sede presso via Fiocchetto 13 l'associazione *Le Masche*, nella quale, nel

1982, si è formalizzata la redazione del *Bollettino delle donne*.¹⁰⁸

Nel 1986, a seguito della conclusione dei lavori di ristrutturazione, la sede della Casa delle Donne, dell'UDI e delle diverse associazioni e gruppi femministi tornerà a essere via Vanchiglia 3.

¹⁰⁷ Bollettino Donne n.14, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

¹⁰⁸ Casa delle Donne Torino, "La nostra storia",

<https://casadelledonnetorino.it/la-nostra-storia/>, consultato il 28 maggio 2025.

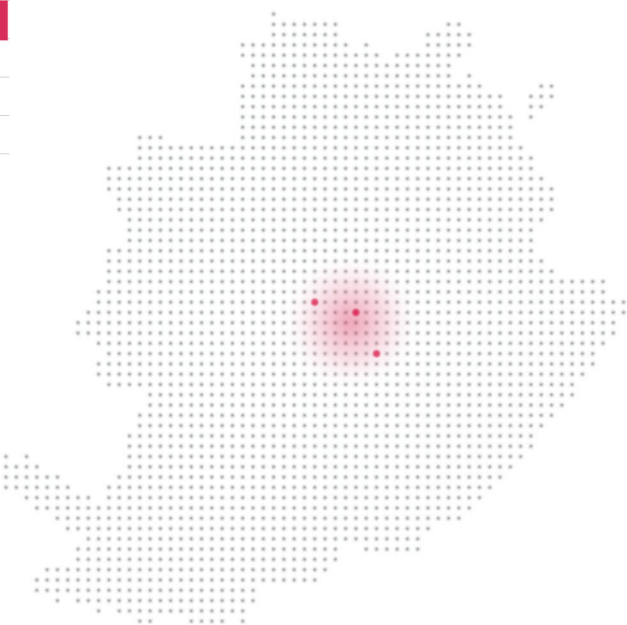
Bollettino Donne n.11, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte



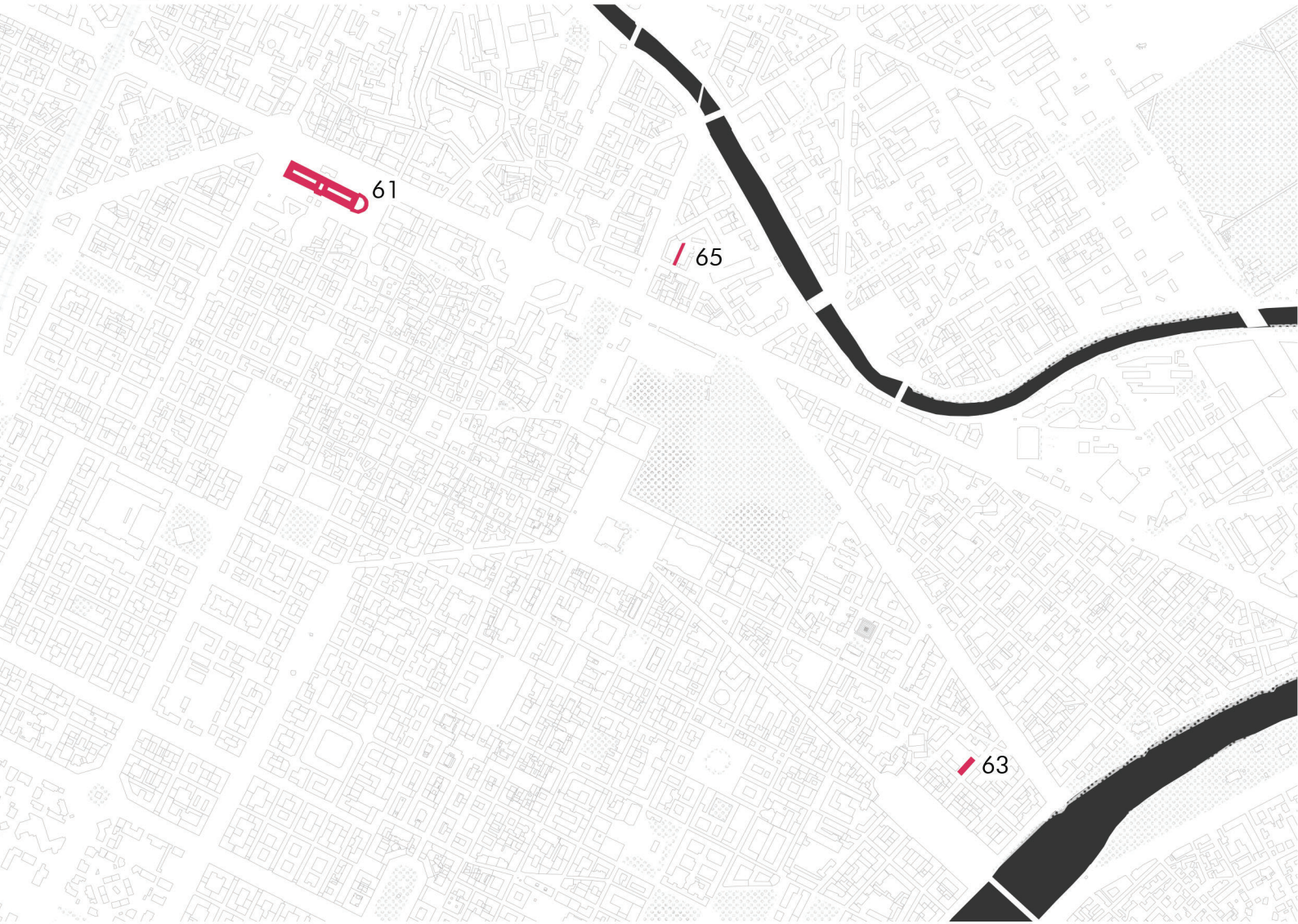
Figura 45 - Striscione "Movimento delle donne. Torino", 8 marzo 1985, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico. Ingresso di via Vanchiglia 3.

TAVOLA 5

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1979	1980	61	Casa delle donne	Via Giulio 22
1980	1982	63	Casa delle donne	Via Vanchiglia 3
1982	1986	65	Casa delle donne	Via Fiocchetto 13
1986	-	63	Casa delle donne	Via Vanchiglia 3



0 100 200 m



2.3 Moltiplicazione di spazi: CAV, Associazioni, Centri delle donne

Il passaggio dagli anni Settanta agli anni Ottanta rappresenta per il movimento femminista un momento di transizione significativo, contraddistinto da:

“...la moltiplicazione dei luoghi delle donne come spazi pubblici e specifici di un'autonoma elaborazione culturale e affermazione di diverse pratiche sociali e politiche.”¹⁰⁹

Lentamente, iniziano a sorgere case delle donne in varie città d'Italia, che divengono luoghi di propulsione per esperienze successive, un esempio è il convegno nazionale del novembre 1981, tenutosi alla casa delle donne di Roma in via del Governo Vecchio, dal titolo *“I diritti e gli spazi delle donne, difenderli e conquistarne di nuovi”* dove viene affrontato il tema dell'importanza degli spazi e dei diritti recentemente conquistati, nonché la necessità di contrastarne l'erosione o la chiusura.

Dal convegno nascerà il Coordinamento Femminista Nazionale *“DONNE UNITE in lotta per la liberazione”* e da Torino vi partecipa il Comitato Georgiana Masi, che si riunisce in Palazzo Nuovo.¹¹⁰

Nell'arco degli anni Ottanta, gli spazi pubblici femministi vanno a moltiplicarsi per tipologia e tematiche. Inizia la fase dell'associazionismo, con rispettive sedi, e vengono approfondite le tematiche di: violenza di genere, salute e medicina della donna, produzione culturale, politica.

In questa fase è centrale il tema dell'autonomia e il rapporto con le istituzioni, a differenza dei collettivi storici, molti gruppi si formalizzano a livello giuridico in cooperative o associazioni, anche in modo strumentale, per poter fruire di luoghi pubblici (come la Casa delle Donne torinese) e ricevere finanziamenti che siano a singole attività o ricerche. Cercando ad ogni modo di adeguare forme giuridiche gerarchiche alle pratiche femministe e quindi democratizzandole ove possibile.¹¹¹

Nel 1983 nasce il *Coordinamento nazionale dei centri, librerie, biblioteche, case delle donne*, con l'obiettivo di mettere in rete le molteplici realtà femministe attive sul territorio nazionale.¹¹² Tre anni più tardi, nel 1986, il Coordinamento pubblica un'agenda che documenta le esperienze attive in diverse città italiane, tra cui quelle torinesi. In essa compaiono, oltre alle iniziative promosse dalla Casa delle Donne, anche l'Associazione Culturale *“Livia Laverani Donini”* e la cooperativa «le mani».¹¹³

¹⁰⁹ Elda Guerra, *“Visitare luoghi difficili: Pensiero e pratiche nel femminismo italiano per la soluzione non violenta dei conflitti,” DEP. Deportate, esuli, profughe*, no. 46 (luglio 2021), *“Donne e impegno pacifista nell'Italia repubblicana”*.

¹¹⁰ *Case delle donne: a cosa ci servono, perché sono un nostro, è possibile ottenere Case delle Donne?: Come gestirle e controllarle*, a cura del Coordinamento Femminista Nazionale Donne Unite in Lotta per la Liberazione ([s.l.]: [s.n.], [s.d.]).

¹¹¹ *Le donne al centro*, 51-57, 93-95

¹¹² Centro di documentazione delle donne di Bologna, *“Coordinamento nazionale dei centri delle donne,” Città degli archivi*, <https://www.cittadegliarchivi.it/bluejay-web/sec/11/213905>, consultato il 28 maggio 2025.

¹¹³ *Agenda del Coordinamento nazionale dei centri, librerie, biblioteche, case delle donne*, a cura di Giampaola Tartarini (Bologna: Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne, 1986), 93-94

L'Associazione Culturale «Livia Laverani Donini» viene fondata in memoria di Livia Donini, partigiana e figura importante nel movimento torinese, che rivestì un ruolo strategico nell'amministrazione dell'Ospedale Sant'Anna. In particolare, Donini fu una figura chiave nella mediazione nel 1978 tra le occupanti e le istituzioni, favorendo l'istituzione del *day hospital* per l'interruzione volontaria di gravidanza. Dopo la sua scomparsa, Pierluigi Donini e Marisa Touron proposero l'istituzione di un premio di laurea in suo nome, iniziativa che tuttavia non ricevette candidature. Da questo dispiacere nacque l'idea di fondare un'associazione, ufficialmente costituita il 21 giugno 1983, giorno del compleanno di Livia Donini, da un gruppo di donne, tra cui Piera Egidi, Maria Teresa Fenoglio, Elisabetta Donini e Maria Luisa Touron.

L'associazione si propone di:

“aprire un preciso spazio nella nostra città e regione per le attività culturali legate alla questione femminile complessivamente intesa.”¹¹⁴

La sede legale viene individuata presso lo studio notarile di Grazia Prevete, in via dei Mille 7, mentre la sede operativa è collocata in via Governolo 28 bis, abitazione di Elisabetta Donini. Tuttavia, molte delle attività dell'associazione si svolgono all'interno delle abitazioni private delle sue componenti, come quella di Piera Egidi in via Madama Cristina 90.

A partire dal 1984, l'associazione organizza seminari annuali, concordati collettivamente, che si tengono in luoghi differenti, tra cui la trattoria della Cooperativa Borgo Po e Decoratori —

nota come “gli Imbianchini” — in via Lanfranchi 28, la Libreria Comunardi in via San Francesco da Paola 6 e la stessa Casa delle Donne. A seguito di questi incontri, l'associazione cura la pubblicazione dei *Quaderni dell'Associazione*.

Nel 1985 viene organizzato un ciclo di incontri dedicati alla storia del movimento femminista torinese negli anni Settanta, tenuto presso la sede del Comitato di quartiere Cit Turin, in corso Ferrucci 65a. Oltre alle sedi private, l'associazione si ritrova frequentemente presso “gli Imbianchini”, il Circolo Arci Garibaldi in via Giuria 56 e il locale *Ratatui* in via San Rocchetto 34.¹¹⁵

Pur non essendo mai stata formalmente sciolta, l'attività dell'associazione si esaurisce di fatto all'inizio degli anni Novanta.

Se i primi due luoghi sopra citati (*gli Imbianchini* e il Circolo Arci Garibaldi) non sono specificamente legati al movimento delle donne, il ristorante *Ratatui* rappresenta invece un'esperienza più direttamente connessa a esso. Aperto e gestito, dalla fine degli anni Ottanta, da un gruppo di donne militanti nel PCI, *Ratatui* si configura come una delle prime esperienze torinesi di imprenditorialità femminile all'interno del contesto politico e sociale del movimento.

La sede del locale, in via San Rocchetto (Figura 46), è situata in uno degli edifici costruiti originariamente dal PCI, già sede della Sezione 6 — nota anche come Sezione Ovest. Inizialmente la gestione del ristorante è collettiva, affidata a un

¹¹⁴ Bollettino Donne n.14, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

¹¹⁵ Piera Egidi Bouchard, *Compagna Livia. L'impegno di Livia Laverani Donini nella*

Resistenza, nel partito comunista, e con il movimento delle donne (Milano: 2015), 60-68



Figura 46 - La sede della 6° sezione Pci "Evasio Godi" in via S.Rocchetto 34, Torino 1987, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico

gruppo di cuoche interne al partito, ma, dopo lo scioglimento del partito, una di esse, Ernestina, se ne assume la conduzione individuale, dando continuità all'esperienza e trasformandola in un'iniziativa autonoma.¹¹⁶

Nello stesso anno, il 1989, viene documentata nel *Bollettino delle Donne* l'apertura di un altro luogo di consumo: il Bar delle Donne, uno spazio di incontro e socializzazione, frequentato dalla comunità lesbica e non, e promosso dall'associazione "L'Altra Uscita", situato in via Avet, **"all'angolo con piazza Statuto"**, chiuderà nel 1993.¹¹⁷

Diversa ma altrettanto significativa è l'esperienza della cooperativa *Le Mani*, nata nel 1983 come esito del corso delle 150 ore dedicato al tema della cooperazione. Formata da un gruppo di sedici donne che avevano preso parte a

quel percorso formativo, la cooperativa si occupa di artigianato e produzione femminile. Apre un proprio spazio nel quartiere Cit Turin, in via Gropello 14, dove trovano sede sia il negozio che il laboratorio produttivo, oltre alla sede della cooperativa stessa.¹¹⁸

Ad oggi, la cooperativa è ancora attiva, in una nuova sede in via Grassi 15, e da circa trent'anni gestisce anche un cad: centro di attività diurno per donne con disabilità mentali lievi, con laboratori per l'apprendimento di tecniche di ricamo e cucito.¹¹⁹

Oltre all'Agenda del Coordinamento, nel 1986, viene pubblicata un'altra mappatura nazionale nella rivista curata dall'UDI: *NoiDonne* (**Figura 47**). Rispetto alle precedenti esperienze di indirizzari o mappature, quella proposta da *NoiDonne* si distingue per la necessità di adottare

¹¹⁶ Intervista a Laura Meli, 19 giugno 2025

¹¹⁷ Bollettino Donne n.22, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

¹¹⁸ Bollettino Donne n.14, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

¹¹⁹ Per una storia più approfondita della cooperativa vedi: <https://www.lemanitorino.it/p/chi-siamo-6759.html>, consultato il 28 maggio 2025.

una categorizzazione per tipologie di attività e strutture. Tale scelta riflette la crescente varietà, specializzazione e complessità raggiunta dal movimento, ormai articolato in una pluralità di soggetti, finalità e ambiti di intervento.¹²⁰

All'interno della mappatura riportata, per quanto riguarda la città di Torino, è possibile leggere:

UDI – Gruppi, sedi, recapiti

- + in Casa della donna, via Fiocchetto 13

CENTRI DONNA – Centri Studi

- + Casa della donna
- + Circolo Sorelle Benso, via XX Settembre 64
- + Gruppo Comunicazione Visiva, corso Matteotti 2
- + Cooperativa le mani, via Gropello 14
- + Donna nell'arte, via Castagnevizza 1
- + l'Associazione Culturale «Livia Laverani Donini», via Governolo 28 bis

ARCIDONNA

- + Circolo Arcidonna, via Albertina 10

DONNE E SALUTE

- + Centro di documentazione per la salute della donna "Simonetta Tosi", via Fiocchetto 13

ASSOCIAZIONI FEMMINILI

- + Le ragazze di ieri, via Garibaldi 46

DONNE E INFORMAZIONE

- + Bollettino delle donne, via San Tommaso 24 (c/o Zumaglini)

LIBRERIE

- + Book store, via S.Ottavio 8 (sezione donne)

Non sono state trovate ulteriori informazioni riguardo i gruppi evidenziati in grigio.



Figura 47 - La mappa delle donne, Inserto NoiDonne, marzo 1986

¹²⁰ La mappa delle donne. Noi Donne, Marzo, 1986.



Figura 48 - Via Fiochetto 13, foto dell'autrice

Si osserva come l'unico recapito corrispondente a un'abitazione privata sia quello del *Bollettino delle donne*, presso l'abitazione di Piera Zumaglino in via San Tommaso. La sede principale del movimento, in questo momento, risulta essere quella di via Fiochetto 13 (Figura 48), che ospita simultaneamente l'UDI, la Casa delle donne e il Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi». Le restanti realtà – circoli, gruppi, cooperative e associazioni

– dispongono invece di sedi autonome, segno di una crescente strutturazione e stabilità organizzativa del movimento sul territorio.

Tra la seconda metà degli anni Ottanta e la soglia del 2000 si possono individuare tre principali filoni tematici, pur con confini sfocati, che caratterizzano le realtà femminili e femministe sorte a Torino in questo periodo: l'ambito culturale, la lotta alla violenza di genere, e le tematiche legate all'immigrazione, all'interculturalità e al pacifismo.

Nel 1987 da un gruppo interamente femminile, nasce l'associazione Sofonisba Anguissola che inaugura l'anno successivo la Galleria delle donne, al pian terreno di via Fabro 5. L'associazione, ancora attiva, valorizza la creatività femminile in diversi linguaggi artistici.¹²¹

Nel 1991 viene fondato il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere – CIRSeDe, all'interno dell'Università degli Studi di Torino. Alla sua ideazione partecipano anche alcune donne militanti nei movimenti femministi, segnando un importante momento di raccordo tra attivismo e istituzione accademica, in particolar modo fu importante il "seminarione" interdisciplinare "Tematiche femminili", trasversale alle facoltà di Scienze Politiche, Lettere e Magistero del 1987-1988. Il centro ha oggi sede nel Campus Luigi Einaudi, in Lungo Dora Siena 100 A, e ha sempre operato all'interno di spazi universitari.¹²²

Nel 1995 nascono due nuove realtà strettamente legate alla produzione

¹²¹ Per una storia più approfondita vedi: Associazione Sofonisba Anguissola, *Galleria delle Donne*, consultato il 28 maggio 2025, <https://www.galleriadelledonne.org/>

¹²² Per una storia più approfondita del CIRSeDe vedi: <https://www.cirsde.unito.it/it/il-centro/la-storia>, consultato il 28 maggio 2025.

culturale del movimento femminista torinese. All'interno della Casa delle Donne viene costituita l'Associazione Piera Zumaglini, mentre, in controtendenza rispetto alle dinamiche del periodo, il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile - CSDPF trova inizialmente sede in un'abitazione privata, precisamente presso la casa di Aida



1. Cronaca di un percorso

FEBBRAIO '87

presso la casa delle Donne di Torino comincia a riunirsi un gruppo per discutere la proposta di un'iniziativa di donne in Libano (apparso sul "Manifesto", 22/2/1987, "Le donne a Beirut" di E. Donini).

MARZO-APRILE '87

il gruppo promuove l'appello "Non ci basta dire basta - Per un campo di pace di donne in Libano" e si raccolgono numerose adesioni a livello nazionale.

MAGGIO '87

convegno a Torino (23/5) e incontro a Bologna (25/5) a cui, insieme alle italiane, partecipano la libanese Dha Saleh, la palestinese Leila Chahid, l'israeliana Felicia Langer, l'egiziana Nawal al Saadawi, la greca Heleni Stamiris. Si decide che il progetto del campo ha senso anche per le donne arabe e che occorre che prima un piccolo gruppo di italiane vada a Beirut "in esplorazione"; si decide anche di pensare a una iniziativa analoghe nei territori occupati della Palestina.

GIUGNO '87

incontro a Milano cui partecipano Leila Chahid e l'israeliana Michael Schwartz.

LUGLIO-AGOSTO '87

la Casa delle Donne di Torino e il Centro di Documentazione di Bologna coordinano l'organizzazione effettiva della visita di esplorazione. Intanto, tre donne compiono viaggi in Israele e nei territori della Cisgiordania e prendono contatti per progettare iniziativa anche là (Laura Scagliotti, Caterina Ronco, Jolanda Bonino).

SETTEMBRE '87

agli inizi del mese il progetto del campo viene avanzato in sede internazionale nel corso della conferenza sulla questione palestinese degli Organismi non Governativi a Ginevra, a cui partecipano Maritè Calloni, Margherita Granero e Maria Quattrociochi.

Dal 14 al 23 si svolge il viaggio in Libano della delegazione di sei donne (E. Donini e A. Mecozzi di Torino; R. Lombardi di Bologna; M. Quattrociochi di Milano; L. Morgantini e N. Corossaci di Roma). Il gruppo - su invito della Lega dei Diritti delle Donne Libanesi, del Sindacato Fenassi e del Soccorso Popolare Libanese - visita diverse situazioni (nei campi di Chatila e Mar Elias; a Sidone; nella zona dello Chouf; nella valle della Bekaa) e ha incontri con le organizzazioni delle donne libanesi e palestinesi, con singole personalità femminili, con esponenti delle forze politiche e sociali dell'area progressista e democratica.

A conclusione della visita, con le donne libanesi e palestinesi si concorda di lavorare insieme per un "campo di solidarietà" e si fissano le prime fasi: preparazione di primi materiali e proposte circa le attività da svolgere nel campo, un incontro nazionale da tenere a Bologna in novembre, un nuovo viaggio di un gruppo più ristretto a Beirut, un seminario internazionale previsto per l'inizio del prossimo anno a Torino.

NOVEMBRE '87

"Visitare luoghi difficili" incontro nazionale a Bologna al Centro Documentazione Donne di Bologna - 14-15 novembre 1987.

Ribero, situata in Lungo Po Antonelli 203. Tre anni più tardi, il Centro si trasferisce in Corso Re Umberto 38, per poi stabilirsi in via Vanchiglia 3, dove tuttora ha sede.¹²³

Entrambe le realtà si pongono come punti di riferimento per la produzione e la diffusione del sapere femminista, nonché per la conservazione della memoria storica del movimento.

L'attenzione del movimento all'antimilitarismo, il rifiuto della guerra e la pace, si intensifica nella seconda metà degli anni '80. Nel 1987, a partire da un appello della Casa delle Donne di Torino, una delegazione di donne organizza un campo di pace in Libano, oltre che due incontri a Torino e Bologna con donne Libanesi, Palestinesi, Israeliane, Egiziane e Greche, da cui nasce la rete "Visitare luoghi difficili" (Figura 49). Sempre all'interno degli spazi della Casa delle Donne, nel 1988 nasce il gruppo Donne in nero, dal corrispettivo Women in black nato a Gerusalemme, successivamente alla prima intifada palestinese, e attivo tutt'ora.¹²⁴

In un contesto di crescente attenzione verso le dinamiche migratorie, nel 1992 sette donne frequentanti la parrocchia di Gesù Redentore, formano un gruppo volontario di ascolto per donne straniere, che successivamente diverrà l'associazione Un Progetto al Femminile, che si appoggia agli spazi parrocchiali¹²⁵, l'anno successivo si assiste alla fondazione di due realtà significative: il gruppo di lavoro Tampep, rivolto in

Figura 49 - Visitare luoghi difficili, Casa delle donne di Torino, 1

¹²³ Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, "Associazione," Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, accesso 20 agosto 2025, <https://www.pensierofemminile.org/associazioni>

¹²⁴ Per una storia più approfondita del gruppo Donne in nero vedi:

<https://archivio.women.it/visitareluoghidifficili/>, consultato il 28 maggio 2025.

¹²⁵ Per una storia più approfondita di Un Progetto al femminile vedi: <https://www.progettoalfemminile.org/la-associazione/la-storia.html>, consultato il 28 maggio 2025.

particolare alle lavoratrici del sesso migranti, che ha la sua sede operativa negli spazi di via Fagnano 30/2¹²⁶, e il Centro Interculturale delle Donne Alma Mater. Quest'ultimo nasce per iniziativa di un gruppo di donne attive all'interno della Casa delle Donne e viene inaugurato nel dicembre del 1993, trovando sede in via Norberto Rosa 13/A,¹²⁷ in un edificio di proprietà comunale precedentemente sede dell'ONMI (vedi 1.3). La struttura ospita anche il primo *hammam* pubblico della città. A questa esperienza si affianca, nel 1994, la nascita dell'Associazione interculturale AlmaTerra, per la gestione del centro.¹²⁸

Il tema della violenza di genere entra in modo più esplicito e strutturato nel dibattito pubblico e nell'azione femminista a partire dagli anni Novanta. Nel 1991 viene inaugurato il CentroDonna Rita Ferraris Tori, situato presso la Cascina Marchesa in Corso Vercelli 141: si tratta del primo centro torinese espressamente dedicato alla prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne. Nel 1993 nascono l'Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte, con sede in via Assietta 13/A, e il gruppo Donne & Futuro, che diventerà successivamente Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus, con sede in via Passalacqua 6/B.

Per quanto riguarda le mappature interne al movimento femminista torinese, nei numeri 17 e 18 del *Bollettino delle Donne* (rispettivamente del 7 marzo e dell'8 maggio 1985) si trova un censimento di realtà torinesi intitolato "Sapere che esistiamo" che raccoglie gruppi di donne costituitisi nell'arco dell'ultimo secolo. Si

tratta di esempi di associazionismo femminile non sempre direttamente legati alle attività o alle rivendicazioni del movimento femminista torinese, e che anzi sono spesso rimasti estranei alle lotte del movimento. I gruppi elencati sono:

- + Associazione Italiana Dottoresse in Medicina – A.I.D.M, con sede presso l'ordine dei medici
- + Unione Cristiana Delle Giovani – U.C.D.G, controparte italiana del YWCA nata nel 1894
- + Pro cultura femminile, nato nel 1911 con prima sede in via Assarotti, poi in Corso Vittorio Emanuele 101 ed oggi in via San Tommaso, 18
- + Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti Azienda – A.I.D.D.A, fondata nel 1961
- + Associazione Nazionale Donne Elettrici - A.N.D.E, nata nel 1946 con sede in corso Vittorio Emanuele 36
- + Consiglio Nazionale Donne Italiane – C.N.D.I
- + Federazione Italiana Donne Arti, Professioni, Affari - F.I.D.A.P.A,
- + Zonta Club, costituitosi il primo febbraio 1971
- + Consulta Femminile Regionale, istituita nel 1976
- + Consulta Femminile Comunale
- + Centro di Documentazione Italiano Femminile – Ce.D.I.F, con sede presso la Biblioteca del Consiglio regionale del Piemonte a palazzo Lascaris, via Alfieri 15¹²⁹

¹²⁶ Per una storia più approfondita di Tampep vedi: <https://www.tampepitalia.it/>, consultato il 28 maggio 2025

¹²⁷ Beni culturali ambientali, 570
<https://www.museotorino.it/view/s/e886d55183c94601b748fbcf0c05452d>

¹²⁸ Per una storia più approfondita di AlmaTerra vedi: <https://www.almaterratorino.org/>, consultato il 28 maggio 2025

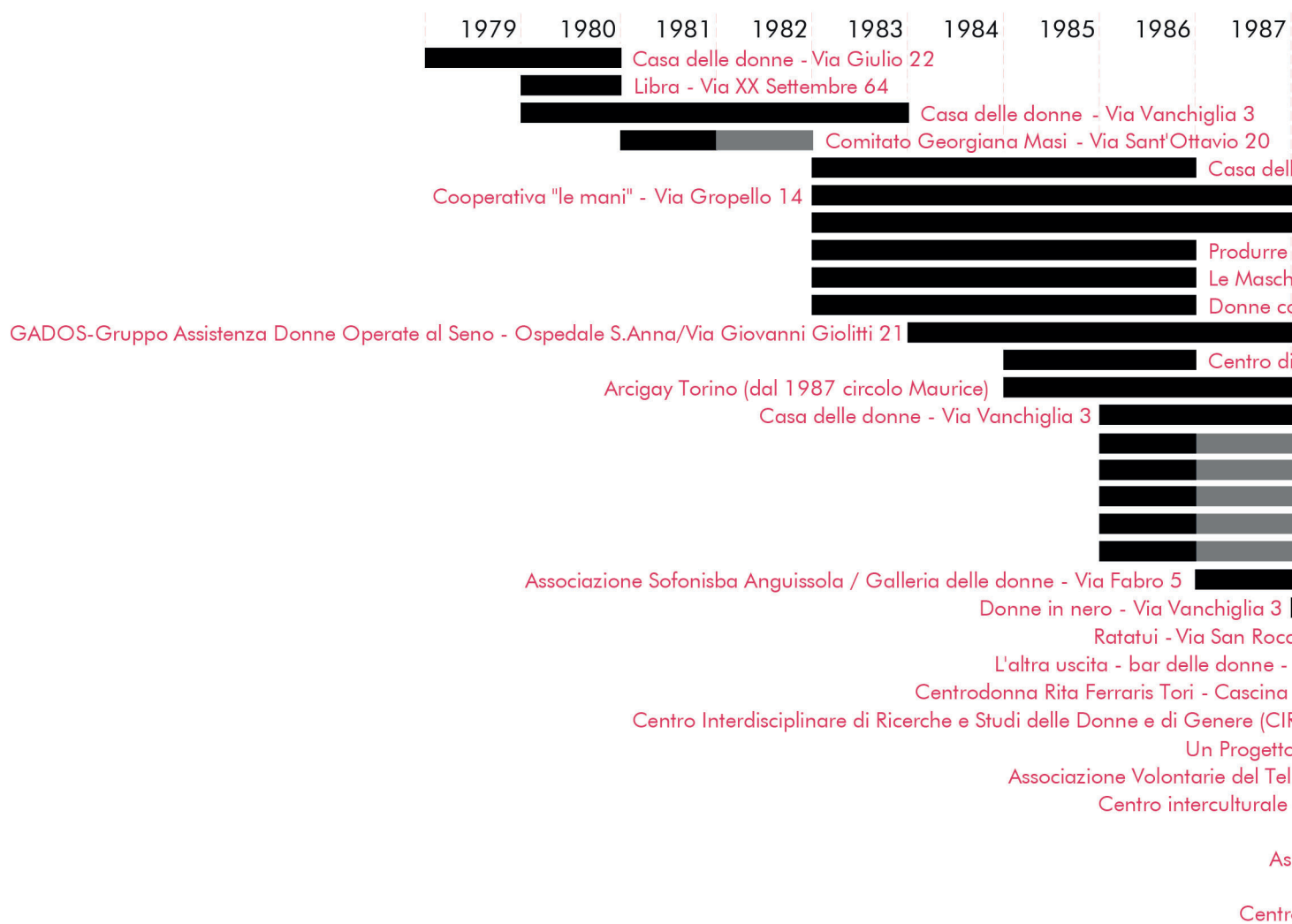
¹²⁹ Bollettino Donne n.17 e 18, fondo Piera Zumaglino, Archivio delle Donne in Piemonte

Possiamo osservare come, al termine degli anni Novanta, le realtà femministe si siano moltiplicate per numero, forma e tematiche, e siano diffuse sul territorio cittadino. Le tematiche femministe sono entrate negli ambiti istituzionali, e le sedi utilizzate sono pubbliche, spesso di proprietà comunale. A differenza dell'esperienza degli anni Settanta, la maggioranza delle realtà nate dalla seconda metà degli anni Ottanta è tutt'ora attiva.

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1981		65	Comitato Georgiana Masi	Via S.Ottavio 20
1983	1986	66	Casa delle donne	Via Fiocchetto 13
		67	Cooperativa "le mani"	Via Gropello 14
	1993	68	Associazione Culturale Livia Laverani Donini	Via Governolo 28 bis
1983	-	69	Produrre & Riprodurre Centro di documentazione, ricerca e comunicazione tra donne	Via Fiocchetto 13
		70	Le Masche	Via Fiocchetto 13
1984	-	71	GADOS-Gruppo Assistenza Donne Operate al Seno	Ospedale S.Anna/Via Giovanni Giolitti 21
		72	Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi»	Via Fiocchetto 13
		29	Associazione culturale "Le sorelle Benso"	Via XX Settembre 64
		73	Gruppo Comunicazione Visiva	Corso Matteotti 2
		67	Cooperativa "le mani"	Via Gropello 14
1986		74	Donna nell'arte	Via Castagnevizza 1
		68	Associazione Culturale Livia Laverani Donini	Via Governolo 28 bis
		75	Circolo Arcidonna	Via Albertina 10
		69	Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi»	Via Fiocchetto 13
		76	Le ragazze di ieri	Via Garibaldi 46
		48	Bollettino delle donne	Via San Tommaso 24
		77	Book store	Via S.Ottavio 8
	-	64	Casa delle donne	Via Vanchiglia 3
1987	-	78	Associazione Sofonisba Anguissola / Galleria delle donne	Via Fabro 5
		79	Donne in nero	Via Vanchiglia 3
1988		80	Sindacato Donna	
1989	-	81	Ratatuì	Via San Rocchetto 34
	-	82	Centrodonna Rita Ferraris Tori	Cascina Marchesa - Corso Vercelli 141
1991	-	83	Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe)	Lungo Dora Siena 100
1992	-	84	Un Progetto al Femminile	Piazza Giovanni XXIII 26
	-	85	Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino	Via Assietta, 13/A
1993	-	86	Centro interculturale delle donne Alma Mater	Via Norberto Rosa 13/a
	-	87	Tampep	Sede operativa Via Fagnano 30/2
1994	-	88	Associazione interculturale AlmaTerra	Via Norberto Rosa 13/a
	-	89	Associazione Piera Zumaglino	Via Vanchiglia 3
1995	-	90	Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile	Lungo Po Antonelli 203
1996	2010	91	L'altra martedì	Via della Basilica 3-5
1998	-	92	Donne & Futuro, poi Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus	Via G. Passalacqua 6b







 Data certa
 Data incerta

1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
le donne - Via Fiocchetto 13												
Associazione Culturale Livia Laverani Donini - Via Governolo 28 bis												
& Riprodurre Centro di documentazione, ricerca e comunicazione tra donne - Via Fiocchetto 13												
e - Via Fiocchetto 13												
ontro la crisi e contro ogni discriminazione - Via Fiocchetto 13												
documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi» - Via Fiocchetto 13												
Gruppo Comunicazione Visiva - Corso Matteotti 2												
Donna nell'arte - Via Castagnevizza 1												
Circolo Arcidonna - Via Albertina 10												
Le ragazze di ieri - Via Garibaldi 46												
Book store - Via S.Ottavio 8												
chetto 34												
via Avet angolo piazza Statuto												
Marchesa - Corso Vercelli 141												
RSDe) - Lungo Dora Siena 100												
o al Femminile - Piazza Giovanni XXIII 26												
efono Rosa Piemonte di Torino - Via Assietta, 13/A												
delle donne Alma Mater - Via Norberto Rosa 13/a												
Tampep - Sede operativa Via Fagnano 30/2												
sociazione interculturale AlmaTerra - Via Norberto Rosa 13/a												
Associazione Piera Zumaglino - Via Vanchiglia 3												
o Studi e Documentazione Pensiero Femminile - Lungo Po Antonelli 203												
L'altra martedì - Via Stampatori 10 (dal 2010), prima via della basilica 3-5												
Donne & Futuro, poi Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus - Via G. Passalacqua 6b												



CAPITOLO 3/

IL TERZO MILLENNIO: FEMMINISMO INTERSEZIONALE

3.1 Intersezionalità: disabilità, queerness e razza

Nel 1989, la giurista statunitense Kimberlé Crenshaw introduce il concetto di *intersezionalità*, evidenziando come l'esperienza discriminatoria vissuta da una donna nera non fosse pienamente riconosciuta né all'interno delle lotte femministe né in quelle antirazziste. Come afferma la stessa Crenshaw:

“Poiché l'esperienza intersezionale è più della somma di razzismo e sessismo, qualsiasi analisi che non tenga conto dell'intersezionalità non può affrontare in modo adeguato il modo specifico in cui le donne nere vengono subordinate.”¹³⁰

Sebbene formalizzato da Crenshaw alla fine degli anni Ottanta, l'approccio intersezionale era presente in modo non esplicito sin dalla fine del XX secolo, in particolare nelle lotte antischiaviste e antirazziste statunitensi, oltre che nelle lotte di classe portate avanti dalle donne americane. Il concetto viene ulteriormente sviluppato e approfondito negli anni successivi¹³¹ e viene applicato oggi a tutte le forme di discriminazione sociale, mettendo in luce l'interconnessione tra diverse categorie come genere, etnia,

classe sociale, età, disabilità, specie, e nazionalità.

Anche nel contesto torinese, si è assistito a una crescita delle esperienze e dei gruppi interni al movimento femminista che adottano una prospettiva intersezionale. Tuttavia, tali pratiche erano già state anticipate negli anni Novanta da realtà come Alma Terra, Tampep e Donne in Nero (vedi 2.3).

Nel dicembre del 2000 nasce l'associazione Ideadonna, con sede in via Saluzzo 23, con l'obiettivo dichiarato di:

“incentivare e accompagnare processi di autodeterminazione e rafforzamento individuale tra le donne migranti”¹³²

Per quanto riguarda un focus di tipo etnico, nel 2017 nascono due realtà particolarmente significative:

- + Donne Africa Subsahariana e II generazione, Via Morgari, 14¹³³
- + Forum Donne Africane Italiane, Piazza della Repubblica 6¹³⁴

Questi due collettivi rappresentano un importante punto di partenza per l'attivismo delle donne afrodiscendenti in Italia, contribuendo a portare alla luce istanze spesso marginalizzate nei dibattiti femministi dominanti.

¹³⁰ “Because the intersectional experience is greater than the sum of racism and sexism, any analysis that does not take intersectionality into account cannot sufficiently address the particular manner in which Black women are subordinated.” Kimberlé Crenshaw, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics,” *University of Chicago Legal Forum* 1989, no. 1 (1989): 140.

¹³¹ Come, ad esempio, nell'opera *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness*

and the Politics of Empowerment di Patricia Hill Collins, pubblicata nel 1990.

¹³² Per una storia più approfondita di Ideadonna vedi: <https://www.ideadonna.org/storia>, consultato il 10 luglio 2025.

¹³³ Per approfondire vedi: Associazione Donne Africa Subsahariana e II generazione, *Chi siamo*, Donne in Africa, accesso 24 agosto 2025, <https://donneafrika.org/chi-siamo/>

¹³⁴ Pagina Facebook “Africane/Italiane”, Facebook, accesso 24 agosto 2025, https://www.facebook.com/africaneitaliane/?locale=it_IT

In relazione all'intersezione tra genere e orientamento sessuale, già negli anni Settanta, diverse donne erano attivamente coinvolte nel Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano - FUORI!, fondato a Torino da Angelo Pezzana e considerato la prima associazione omosessuale in Italia. Nella redazione dell'omonima rivista, cercavano punti di contatto tra lesbismo e femminismo, anticipando così la pratica intersezionale, che culminò nella pubblicazione dell'unico numero di *FUORI! Donna*, uscito nel 1974 con il titolo "Donna ovvero femminismo e lesbismo".¹³⁵

Oltre alla pubblicazione, *FUORI! Donna* curava anche una trasmissione domenicale su Radio Torino Alternativa. Tuttavia, nello stesso anno (1974), FUORI! si federò al Partito Radicale e la componente femminile e lesbica della redazione scomparve quasi del tutto, così come i tentativi di dialogo con i gruppi femministi.¹³⁶

Fino alla seconda metà degli anni Novanta non si rilevano, all'interno del movimento femminista torinese, gruppi esplicitamente dedicati a una riflessione congiunta su femminismo e queerness, se non nella forma di gruppi di autocoscienza. È particolarmente significativa, a questo proposito, l'esperienza di un gruppo misto — forse la prima testimonianza di autocoscienza non separatista — composto da quattro uomini gay del Collettivo Omosessuale della Sinistra Rivoluzionaria -

CORS e quattro donne lesbiche legate alle Brigate Saffo. Attivo tra il 1978 e il 1980 circa, questo gruppo partecipava anche alla redazione di Radio Città Futura.¹³⁷

Il primo collettivo lesbico torinese, le Brigate Saffo, si forma ufficialmente nel 1977, anche se il nucleo originario del gruppo si era già costituito nel 1974 a seguito dell'uscita di due militanti da FUORI! Donna: Matilde Bona e Rossana Pittatore. Il collettivo rimase attivo fino al 1980 e, oltre alla partecipazione a Radio Città Futura, adottò sin dall'inizio forme di comunicazione alternative come il graffitismo, riappropriandosi dello spazio urbano attraverso slogan politici. In seguito, le Brigate Saffo collaborarono anche con la rivista Lambda.¹³⁸

In relazione agli spazi del movimento già trattati, sappiamo che alcune esponenti delle Brigate Saffo parteciparono all'occupazione di via Giulio (vedi 2.2). Inoltre, la comunità queer frequentava assiduamente il circolo L'Uovo di via San Domenico (vedi 1.4), che si trovava nel quartiere di quadrilatero, uno dei principali di aggregazione queer.¹³⁹

È opportuno ricordare l'esistenza di una rete di spazi cittadini che comprende case comuni, strade, bar e locali legati alla comunità queer torinese, in particolare quella omosessuale, che vengono annualmente mappati già dagli anni Settanta soprattutto per la pratica del *cruising*.¹⁴⁰ Tra le mappature più significative della comunità omosessuale

¹³⁵ *FUORI! Donna*: "Donna ovvero femminismo e lesbismo" (1974), Laadan, consultato il 2 agosto 2025, <https://www.laadan.it/fuori-donna/>.

¹³⁶ Biagini, *L'emersione imprevista*, 22, 25, 42-43

¹³⁷ Intervista a Luigi Malaroda, 25 luglio 2025

¹³⁸ Biagini, *L'emersione imprevista*, 51-61

¹³⁹ La Rocca, *Dal battuage al vernissage*, 177-179

¹⁴⁰ Per *cruising*, o battuage si intende la pratica di cercare incontri sessuali occasionali tra uomini gay. Viene solitamente praticato in luoghi pubblici o semi-pubblici. "Dizionario italiano gergo gay," *Gay.it*, ultimo accesso 26 luglio 2025, <https://www.gay.it/ecco-il-dizionario-italiano-gergo-gay/104>.

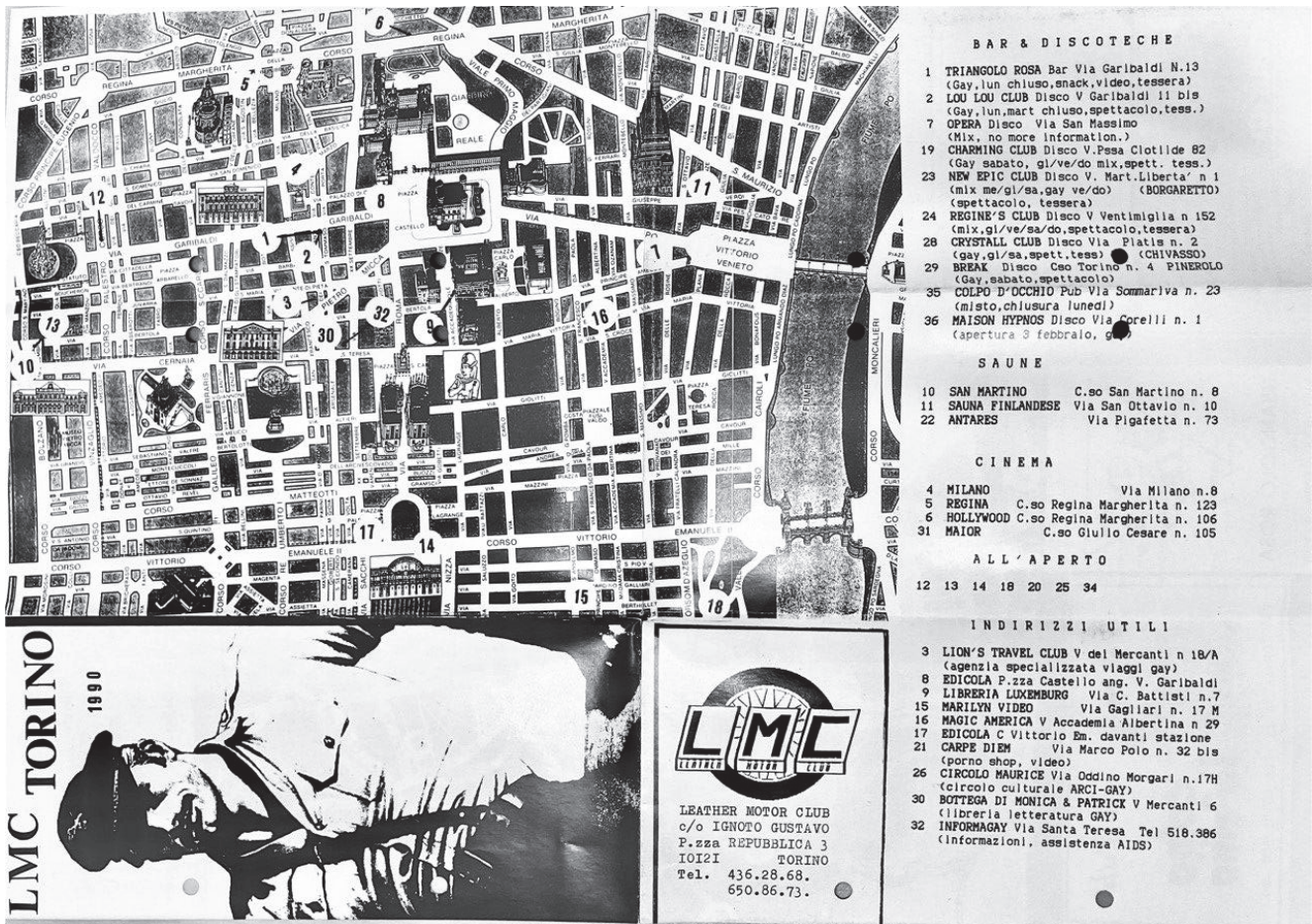


Figura 50 - Mappatura dei luoghi di cruising e queer friendly a Torino, 1990, Centro di Documentazione Maurice.

troviamo la pubblicazione *Spartacus*, l'equivalente lesbica: *Gaia's guide*, vi sono inoltre mappe come supplementi a riviste, quali il *Corriere delle Saune* (Figura 51) o *Italia Gay* (Figura 52). Invece nella cartina in Figura 50, di cui è incerta la provenienza, e che si focalizza prevalentemente sui luoghi di cruising, possiamo comunque leggere, tra gli indirizzi utili, il Circolo Maurice, che sarà particolarmente significativo.

La necessità di ricorrere a mappature o guide interne alla comunità è una forma di rivendicazione che cerca di contrastare

l'eteronormatività che caratterizza lo spazio pubblico e le sue rappresentazioni:

“L'esperienza spaziale dei gay e delle lesbiche, infatti, non consiste tanto in una forma di segregazione e di esclusione quanto in un'ingiunzione costante all'invisibilità, accantonando così l'omosessualità alla sfera privata, al placard, prima espressione della violenza, a parte qualche rara eccezione spaziale e temporale come i gay pride (Blidon, 2009)”¹⁴¹

¹⁴¹ Marianne Blidon, “La città e gli effetti dell'eteronormatività: emancipazione, normalizzazione e produzione di soggetti gay,” in *Lo spazio della differenza*, a cura di

Rachele Borghi e Marcella Schmidt di Friedberg, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, vol. 4, n. 1 (gennaio-marzo 2011): 32.

[illegible]

Figura 51 - Mappa Gay-Lesbica di Torino '94-'95, supplemento a Corriere delle Saune, Anno 1-n 4. oMo Edizioni. Centro di Documentazione Maurizio

sauna011

http://sauna011.cjb.net
011saunaclub@iname.com
via Messina 5/d
(largo Regio Parco)
10153 Torino
info-line 011.28.42.63

**8 BED
& BREAKFAST**

VIA CONTE VERDE, 1
DAL CONTE
10122 TORINO

TEL. - FAX 011.4365300
MOBILE 0349.5847150
DALCONTE.B.B@LIBERO.IT

BAR

AMBIENTE RISERVATO
AMPIO DENOM ESTIVO
MESSAGGERIE AI TAVOLI
MUSICA - VIDEO
INTERNET

BOSCHETTO

STREET PUB

Bar - Wine Bar
casserole di vino
via Regio Parco
10153 Torino
tel. 011.28.42.63
e-mail: dalconte@libero.it



Torino

the alternative show™ for gays, lesbians and their friends
Discoteca Tuxedo
ATTI I SABATI
alle ore 23,45
INAUGURAZIONE
mercoledì 4 ottobre 2000 - ore 23,00

Zi Barba
VINERIA
APERITIVI
STUZZICHERIA
CENA
10125 Torino
Via Silvio Pellico, 13/E
tel. 011.656391
e-mail: zi_barba@hotmail.com
Chiuso Domenica
Lun. 11-15.30 • Mar. Mer. 11-15.30 • 17-24
Gio. Ven. Sab. 11-15.30 • 17 in poi

ARCO
TURISMO
TORINO
Via Vanchiglia, 2
011-883726
iole@libero.it

Bruno Gaudier Verlag GmbH - 1440 pagine, 4 colori, ISBN 3-86187-192-0, Lit. 52.000
distributore per l'Italia: L. Durham, Cascina Antonietta, 27050 Bagnaria (PV)
TEL: 0383 542 104, FAX: 0383 542 105 - durham@libero.it
Partecipate al grande concorso a premi di SPARTACUS!
www.SpartacusWorld.com
→ click and → win!

fully revised ▶ new design ▶ full color 30th Edition
SPARTACUS
INTERNATIONAL GAY GUIDE
2004
2003
BRUNO GAUDIER

Up City
torino bergamo milano
n°5-200

Figura 52 - Mappa dei luoghi di cruising e queer friendly a Torino, Up City n.5 - 2001. Centro di Documentazione Maurice

Il primo gruppo omosessuale torinese a strutturarsi ufficialmente nasce nel 1985, ad opera di un collettivo di giovani uomini gay che si affilia all’Arcigay nazionale. Due anni più tardi, il gruppo assume il nome di Maurice. Per i primi quattro anni, è ospitato da Casa Gramsci nella loro sede di piazza Carlina, successivamente si sposta in via Morgari 17h. Verso la fine degli anni Ottanta, il collettivo demanda al comune l’assegnazione di una sede, per il riconoscimento dell’importanza della realtà a livello cittadino e nel 1989 sotto la giunta Novelli e dopo alcune contrattazioni, si sposta in via della Basilica 3, all’interno del Palazzo dei Cavalieri, in spazi precedentemente utilizzati da un collettivo studentesco.¹⁴²

Tutto il quartiere quadrilatero era fortemente vissuto dalla comunità LGBTQIA+, prima in modo più informale, e dagli anni novanta in sedi strutturate come quella di Fondazione Sandro Penna (ex FUORI!) in via Santa Chiara 1 e Informagay in via Santa Chiara 3, come si può vedere dalla mappa in **Figura 533**, sebbene geograficamente imprecisa.¹⁴³

È significativo osservare come sia avvenuta, da parte dei membri del collettivo, un'analisi e progettazione accurata degli spazi interni di via della Basilica (Figura 55), che viene basata su:

“una filosofia dell’incontro, in cui ogni spazio all’interno del luogo, oltre ad essere reso ameno e piacevole, è costruito seguendo sia una importante simbologia, che riprende alcuni

topoi della cultura omosessuale, sia tenendo in considerazione particolari questioni, come quella ambientale ed ecosostenibile, che non avevano ancora raggiunto le agende dell'opinione pubblica.»¹⁴⁴

Viene riportato, inoltre, che alcuni dei lavori di ristrutturazione e adeguamento sia negli ambienti interni che nell'ingresso dello stabile, vengono effettuati dagli stessi ragazzi del collettivo.



Figura 53 - Mappa di Torino, Italia Gay ed.1995-1996 (Babilonia Edizioni)

¹⁴² Per approfondire vedi: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *“Palazzo dei Cavalieri,” Catalogo Generale dei Beni Culturali*, codice nazionale 0100015806, aggiornato nel 2019, consultato il 20 luglio

2025, *Catalogo Beni Culturali*,
<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0100015806>.

¹⁴³ La Rocca, *Dal battuage al vernissage*, 177

144 |vi 262



Figura 54 - Via della Basilica 3, foto dell'autrice

Via della Basilica è anche uno spazio culturale, diventando sede di una biblioteca e centro di documentazione.¹⁴⁵

Ad inizio del nuovo millennio il circolo riceve una lettera di sfratto dalla municipalità che non intende rinnovare il contratto di affitto, portandolo a trasferirsi nel 2010 in via Stampatori 10, sua attuale sede, (ex casa popolare) tramite assegnazione comunale.¹⁴⁶

Solo nel 1996, anno in cui Maurice decide di separarsi da Arcigay, prende forma al suo interno l'AltraMartedì, gruppo femminista e lesbico, molto attivo fino al 2015 circa, che si riunisce nella sede del circolo, prima in via della Basilica e successivamente in via Stampatori.¹⁴⁷

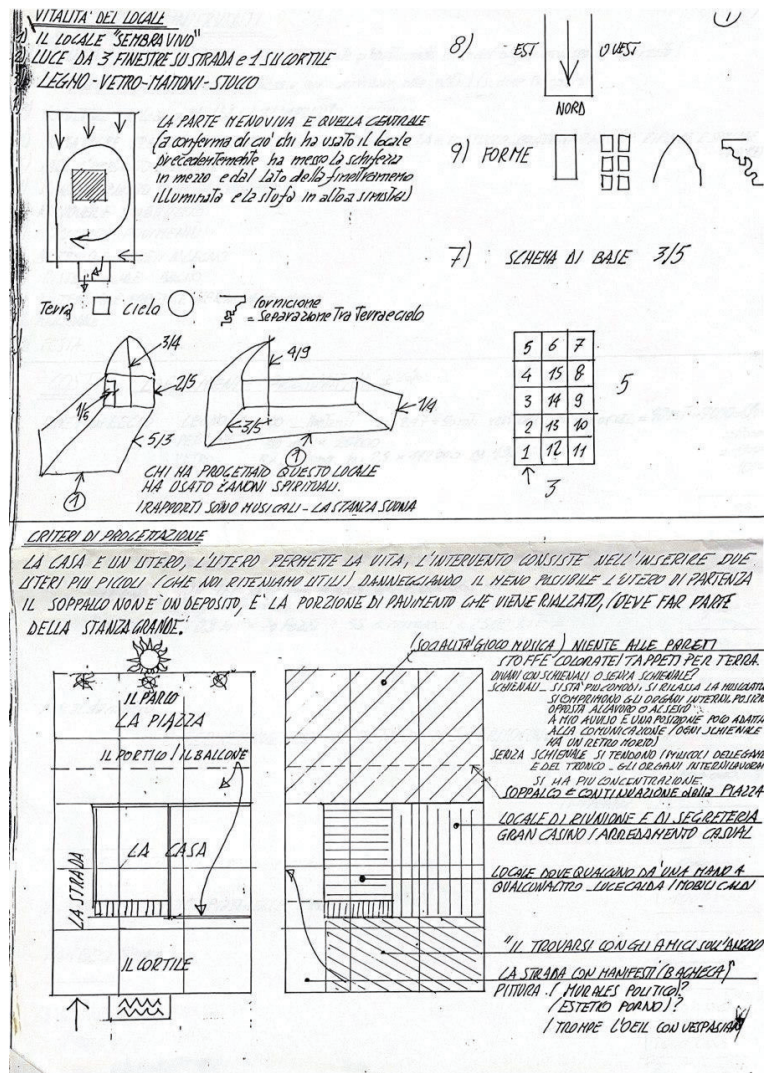


Figura 55 - Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5. Centro di Documentazione Maurice

¹⁴⁵ La Rocca, *Dal battage al vernissage*, 262-263

¹⁴⁶ La Rocca, *Dal battage al vernissage*, 270; Maurice GLBTQ, "Storia," Maurice GLBTQ,

consultato 20 luglio 2025, <https://www.mauriceglbtq.org/storia/>.

¹⁴⁷ La Rocca, *Dal battage al vernissage*, 118

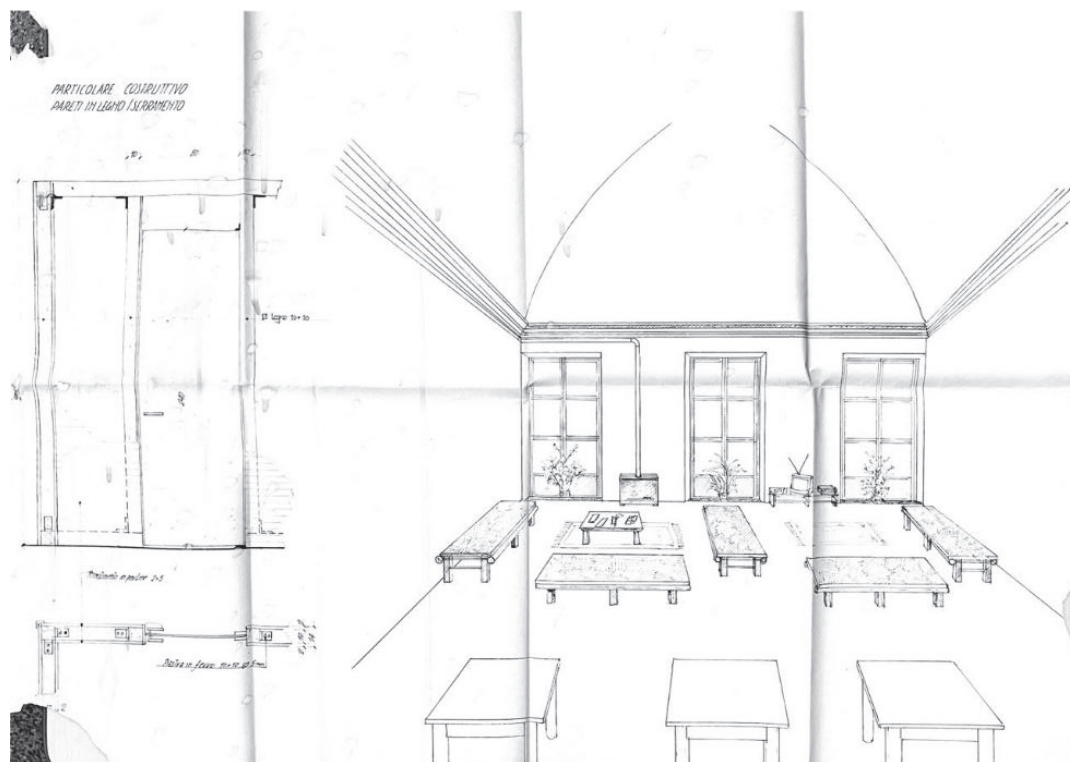


Figura 57 - Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5, vista e dettaglio.
Centro di Documentazione Maurice

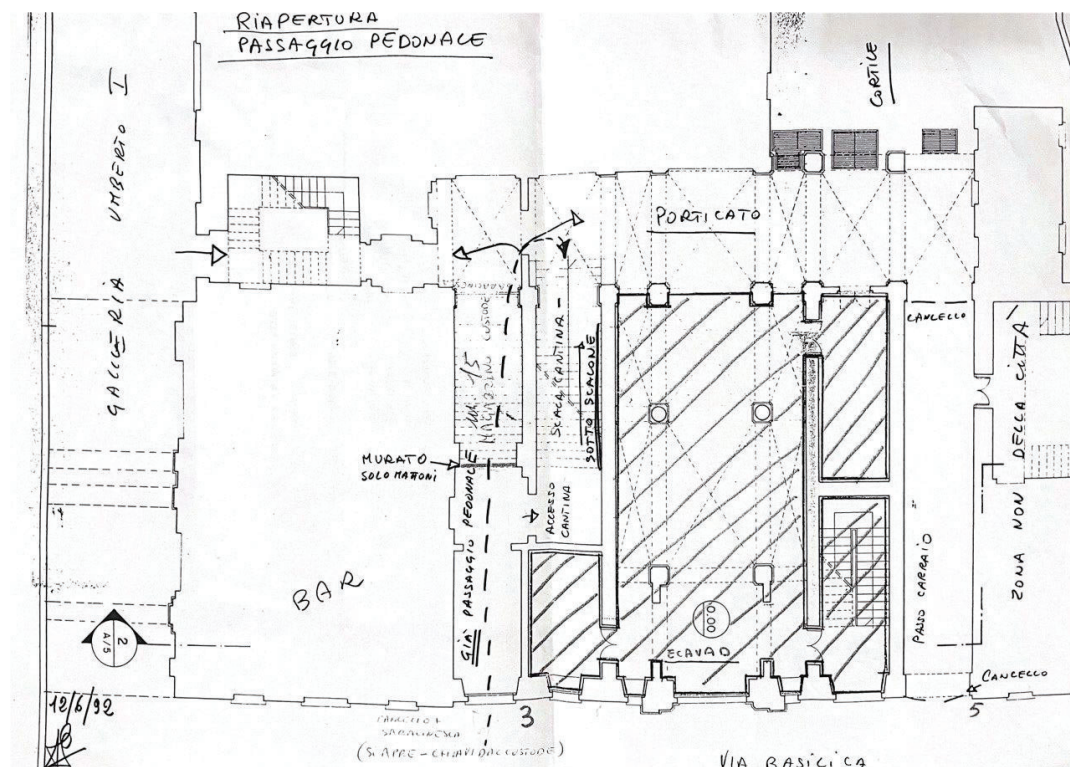


Figura 56 - Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5, planimetria.
Centro di Documentazione Maurice

Nel 2006 si ricostituisce a Torino un comitato territoriale di Arcigay, che assume il nome "Ottavio Mai" in omaggio al regista e attivista torinese.

Nel 2012, su iniziativa di questo comitato, nasce il progetto CasArcobaleno, uno spazio comunitario, in via Bernardino Lanino 3A¹⁴⁸ (Figura 60), che viene descritto come:

*"un luogo pubblico e privato, abitato da una o molte associazioni, a seconda del momento scelto per visitarlo, è un luogo mentale - che presuppone la presenza di una modalità di ragionamento inclusivo e di valorizzazione delle differenze di chi lo compone - ed anche fisico - che obbliga tramite la configurazione degli spazi e dei tempi a una contaminazione delle proposte e delle identità."*¹⁴⁹

Questi spazi sono condivisi da gruppi tematici interni al comitato Arcigay Torino e da una rete di associazioni socie. Tra i gruppi interni si distingue il collettivo Donnæ, nato nell'autunno del 2021, che si occupa di transfemminismo e promuove pratiche e riflessioni critiche sulle norme di genere.¹⁵⁰

Tra le associazioni socie attive in CasArcobaleno figura anche BADhOLE Video, collettivo femminile nato nel 2001 e costituitosi come associazione nel 2010. Composto da cinque militanti, il gruppo affronta temi sociali e di genere attraverso la produzione di cortometraggi e video,



Figura 58 - Auletta Lambda, Corso Regina Margherita 60. Foto dell'autrice

con uno stile che intreccia attivismo e sperimentazione visiva.¹⁵¹

Ha inoltre, recentemente trovato sede presso CasArcobaleno, l'associazione femminista intersezionale YEPP è Fica. Nata come gruppo di autocoscienza, opera anche all'esterno con azioni di sensibilizzazione, prevalentemente nei

¹⁴⁸ Arcigay Torino APS Comitato Territoriale "Ottavio Mai", "Chi siamo," Arcigay Torino, consultato il 20 luglio 2025, <https://www.arcigaytorino.it/chi-siamo/>.

¹⁴⁹ CasArcobaleno Torino (Comitato Territoriale Arcigay Torino "Ottavio Mai"), "Chi siamo," CasArcobaleno Torino, ultima modifica 8 agosto 2023, consultato 20 luglio 2025, <https://casarcobaleno.it/chi-siamo/>.

¹⁵⁰ Arcigay Torino APS Comitato Territoriale "Ottavio Mai", "Gruppo Donnæ," Arcigay Torino, consultato il 20 luglio 2025, <https://www.arcigaytorino.it/servizi/gruppo-donn/>.

¹⁵¹ BADhOLE Video, "Chi siamo," BADhOLE Video, consultato 20 luglio 2025, <http://www.badholevideo.com/chi-siamo/>.



Figura 59 - Nora Book & coffee, via delle Orfane 24/D.
Foto dell'autrice

quartieri di Aurora, Barriera di Milano e Porta Palazzo.¹⁵²

Per quanto concerne la rivendicazione spaziale in ambiti istituzionali, un esempio rilevante è costituito dal collettivo studentesco Identità Unite, nato il 27 marzo 2014 all'interno dell'Università degli Studi di Torino, con l'obiettivo di costruire una comunità tra studentesse, studenti e studente queer, promuovendone le istanze e i bisogni. Dopo un anno di attività, il collettivo ottiene uno spazio fisico per le proprie riunioni, denominato *Auletta Lambda*

(Figura 58). L'accesso a questo spazio viene sospeso durante il periodo pandemico, e parte del materiale del collettivo viene custodito temporaneamente presso gli spazi di CasArcobaleno. Il collettivo riesce a riaccedere allo spazio e restanti materiali solo nel 2023, a seguito di un accordo tra l'amministrazione universitaria e le componenti studentesche. In auletta si trova anche la Biblioqueer, composta da circa 80 volumi accessibili su richiesta. La composizione del collettivo ha subito modifiche nel corso del tempo, seguendo le dinamiche di ricambio generazionale, e se il collettivo originale si interfacciava tramite una pagina wordpress, l'attuale collettivo è attivo prettamente tramite pagina Instagram.¹⁵³

Un esempio significativo di attività commerciale nata come spazio femminista intersezionale è Nora Book & Coffee, una libreria con caffetteria attiva dal 2016 e situata nel cuore del quartiere Quadrilatero di Torino: in via delle Orfane 24/D (Figura 59). In un'intervista del 2024, le persone che la gestiscono raccontano le difficoltà iniziali e la visione che ha guidato il progetto:

“quando hanno aperto la via era vuota, buia e in una posizione scomoda, avendo il compito di collegare due zone poco frequentate di Torino, soprattutto la sera. [...] volevano diventare un punto di riferimento per chi passava da quelle parti, un posto sicuro dove chiunque potesse entrare per sentirsi protetto e al calduccio.”¹⁵⁴

¹⁵² Yepp Fica. Pagina Facebook. Accesso il 28 agosto 2025.
https://www.facebook.com/yeppfica/about_profile_transparency

¹⁵³ Intervista al Collettivo Identità Unite, 27 giugno 2025

¹⁵⁴ Gaia Sandrelli, “NORA Book & Coffee: libri, caffè e tematiche di genere,” *Le Strade di*

In ambito di salute riproduttiva, nel 2022, a seguito di un tavolo di lavoro tra il movimento *Non Una di Meno* e altre realtà attive sul territorio, nasce l'idea di una Consultoria transfemminista, che trova collocazione all'interno del CSOA Gabrio, dove era già attivo l'ambulatorio popolare *Clinica Faith* (vedi 3.4).

Per quanto riguarda il tema della disabilità, tra le principali realtà attive nella città di Torino vi è l'associazione Verba, fondata nel 1999 con sede in Corso Unione Sovietica 220/D. A partire dal 2007, l'associazione adotta un approccio intersezionale, integrando nelle proprie attività azioni specificamente orientate a garantire le pari opportunità per le donne con disabilità.

Nel 2014, dalla collaborazione tra Verba, i Consultori familiari della Città di Torino e il servizio *Passpartout*, nasce il progetto Fior di Loto, con l'obiettivo di:

- + rendere accessibili i servizi consultoriali;
- + offrire un ambulatorio ginecologico dedicato;
- + attivare uno sportello antiviolenza rivolto a persone con disabilità.

I primi due servizi sono ospitati presso il consultorio di via Silvio Pellico 28, mentre lo sportello antiviolenza ha sede presso gli uffici di Verba.¹⁵⁵

Dalla mappatura si può osservare come i quartieri di Quadrilatero e Aurora mantengano tutt'ora una vocazione di luoghi aggregativi queer.

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
2000	-	93	Ideadonna	Via Saluzzo 23
2005	-	99	BADhOLE	Via Bernardino Lanino 3A
2007	-	102	Verba	Corso Unione Sovietica 220 D
2010	2015	106	L'altra martedì	Via Stamatori 10
2013	-	116	Il Fior di Loto	Via Silvio Pellico 28
2014	-	119	Identità Unite Auletta Lambda (biblio queer)	Corso Regina Margherita 60
2016	-	121	Nora Book & Coffee	Via delle Orfane 24/D
2017	-	126	Donne Africa Subsahariana e II Generazione	Via Errico Giachino 82/A
	-	127	Forum Donne Africane Italiane	Piazza della Repubblica 6
2019	-	130	Yepp è Fica	Via Bernardino Lanino 3/A
2021	-	134	Gruppo Donne– Arcigay Torino	Via Bernardino Lanino 3/A
2022	-	135	Consultoria Transfemminista FAM	Via Millio 42



Figura 60 - CasArcobaleno, Via Lanino 3A, foto dell'autrice

Torino, 13 febbraio 2024, <https://le-strade.com/nora-book-coffee-libreria-queer-torino/>

¹⁵⁵ Associazione Verba, Verba – Promuovere pari opportunità e inclusioni per persone con disabilità, consultato 20 luglio 2025, <https://www.associazioneverba.org/>.



3.2 Networking: collaborazioni e differenze tra gli spazi femministi torinesi

L'ingresso nel nuovo millennio è segnato, a Torino, da un'importante iniziativa istituzionale nel campo del contrasto alla violenza di genere: con la delibera della Giunta Comunale del 27 aprile 2000 viene istituito il Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne – CCVD, con l'obiettivo di creare una rete tra le realtà associative e gli enti già attivi sul territorio in questo ambito.

Nel 2002, il Coordinamento viene riorganizzato e articolato in tre gruppi di lavoro tematici, uno dei quali con un focus specifico sulla dimensione spaziale e abitativa. In particolare, viene costituito il Gruppo "Emergenza abitativa e nuovi luoghi di accoglienza", con la finalità di affrontare le problematiche relative all'ospitalità – sia in situazioni di emergenza che a lungo termine – delle donne vittime di violenza e abusi. Tale gruppo si propone di individuare e promuovere luoghi fisici di accoglienza in grado di accompagnare le donne nel loro percorso di uscita dalla violenza, sostenendo così il processo di autonomia e ricostruzione della propria vita.¹⁵⁶

Contestualmente la sottoscrizione del secondo protocollo d'intesa, viene previsto lo sviluppo di spazi online informativi e di coordinamento, ospitati sul portale del Comune di Torino e su quello del Comitato Pari Opportunità, con l'intento di favorire una maggiore accessibilità alle risorse e una

comunicazione più efficace tra enti e cittadine.¹⁵⁷

Vi è un elenco per conoscenza reciproca delle realtà che aderiscono a CCVD sul portale per le pari opportunità, che per la città di Torino riporta:

ASSOCIAZIONI/COOPERATIVE CON SEDE A TORINO CHE ADERISCONO AL CCVD

- + Almaterra
- + Amnesty International
- + Amref Health Africa Italia
- + AS.SO - Associazione Solidale
- + Break the silence
- + Casa delle Donne
- + Centro Donna Rita Ferraris
Tori
- + Centro Psicoanalitico
malesseri Contemporanei
– CEPSI
- + Centro Studi e
Documentazione Pensiero
Femminile
- + Cerchio degli Uomini
- + CAV EMMA
- + Cooperativa i Diritti di Emma
- + Cooperativa Sociale il Margine
- + Dare Voce al Silenzio
- + Gruppo Abele
- + La Tenda della Luna
- + LOFFICINA
- + MAIS
- + Mediazione Dialogo Relazione
(Me.Dia.Re)
- + MOICA
- + Se Non Ora Quando?
- + TAMPEP
- + Telefono Rosa
- + Torino Città per le Donne

¹⁵⁶ Comune di Torino, *La storia della rete CCCVD, Politiche di Genere*, http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po_reti/po_cccvd/la-storia.shtml (Consultato il 13 giugno 2025).

¹⁵⁷ Portale IRMA, *In-formazione di rete per il mainstreaming di genere e le pari opportunità*, Città di Torino, accesso 5 luglio 2025, <https://www.irma-torino.it>

- + Unione delle donne del terzo millennio
- + Verba¹⁵⁸

La maggior parte di esse ha sede nei quartieri centrali in particolare Centro e Vanchiglia:

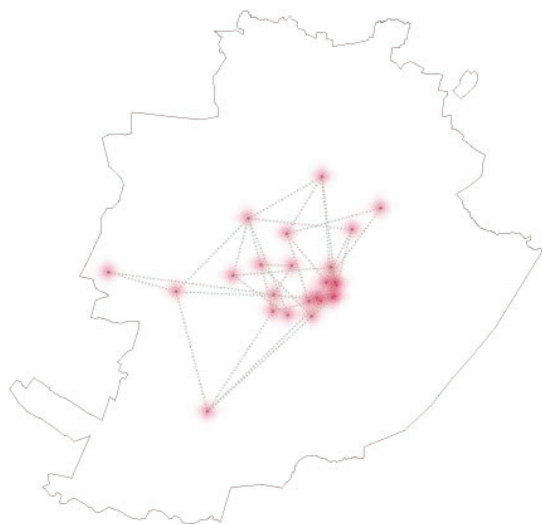


Figura 61 - Rete delle associazioni/cooperative con sede a Torino che aderiscono al CCVD

Un elenco simile è presente anche sulla guida antiviolenza del comune di Torino che comprende anche realtà esterne alla cinta comunale.¹⁵⁹

Entrambi comprendono realtà non primariamente legate al femminismo ma attive nel contrasto a tutte le forme di violenza, come Amnesty International, l'associazione Me.Dia.Re, MAIS, e il CEPIS. Poiché il focus principale di entrambe queste mappature è la violenza di genere, non sono presenti realtà femministe attive in altri ambiti.

¹⁵⁸ Comune di Torino – Servizio Pari Opportunità, "Chi aderisce," *Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne (CCVD)*, pubblicato circa 9 anni fa, consultato 20 luglio 2025,

http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po_reti/po_cccvd/chi-aderisce.shtml.

¹⁵⁹ Comune di Torino, *Associazioni*, nella sezione "Guida ai servizi di Torino e provincia dedicati alle donne che hanno subito violenza

Nel 2006 viene istituito il numero nazionale di pubblica utilità 1522 dal Dipartimento per le pari opportunità. Offrendo supporto alle vittime di violenza e stalking, nonché reindirizzando presso i servizi distribuiti sul territorio nazionale da esso mappati e aggiornati. La mappatura, accessibile al sito del 1522, è suddivisa per regione, e riporta, per la città di Torino:

- + Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino, Via Assietta, 13/A
- + Centro Antiviolenza Emma, Via G. Passalacqua, 6
- + Centro Antiviolenza della Città di Torino, Via S. Marino 22 A/ Corso Unione Sovietica 220 D
- + Demetra Centro Supporto e Ascolto contro la violenza, via Cherasco 23, presso Ospedale Dermatologico San Lazzaro
- + Centro donne contro la violenza, Via Vanchiglia, 6¹⁶⁰

Di queste, quattro su cinque rientrano nel CCVD, mentre il centro di supporto e ascolto è all'interno degli spazi ospedalieri di via Cherasco 23.

Sempre all'interno di spazi ospedalieri, vi è il Centro Soccorso Violenza Sessuale – SVS, attivo all'interno dell'Ospedale S. Anna (Corso Spezia 60, piano terra) dal maggio del 2003, non appartenente alla rete CCVD, né alla lista 1522 in quanto non associazione ma servizio

e stalking," consultato il 15 agosto 2025, all'indirizzo

<http://www.comune.torino.it/guidaantiviolenza/soggetti/index.shtml>.

¹⁶⁰ Dipartimento per le Pari Opportunità, "Mappatura 1522", aggiornamento al 30 luglio 2025, su 1522.eu, consultato 10 agosto 2025,

<https://www.1522.eu/mappatura-1522/>

ambulatoriale, che non accoglie le donne a lungo termine.¹⁶¹

Per quanto riguarda i Centri Antiviolenza, esiste la rete nazionale D.i.Re, nata nel 2008 ma attiva già dal 2006, che unisce, mappa e raccoglie dati sull'operato e lo stato dei centri antiviolenza italiani. D.i.Re è una rete nata dal basso che si affianca a quella istituzionale del 1522. Tra i CAV della città di Torino, fa parte della rete il Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus.¹⁶²

Anche la Casa delle Donne di Torino riporta sul proprio sito una lista di link per mettere a conoscenza dei luoghi, fisici e virtuali, a cui le donne (e non) possono rivolgersi, sia a Torino che fuori.¹⁶³ Di queste, attive sul territorio cittadino vi sono:

CENTRI, CASE, ASSOCIAZIONI, LUOGHI DELLE DONNE

- + Làadan, Centro culturale e sociale delle Donne – Torino
- + Almaterra – Centro Interculturale delle Donne – Torino
- + Donne per la Società Civile Torino
- + Se Non Ora Quando? Torino
- + Galleria delle Donne – Torino
- + Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere – CIRSDi – Torino
- + Portale del Comune di Torino per le Pari Opportunità – IRMA

¹⁶¹ Comune di Torino, *Guida ai servizi di Torino e provincia dedicati alle donne che hanno subito violenza e stalking*, Centro Soccorso Violenza Sessuale (SVS), pubblicato il 31 gennaio 2018, aggiornato il 30 maggio 2018, consultato 15 agosto 2025, <http://www.comune.torino.it/guidaantiviolenza/servizi/sostegno-psicologico/to-sostpsico/centro-soccorso-violenza-sessuale-svs.shtml>.

¹⁶² D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza, *Centri antiviolenza – Piemonte*, consultato il 15

CENTRI, CASE, SPORTELLI CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

- + Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne (CCVD) Torino Città Metropolitana
- + Centri antiviolenza aderenti alla rete D.i.Re. Donne in rete contro la violenza

RETI E MOVIMENTI

- + Donne in Nero rete nazionale Donne in Nero – rete internazionale
- + Non Una di Meno Torino
- + Maurice LGBTQ Torino Torino Pride

Nel 2023, l'associazione Torino Città per le Donne ha realizzato la mappatura più recente, completa e aggiornata: la "Guida delle organizzazioni per le donne presenti a Torino, attive nell'ambito della parità di genere". La guida è uno dei prodotti del progetto "Risorse in Rete", che ha l'obiettivo di:

"conoscere, raccontare, dare visibilità e far incontrare le organizzazioni della società civile torinese che si occupano di parità di genere."¹⁶⁴

Nella loro "Guida delle organizzazioni per le donne a Torino" (Figura 63), raccolgono 77 realtà di cui quattro sono "soggetti strategici", ovvero:

agosto 2025, <https://www.direcontrolaviolenza.it/i-centri-antiviolenza/piemonte/>.

¹⁶³ Casa delle Donne Torino, *Link utili*, Casa delle Donne Torino, consultato il 19 agosto 2025, <https://casadelledonnetorino.it/link-utili/>

¹⁶⁴ Torino Città per le Donne, "Risorse in Rete – Conoscere e mobilitare le risorse civiche per le donne a Torino," accesso 24 agosto 2025, <https://www.torinocittaperledonne.org/risorse-in-rete>

“reti istituzionali e informali [...] che rivestono un ruolo fondamentale nella tessitura di contatti tra le organizzazioni e nel dare risonanza alle istanze del movimento.”¹⁶⁵

Le organizzazioni sono categorizzate per ambito di maggior attività in:

- + Cambiamento della cultura patriarcale
- + Contrasto alla violenza di genere
- + Cultura, educazione e ricerca
- + Diritti e parità di genere
- + Disabilità e genere
- + Lavoro e impresa
- + Migrazione e genere
- + Salute e benessere

La mappatura si focalizza su associazioni e realtà del terzo settore, molte delle quali aderiscono al CCVD, e non comprende gli spazi consultoriali ora istituzionalizzati. Quello che si evince da questa mappatura è che al 2023, le realtà femministe hanno una diffusione radiale sulla città, con una maggiore concentrazione nei quartieri centrali (Figura 62). Quasi tutte le realtà si sono dotate di una sede personale, a volte di proprietà comunale, e non vi sono abitazioni private, inoltre alcune di loro non hanno una sede fisica ma utilizzano prevalentemente il web per interfacciarsi all'esterno, appoggiandosi ad altre realtà per riunioni o assemblee (vedi #MeToo).¹⁶⁶

Tra le realtà mappate da *Torino Città per le Donne* e facenti parte del CCVD, si segnala una realtà femminista rivolta, forse per la prima volta, a un'utenza maschile: il *Cerchio degli Uomini*. Fondato

nel 1999 da un gruppo di uomini, si è costituito ufficialmente come associazione nel 2004, entrando a far parte del CCVD l'anno successivo. Dal 2010 al 2023 ha avuto sede in Corso Unione Sovietica 220D; attualmente, la sede, di proprietà comunale, si trova in via Mazzini 44.¹⁶⁷

Il Cerchio degli Uomini si prefigge di:

“portare avanti un cambiamento del maschile tramite il superamento del modello patriarcale maschilista.”¹⁶⁸

Una biografia e una descrizione dettagliata di tutte le organizzazioni mappate da *Torino Città per le Donne* sono disponibili all'interno della guida ufficiale e, per questo motivo, non vengono riportate integralmente in questa tesi.¹⁶⁹

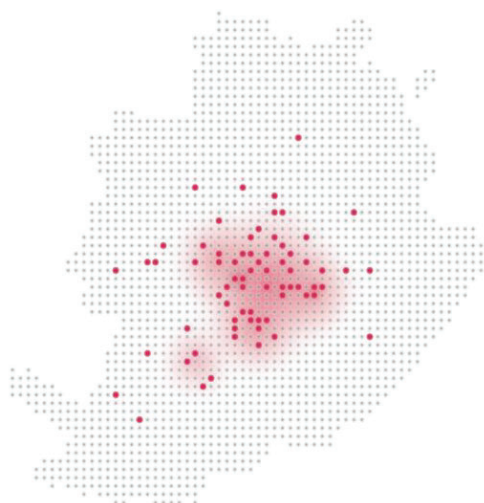


Figura 62 - Diffusione delle organizzazioni per le donne a Torino, mappate da *Torino Città per le Donne*, 2023

¹⁶⁵ In Guida delle organizzazioni per le donne a Torino, progetto “Risorse in Rete”, Torino Città per le donne

¹⁶⁶ Anna Prat, Francesca Re e Maria Cataldo, *Risorse in rete – Report di ricerca* (Torino: Torino Città per le Donne, 2023).

¹⁶⁷ Scambio di email con Associazione il Cerchio degli Uomini, luglio 2025.

¹⁶⁸ Cerchio degli Uomini, *Chi siamo*, consultato 15 agosto 2025, <https://cerchiodegliuomini.org/chi-siamo/>

¹⁶⁹ Torino Città per le Donne, *Progetto Risorse in Rete* [PDF interattivo], ottobre 2020, consultato il 15 agosto 2025, bit.ly/3Xi3EIB

ORGANIZZAZIONI / INDICE

SOGGETTI STRATEGICI

- 1 CCVD | pag. 9
- 2 CIRSDe | pag. 9
- 3 Consulta Comunale Femminile | pag. 10
- * Rete Più di 194 Voci | pag. 10

ORGANIZZAZIONI

- 5 ACFIL | pag. 12
- 6 ADEI WIZO | pag. 12
- * A.Do.C. | pag. 13
- 8 AIDDA | pag. 13
- 9 A.I.D.I.A. | pag. 14
- 10 AIDM | pag. 14
- 11 Almateatro | pag. 15
- 12 Amaryllis | pag. 15
- 13 A.N.D.O.S. | pag. 16
- 14 APID Torino | pag. 16
- 15 Archivio delle Donne in Piemonte ArDP | pag. 17
- 16 Articolo 10 | pag. 17
- 17 Ass. Almaterra APS | pag. 18
- 18 Ass. Centro donna Rita Ferraris Tori APS | pag. 18
- 19 Ass. DIVA Onlus | pag. 19
- 20 Ass. Donne per la Difesa della Società Civile | pag. 19
- 21 Ass. Forza delle Donne | pag. 20
- 22 Asso. GammaDonna | pag. 20
- 23 Ass. La Speranza Al Amal | pag. 21
- 24 Ass. Lofficina | pag. 21
- 25 Ass. Nazionale Donne Elettrici | pag. 22
- 26 Ass. Promozione Donna | pag. 22
- 27 Ass. Sofonisba Anguissola | pag. 23
- 28 Ass. Solidale AS.SO. Odv | pag. 23
- 29 Ass. Tampep | pag. 24
- 30 Ass. Verba | pag. 24
- 31 Ass. Volontarie del Telefono Rosa | pag. 25
- 32 Break The Silence Italia | pag. 25
- 33 Casa delle Donne Torino | pag. 26
- 34 Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus | pag. 26
- 35 Centro Studi e Doc. Pensiero Femminile | pag. 27
- 36 Cerchio degli Uomini | pag. 27
- 37 Confartigianato Impresa Torino | pag. 28

- 38 Coor. Donne Sindacato Pensionati Italiani FISAC CGIL | pag. 28
- 39 Coordinamento Donne - FISAC CGIL | pag. 29
- 40 Dare Voce al Silenzio Onlus | pag. 29
- 41 Donne Africa sub-sahariana e II generazione | pag. 30
- 42 Donne nel Turismo | pag. 30
- 43 Federmanager - Gruppo Minerva | pag. 31
- * Fidapa BPW Italy - Sezione di Torino | pag. 31
- * Fondazione Marisa Bellisario - Comitato Regionale | pag. 32
- 46 Fondazione Medicina a Misura di Donna Onlus | pag. 32
- 47 Forum Donne Africane Italiane | pag. 33
- 48 GADOS - Gruppo Assistenza Donne Operate al Seno | pag. 33
- * GIULIA Giornaliste Piemonte | pag. 34
- 50 Gruppo Donne - Arcigay Torino | pag. 34
- 51 I diritti di Emma - Dalla libertà all'autonomia | pag. 35
- 52 Ideadonna onlus | pag. 35
- 53 Il rosa e il grigio | pag. 36
- 54 ILLARY, hermanas hay mucho que hacer... | pag. 36
- 55 La Città delle Donne | pag. 37
- 56 La Tenda della Luna | pag. 37
- 57 Madri di Quartiere | pag. 38
- 58 Medusa - Spazio Transfemminista Universitario | pag. 38
- 59 Mettiamoci le tette | pag. 39
- 60 MOICA Piemonte APS | pag. 39
- * Non Una Di Meno Torino | pag. 40
- 62 Pro Cultura Femminile | pag. 40
- 63 Progetto Nuda! | pag. 41
- 64 Retedonna APS | pag. 41
- 65 Se Non Ora Quando? Torino | pag. 42
- 66 S.I.D.E.O. ODV | pag. 42
- 67 Soroptimist International d'Italia | pag. 43
- 68 Spazio Donne Cascina Roccafranca | pag. 43
- 69 Stem By Women | pag. 44
- * Teatro al Femminile | pag. 44
- 71 Teatro Reginald - AUI | pag. 45
- 72 Torino Città per le Donne | pag. 45
- 73 Un Progetto al Femminile | pag. 46
- 74 Unione Donne del Terzo Millennio ODV | pag. 46
- 75 Yepp è Fica | pag. 47
- 76 ZONTA Club Torino | pag. 47
- 77 2PR | pag. 48



Oltre alla *Guida delle organizzazioni*, il progetto Risorse in Rete ha realizzato una mappatura digitale e interattiva accessibile tramite la piattaforma FirstLife.org. L'obiettivo di questa iniziativa è, ancora una volta, quello di facilitare la conoscenza reciproca e il coordinamento tra le diverse realtà del movimento.

Come si legge sul sito ufficiale:

"La mappatura online scatta una fotografia aggiornata e aggiornabile di questo universo in costante mutamento."¹⁷⁰

La mappa include tre principali categorie di elementi:

- + Soggetti strategici
- + Organizzazioni
- + Eventi, comprendendo anche incontri e attività a carattere temporaneo.

Questa mappatura digitale si propone di superare i limiti incontrati precedentemente, grazie alla possibilità di essere aggiornata in modo collaborativo da tutti gli utenti. Tuttavia, proprio per la sua natura dinamica e partecipativa, richiede un aggiornamento costante e non è pensata per conservare dati storici, ma piuttosto per fornire una rappresentazione sempre attuale delle realtà coinvolte.

¹⁷⁰ "Risorse in Rete — Wall (mappatura)," FirstLife.org, progetto "Risorse in Rete — Conoscere e mobilitare le risorse civiche per le

donne a Torino," consultato il 28 agosto 2025,
<https://risorseinretetoxd.firstlife.org/wall>

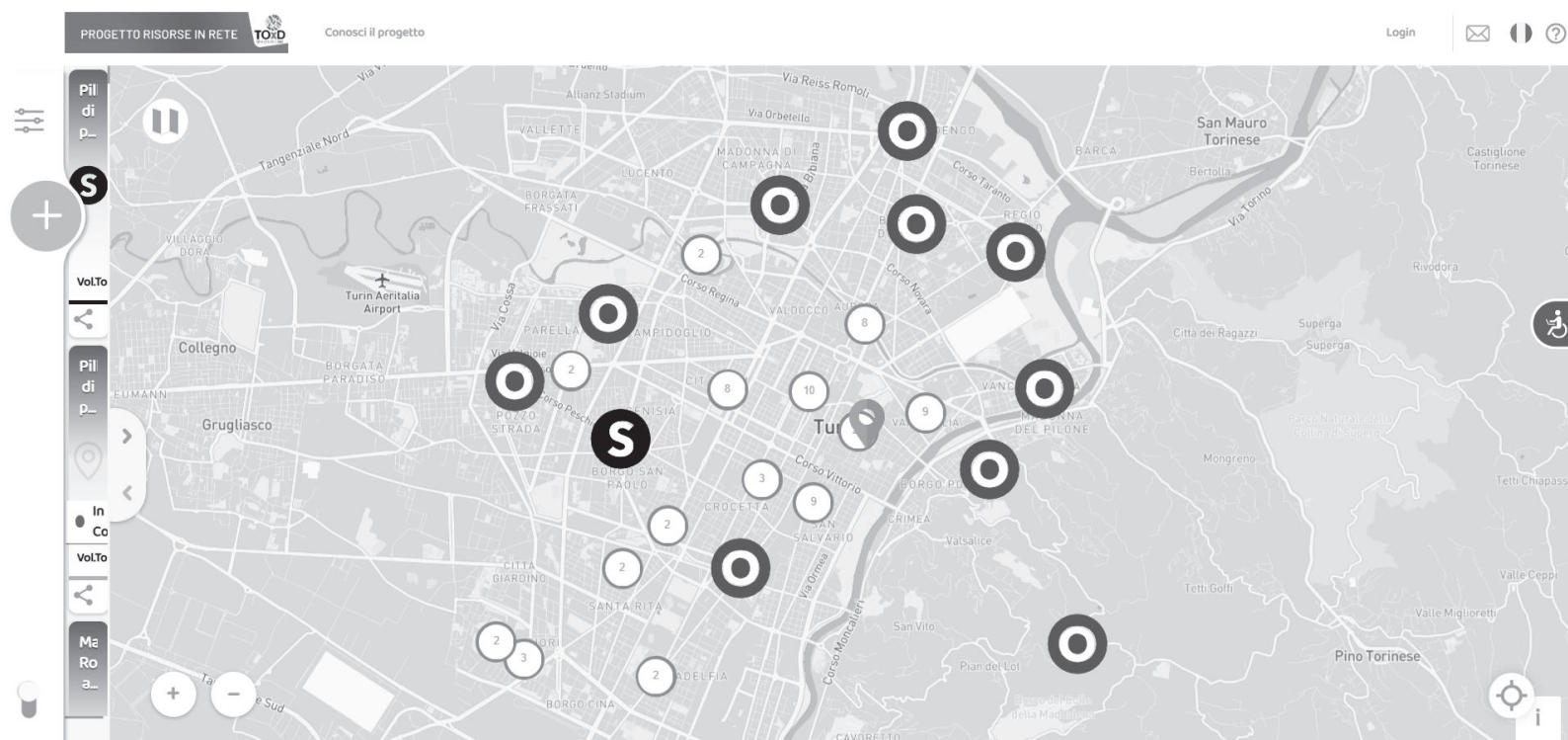


Figura 64 - Risorse in Rete, Torino Città per le Donne, consultato il 28 agosto 2025, <https://risorseinretetoxd.firstlife.org/wall>

#MeToo / sulla dematerializzazione dello spazio e l'attivismo digitale

Sin dal suo sviluppo e diffusione, l'ambiente digitale ha teso a replicare le dinamiche sociali del mondo reale, riproducendo al suo interno bias, discriminazioni e comportamenti violenti strutturali della nostra società. Ne è un esempio emblematico la cosiddetta "manosfera", insieme di comunità online caratterizzate da contenuti misogini e antifemministi, ma:

“Al di là della manosfera, il cyberspazio è stato a lungo, e in modo discutibile, concepito come uno spazio posseduto e gestito dagli uomini, inospitale per le donne, tanto che i primi utenti di 4chan affermavano che “non ci sono ragazze su Internet” (Penny, 2013). Sebbene questa affermazione sia senza dubbio falsa – le donne hanno partecipato sia allo sviluppo che alla diffusione iniziale di Internet (cfr. Wajcman, 2010),

anche se loro e i loro contributi non sono stati sempre riconosciuti – essa è indicativa della prospettiva secondo cui le donne non appartengono e non sono benvenute in molti spazi online. In effetti, la semplice presenza femminile in rete viene spesso accolta con abusi e aggressioni, inclusi discorsi d'odio di matrice sessista e trolling, oltre a numerosi esempi di violenza e molestia sessuale (Banet-Weiser & Miltner, 2016; Henry & Powell, 2015; Jane, 2016; Mantilla, 2013; Megarry, 2014).»¹⁷¹

Per questo motivo, la riappropriazione dello spazio digitale da parte del femminismo, attraverso pratiche e linguaggi capaci di contrastare tali derive, risulta oggi ancora più necessaria e strategica.

Fin dalle sue origini, il movimento femminista ha saputo sfruttare tutti gli strumenti di comunicazione a sua disposizione: dalla stampa periodica ai manifesti, dalle trasmissioni radiofoniche fino al graffitismo urbano. Con l'avvento dell'era digitale, molte associazioni e realtà femministe hanno progressivamente ampliato la propria presenza online, attraverso siti istituzionali, profili sui social network e canali di comunicazione virtuale. Questo spostamento ha favorito un ampliamento

¹⁷¹ “The manosphere aside, cyberspace has questionably long been situated as a male-possessed and managed space inhospitable to women, such that initial users of 4chan professed there ‘were no girls on the Internet’ (Penny, 2013). Whilst this statement is undoubtedly incorrect, as women were involved in both the development and early uptake of the internet (see Wajcman, 2010) though they and their contributions were not necessarily always acknowledged, it is indicative of the perspective that women do not belong and are unwelcome in many online spaces. Indeed, women’s mere presence

online is often responded to with abuse and aggression, including gender-based hate speech and trolling, as well as many examples of sexual violence and harassment (Banet-Weiser & Miltner, 2016; Henry & Powell, 2015; Jane, 2016; Mantilla, 2013; Megarry, 2014).” Lisa Sugiura, “The Emergence and Development of the Manosphere,” in *The Incel Rebellion: The Rise of the Manosphere and the Virtual War Against Women*, Emerald Studies in Digital Crime, Technology and Social Harms (Leeds: Emerald Publishing Limited, 2021), 18. <https://doi.org/10.1108/978-1-83982-254-4-20211004>

dell'attività militante, consentendo di raggiungere un pubblico più vasto, includendo anche persone geograficamente distanti dai centri urbani o dai luoghi fisici delle assemblee. In tal modo, è stato possibile coinvolgere nel dibattito soggetti che fino a quel momento erano rimasti ai margini del confronto politico e culturale promosso dal movimento.

Già negli anni Settanta, il femminismo italiano aveva manifestato una forte capacità di recepire stimoli e contaminazioni provenienti da altri contesti, in particolare dagli Stati Uniti. Questa tendenza si è ulteriormente intensificata nell'era digitale, in cui movimenti, pratiche e proteste possono acquisire risonanza globale in tempi estremamente rapidi. Un caso emblematico, in tal senso, è rappresentato dal movimento #MeToo, nato nel 2017 a seguito dell'inchiesta del *New York Times* che portò alla luce gli abusi compiuti dal produttore cinematografico Harvey Weinstein, e che presto raggiunse portata globale.¹⁷² Il movimento ha avuto l'effetto di riportare il tema della violenza di genere al centro del dibattito pubblico, travalicando i confini del femminismo militante e raggiungendo una platea molto più ampia.

Un esempio nazionale di progetto digitale che si concretizza nello spazio urbano è quello dell'associazione donnexstrada, nata nel 2022, che fornisce un servizio di chiamata o videochiamata nelle ore notturne per contrastare fenomeni di violenza nelle strade, utilizzando prevalentemente la chat di Instagram.

Presto lancia il progetto Punti Viola: una rete volontaria di luoghi sicuri, che comprende spazi pubblici ed esercizi commerciali, il cui personale viene formato dall'associazione per gestire e accogliere una persona in situazione di difficoltà o che sta subendo violenza. L'obiettivo è rendere una città sicura proprio tramite una rete di spazi, che non nascono come spazi femministi ma lo divengono in caso di necessità. Dalla sua attivazione, il progetto ha ricevuto centinaia di candidature ed al momento conta circa 800 luoghi, che hanno ricevuto la formazione, sul territorio nazionale. La mappatura dei Punti Viola è consultabile sul sito dell'associazione¹⁷³, e per Torino in **Figura 65** vediamo spazi che sono esterni alle tipologie finora



Figura 65 - Diffusione dei Punti Viola nella Città di Torino, dati raccolti da <https://donnexstrada.org/punti-viola/>, (consultato il 7 agosto 2025).

¹⁷² Jodi Kantor e Megan Twohey, "Harvey Weinstein Paid Off Sexual Harassment Accusers for Decades," *The New York Times*, 5 ottobre 2017,

<https://www.nytimes.com/2017/10/05/us/harvey-weinstein-harassment-allegations.html>

¹⁷³ DonneXStrada, "Punti Viola", DonneXStrada (consultato il 7 agosto 2025), <https://donnexstrada.org/punti-viola/>

menzionate: supermercati, ristoranti, bar, negozi. Sul territorio cittadino, i Punti Viola ad oggi attivi interessano prevalentemente la zona centrale e le due direttrici di via Madama Cristina verso Torino sud, e di corso Francia verso Rivoli.

Per alcune realtà femministe, lo spazio digitale ha rappresentato una vera e propria alternativa agli spazi fisici, storicamente ritenuti imprescindibili per l'organizzazione collettiva del movimento, almeno fino ai primi anni Duemila. In questo contesto si inserisce, in modo particolarmente significativo, l'esperienza del movimento Non Una Di Meno - NUDM, attivo a livello nazionale.

Nato in Argentina nel 2015 con il nome *Ni Una Menos*, in seguito alla mobilitazione per il femminicidio di Chiara Paez,¹⁷⁴ il movimento è arrivato in Italia nello stesso anno, con la costituzione di un primo gruppo a Roma promosso dalle realtà "Io Decido", UDI e D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza.¹⁷⁵ A differenza degli indirizzari precedentemente riportati, quello che NUDM pubblica sul proprio sito è un indirizzario digitale, fornendo i link per le rispettive pagine Facebook di tutti i gruppi attivi sul territorio italiano (Figura 66), che non si doteranno quasi mai di sedi fisiche, dematerializzando, di fatto, la propria mappatura.¹⁷⁶ Spazio e tempo iniziano a perdere di importanza, i contenuti prodotti da un gruppo NUDM continuano ad esistere in rete per l'accessibilità di chiunque, ben oltre il tempo in cui sono stati realizzati e anche da chi è geograficamente lontano.

Il collettivo torinese di NUDM si è costituito nel 2016 e, pur non avendo mai avuto una sede stabile, è riuscito a mantenere una presenza attiva grazie all'uso di piattaforme digitali come Instagram, Facebook e Telegram. Le sue iniziative si concretizzano nello spazio pubblico attraverso assemblee, manifestazioni, eventi e un festival annuale, organizzato appoggiandosi ad altri spazi cittadini, tra cui, negli anni, il centro sociale

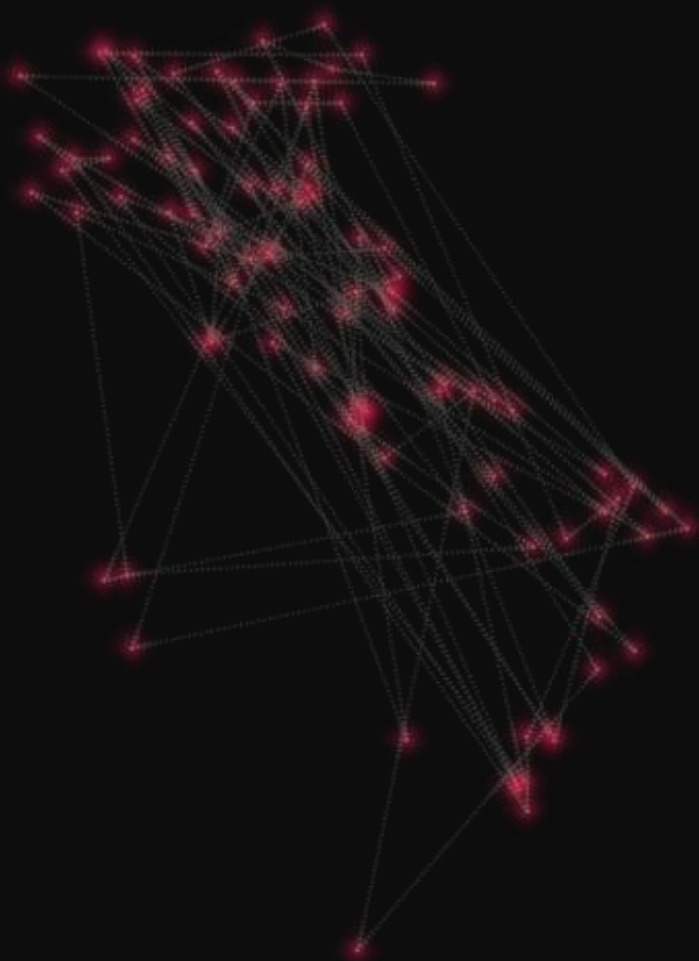


Figura 66 - Network delle pagine NUDM Italia, dati da <https://nonunadimeno.wordpress.com/tutte-le-pagine-non-una-di-meno/>, (consultato il 7 agosto 2025).

¹⁷⁴ Ni Una Menos, ¿Quiénes somos? <https://niunamenos.org.ar/quienes-somos/> (Consultato il 13 giugno 2025).

¹⁷⁵ Non Una Di Meno, Chi siamo, Non Una Di Meno (blog), November 9, 2016, <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/>

[11/09/chi-siamo/](https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/11/09/chi-siamo/) (Consultato il 13 giugno 2025).

¹⁷⁶ Non Una Di Meno, Tutte le pagine Non Una Di Meno, (consultato 7 agosto 2025), <https://nonunadimeno.wordpress.com/tutte-le-pagine-non-una-di-meno/>

Askatasuna, il centro culturale Comala e l'Università degli Studi di Torino.

NUDM si avvale anche degli spazi di numerosi Centri Sociali Occupati Autogestiti - CSOA per lo svolgimento delle proprie attività, tra cui il CSOA Gabrio, lo Spazio Popolare Neruda e il Laboratorio Culturale Autogestito Manituana. Scegliendo una continuità con forme di militanza non istituzionale e territorialmente radicata.¹⁷⁷

Un'ulteriore esperienza significativa è rappresentata dal collettivo Break The Silence Italia, che a partire dal 2020 ha introdotto il Denim Day nelle piazze di Torino e di altre città italiane.¹⁷⁸ Nel 2022, il collettivo si è formalmente costituito come associazione, dal 2024 si è dotato di una sede operativa su appuntamento nei pressi della Casa delle Donne: negli spazi di Conceria Vanchiglia in via Vanchiglia 3 bis.¹⁷⁹ Tuttavia, anche in questo caso, la maggior parte delle attività si svolge online, attraverso il sito web e le pagine social (in particolare Instagram e Facebook), che rappresentano strumenti fondamentali per la comunicazione e l'organizzazione.¹⁸⁰ Oggi Break The Silence è presente con gruppi in tutta Italia, e la presenza online è stata significativa sia per favorire la sua espansione che per facilitarne il coordinamento.

Anche realtà precedenti all'avvento del digitale, come la stessa Casa delle Donne, hanno integrato le nuove tecnologie nel proprio operato, utilizzando lo spazio online come interfaccia verso il pubblico e come mezzo organizzativo. Nonostante ciò, tali realtà continuano a valorizzare fortemente la dimensione dell'incontro in presenza, promuovendo eventi e spazi di confronto dal vivo.

¹⁷⁷ Comunicazione personale (messaggio diretto su Instagram) con l'associazione NUDM_Torino, 13 giugno 2025.

¹⁷⁸ Nel 1998, una controversa sentenza della Corte di cassazione italiana annullò una condanna per stupro, sostenendo che la vittima, indossando jeans stretti, doveva aver collaborato a toglierli, implicando consenso. La decisione suscitò proteste, tra cui quella simbolica di parlamentari italiane che si presentarono in aula con i jeans. Nel 1999,

l'organizzazione statunitense Peace Over Violence istituì il primo Denim Day per sensibilizzare contro la cultura dello stupro e la colpevolizzazione delle vittime.

¹⁷⁹ Conceria Vanchiglia, "Chi siamo", sito ufficiale, accesso 7 agosto 2025, <https://conceriavanchiglia.it/>

¹⁸⁰ Break The Silence Italia. *Break The Silence: attivismo transfemminista online e offline*. Accesso 7 agosto 2025. <https://www.breakthesilenceitalia.com/>

3.3 Spazi mancanti: Torino e la Convenzione di Istanbul

L'espansione globale del movimento femminista negli anni Settanta ha contribuito in modo determinante al riconoscimento, da parte delle istituzioni, delle discriminazioni basate sul genere, della disparità nei diritti e della diffusione pervasiva di varie forme di violenza nei confronti delle donne.

A partire dal 1975, proclamato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale della Donna, si sono intensificati gli sforzi, sia a livello nazionale sia sovranazionale, per il riconoscimento e il contrasto delle disuguaglianze di genere e delle diverse manifestazioni della violenza contro le donne.

Un passaggio fondamentale in questo percorso è rappresentato dall'adozione, nel 1979, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna - CEDAW.

Anche l'Italia ha progressivamente aggiornato il proprio quadro normativo in materia di contrasto alla violenza di genere. Tra le principali tappe si ricordano: l'abrogazione del delitto d'onore nel 1981; la legge contro la violenza sessuale del 1996; le norme del 1998 contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori, nonché a tutela delle vittime di tratta; la legge del 2006 contro le mutilazioni

genitali femminili; e, infine, la normativa del 2009 volta a contrastare gli atti persecutori (stalking).¹⁸¹

Un'ulteriore svolta si è verificata nel 2011 con l'apertura alla firma, da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa, della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013.

In tale convenzione, si fa riferimento all'istituzione spazi appositi per il contrasto alla violenza di genere, in particolare centri di prima accoglienza e case rifugio:

ARTICOLO 23 - CASE RIFUGIO

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente per offrire un alloggio sicuro alle vittime, in particolare le donne e i loro bambini, e per aiutarle in modo proattivo.

ARTICOLO 25 - SUPPORTO ALLE VITTIME DI VIOLENZA SESSUALE

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di centri di prima assistenza adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente, per le vittime di stupri e di violenze sessuali, che possano proporre una visita medica e una consulenza medico-legale, un supporto per superare il trauma e dei consigli.¹⁸²

¹⁸¹ Un quadro completo della legislazione italiana inerente alla violenza di genere è presente alla pagina: <https://www.1522.eu/category/documenti/legislazione/>, consultata il 12/08/2025.

Ed a <http://centroantiviolenza.comune.torino.it/la-normativa/>, consultata il 12/08/2025.

¹⁸² Consiglio d'Europa, Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta

Nel contesto italiano, le case rifugio sono definite come:

“strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.”¹⁸³

Per quanto riguarda invece i centri di prima assistenza, essi sono descritti come:

“strutture in cui sono accolte - a titolo gratuito - le donne di tutte le età ed i loro figli minorenni, le quali hanno subito violenza o che si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di violenza, indipendentemente dal luogo di residenza.”¹⁸⁴

Le case rifugio rappresentano dunque spazi “incartografabili”, che per definizione devono sfuggire a ogni forma di localizzazione. La loro efficacia è strettamente connessa alla segretezza e all'inaccessibilità, elementi fondamentali per garantire la sicurezza delle ospiti.

contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011, <https://rm.coe.int/1680462543>.

¹⁸³ Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali, 27 novembre 2014, art. 8.1, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 40 del 18 febbraio 2015, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.codiceRedazionale=15A01032&atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-02-18&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario.

¹⁸⁴ Intesa 27 novembre 2014, art. 1.1, G.U. 40/2015.

¹⁸⁵ “raggiungere l'obiettivo previsto dalla

Al contrario, i centri di prima assistenza – o Centri Antiviolenza - CAV – risultano tanto più funzionali quanto più sono conosciuti, visibili e facilmente accessibili alla popolazione.

In merito alla loro diffusione, se la Convenzione di Istanbul fa riferimento alla necessità di disporre di un “numero sufficiente” di strutture, in Italia, la legge 15 ottobre 2013, n. 119 ha individuato come obiettivo la presenza di un centro antiviolenza ogni 10.000 abitanti e una casa rifugio ogni 50.000 abitanti.¹⁸⁵

La Regione Piemonte ha recepito questi principi con la Legge regionale 24 febbraio 2016, n. 4, *Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli*. Secondo i dati più aggiornati, sul territorio regionale si contano attualmente 12 case rifugio e 21 centri antiviolenza.¹⁸⁶

Nella sola città di Torino, i CAV attualmente attivi sono cinque, gli stessi indicati nella mappatura del numero nazionale antiviolenza 1522 (vedi 3.2).

raccomandazione Expert Meeting sulla violenza contro le donne - Finlandia, 8-10 novembre 1999.”

In Legge 15 ottobre 2013, n. 119, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*, Gazzetta Ufficiale, n. 242, 15 ottobre 2013.

¹⁸⁶ Regione Piemonte, “Centri Antiviolenza: mappe e attività per le donne vittime di violenza,” scheda informativa, Regione Piemonte, aggiornato a ottobre 2023, <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/antiviolenza/centri-antiviolenza-mappe-attivita-per-donne-vittime-violenza>. Consultato il 12/08/2025.

Tale numero risulta significativamente inferiore rispetto agli obiettivi stabiliti a livello nazionale.¹⁸⁷

Oltre alla mappatura del 1522, si segnalano:

A livello nazionale:

- + la mappatura realizzata dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, che però risulta non aggiornata.¹⁸⁸
- + La mappatura della rete italiana Donne in Rete contro la violenza – D.i.Re, che non comprende la totalità dei centri attivi sul territorio.¹⁸⁹

Come già riportato nel paragrafo 3.2, i CAV della città di Torino sono:

- + Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino, Via Assietta, 13/A

Il più longevo, nato l'8 marzo 1993, è gestito da volontarie.¹⁹⁰

- + Centro Antiviolenza Emma, Via G. Passalacqua, 6

Nato nel 1998 come associazione Donne e Futuro, gestisce anche due case rifugio.¹⁹¹

- + Centro Antiviolenza della Città di Torino, Via S. Marino 22 A/ Corso Unione Sovietica 220 D

Nato nel 2010, fino al 2023 trovava sede in Via Trana 3 / Via Bruino 4.¹⁹²

- + Demetra Centro Supporto e Ascolto contro la violenza, via Cherasco 23, presso Ospedale Dermatologico San Lazzaro

Nato dall'azione volontaria di alcuni dipendenti dell'Ospedale, nel 2010 diviene Servizio Ospedaliero di assistenza sanitaria, legale e d'ascolto per le vittime di violenza domestica.¹⁹³

- + Centro donne contro la violenza, Via Vanchiglia, 6

Adiacente alla Casa delle Donne di Torino, presso la sede di Unione Donne del 3° Millennio: associazione discendente di UDI. È attiva anche con uno sportello di ascolto presso il Centro AMALTEA in via Parma 71 bis.¹⁹⁴

¹⁸⁷ Una mappatura della situazione nazionale che aggrega i dati ISTAT e 1522 è stata fatta da welforum.it – Osservatorio azionale per le politiche sociali, ed è consultabile al sito: <https://www.welforum.it/centri-antiviolenza-i-numeri-e-le-risorse-che-mancano-allappello/>

¹⁸⁸ Casa delle donne per non subire violenza, ComeCiTrovì: la mappa dei centri antiviolenza in Italia, consultato il 15 agosto 2025, <https://comecitrovi.casadonne.it/mappa#>.

¹⁸⁹ D.i.Re, Centri antiviolenza – Piemonte.

¹⁹⁰ Telefono Rosa Piemonte, "Chi siamo", Telefono Rosa Piemonte, consultato 14 agosto 2025, <https://telefonorosatorino.it/chi-siamo/>.

¹⁹¹ Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus, "Storia", aggiornato 2018, consultato

14 agosto 2025,

<https://www.emmacentriantiviolenza.com/storia/>.

¹⁹² Comune di Torino, "Come accedere", Centro Antiviolenza – Comune di Torino, consultato 14 agosto 2025, <https://centroantiviolenza.comune.torino.it/come-accedere/>.

¹⁹³ Come ci trovi – Casa delle Donne, Centro di supporto e ascolto vittime di violenza Demetra - AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, consultato 14 agosto 2025, <https://comecitrovi.casadonne.it/centro/151>.

¹⁹⁴ Unione Donne del 3° Millennio ODV, "Chi siamo", Unione Donne del 3° Millennio ODV, consultato 14 agosto 2025, <https://www.unionedelledonne.org/>.

Oltre ai centri ufficiali, infatti, il territorio è supportato anche da sportelli dislocati presso sedi strategiche. Tra questi, si segnalano gli sportelli attivi presso gli atenei torinesi: il primo, aperto nel 2019 nel Campus Luigi Einaudi, seguito da altri tre nel 2024 per quanto riguarda l'Università degli studi di Torino, gestiti da Telefono Rosa Piemonte ed E.M.M.A. Onlus¹⁹⁵ e il presidio "Non sei sola", operativo dal giugno 2024 presso il Politecnico di Torino, gestito da operatrici del Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus.¹⁹⁶



Figura 67 – Non sei sola, Politecnico di Torino, foto dell'autrice

¹⁹⁵ Università di Torino, *Sportelli antiviolenza*, sezione "Servizi – Ascolto e supporto alla persona," consultato il 15 agosto 2025, <https://www.unito.it/servizi/ascolto-e-supporto-alla-persona/sportelli-antiviolenza>.

¹⁹⁶ Politecnico di Torino, "Non sei sola | Lo Sportello Antiviolenza del Politecnico di

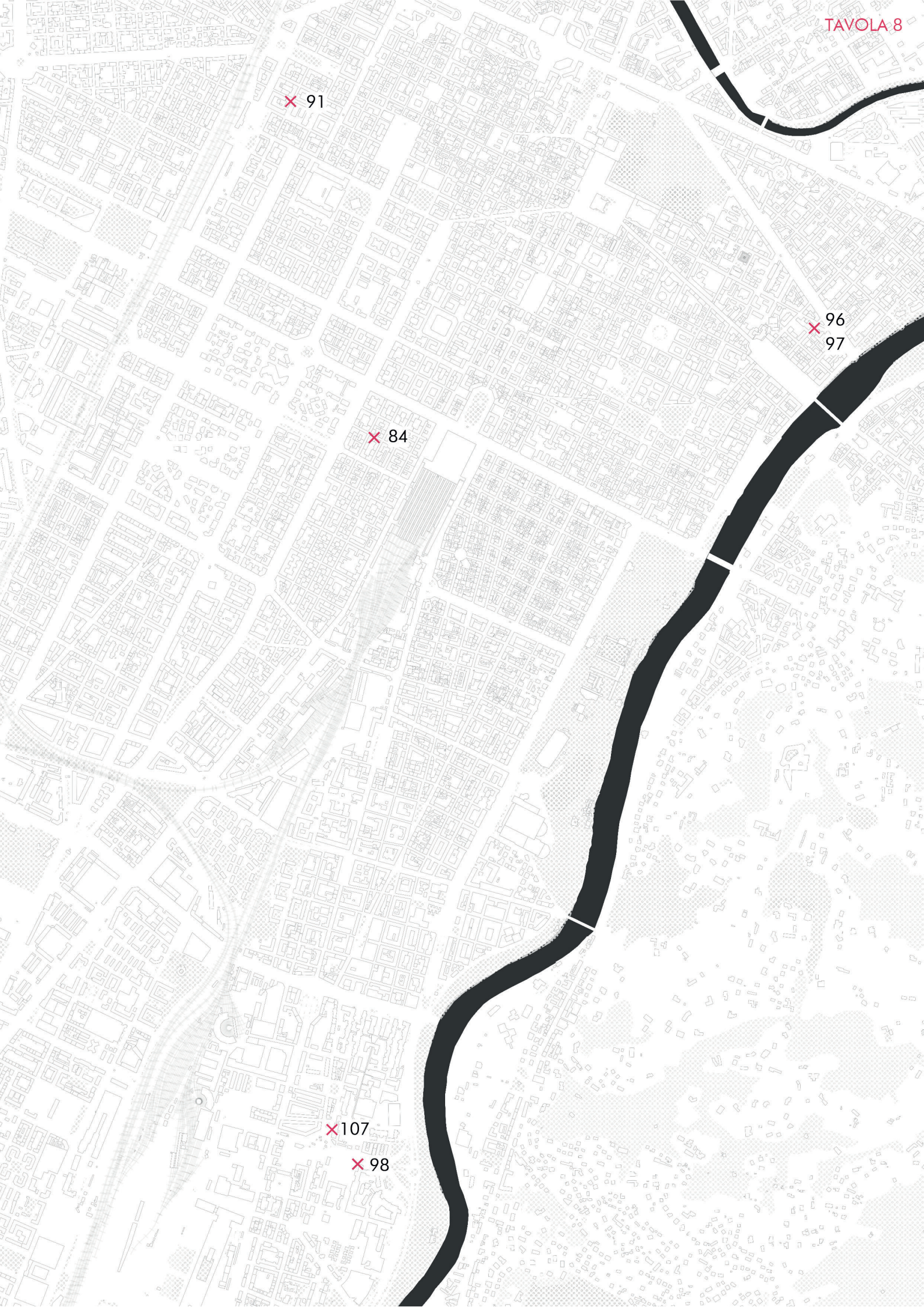
Torino," *Politecnico di Torino - News*, pubblicato il 5 giugno 2024, <https://www.polito.it/ateneo/comunicazione-e-ufficio-stampa/appuntamenti/news?idn=23659>, consultato il 12/08/2025.

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1993		84	Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino	Via Assietta, 13/A
1998	-	91	Donne & Futuro, poi Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus	Via G. Passalacqua 6b
2001	-	96	Unione Donne in Italia	Via Vanchiglia 6
		97	Centro Donne Contro la Violenza – Consultorio Giuridico, Psicologico, Pedagogico	
2003		98	Centro Soccorso Violenza Sessuale Ospedale S. Anna (SVS)	Ospedale S. Anna
2010	2023	106	Centro Antiviolenza della Città di Torino	Via Trana 3 / Via Bruino 4
		107	Centro di supporto e ascolto vittime di violenza Demetra	Via Cherasco 23
2023		138	Centro Antiviolenza della Città di Torino	Via S. Marino 22 A/ Corso Unione Sovietica 220 D



0 500 1.000 m





× 91

× 96
97

× 84

× 107

× 98

3.4 Spazi invisibili: l'illegalità

Se nel paragrafo precedente si è discusso di spazi necessariamente invisibili, come le case rifugio, esiste un'ulteriore forma di invisibilità che non dipende tanto dalla necessità di segretezza o dalla protezione, quanto dalla condizione di illegittimità o non riconoscimento giuridico dell'uso degli spazi stessi.

Come emerso nei capitoli precedenti, il movimento delle donne torinese (e non) ha fatto ampio ricorso alla pratica dell'occupazione di spazi pubblici, con durate variabili, utilizzandola come strumento politico e di rivendicazione, ne sono esempi l'occupazione dell'Ospedale Sant'Anna che portò all'istituzione del day hospital per l'IVG, l'occupazione di via Giulio che fu la prima Casa delle Donne, ma anche quella dell'ufficio di collocamento che portò all'assunzione di 300 donne alla FIAT e quella della sede di Democrazia Cristiana nell'aprile 1976, per difendere il diritto all'aborto, nel pieno delle lotte che avrebbero portato alla legge 194. (Figura 68-69)

Tuttavia, questa modalità di azione non è stata esclusiva del femminismo. Tra le forme di occupazione, a partire dagli anni Settanta e, con maggiore intensità, negli anni Ottanta, si sviluppa in diverse città italiane l'esperienza dei Centri Sociali, nati in risposta alla trasformazione degli spazi urbani e all'esigenza di nuovi luoghi di aggregazione e partecipazione.

Tale fenomeno trova una delle sue prime giustificazioni teorico-politiche nella necessità di costruire spazi associativi alternativi, nei quali mettere in discussione le contraddizioni fondamentali della società capitalistica.



Figura 68 - Occupazione della sede D.C., Torino, aprile 1976. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta, [intervista 27 giugno 2025]. Fotografo/o sconosciuto/o.

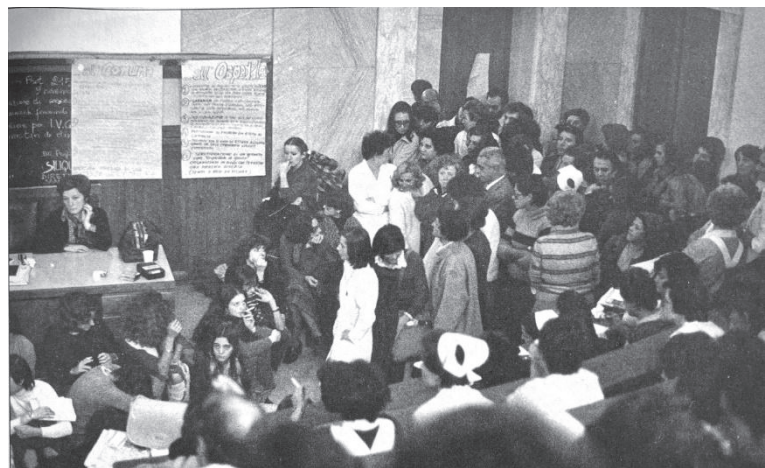


Figura 69 - Occupazione ospedale S. Anna. La trattativa finale nell'Aula Magna della Clinica Universitaria. Al tavolo Rosalba Molineri Assessore Sanità e Assistenza del Comune di Torino. Torino, 9 novembre 1978. (Foto di Olivia Poli). Da: Giorda, Fare la differenza, 259

Nella pubblicazione curata da Sorlini del 1978 si legge:

“Ad esigenze di spazi associativi dove è in discussione la qualità della vita, cioè di luoghi di aggregazione dove si praticano e si consolidano momenti di attacco alle contraddizioni capitalistiche uomo-donna, personale-politico, pubblico-privato, lavoro-tempo libero, ad esigenze di aggregazione per una vita politico-culturale diversa dove si pone in concreto il problema della cultura alternativa possiamo riferire tutte le esperienze dei centri, da quelli più complessi a quelli più deboli.”¹⁹⁷

La messa in discussione dei rapporti sociali e spaziali, che attraversa in modo centrale il movimento femminista, trova quindi eco e convergenze in altri movimenti sociali, in particolare quelli legati alla sinistra radicale.

A Torino, a partire dalla metà degli anni Ottanta, si assiste alla nascita di numerosi spazi occupati – alcuni tuttora esistenti -, che si definiscono in modi differenti a seconda della matrice politica e ideologica di riferimento, prevalentemente riconducibile ad ambiti anarchici o comunisti/neocomunisti. In questo contesto emergono realtà come gli squat, i Centri Sociali Occupati Autogestiti - CSOA, o CSA se in concessione gratuita, che rappresentano esperienze significative di autogestione e dissenso urbano.

Volendo tratteggiare questi spazi, si possono identificare per:

- + L'occupazione abusiva di spazi
- + La pratica dell'illegalità
- + L'autogestione
- + L'autoproduzione
- + L'essere soggetto politico¹⁹⁸

Sebbene i centri sociali non siano stati storicamente legati in modo strutturato al movimento femminista, la città ha conosciuto momenti e contesti nei quali realtà femministe e transfemministe hanno coabitato e condiviso questi spazi, dando vita a esperienze ibride e attraversamenti politici.

Una testimonianza significativa è rappresentata dallo Spazio Popolare Neruda, situato in corso Ciriè 7, a Torino. L'occupazione dello stabile ha origine all'interno delle lotte per la casa e può essere messa in relazione con le occupazioni avvenute nel quartiere Falchera a partire dalla metà degli anni Settanta, che vedevano protagonisti e protagoniste principalmente immigrati provenienti dal Sud Italia. A partire dal 2006, il movimento per la casa si arricchisce di una forte componente migrante di origine straniera, dando vita a un'alleanza intersezionale tra la rivendicazione del diritto all'abitare e le lotte per la dignità di rifugiati e richiedenti asilo.

¹⁹⁷ Raffaello Cecchi, Giò Pozzo, Alberto Seassaro, e Giuliano Simonelli, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili: un'indagine sulle strutture associative di base a Milano*, a cura di Claudia Sorlini (Milano: Feltrinelli, 1978), 45

¹⁹⁸ Luigi Berzano, Renzo Gallini, e Carlo Genova, *Liberi tutti: Centri sociali e case occupate a Torino* (Torino: Ananke, 2002). 46, 64

Nel 2010, in un contesto segnato da un incremento degli sfratti, nasce il collettivo Prendocasa, che inaugura uno sportello di assistenza abitativa in collaborazione con il Centro Sociale Askatasuna. Con l'aggravarsi della crisi abitativa, si susseguono nuove occupazioni, in particolare nei quartieri Barriera di Milano e Lingotto, rapidamente sgomberate dalle autorità. Il 21 giugno 2015, il collettivo e una trentina di nuclei familiari occupano uno stabile in via Bardonecchia, da cui vengono però sgomberati dopo circa un mese. Il 30 ottobre dello stesso anno avviene l'occupazione dello stabile di corso Ciriè 7, che diventerà l'attuale sede dello Spazio Popolare Neruda.¹⁹⁹



Figura 70 - Corso Ciriè 7, murales, foto dell'autrice

Figura 71 - Corso Ciriè 7, Regia Conceria-Scuola Italiana e Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli ed Affini, 1911, Fonte: Associazione A.S.Co.T., ultimo accesso 16 agosto 2025, <https://associazioneascot.it/listituto>.

¹⁹⁹ *La nostra casa, la nostra lotta.*, menelique, "Spazio Popolare Neruda," parole di Spazio Neruda, immagini di Loredana Mottura e

Spazio Neruda, consultato il 16 agosto 2025, <https://www.menelique.com/spazio-popolare-neruda-nostra-casa-nostra-lotta/>.



Figura 72 - Stanza delle donne, Spazio Popolare Neruda. Foto dell'autrice

L'edificio che oggi ospita lo Spazio Popolare Neruda fu costruito nel 1911 come Scuola di Conceria (**Figura 71**). Danneggiato durante la Seconda guerra mondiale, continuò tuttavia a funzionare come istituto scolastico, divenendo in seguito succursale dell'Istituto Tecnico Industriale L. Casale, funzione che mantenne fino al 2014.²⁰⁰

²⁰⁰ Associazione A.S.Co.T., *L'Istituto*, consultato il 16 agosto 2025, <https://associazioneascot.it/listituto>

Tra gli spazi nati all'interno del Neruda, particolare rilievo assume la Stanza delle Donne (**Figura 72**), uno spazio:

“nato con l'obiettivo di aggregare e unire energie e proposte rivolte alla distruzione delle catene patriarcali, ma anche discutere, parlare di temi spesso difficili da affrontare in assemblea, trovare ascolto”²⁰¹

Al suo interno trovano saltuariamente ospitalità delle donne, e l'accesso alla stanza è precluso agli uomini.



²⁰¹ *La nostra casa, la nostra lotta*, Menelique.



Figura 73 - Microclinica Faith, ambulatorio popolare in CSOA Gabrio, via Millio 42. Foto dell'autrice

Un'esperienza ancora più esplicitamente legata alla storia del femminismo torinese è rappresentata dalla Consultoria FAM, attiva dal 2022 all'interno del CSOA Gabrio, situato nel quartiere Borgo San Paolo. Quest'ultimo venne occupato per la prima volta nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1994, nei locali di via Revello 3-5, precedentemente sede di una scuola materna ed elementare denominata Gabrio-Casati.

Dopo un anno di occupazione, l'edificio venne concesso in comodato d'uso gratuito dal Comune di Torino, trasformando formalmente il centro sociale da CSOA (Centro Sociale Occupato Autogestito) a CSA (Centro Sociale Autogestito). Tuttavia, la presenza di amianto nell'edificio portò gli attivisti e le attiviste a trasferirsi presso l'ex Scuola Pezzani, in via Millio 42, sempre nel cuore del quartiere San Paolo, dove si trova tuttora la sede del CSOA Gabrio.²⁰²

Il progetto della consultoria FAM riprende l'eredità dei consultori autogestiti nati tra il 1975 e il 1977 (vedi 1.3), ponendosi in continuità con una pratica politica radicata nella storia cittadina.

Nasce come esito di un tavolo sulla salute promosso da NUDM, in collaborazione con la microclinica Faith e il collettivo studentesco SeiTrans?. La Consultoria si configura come uno spazio di salute comunitaria, transfemminista e popolare, orientato all'ascolto, alla condivisione di informazioni e alla costruzione di percorsi collettivi di cura, in aperta rottura con i

²⁰² Gabrio: centro sociale e centrosocialismo (I). Un dibattito tra generazioni di militanti, Machina – DeriveApprodi, aggiornamento 3 settembre 2024, consultato il 16 agosto 2025,

https://www.machina-deriveapprodi.com/post/gabrio-centro-sociale-e-centrosocialismoun-dibattito-tra-generazioni-di-militanti#_ftn5.

modelli istituzionali di presa in carico sanitaria.

Come avveniva nei consultori autogestiti degli anni Settanta, anche in questo contesto le visite sono precedute da una pre-visita, che si svolge all'interno della stanza transfemminista (Figura 74), mentre le visite ambulatoriali avvengono in un locale adiacente, sede della microclinica autogestita Faith (Figura 73), attiva nel centro sociale dal 2009.²⁰³

La condizione di queste due stanze, inserite in un contesto di occupazione, fa sì che sfuggano ad ogni mappatura, sia istituzionale che, spesso, di movimento.

Altri Centri sociali cittadini, hanno spesso ospitato eventi, incontri o festival di durata più o meno lunga, organizzati da gruppi femministi cittadini, primo tra tutti Non Una Di Meno (vedi #MeToo).

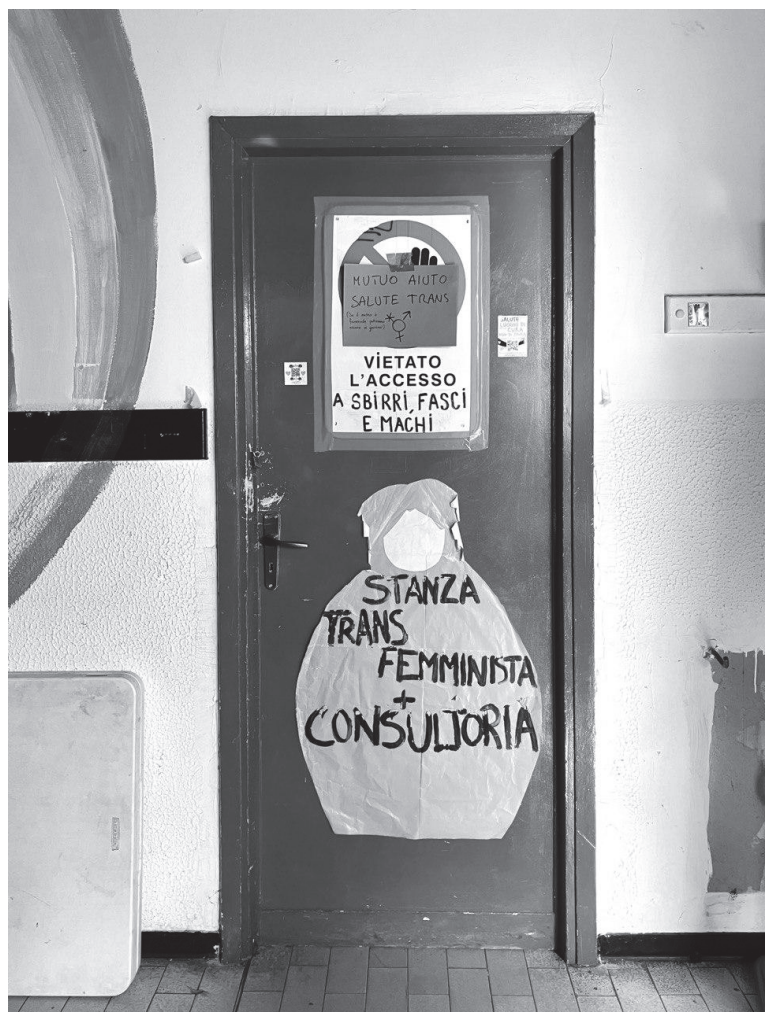


Figura 74 - Consultoria FAM, in CSOA Gabrio, via Millio 42. Foto dell'autrice

²⁰³ Intervista a Beatrice, 16 giugno 2025

[illegible]

[illegible]



CAPITOLO 4/

**CASI STUDIO:
SPAZI SIGNIFICATIVI
DEL FEMMINISMO
TORINESE**

4.1 Via Montevécchio 21/8

Osservando il percorso spaziale del movimento delle donne a Torino negli anni Settanta, analizzato nel Capitolo 1, emerge come lo spazio forse più significativo – sia per la sua longevità sia per la varietà di soggetti che lo hanno attraversato – sia stato la sede di via Montevécchio 21/8.

Ritengo importante riportare nuovamente quanto già citato nel paragrafo 1.2:

“Forse proprio per la sua modestia, perché l'affitto era basso, la sede di via Montevécchio sopravviverà alla fine di Alternativa (estate 1974) e sarà teatro di alcune delle più importanti vicende del femminismo torinese degli anni successivi. Lì si terranno l'Intergruppi e le prime riunioni del Coordinamento dei consultori autogestiti e vi nasceranno i progetti delle "Sorelle Benso" e della Libreria delle Donne. Fino alla nascita della Casa delle Donne nel 1979, via Montevécchio sarà il luogo che meglio simboleggerà, al di là del succedersi delle persone e dei gruppi, la continuità del femminismo cittadino.”²⁰⁴

Risulta quindi evidente come questo spazio, per le sue caratteristiche di sede collettiva – e non di abitazione privata – abbia assunto un ruolo centrale nel movimento.

Fu uno dei primi spazi collettivi dopo la comune “ibrida” di via Petrarca e la sede di Rivolta Femminile in via Cernaia 1.

La presenza di un affitto contenuto, unita alla posizione relativamente centrale, ha reso possibile un uso intenso e continuativo dello spazio. Al punto che, più volte, all'approssimarsi della scadenza del contratto di locazione, diverse forze – anche eterogenee – si sono mobilitate per garantirne la permanenza. Ciò dimostra come un'eterogeneità e condivisione dei fruitori possa facilitare il mantenimento degli spazi, e ciò sarà sempre più frequente negli anni successivi (vedi Casa delle Donne e CasArcobaleno). La sede sarà lasciata solo con l'apertura di un nuovo spazio collettivo del movimento: la Casa delle Donne, nel 1979.

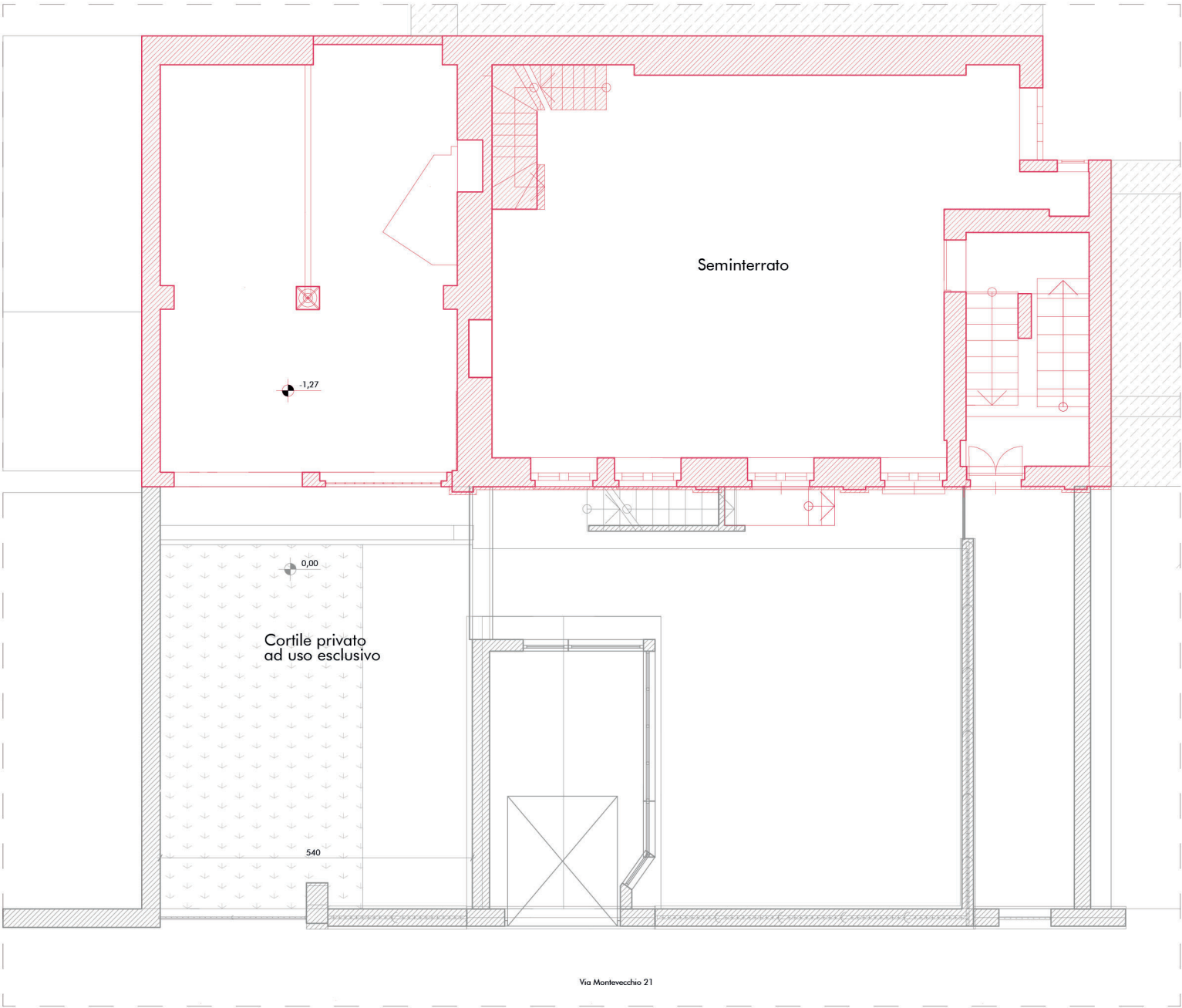
L'edificio si trova nel quartiere Crocetta, non distante da precedenti sedi e abitazioni private frequentate da Alternativa Femminista (come via Colli 4 e via Petrarca). La struttura fa parte di un complesso di villette progettate dall'architetto Pietro Carrera e realizzate tra il 1884 e il 1892.²⁰⁵

L'utilizzo documentato della sede di via Montevécchio nel corso degli anni Settanta è il seguente:



²⁰⁴ Zumaglini, *Femminismi a Torino*, 182

²⁰⁵ Beni culturali ambientali, 365; Goodfor.it, “Montevécchio 21,” ultimo





0 1 2 5 m

L'edificio si articola su tre piani fuori terra, un sottotetto, un seminterrato e un piano interrato. Secondo le testimonianze raccolte, viene fatto riferimento all'uso delle "due stanze seminterrate", non è nota l'organizzazione interna dell'ambiente riportato in planimetria al tempo. Prima dell'arrivo del collettivo gli spazi erano in disuso, e Alternativa femminista si occupa della ritinteggiatura e dell'allaccio elettrico.

Gli ambienti erano riscaldati mediante una stufa a kerosene, mentre l'arredo era costituito prevalentemente da materiali di recupero.

A questi si aggiungeva il cortile interno, affacciato su una strada semi-privata (via Montevécchio), che contribuiva a rendere la sede particolarmente tranquilla e riservata.

A partire dal 2024, l'immobile è oggetto di un intervento di restauro conservativo a cura dello studio torinese GOODFOR.²⁰⁶



Figura 77 - Via Montevécchio 21/8, foto dell'autrice

²⁰⁶ Goodfor.it, Montevécchio 21.

4.2 Via Vanchiglia 3

“La Casa delle Donne sai dov’è?
In via Vanchiglia numero tre”²⁰⁷

Con il concludersi del ciclo di utilizzo dello spazio di via Montevecchio 21/8, un nuovo luogo cittadino emerge come spazio di riferimento del movimento, ed è la Casa delle Donne. Tipologia spaziale “inventata” dal movimento stesso e divenuta globale, l’ottenimento della Casa delle Donne in un edificio di proprietà comunale e quindi il riconoscimento istituzionale della sua valenza è tra le maggiori conquiste del movimento sul piano spaziale.

Se, come raccontato nel capitolo 2, l’ottenimento definitivo della sede è stato un processo lungo e che ha previsto il temporaneo spostamento in via Fiocchetto 13, dal 1986 ad oggi la Casa delle Donne è ritornata in via Vanchiglia, prima in altri spazi e dal 2016 nell’attuale piano, senza aver mai smesso di crescere e riempire di senso gli spazi combattuti.

Via Vanchiglia 3 gode di una posizione centrale, vicinissima a piazza Vittorio Veneto, l’edificio era uno degli antichi macelli cittadini (Antico Macello di Po) e, oltre all’intervento subito tra il 1983 e 1986, per permetterne l’uso ad UDI e Casa delle Donne, la facciata è stata recentemente ristrutturata.

Nel corso degli anni, la sede è stata condivisa da diverse realtà e associazioni ed utilizzata per innumerevoli eventi. Ed, oltre agli spazi del primo piano riservati alla casa, l’intero edificio ospita associazioni, sia al civico tre che al civico

adiacente, dove è da poco nata Conceria Vanchiglia.

La Casa delle Donne diventa associazione nel 2005, ed è abitata da gruppi differenti quali: Gruppo di Ascolto e Sostegno, le Donne in Nero di Torino e l’Associazione Zumaglino.

Nel 2016, Casa delle Donne, l’Associazione Archivio delle Donne in Piemonte – ArDP e Centro Studi Documentazione Pensiero Femminile - CSDPF, si uniscono nella federazione Làadan: Centro Culturale e Sociale delle Donne.

Se, come detto nell’introduzione, un luogo femminista è un qualsiasi spazio dove il femminismo è praticato, questo è molto chiaro per le attiviste di via Vanchiglia, che riguardo a Làadan scrivono:

“È un’associazione culturale senza scopo di lucro, ma è anche un luogo fisico nel quale convergono le attività e i patrimoni archivistici e librari delle tre associazioni fondatrici e in cui si svolgono pratiche, sociali e politiche, femministe.

La volontà di creare un luogo unitario nasce dall’esigenza di dare maggiore visibilità alla produzione culturale, sociale e politica delle donne, di conservare in maniera più strutturata la memoria e la storia, di portare avanti l’attivismo femminista e di contrastare la violenza contro le donne e di genere.

²⁰⁷ Slogan usato dal movimento al corteo dell’8 marzo 1980 da via Giulio a via Vanchiglia.

Láadan vuol essere un luogo di condivisione e di scambio intergenerazionale e intersezionale e si configura come soggetto permanente di ricerca nell'ambito degli studi di genere, femministi e queer.»²⁰⁸

Un luogo quindi, sia politico, che culturale che di salute fisica, un luogo che ricerca l'intersezionalità.

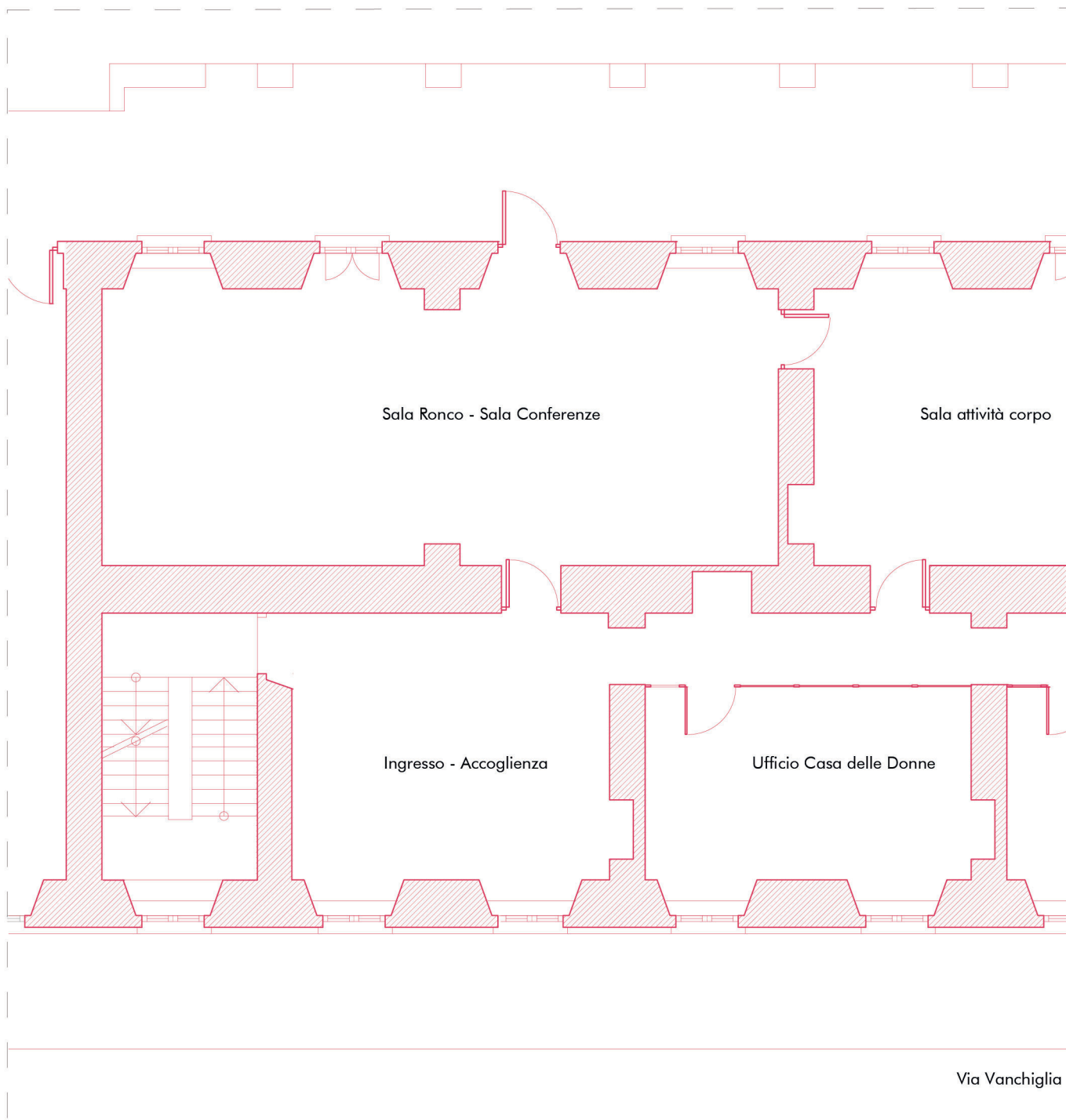
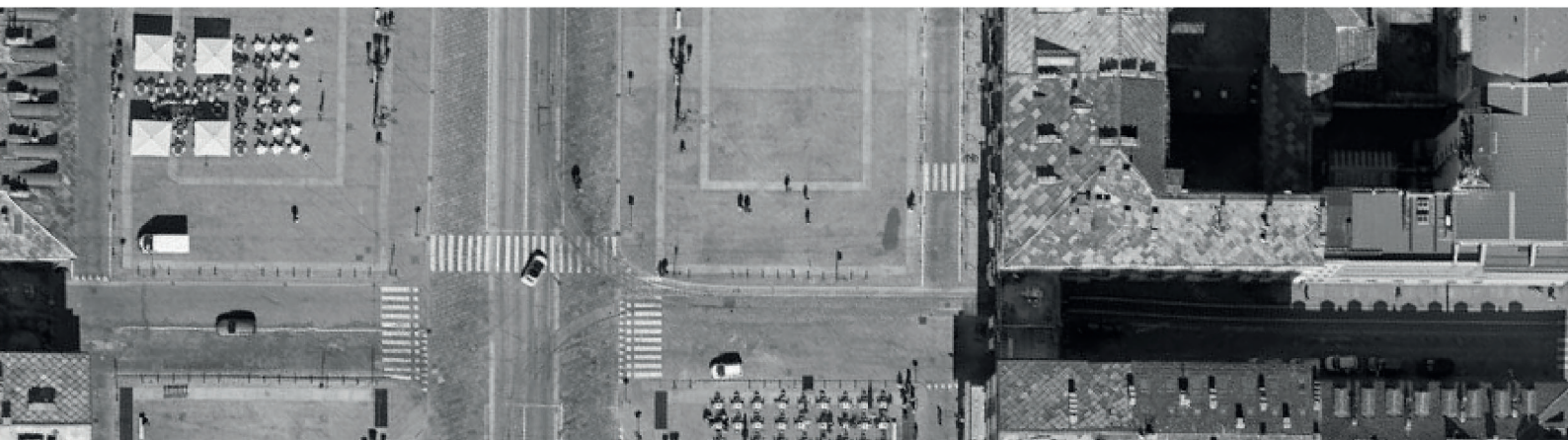
Gli spazi del primo piano di via Vanchiglia 3 sono organizzati in:

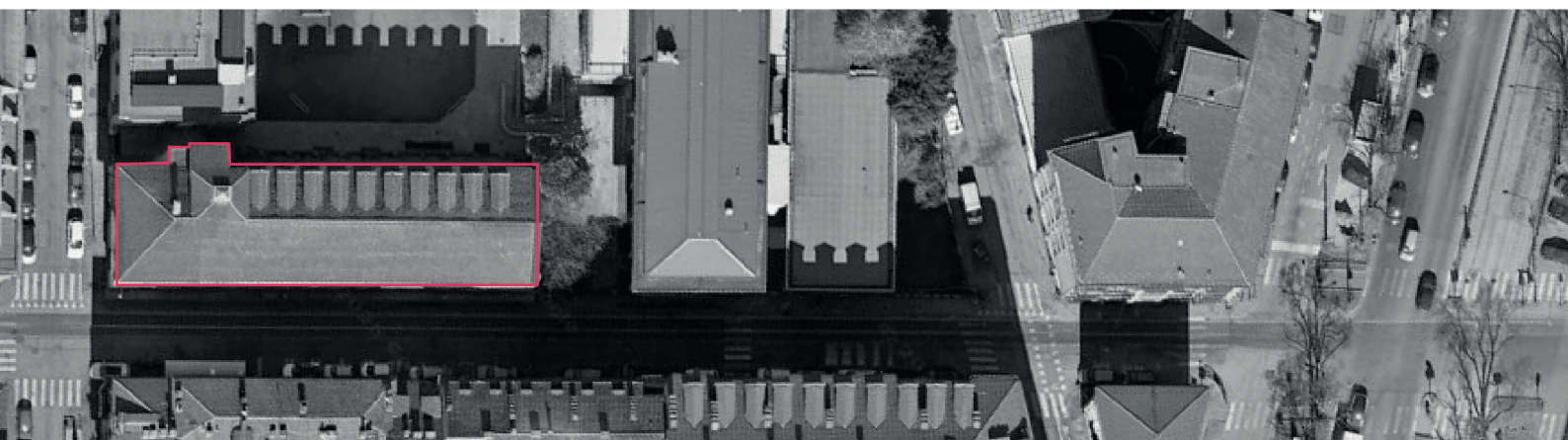
- + Ingresso
- + Quattro uffici (Casa delle Donne, Biblioteca, Archivio delle Donne Piemonte, Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile)
- + Sala Consultazione
- + Archivio
- + Sala attività corpo
- + Sala Ronco – Sala conferenze
- + Servizi igienici
- + Terrazzo comune

Che nel loro complesso raggiungono circa 300 metri quadri.

²⁰⁸ Casa delle Donne di Torino, Chi siamo, Casa delle Donne di Torino, consultato il 20

agosto 2025,
<https://casadelledonnetorino.it/chi-siamo/>





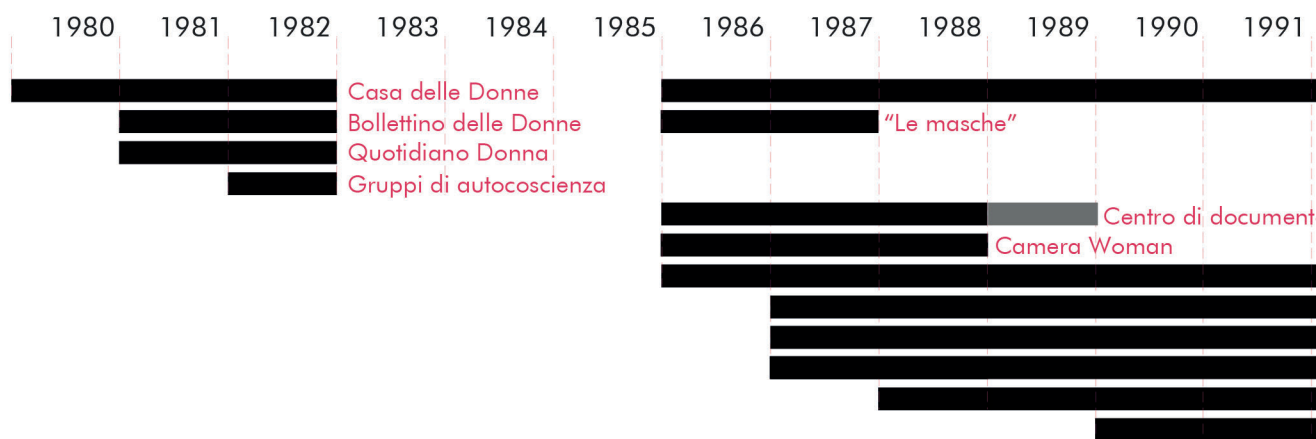
0 1 2 5 m

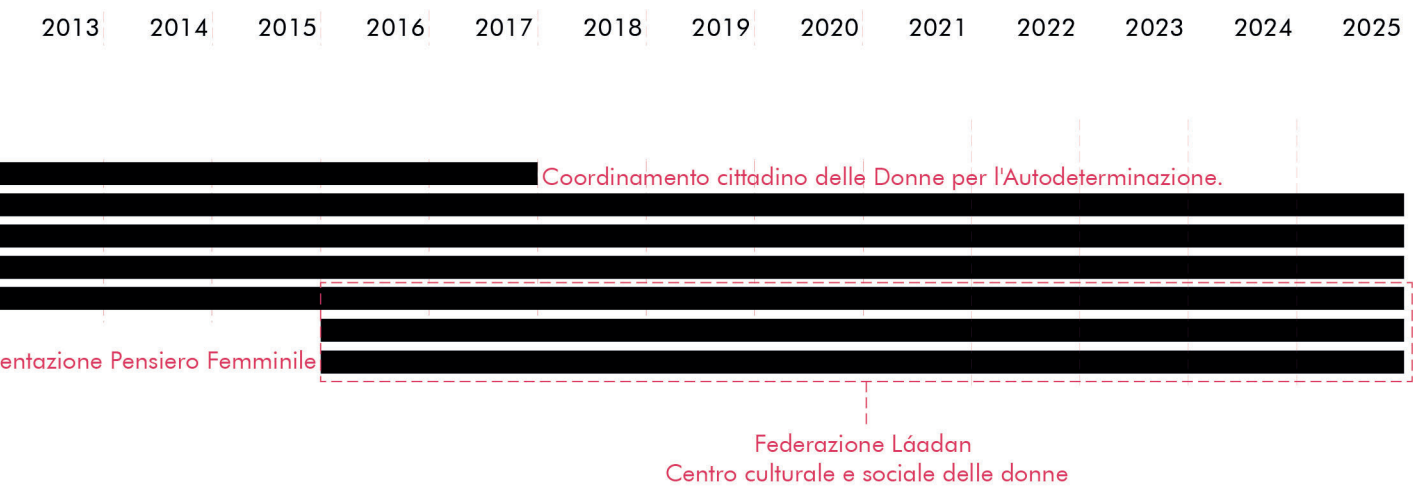
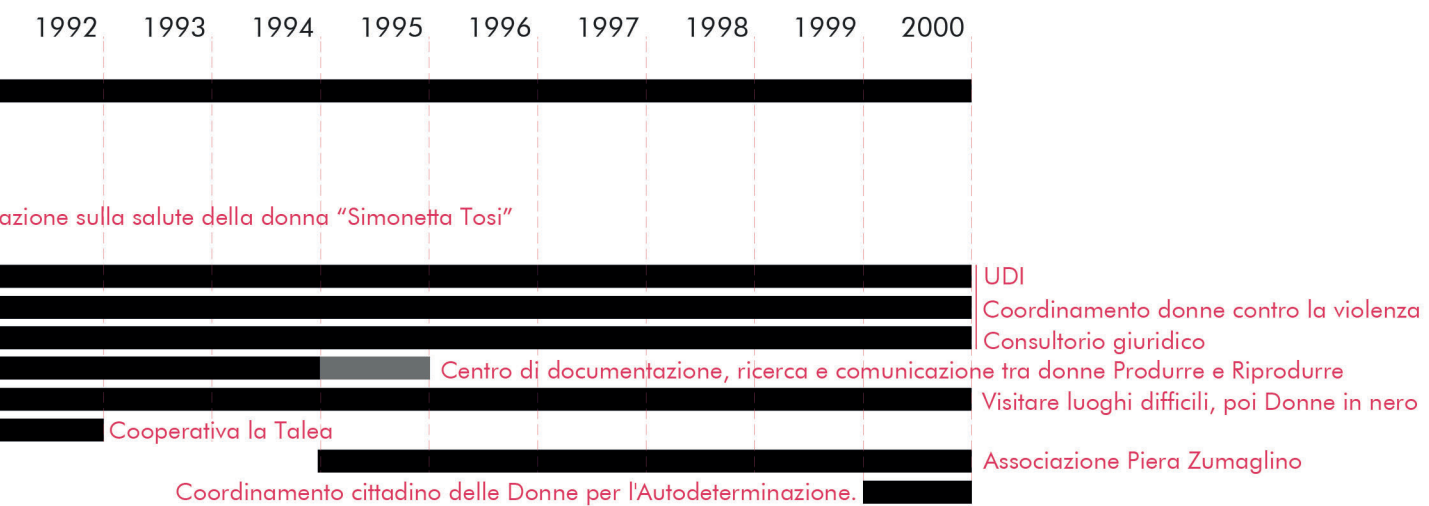


Figura 78 - Via Vanchiglia 3, ex macello di Po. Foto dell'autrice.



Figura 79 - Via Vanchiglia 3, ingresso. Foto dell'autrice.





4.3 Via Bernardino Lanino 3A

Tra gli anni Novanta e Duemila si assiste alla nascita di nuovi spazi aggregativi legati al movimento femminista e transfemminista, molti dei quali hanno saputo resistere nel tempo e mantenere un ruolo attivo nel tessuto urbano e sociale della città. Attualmente, il panorama cittadino comprende luoghi centrali per l'attivismo e l'elaborazione politica, tra cui abbiamo osservato la Casa delle Donne, il Centro Interculturale Alma Terra e alcuni spazi occupati, che fungono occasionalmente da sedi per assemblee, incontri e iniziative.

Tra questi, lo spazio che più rappresenta l'orientamento intersezionale del femminismo contemporaneo — superando le logiche separatiste tipiche del femminismo degli anni Settanta — è CasArcobaleno. Questo luogo incarna un approccio inclusivo e trasversale, capace di accogliere soggettività diverse e promuovere un confronto politico. La sede, in concessione comunale, è organizzata in cinque spazi principali:

ATRIO CENTRALE

“Suddiviso tra ingresso e la sala dove si riuniscono la maggior parte delle organizzazioni che attraversano la Casa.”

SPORTELLO

“il lato destro della Casa è arredato come un salotto calorosamente con divani e un tavolo.”

Durante il giorno si svolgono gli sportello di ascolto, mentre durante la sera si trasforma nella sala d'ingresso principale.”

SALA CENTRALE

“Al termine dell'atrio si entra nella sala centrale, dove si svolgono le riunioni, i cineforum, gli spettacoli e dove potersi rilassare con un po' di musica di sottofondo durante le serate. Inoltre, è anche lo spazio dove organizziamo incontri e altre attività di intrattenimento.”

BAR ARCOBALENO

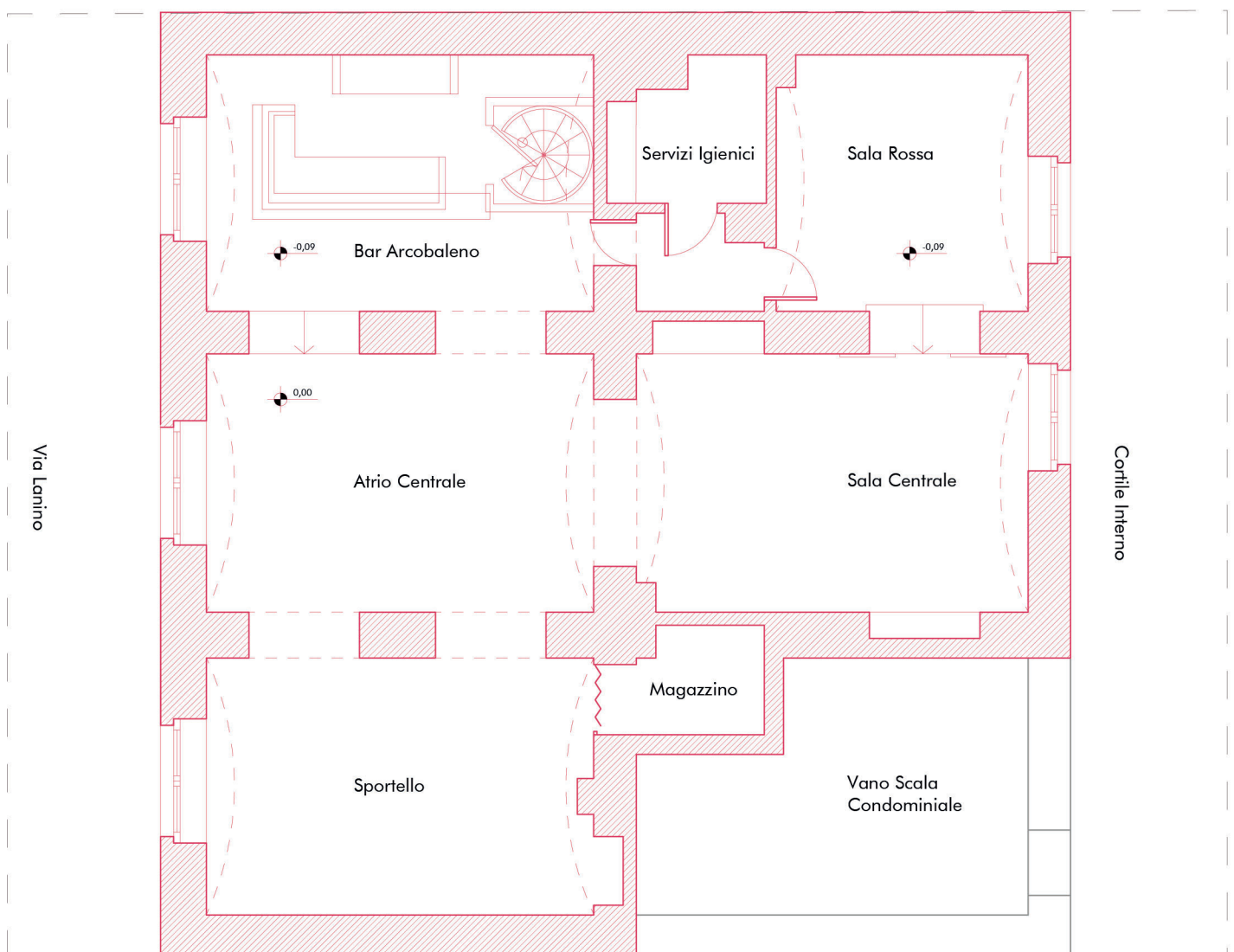
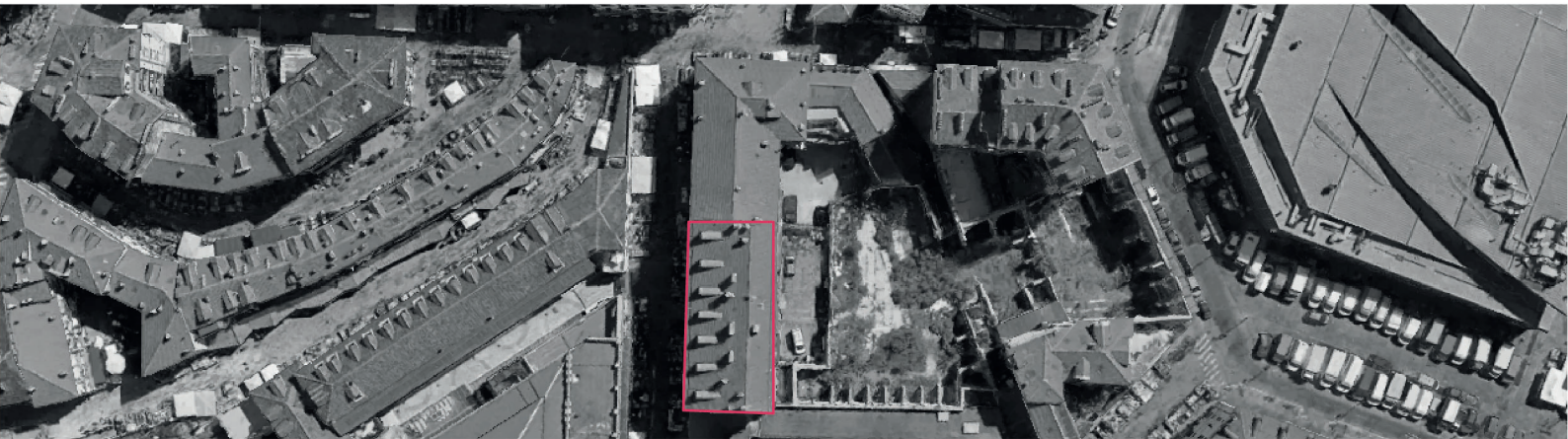
“Alla sinistra dell'ingresso centrale, invece, troviamo il nostro bar arcobaleno. [...] Il bar è la fonte di sostegno economico della struttura, senza il quale tutta CasArcobaleno non riuscirebbe a sostenere le spese vive della Casa.”

SALA ROSSA

“Ma torniamo un attimo nella sala centrale. Alla sinistra, vicino al palco, troviamo due porte scorrevoli che dividono l'atrio dalla Sala Rossa. In questa stanza illuminata dalla luce naturale che entra dal cortile interno si può trovare un tavolo rotondo, un divano e una poltrona rococò, facendola diventare il posto perfetto per organizzare una riunione diurna o trovarsi in uno spazio più intimo durante le serate.”²⁰⁹

²⁰⁹ CasArcobaleno Torino (Comitato Territoriale Arcigay Torino “Ottavio Mai”), “Gli spazi,” *CasArcobaleno Torino*, consultato 20

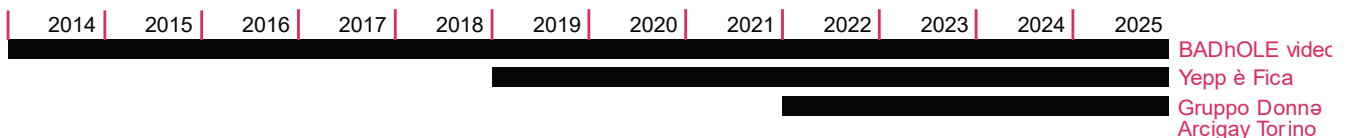
luglio 2025, <https://casarcobaleno.it/gli-spazi/>, scheda aggiornata 8 agosto 2023



L'idea di uno spazio come CasArcobaleno nasce nel 2012 e si concretizza nel 2014, configurandosi fin da subito come uno spazio condiviso e non esclusivo, che ospita molteplici associazioni attive in ambiti differenti. CasArcobaleno diventa così un luogo di riferimento per la comunità LGBTQIA+, ma anche per soggettività migranti, grazie alla presenza di sportelli e servizi dedicati.

Tra questi, riveste particolare importanza il servizio Porto Sicuro, uno sportello contro le discriminazioni, attivo sia in modalità telematica sia attraverso presidi fisici all'interno di CasArcobaleno e presso il Centro Interculturale Alma Terra.²¹⁰

Nel corso degli anni, gli spazi di CasArcobaleno sono stati utilizzati da numerose realtà impegnate sui temi del femminismo e delle questioni di genere, tra cui *BADhOLE Video*, il collettivo *Donne* e il gruppo *YEPP è Fica*.



²¹⁰ "Porto Sicuro," Centro Porto Sicuro, consultato il 28 agosto 2025, <https://centroportosicuro.it/>.



Figura 80 - CasArcobaleno, atrio, bar, foto dell'autrice



CAPITOLO 5/

LA MAPPA

5.1 La mappatura come strumento conoscitivo

Ciò che emerge con particolare forza da questa ricerca è la costante necessità di mappatura che caratterizza il movimento femminista. Tale pratica risponde a molteplici esigenze:

- + Favorisce la conoscenza reciproca tra gruppi e soggetti attivi,
- + Consente di farsi conoscere all'esterno,
- + Permette una forma di auto censimento,
- + Rende le realtà facilmente reperibili,
- + Facilita la creazione di reti

Allo stesso tempo, da pratica conoscitiva è anche pratica politica

- + Afferma il proprio diritto all'esistenza nello spazio pubblico

L'uso dello strumento cartografico si è diffuso nei femminismi mondiali ed oggi viene declinato a osservare una rosa di fenomeni diversi oltre la presenza e diffusione di realtà femministe nel territorio. Nascono quindi mappature delle proteste,²¹¹ dei femminicidi,²¹² della toponomastica femminile,²¹³ delle panchine rosse,²¹⁴ etc. Questa tendenza non solo conferma l'importanza delle mappe per il movimento, ma testimonia un più ampio interesse degli studi di genere verso l'analisi spaziale, in linea con le riflessioni

delle geografie femministe e dei GIS critici.

Le prime forme di mappatura adottate dal movimento torinese si configurano prevalentemente come indirizzari, corredati da contatti telefonici. Tuttavia, queste raccolte di dati raramente presentano una vera e propria spazializzazione cartografica, come invece accade, ad esempio, nelle guide elaborate dalla comunità queer, in particolare gay, dove si prevede un'utenza di persone che non conoscono la città, riprendendo il format della guida turistica. Una delle ragioni di tale assenza può essere ricondotta anche ai mezzi di comunicazione allora disponibili, come i ciclostili, che limitavano la possibilità di riprodurre materiali visivi complessi.

Il primo tentativo di rappresentazione spaziale si rintraccia nel volantino della libreria Libra, ospitata dal circolo "Sorelle Benso" (Figura 30), dove viene illustrata la posizione dell'ingresso di via XX Settembre 64. Tuttavia, tale localizzazione risulta imprecisa, collocando lo spazio tra via Bertola e via Pietro Micca, probabilmente perché quest'ultima è più nota rispetto alla reale via Monte di Pietà.

Al di là delle mappature queer, occorre attendere la pubblicazione della *Guida delle organizzazioni per le donne a Torino*, realizzata da *Torino Città per le Donne* (Figura 63), per avere una vera e propria

²¹¹ "Un violador en tu camino 2019/2021 (actualizado 29/05/22)," uMap (OpenStreetMap), consultato il 1 ottobre 2025,

https://umap.openstreetmap.fr/es/map/un-violador-en-tu-camino-20192021-actualizado-2905_394247#2/17.0/11.1

²¹² "Femminicidi in Italia nel 2024: dati e storie," la Repubblica, 8 aprile 2024 consultato il 1 ottobre 2025,

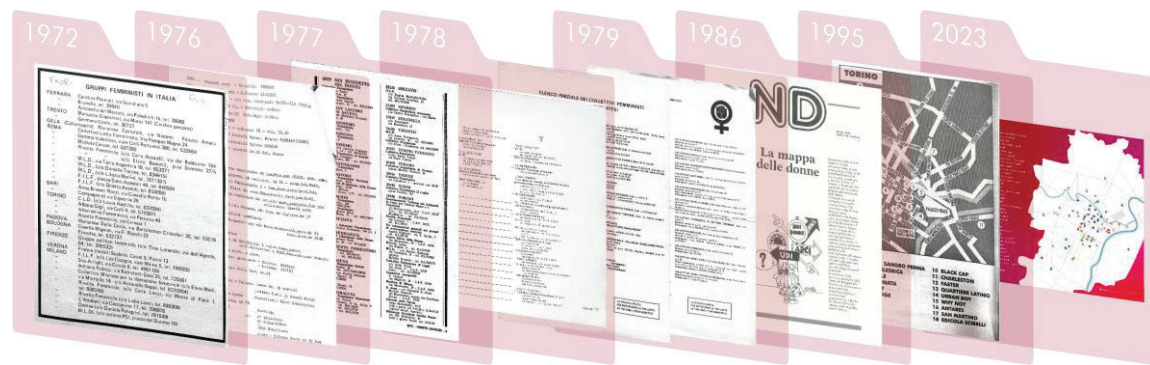
https://www.repubblica.it/cronaca/2024/04/08/news/femminicidi_italia_2024_dati_storie-422440928/

²¹³ Italy MappingDiversity, consultato il 1 ottobre 2025,

<https://italy.mappingdiversity.eu/>

²¹⁴ Panchine Rosse, Stati Generali delle Donne HUB, consultato il 1 ottobre 2025,

<https://www.panchinerosse.it/>



visualizzazione spazializzata delle realtà femministe attive in città.

Ogni indirizzario o mappatura raccolto costituisce una fotografia del contesto in cui è stato realizzato, e talvolta si concentra su specifiche aree tematiche, come i collettivi femministi, i consultori o i centri antiviolenza (CAV). Tuttavia, queste rappresentazioni, per quanto essenziali, restano statiche e non restituiscono pienamente il rapporto tra le realtà femministe e il territorio urbano: non evidenziano, ad esempio, i legami con i quartieri, le relazioni con le istituzioni o l'evoluzione del movimento in termini numerici, tematici e spaziali.

Se la mappatura ha avuto finora una funzione prevalentemente conoscitiva, una sua rielaborazione in chiave temporale e dinamica consentirebbe di formulare nuove riflessioni: quali sono le aree della città che hanno ospitato il movimento? Quali lo fanno ancora oggi? Cosa rimane di quegli spazi e cosa, invece, è andato perduto? In quali edifici il movimento è stato accolto e in che modo questi spazi sono stati trasformati o riappropriati?

In un contesto urbano come quello torinese, passato da città industriale fortemente legata al settore automobilistico a centro culturale, interrogarsi sul ruolo del movimento delle donne nella produzione dello spazio

urbano significa contribuire a una riflessione più ampia sulla costruzione della città contemporanea. Le geografie femministe mostrano infatti come lo spazio sia sempre attraversato da rapporti di potere e come le pratiche femministe abbiano partecipato – spesso in forme non riconosciute – alla trasformazione dei luoghi, alla riqualificazione di interi quartieri, alla creazione di reti di solidarietà e mutualismo che hanno inciso sull'abitare quotidiano.

La cartografia femminista pone domande necessarie: quale ruolo ha avuto il movimento delle donne nel contribuire alla trasformazione spaziale? E, più in generale, in un'ottica di progettazione urbana orientata alla sostenibilità, quale apporto può offrire un approccio intersezionale?

Infine, ha senso parlare di sostenibilità se per più della metà della popolazione urbana lo spazio, tanto privato quanto pubblico, fisico quanto digitale, continua a essere un luogo di violenza o di esclusione?

Una mappatura dinamica e storicizzata del movimento femminista permette di rendere visibile il legame tra rivendicazione spaziale e rivendicazione sociale, mettendo in luce il rapporto tra visibilità, presenza e crescita del movimento stesso.

5.2 Mappa e database

Nel progettare la mappatura per questa ricerca, ho inteso superare alcune delle principali limitazioni riscontrate nelle esperienze precedenti. L'obiettivo era sviluppare uno strumento che tenesse conto sia della dimensione temporale, sia della complessità e interconnessione delle diverse esperienze oggetto di studio. Non volevo limitarmi a una sola tematica o tipologia spaziale, tenendo conto della natura multifunzionale e stratificata che spesso caratterizza i luoghi e pratiche femministe.

La mappatura è stata realizzata attraverso un duplice approccio: da un lato, la creazione di un indirizzario cronologico in formato foglio di calcolo; dall'altro, la spazializzazione dei dati tramite il software QGIS, e successivamente la piattaforma Flourish.

Per ogni indirizzo censito, ho creato un file univoco in formato .geojson, utilizzando geometrie puntiformi o lineari (in assenza del numero civico). In questa fase ho utilizzato, tra gli altri, i seguenti strumenti online:

+ Datawrapper – Locator Map²¹⁵

+ GeoJSON.io²¹⁶

I file .geojson includono informazioni di localizzazione espresse in coordinate geografiche (latitudine e longitudine), che sono state poi integrate nell'indirizzario presente nel foglio di calcolo.

Le mappe statiche poste a conclusione di ciascun paragrafo sono state realizzate con QGIS.

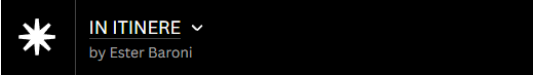
Per attribuire una dimensione temporale ai singoli punti mappati, ho preso in considerazione due opzioni. La prima prevedeva l'utilizzo di una funzione nativa di QGIS, che consente di associare a ciascun punto una data di inizio e fine, e di esportare il risultato come sequenza di frame o in formato video. Tuttavia, questa soluzione risultava poco accessibile, in quanto il video non avrebbe consentito l'interazione con i dati e avrebbe richiesto un'ulteriore soluzione per fornire una legenda e numerazione dei singoli luoghi.

Per questi motivi, ho scelto di procedere con la pubblicazione della mappa su piattaforma online tramite Flourish Studio. Questo strumento permette di caricare un foglio di calcolo contenente sia dati spaziali che temporali, offrendo una rappresentazione interattiva. Considerata la difficoltà di reperire date precise di apertura e chiusura per tutti gli spazi analizzati, ho optato per una scansione temporale su base annua, sebbene alcune date raccolte durante la ricerca siano incerte, e di alcuni luoghi non si hanno informazioni temporali complete.

Purtroppo, non è stato possibile riportare le geometrie lineari laddove non si conosce il civico preciso, andando a perdere graficamente questa informazione, ma che è comunque contenuta nel foglio di calcolo, nella sezione *lines*.

²¹⁵ Datawrapper, *Locator Map*, Datawrapper (consultato il 25 agosto 2025), <https://www.datawrapper.de/maps/locator-map>.

²¹⁶ [geojson.io](https://geojson.io/#map=2/0/20), accessed August 28, 2025, <https://geojson.io/#map=2/0/20>



Regions	Points	Lines	Inset map regions
1	Nome	Indirizzo	geometry
2	Collettivo delle Compagne	Via buniva *	/
3	Gruppo di autocoscienza	Via Asti *	/
4	Collettivo RTA	Via Lagrange*	/
5	Collettivo di Via Passo Buole	Via Passo Buole*	/
6	Collettivo di Via Pisacane	Via Pisacane *	/

Figura 81 - Sezione lines, con geometrie delle vie prive di civico, screenshot

Nella sezione *points*, è presente il database in formato foglio di calcolo, di cui per ogni voce sono presenti i seguenti dati:

- + Nome
- + Indirizzo
- + Latitudine
- + Longitudine
- + Data inizio
- + Data fine
- + Anno inizio
- + Anno fine
- + Riferimento fotografico
- + Riferimento bibliografico o sitografico

Il prodotto finale è disponibile al seguente link, ad accesso libero:
<https://public.flourish.studio/visualisation/24780813/>



La mappatura ottenuta (Figura 82) è navigabile sia spazialmente che temporalmente: la linea del tempo mostra sull'asse x lo scandire degli anni mentre sull'asse y il numero complessivo di luoghi esistenti, la visione complessiva mette in evidenza le dinamiche evolutive del movimento, si nota ad esempio, una contrazione nei luoghi all'inizio degli anni ottanta, dovuta sia all'ingresso del movimento in una nuova fase dopo l'istituzionalizzazione dei consultori autogestiti che alla nascita di luoghi-fulcro che accolgono molteplici realtà di movimento come la Casa delle Donne. Si può notare anche la crescita continua negli anni successivi e la diffusione del movimento sul territorio.

Passando con il cursore sopra ogni punto compare un popup con nome e indirizzo (Figura 83), mentre selezionando ogni punto si ottengono le informazioni identificative: nome, indirizzo, periodo di attività, foto (se presente) e riferimento bibliografico o sitografico (Figura 84).

Le informazioni contenute nella mappa possono essere riutilizzate, modificate o aggiornate da altri utenti, mediante il comando in alto a destra: *duplicate and edit* che consente la duplicazione e personalizzazione del progetto. Ciò garantisce la continuità e l'espandibilità del lavoro, rendendolo una risorsa aperta per future attività di ricerca, rappresentazione o approfondimento.

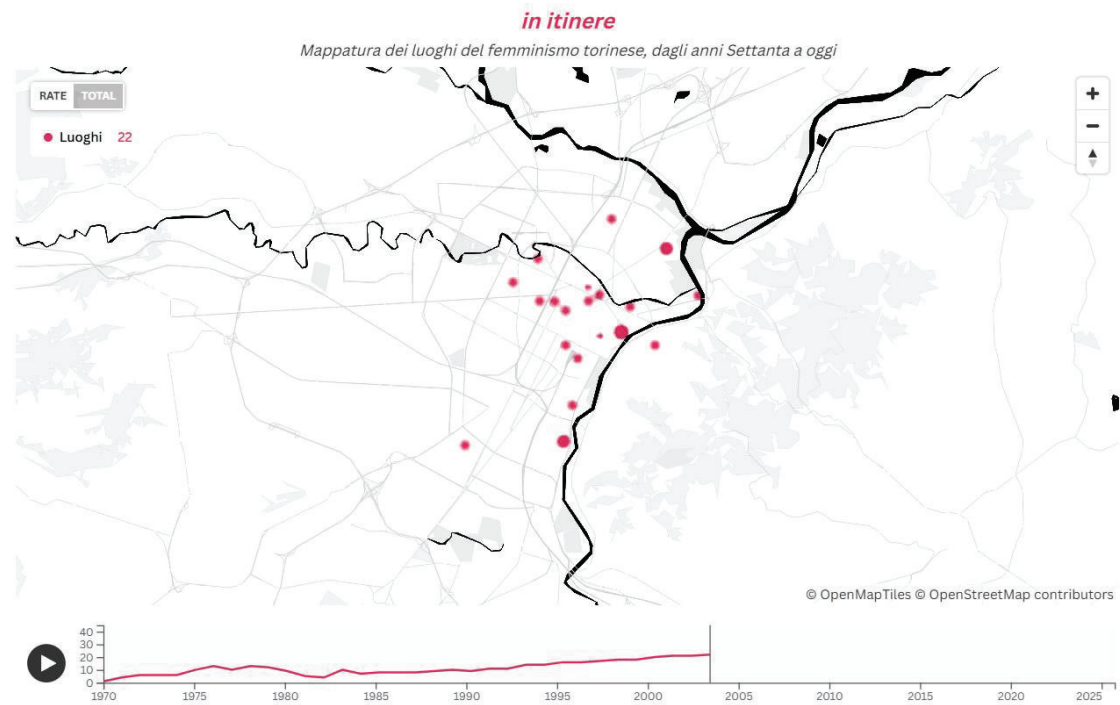


Figura 82 - Screenshot della mappa interattiva "In itinere", Fonte: Ester Baroni, Visualizzazione creata con Flourish, <https://public.flourish.studio/visualisation/24780813/> (accesso 28 agosto 2025).

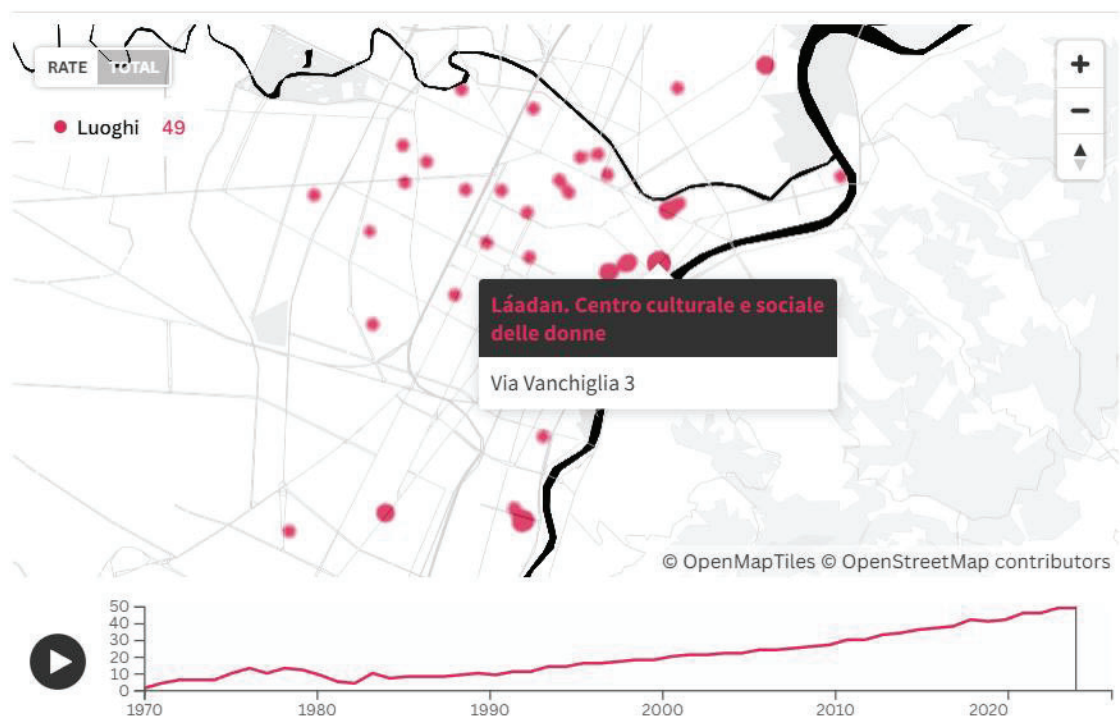


Figura 83 - Screenshot della visualizzazione popup



Figura 84 - Screenshot della visualizzazione panel

Database

Inizio	Fine	n*	Nome	Indirizzo
1970	*	1	UDI - Unione Donne Italiane	Via Giolitti 42
	1972	2	Gruppo in MPL-movimento politico lavoratori	Via della misericordia *
	1970	3	Collettivo delle Compagne	Via Buniva *, abitazione di Maria Teresa Fenoglio
		4	Collettivo delle Compagne in CR - Comunicazioni Rivoluzionarie	Via Plana 11
1971		5	Rivolta Femminile	Via Cernaia 1
	1972	6	Collettivo delle Compagne	Via Petrarca 8
		7	Collettivo di Liberazione della Donna-cld	
1972		8	Gruppo di autocoscienza da Germana Prato	Abitazione di Germana Prato
		9	Gruppo di autocoscienza (1.) di Rita e Albana	Via Colli 4
	1974	10	Collettivo delle Compagne / Alternativa Femminista	Via Petrarca 40, abitazione Angela Miglietti
		11		Via Montevercchio 21/8
		12	Gruppo di autocoscienza,	Via Asti *
1973		13	Gruppo di autocoscienza (2.)	Corso Massimo d'Azeglio 78, abitazione di Floriana, poi frequentano via Asti
	1974	14	Collettivo Femminista Torinese	Via Lombroso 6
		15	Gruppo senza nome	Case private
	1975	16	Io sono curiosa	
	1974	17	L'Offensiva	
	1975		Comune di via Collegno	Via Collegno
	1975	18	Gruppo di scrittura o del sabato	Via Collegno

	1979	19	Collettivo autonomo delle donne del Manifesto	Via Rolando 4
1974	1975	20	Intergruppi	Via Montevecchio 21/8
1975		21	C.I.S.A - Centro informazioni sterilizzazione aborto	Via Garibaldi 13
		22	Consultorio Autogestito / Centro Salute della Donna	Via Montanaro 24 - Barriera di Milano
	1976	23	Consultorio ginecologico autogestito	Via degli ulivi 20 - Falchera
		24	Consultorio autogestito	Via Miglietti 24 - S.Donato
		25	Consultorio	Via Ventimiglia 3 - Nizza Millefonti
	1987	26	Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil	Via Barbaroux
		27	Coordinamento Cittadino dei Consultori Autogestiti	Via Montevecchio 21/8
1976		28	Consultorio ginecologico autogestito	Via Montevideo 45 - Borgo Filadelfia
	1989	29	Associazione culturale "Le sorelle Benso"	Via XX Settembre 64
	1978	30	Coordinamento Cittadino dei Consultori Autogestiti	Via Montevideo 45 - Borgo Filadelfia
		31	Consultorio Autogestito Santa Rita	Tra corso Sebastopoli e corso Orbassano
		32	Consultorio Autogestito Parella	Via Carrera 81
		33	Pre-Consultorio, San Salvario	Via Campana 28
1977	1981 (autunno)	34	Libreria delle Donne	Largo Montebello 40F
1977- 1978			Consultori Familiari Città di Torino	
1977	1985/1986	35	Collettivo Donne e Scienza	*
1977	1980	36	Brigate Saffo	Via Miglietti 24
1978		37	Collettivo Bollettino	/

	38	Collettivo Camera del Lavoro	Camera del Lavoro
	39	Collettivo Campidoglio	Via Michele Lessona 1
	40	Collettivo zona Centro	Via Giolitti 2
	28	Collettivo Mercati Generali	Via Montevideo 45
	41	Collettivo Centro di ricerca sulla donna	Palazzo Nuovo, 5o piano
	34	Collettivo Libreria delle Donne	Largo Montebello 40F
	42	Collettivo Donne Liceo Einstein	Via Pacini 28
	43	Collettivo Donne Lucento	
	44	Collettivo Giuridico	Via Miglietti 24
	45	Collettivo Parella	Via Asinari di Bernezzo 98
	46	Collettivo Femminista Provveditorato	Case private
	25	Collettivo S.Anna	Via Ventimiglia 3
	24	Collettivo San Donato	Via Miglietti 24
	29	Collettivo Sorelle Benso	Via XX Settembre 64
	47	Collettivo Medicina	Via Berthollet 42
	48	Collettivo Vanchiglia	Via San Tommaso 24
	49	Collettivo Radio Città Futura	Via Cernaia 30
	50	Collettivo RTA	Via Lagrange*
		Collettivo Campidoglio	Via Lessona 1
		Collettivo Mercati Generali	Via Montevideo 45
		Collettivo San Donato	Via Miglietti 24
		Collettivo Parella	Via Asinari di Bernezzo 98
	51	Collettivo Vanchiglia Vanchiglietta	Via Buniva 4
		Collettivo zona Centro	Via Giolitti 2
		Collettivo S.Anna	Via Ventimiglia 3
1979	52	Collettivo Borgo Vittoria	?
	53	Collettivo di Via Passo Buole	Via Passo Buole*
	54	Collettivo di Via Pisacane	Via Pisacane *
		Collettivo Donne Liceo Einstein	Via Pacini 28
	55	Collettivo Insegnanti	Via Prinipe Amedeo 16
	56	Collettivo Giuridico	Via Miglietti 24

		57	Collettivo Bollettino delle donne	Via Montevercchio 21/8
		58	Collettivo Radio Città Futura	Via Cernaia 30
		50	Collettivo RTA	Via Lagrange*
		59	Collettivo Medicina	
1979	1980	60	Circolo L'uovo	Via San Domenico 1
	1980	61	Casa delle donne	Via Giulio 22
1980		62	Libra	Via XX Settembre 64
	1983	63	Casa delle donne	Via Vanchiglia 3
1981		64	Comitato Georgiana Masi	Via S.Ottavio 20
1983	1986	65	Casa delle donne	Via Fiocchetto 13
		66	Cooperativa "le mani"	Via Gropello 14
	1993	67	Associazione Culturale Livia Laverani Donini	Via Governolo 28 bis
1983	-	68	Produrre & Riprodurre Centro di documentazione, ricerca e comunicazione tra donne	Via Fiocchetto 13
		69	Le Masche	Via Fiocchetto 13
1984	-	70	GADOS-Gruppo Assistenza Donne Operate al Seno	Ospedale S.Anna/Via Giovanni Giolitti 21
		71	Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi»	Via Fiocchetto 13
		29	Associazione culturale "Le sorelle Benso"	Via XX Settembre 64
		72	Gruppo Comunicazione Visiva	Corso Matteotti 2
		67	Cooperativa "le mani"	Via Gropello 14
		73	Donna nell'arte	Via Castagnevizza 1
1986		68	Associazione Culturale Livia Laverani Donini	Via Governolo 28 bis
		74	Circolo Arcidonna	Via Albertina 10
		69	Centro di documentazione per la salute delle donne «Simonetta Tosi»	Via Fiocchetto 13
		75	Le ragazze di ieri	Via Garibaldi 46
		48	Bollettino delle donne	Via San Tommaso 24
		76	Book store	Via S.Ottavio 8
	-	63	Casa delle donne	Via Vanchiglia 3

1987	-	77	Associazione Sofonisba Anguissola / Galleria delle donne	Via Fabro 5
		78	Donne in nero	Via Vanchiglia 3
1988		79	Sindacato Donna	
1989	-	80	Ratatui	Via San Rocchetto 34
1991	-	81	Centrodonna Rita Ferraris Tori	Cascina Marchesa - Corso Vercelli 141
	-	82	Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe)	Lungo Dora Siena 100
1992	-	83	Un Progetto al Femminile	Piazza Giovanni XXIII 26
1993	-	84	Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino	Via Assietta, 13/A
	-	85	Centro interculturale delle donne Alma Mater	Via Norberto Rosa 13/a
	-	86	Tampep	Sede operativa Via Fagnano 30/2
1994	-	87	Associazione interculturale AlmaTerra	Via Norberto Rosa 13/a
1995	-	88	Associazione Piera Zumaglino	Via Vanchiglia 3
	-	89	Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile	Lungo Po Antonelli 203
1996	2010	90	L'altra martedì	Via della Basilica 3-5
1998	-	91	Donne & Futuro, poi Centro Antiviolenza E.M.M.A. Onlus	Via G. Passalacqua 6b
2000	-	92	Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne (CCVD)	
	-	93	Ideadonna	Via Saluzzo 23
	-	94	Retedonna	Via Antonio Cecchi 30/5 (legale), Via Luisa del Carretto 40 (operativa)
2001	-	95	Donne per la difesa della società civile	Circolo Garibaldi di via P. Giuria 56
		96	Unione Donne in Italia	Via Vanchiglia 6
		97	Centro Donne Contro la Violenza – Consultorio Giuridico, Psicologico, Pedagogico	

2003	-	98	Centro Soccorso Violenza Sessuale Ospedale S. Anna (SVS)	Ospedale S. Anna
2005		99	BADhOLE	Via Bernardino Lanino 3A
	-	100	Donne Italiane Volontarie Associate (DIVA)	Via Giolitti 21
2006	-	101	AS.SO. - Associazione Solidale	Via Giolitti 21A
2007	-	102	Verba	Corso Unione Sovietica 220 D
	-	103	Spazio Donne Cascina Roccafranca	Via Edoardo Rubino 45
2008	-	104	Drop House Gruppo Abele	Via Giovanni Pacini, 18
2009		105	Fondazione Medicina a Misura di Donna	Sede legale Via Pietro Micca 9, Sede operativa Ospedale S. Anna, Via Ventimiglia 3
2010		106	L'altra martedì	Via Stamaptori 10
	2023	107	Centro Antiviolenza della Città di Torino	Via Trana 3 / Via Bruino 4
		108	Centro di supporto e ascolto vittime di violenza Demetra	Via Cherasco 23
	-	109	Donne per la difesa della società civile	Via Morgari 14
2011		110	Lofficina	
		111	GiULiA-GIornaliste Unite Libere Autonome	
2012	-	112	Se Non Ora Quando? Torino	Via Nizza 3
	-	113	La Tenda della Luna	Via San Massimo 12
		114	ILLARY, hermanas hay mucho que hacer...	Via Tripoli 3
		115	Mettiamoci le tette	Via Silvio Pellico 19 / Via Tofane 71 (Ospedale Martini)
2013	-	116	Il Fior di Loto	Via Silvio Pellico 28
		117	Articolo 10	Via San Giovanni Battista La Salle 7
2014		118	Amaryllis Onlus	Sede legale Via Alfieri 18 / Sede Operativa Via Cernaia 27
	-	119	Identità Unite	

			Auletta Lambda (biblio queer)	Corso Regina Margherita 60
2015	-	120	Stanza delle donne	Corso Ciriè 7
	-	121	Nora Book & Coffee	Via delle Orfane 24/D
2016	-	122	SIDEO-Solidarietà Internazionale Donne con Esperienza Oncologica	Via Rubiana 12/B
	-	123	Non Una Di Meno - NUDM	no
	-	124	Láadan. Centro culturale e sociale delle donne	Via Vanchiglia 3
	-	125	Dare Voce al Silenzio	Via Michele Ponza 3
2017	-	126	Donne Africa Subsahariana e II Generazione	Via Errico Giachino 82/A
	-	127	Forum Donne Africane Italiane	Piazza della Repubblica 6
	-	128	La Città delle Donne	Via Raffaello Morghen 16
2019	-	129	Unione Donne del 3° Millennio	Via Vanchiglia 6
	-	130	Yepp è Fica	Via Bernardino Lanino 3/A
	2023	131	Futura	Via Moretta 55 bis
2020	-	132	I diritti di Emma	Via San Domenico 5G
	-	133	Torino Città Per le Donne	Corso Vinzaglio 29
2021	-	134	Gruppo Donne– Arcigay Torino	Via Bernardino Lanino 3/A
	-	135	Consultoria Transfemminista FAM	Via Millio 42
2022	-	136	Break The Silence Italia	Via Vanchiglia 3bis
		137	Progetto Nudə!	Via Principe Amedeo 35
2023	-	138	Centro Antiviolenza della Città di Torino	Via S. Marino 22 A/ Corso Unione Sovietica 220 D
2024	-	139	Non sei sola	Corso Duca degli Abruzzi 24
		140		Viale Mattioli 39

CONCLUSIONI

In conclusione, il presente lavoro si è posto l'obiettivo di indagare il rapporto tra il movimento femminista torinese e lo spazio urbano, con particolare attenzione alle diverse tipologie di luoghi utilizzati nel corso del tempo – case private, comitati di quartiere, spazi occupati e spazi residuali comunali – alla loro distribuzione territoriale tra centro e periferia, nonché alla loro evoluzione, alle loro interconnessioni e al loro significato politico. L'analisi ha permesso di individuare alcune fasi chiave dello sviluppo del movimento: l'emersione dei collettivi, la stagione delle lotte per i diritti riproduttivi, la diffusione di un femminismo capillare nel tessuto urbano e, infine, l'affermazione del femminismo intersezionale dell'ultima ondata.

L'analisi spaziale condotta alla scala urbana mostra come le prime esperienze femministe torinesi, nella prima metà degli anni Settanta, sorgano prevalentemente nel centro cittadino, per poi diffondersi progressivamente verso i quartieri periferici, in particolare nelle aree nord e sud. Tale espansione è stata dovuta alla presenza capillare dei consultori, e al ruolo fondamentale dei comitati di quartiere.

Gli spazi utilizzati dal movimento seguono un'evoluzione significativa: inizialmente si tratta principalmente di case private e comuni; successivamente emergono sedi autonome, spesso caratterizzate da costi contenuti e da una forte autogestione. I consultori trovano negli spazi dei comitati di quartiere un punto d'appoggio privilegiato, mentre le associazioni nate negli anni successivi iniziano a interagire in modo sempre più strutturato con la municipalità, ottenendo spazi comunali. Parallelamente, il movimento continua a



Figura 85 - Corso Belgio 79, Camilla Falsini, *La Città delle Dame*, 2018. *TOward 2030 - What are you doing? GOAL 5 Gender Equality*, foto dell'autrice.

fare ricorso alla pratica dell'occupazione, temporanea o permanente, senza rinunciare al dialogo con le istituzioni

Molti di questi spazi sono residuali o in precedenza in disuso: esempi emblematici sono la "resinificazione" dell'ex manicomio di via Giulio, dell'ex macello di Po, dell'ex lavatoio pubblico di San Donato, dell'ex fabbrica del Chinino di Stato e dell'ex scuola di concerìa. Questi luoghi vengono reinterpretati in spazi di pratica femminista, adattati alle esigenze architettoniche e organizzative espresse dal movimento.

Negli anni Ottanta e Novanta si osserva una contrazione delle esperienze dei collettivi, dovuta anche ai cambiamenti sociali e politici del periodo. Tuttavia, questa fase coincide con la nascita di nuovi poli aggregativi, come la Casa delle Donne e il Centro Interculturale Almaterra, che diventeranno punti di riferimento stabili che perdurano fino ad oggi. Il movimento evolve passando dalla forma del collettivo, a quella dell'associazione e mantiene il rapporto con le istituzioni. Si assiste a un crescente riconoscimento giuridico e sociale delle istanze femministe.

In questo contesto emergono nuove tipologie spaziali: oltre alla Casa delle Donne, si assiste alla canonizzazione di luoghi destinati alla lotta contro la violenza di genere come case rifugio e centri antiviolenza, e alla consolidazione di spazi dedicati alla memoria, alla produzione di sapere e alla ricerca accademica femminista, come la Federazione Láadan – Centro culturale e sociale delle donne – e il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe).

L'avvento del digitale intensifica ulteriormente le relazioni tra realtà femministe, permettendo di superare con

maggiore facilità i confini cittadini e di creare reti e scambi a scala nazionale e internazionale. La pratica femminista assume così una dimensione sempre più civica e territoriale, anche grazie a iniziative come i Punti Viola, che riportano sul territorio forme diffuse di attivismo e supporto reciproco. L'idea di una città transfemminista si concretizza dunque nella rivendicazione dello spazio, sia fisico che digitale, come luogo di espressione politica, cura, confronto, ricerca e rifugio, generando un circolo virtuoso in cui la trasformazione urbana e la crescita politica del movimento si alimentano reciprocamente, modificando l'esperienza quotidiana delle donne.

L'analisi del materiale documentario ha inoltre permesso di mettere in luce l'importanza dello strumento della mappatura, da sempre centrale nelle pratiche femministe: dagli indirizzari dei primi collettivi si è passati a vere e proprie mappature cartografiche, fino agli strumenti digitali contemporanei. La mappatura realizzata nell'ambito di questa ricerca si inserisce in questa tradizione, cercando di rappresentare visivamente l'evoluzione del movimento e i suoi passaggi temporali, offrendo al contempo uno strumento utile per comprendere le connessioni tra i diversi spazi.

I risultati emersi evidenziano come una maggiore presenza fisica del movimento sul territorio corrisponda a una sua evoluzione sociale e politica: lo spazio urbano cambia insieme al femminismo, e il femminismo si trasforma grazie agli spazi che riesce a conquistare e rielaborare. Allo stesso tempo, l'analisi mette in luce le criticità che possono emergere nel rapporto tra istituzioni e realtà femministe, soprattutto quando mancano una riflessione condivisa sull'autonomia, sulle metodologie di

lavoro e sulle forme di governance dei luoghi. Ne consegue che una collaborazione stabile, trasparente e realmente paritaria rappresenta una condizione imprescindibile per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, che passa anche attraverso un accesso equo, sicuro e consapevole allo spazio urbano.

Dall'osservazione dei luoghi attivi oggi emerge l'importanza di un approccio intersezionale alle lotte femministe, della costruzione di reti solide e del ruolo insostituibile degli spazi dell'attivismo, spesso sostenuti dal lavoro volontario delle donne. Tali considerazioni aprono prospettive rilevanti per futuri approfondimenti, in particolare rispetto alla progettazione di spazi femministi ancora insufficienti, come case rifugio e centri antiviolenza, e alla tutela e valorizzazione degli spazi esistenti, spesso vulnerabili, poco riconosciuti e privi di un adeguato sostegno istituzionale.

I limiti riscontrati riguardano soprattutto l'incompletezza delle fonti storiche utilizzate nei primi capitoli e la natura inevitabilmente parziale del lavoro di mappatura, con la consapevolezza della probabile esistenza di numerosi altri piccoli gruppi, soprattutto di autocoscienza, dei quali non resta traccia documentale. Nonostante ciò, questa ricerca ha cercato di tracciare una storia del movimento femminista torinese attraverso l'analisi delle sue pratiche spaziali, contribuendo così a una comprensione più articolata del legame tra spazio urbano e attivismo di genere.

Mi auguro infine che questo studio possa costituire un punto di partenza per ulteriori ricerche sul tema e stimolare nuove riflessioni all'interno degli studi urbani e di genere.

INDICE delle figure

Figura 1	Lettera a Rita [Girodo], in Fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	14
Figura 2	Unione Donne Italiane, Torino maggio 1967, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico	18
Figura 3	Via Plana 11, foto dell'autrice	19
Figura 4	Comunicazioni Rivoluzionarie, 20 settembre 1970, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	20
Figura 5	Comunicazioni Rivoluzionarie, 30 aprile 1971, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	20
Figura 6	Via Petrarca 8, foto dell'autrice	21
Figura 7	Notes from the Second Year: Women's Liberation, (New York: Radical Feminism, 1970)	23
Figura 8	Via Colli 4, foto dell'autrice	24
Figura 9	Via Petrarca 40, in Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, Ministero della Cultura, scheda n. 1244, consultata il 27 giugno 2025	25
Figura 10	Gruppi Femministi in Italia, fondo Piera Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	26
Figura 11	Incontro in via San Francesco d'Assisi 11, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	26
Figura 12	Via Cernaia 1, foto dell'autrice	27
Figura 13	Manifesto "Di chi è la pancia di questa donna?", Casa delle donne Piemonte	28
Figura 14	Via Rolando 4, foto dell'autrice	30
Figura 15	Alternativa Femminista, data incerta, probabilmente 1972. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta	32
Figura 16	Collettivo Femminista Torinese, 1 maggio, probabilmente 197_. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta	32
Figura 17	Volantino AIEMP, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	35
Figura 18	Da Agape: documento unitario sull'aborto, <i>Se ben che siam donne</i> , n. 0, Archivio delle Donne in Piemonte	36
Figura 19	Lettino 'recuperato' per il consultorio di via Montanaro, da: Todros, <i>Dalla parte delle donne</i> , 156	38
Figura 20	Via Miglietti 24, ex bagni pubblici e lavatoi di borgo San Donato. Fotografia di Paola Boccalatte, 2014	40
Figura 21	"Collettivi", elenco dei collettivi donne, dei consultori e delle scuole di Torino e di altri comuni, fondo Vicky Franzetti, Centro Studi Piero Gobetti	43
Figura 22	Indirizzario in <i>effe</i> , rivista femminista, probabilmente 1977. Centro di Documentazione Maurice	44
Figura 23	<i>Almanacco</i> , luoghi, nomi, incontri, fatti... sezione indice, 1978	47
Figura 24	<i>Almanacco</i> , luoghi, nomi, incontri, fatti... sezione indirizzi, 1978	47
Figura 25	Via XX Settembre 64, androne. Foto dell'autrice	48
Figura 26	"Sorelle Benso", fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte	48
Figura 27	Via XX Settembre 64, foto dell'autrice	49
Figura 28	Vista largo Montebello 40/f, foto dell'autrice	50

Figura 29	Si apre a Torino la Libreria delle donne, fondo Angela Miglietti, Archivio delle Donne in Piemonte	50
Figura 30	La Libra, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	51
Figura 31	Via San Domenico 1, foto dell'autrice	52
Figura 32	Circolo l'uovo, Via S. Domenico 1, fondo Zumaglini, Archivio delle Donne in Piemonte	52
Figura 33	Elenco parziale dei collettivi femministi torinesi e piemontesi (08/03/1978), <i>Bollettino Donne</i> n.1, fondo Piera Zumaglini	59
Figura 34	<i>Per salvare via montevecchio</i> , <i>Bollettino Donne</i> n.3, fondo Piera Zumaglini	60
Figura 35	Elenco parziale dei collettivi femministi torinesi e piemontesi (16/02/1979), <i>Bollettino Donne</i> n.4, fondo Angela Miglietti	61
Figura 36	Occupazione Ospedale S. Anna, da: Todros, <i>Dalla parte delle donne</i> , 64	62
Figura 37	Occupazione ospedale S. Anna. La trattativa finale nell'Aula Magna della Clinica Universitaria. (Foto di Olivia Poli), da: Giorda, <i>Fare la Differenza</i> , 241	64
Figura 38	Manifestazione unitaria contro la violenza, Torino, 24 gennaio 1977, Fondazione Gramsci	69
Figura 39	Incendio alla sede dell'UDI, Torino 22 gennaio 1977, Fondazione Gramsci	70
Figura 40	<i>Perché vogliamo la casa delle donne</i> , Archivio delle Donne in Piemonte	71
Figura 41	<i>Bollettino Donne</i> n.1, fondo Piera Zumaglini	72
Figura 42	Foto dell'occupazione da <i>Bollettino Donne</i> n.5, fondo Piera Zumaglini	73
Figura 43	Via Giulio 22, foto dell'autrice	74
Figura 44	<i>Bollettino Donne</i> n.16, fondo Piera Zumaglini	75
Figura 45	Striscione "Movimento delle donne. Torino", 8 marzo 1985, Fondazione Gramsci. Ingresso di via Vanchiglia 3	77
Figura 46	La sede della 6° sezione Pci "Evasio Godi" in via S. Rocchetto 34, Torino 1987, Fondazione Gramsci	81
Figura 47	La mappa delle donne, <i>Inserto NoiDonne</i> , marzo 1986	82
Figura 48	Via Fiocchetto 13, foto dell'autrice	83
Figura 49	<i>Visitare luoghi difficili</i> , Casa delle donne di Torino	84
Figura 50	Mappatura dei luoghi di cruising e queer friendly a Torino, 1990, Centro di Documentazione Maurice.	95
Figura 51	Mappa Gay-Lesbica di Torino '94-'95, supplemento a <i>Corriere delle Saune</i> , oMo Edizioni	96
Figura 52	Mappa dei luoghi di cruising e queer friendly di Torino, <i>Up City</i> n.5 - 2001	97
Figura 53	Mappa di Torino, <i>Italia Gay</i> ed.1995-1996 (Babilonia Edizioni)	98
Figura 54	Via della Basilica 3, foto dell'autrice	98
Figura 55	Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5. Centro di Documentazione Maurice	99
Figura 56	Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5, vista e dettaglio	100
Figura 57	Progetto per la sede del Circolo Maurice in via della Basilica 3-5, planimetria	100
Figura 58	Auletta Lambda, Corso Regina Margherita 60. Foto dell'autrice	101
Figura 59	Nora Book & coffee, via delle Orfane 24/D. Foto dell'autrice	102
Figura 60	CasArcobaleno, Via Lanino 3A, foto dell'autrice	103
Figura 61	Rete delle associazioni/cooperative con sede a Torino che aderiscono al CCVD	106
Figura 62	Diffusione delle organizzazioni per le donne a Torino, mappate da Torino Città per le Donne, 2023	108

Figura 63	Guida delle organizzazioni per le donne a Torino, progetto "Risorse in Rete", Torino Città per le donne	109
Figura 64	<i>Risorse in Rete</i> , Torino Città per le Donne, consultato il 28 agosto 2025	112
Figura 65	Diffusione dei Punti Viola nella Città di Torino, dati raccolti da <i>donnexstrada.org</i>	114
Figura 66	Network delle pagine NUDM Italia, dati da <i>nonunadimeno.wordpress.com</i>	115
Figura 67	<i>Non sei sola</i> , Politecnico di Torino, foto dell'autrice	120
Figura 68	Occupazione della sede D.C., Torino, aprile 1976. Fotografia mostrata all'autrice da Laura Satta	123
Figura 69	Occupazione ospedale S. Anna. La trattativa finale nell'Aula Magna della Clinica Universitaria. Al tavolo Rosalba Molineri	123
Figura 70	Corso Cirié 7, murales, foto dell'autrice	125
Figura 71	Corso Cirié 7, Regia Conceria-Scuola Italiana e Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli ed Affini, 1911	125
Figura 72	Stanza delle donne, Spazio Popolare Neruda. Foto dell'autrice	126
Figura 73	Microclinica Faith, ambulatorio popolare in CSOA Gabrio, via Millio 42. Foto dell'autrice	127
Figura 74	Consultoria FAM, in CSOA Gabrio, via Millio 42. Foto dell'autrice	128
Figura 75	Piano semi interrato, via Montevecchio 21/8, scala 1:100, su rilievo fornito dallo studio GOODFOR	134
Figura 76	Alzato Sud-Est, via Montevecchio 21/8, scala 1:100, su rilievo fornito dallo studio GOODFOR	135
Figura 77	Via Montevecchio 21/8, foto dell'autrice	136
Figura 78	Via Vanchiglia 3, ex macello di Po. Foto dell'autrice	141
Figura 79	Via Vanchiglia 3, ingresso. Foto dell'autrice	142
Figura 80	CasArcobaleno, atrio, bar, foto dell'autrice	148
		151
Figura 82	Screenshot della mappa interattiva "In itinere", Fonte: Ester Baroni, Visualizzazione	155
Figura 86	Screenshot della visualizzazione popup	155
Figura 87	Screenshot della visualizzazione panel	156
Figura 85	Corso Belgio 79, Camilla Falsini, <i>La Città delle Dame</i> , 2018. TOward 2030 - GOAL 5 Gender Equality, foto dell'autrice	165

INDICE alfabetico delle abbreviazioni

Associazione Italiana Dottoresse in Medicina – A.I.D.M
Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti Azienda – A.I.D.D.A
Associazione Italiana per l'educazione demografica – AIED
Associazione per l'igiene e l'educazione matrimoniale e prematrimoniale – AIEMP
Associazione Nazionale Donne Elettrici - A.N.D.E
Avanguardia Operaia – AO
Archivio delle Donne in Piemonte – ArDP
Centro di attività diurno - CAD
Centro Antiviolenza - CAV
Centro di Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto – CISA
Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere – CIRSD
Centro Sociale Occupato Autogestito – CSOA
Centro Studi Documentazione Pensiero Femminile - CSDPF
Collegamento Lesbiche Italiane - CLI
Collettivo per la Liberazione della Donna – CLD
Collettivo Omosessuale della Sinistra Rivoluzionaria - CORS
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna – CEDAW
Consiglio Nazionale Donne Italiane – C.N.D.I
Comunicazioni Rivoluzionarie – CR
Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne – CCVD
Demistificazione Autoritarismo – DEMAU
Donne In Rete contro la violenza – D.i.Re
Federazione Italiana Donne Arti, Professioni, Affari - F.I.D.A.P.A
Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano – FUORI!
Interruzione volontaria di gravidanza – IVG
Lotta Continua – LC
Movimento di liberazione della donna – MLD
Movimento Politico Lavoratori – MPL
Non Una di Meno – NUDM
Opera nazionale assistenza religiosa e morale operai – ONARMO
Opera Nazionale Maternità e Infanzia – ONMI
Partito Comunista Italiano – PCI
Partito Radicale – PR
Partito Socialista Italiano – PSI
Potere Operaio – PO
Unione Cristiana Delle Giovani – U.C.D.G,
Unione Donne Italiane – UDI
Women's Liberation Movement – WLM

Bibliografia

- + *Agenda del Coordinamento nazionale dei centri, librerie, biblioteche, case delle donne*. A cura di Giampaola Tartarini. Bologna: Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne, 1986
- + Balsamo, Franca, e Marilena Moretti, a cura di. *Sessantottine*. Milano: Seb27, 2018.
- + Bellè, E. "Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna". La nascita del movimento femminista a Trento, dentro e oltre il '68. *Storia e Problemi Contemporanei*, 81 (2019)
- + Bertolotto, Eleonora. "L'uomo al rogo". *StampaSera*, 24 gennaio 1977, 4.
- + Berzano, Luigi, Renzo Gallini, e Carlo Genova. *Liberi tutti: Centri sociali e case occupate a Torino*. Torino: Ananke, 2002.
- + Biagini, Elena. *L'emersione imprevista: Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*. Pisa: Edizioni ETS, 2018.
- + Blidon, Marianne. "La città e gli effetti dell'eteronormatività: emancipazione, normalizzazione e produzione di soggetti gay." In *Lo spazio della differenza*, a cura di Rachele Borghi e Marcella Schmidt di Friedberg. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, vol. 4, n. 1 (gennaio-marzo 2011): 31-39
- + Bonu, Giada. "Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di r-esistenza nei contesti urbani." In *Genere e R-esistenze in movimento: soggettività, azioni e prospettive*, a cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio e Alessia Tuselli, 487-496. Trento: Università di Trento, 2020. https://dx.doi.org/10.15168/11572_267841.
- + Bonu, Giada. "In principio fu 'la città delle dame': Da Christine de Pizan agli spazi transfemministi: immaginari, genealogie, mutamento." *Tracce Urbane*, no. 9 (giugno 2021). <http://ojs.uniroma1.it/index.php/TU>.
- + Cecchi, Raffaello, Giò Pozzo, Alberto Seassaro, e Giuliano Simonelli. *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili: un'indagine sulle strutture associative di base a Milano*. A cura di Claudia Sorlini. Milano: Feltrinelli, 1978.
- + Consiglio d'Europa. *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*. Istanbul, 11 maggio 2011. <https://rm.coe.int/1680462543>.
- + Coordinamento Femminista Nazionale Donne Unite in Lotta per la Liberazione, a cura di. *Case delle donne: a cosa ci servono, perché sono un nostro, è possibile ottenere Case delle Donne?: Come gestirle e controllarle*. [S.l.]: [s.n.], [s.d.].
- + Crenshaw, Kimberlé. "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics." *University of Chicago Legal Forum* 1989, no. 1 (1989): 139-167.
- + *Dal movimento femminista al femminismo diffuso: Ricerca e documentazione nell'area lombarda*. A cura di Anna R. Calabrò e Laura Grasso. Milano: FrancoAngeli, 1985.

- + Dal Pra, B., Doughty, M. E., Fabbri, G., e Greggi, V. *La politica dell'autocoscienza: Una riflessione sulla pratica del piccolo gruppo nel Movimento delle donne*. Ferrara: 1979.
- + Egidi Bouchard, Piera. *Compagna Livia: L'impegno di Livia Laverani Donini nella Resistenza, nel partito comunista, e con il movimento delle donne*. Milano: SEB27, 2015.
- + *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, n. 55 (26 febbraio 1975).
- + *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, n. 135 (23 maggio 1975).
- + *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, n. 227 (27 agosto 1975).
- + Ghigi, Rossella. *I suoi primi quarant'anni. L'aborto ai tempi della 194*. Firenze: Neodemos, 2018.
- + *Fare la differenza. L'esperienza dell'Intercategoriale donne di Torino. 1975–1986*. A cura di Nicoletta Giorda. Torino: CGIL CISL UIL Gruppo donne progetto Mnemosine – Edizioni Angelo Manzoni, 2007.
- + Guerra, Elda. "Visitare luoghi difficili: Pensiero e pratiche nel femminismo italiano per la soluzione non violenta dei conflitti." *DEP. Deportate, esuli, profughe*, no. 46 (luglio 2021). "Donne e impegno pacifista nell'Italia repubblicana."
- + Hanisch, Carol. "The Personal Is Political." In *Notes from the Second Year: Women's Liberation*, 76-78. New York: Radical Feminism, 1970. [Link al PDF](#)
- + *Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali*. 2014. 27 novembre 2014, art. 8.1. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, n. 40 del 18 febbraio 2015. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.codiceRedazionale=15A01032&atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-02-18&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario.
- + Jourdan, Clara. *Insieme contro: esperienze dei consultori femministi*. Milano: La Salamandra, 1976.
- + *La mappa delle donne. Noi Donne*, Marzo, 1986. [Link al sito](#)
- + La Rocca, Marco. *Dal battuage al vernissage: un'analisi del rapporto tra gentrification e alterità sessuale nel contesto dei cambiamenti di Torino*. Tesi di laurea magistrale, Università di Torino, a.a. 2013/2014. Relatrice Raffaella Ferrero Camoletto. UNITesi.
- + *Le donne al centro. Politica e cultura nei Centri delle donne negli anni Ottanta*. Roma: Cooperativa Utopia, 1987.
- + *Legge 15 ottobre 2013, n. 119. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 242, 15 ottobre 2013.
- + Litchman R., "Getting together: the small group in woman's liberation." *Up From Under*, no. 1, New York: Up From Under inc., 1970. [Link su JSTOR](#)

- + Franzinetti, Vicky. "Il senso dell'autogestione." *Memoria: rivista di storia delle donne*, n. 19/20 (1987)
- + Mastroianni, Roberto, a cura di. *TOward 2030. L'arte urbana per lo sviluppo sostenibile*. Fotografie di Martha Cooper. Milano: Feltrinelli, 2019.
- + Moretti, Lorenza. «La notte ci piace, vogliamo uscire in pace». Le manifestazioni notturne contro la violenza di genere in Italia. In *L'autodifesa delle donne. Pratiche, diritto, immaginari nella storia*, a cura di Simona Feci e Laura Schettini, 75–102. Roma: Viella, 2024.
- + Movimento Femminista Italiano. *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del Movimento femminista italiano dal 1972*. Roma: Edizioni delle donne, 1978.
- + Petricola, Elena. *Donne e scienza di Torino: dalla memoria alla storia. Ricerca realizzata con il contributo della Regione Piemonte e della Provincia di Torino*. Torino: s.n., s.d.
- + Politecnico di Torino. Dipartimento Casa Città, Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984
- + Prat A., Re F., Cataldo M., "Risorse in rete" – Report di ricerca, Torino città per le donne, 2023
- + Re, Gigliola, e Graziella Derossi. *L'occupazione fu bellissima: 600 famiglie occupano la Falchera*. Roma: Edizioni delle donne, 1976.
- + Riganello, Claudia. *L'assistenza alla maternità e all'infanzia a Torino: le strutture dell'O.N.M.I tra le due guerre mondiali*. Tesi di laurea. Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Architettura – Restauro e Valorizzazione, a.a. 2010/11. Rel. Laura Antonietta Guardamagna.
- + Rigotti, Clelia. *I gruppi femministi a Torino*. In *Fuori! Donna: Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano*, Torino: SEF, 1974.
- + Schiavo, Maria. *Movimento a più voci*. Milano: FrancoAngeli, 2002.
- + Silvestrini, M.T. *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia Repubblicana Torino, 1945-1990*. Milano: FrancoAngeli, 2005.
- + Sugiura, Lisa. *The Emergence and Development of the Manosphere*. In *The Incel Rebellion: The Rise of the Manosphere and the Virtual War Against Women*, 15–36. Emerald Studies in Digital Crime, Technology and Social Harms. Leeds: Emerald Publishing Limited, 2021. <https://doi.org/10.1108/978-1-83982-254-4-20211004>.
- + Teatrini, G. *Agenda del coordinamento nazionale dei centri-librerie-biblioteche-case delle donne*. Bologna: Centro stampa Comune di Bologna, 1986.
- + Todros, Tullia. *Dalla parte delle donne. Storia dei consultori torinesi*. Torino: Il Punto Piemonte in Bancarella, 2022.
- + Voli S., *Noi e il nostro corpo*, Zapruder, n. 13, 2007.
- + Zumaglino, Piera. *Femminismi a Torino*. Milano: FrancoAngeli, 1996.

Archivi:

In Centro studi Piero Gobetti

Fondo Vicky Franzinetti

In Archivio storico del movimento femminista di Torino

Fondo Piera Zumaglinò

Fondo Angela Miglietti

Fondo Margherita Plassa

In Centro di Documentazione Maurice

Fondo Circolo GLBT Maurice di Torino (dicembre 1985 - XXI sec.)

Fondo Archivio del Centro di documentazione del Circolo GLBT Maurice di Torino (1989 – 2004)

Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci" - Archivio storico

Sitografia

- + Associazione A.S.Co.T. *L'Istituto*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://associazioneascot.it/listituto>
- + Associazione Donne Africa Subsahariana e II generazione. *Chi siamo*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://donneafrica.org/chi-siamo/>
- + Associazione Solidale. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.asso-associazionesolidale.it/>
- + Associazione Tampep. *Associazione [pagina web]*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.tampepitalia.it/>
- + BADhOLE Video. *"Chi siamo."* Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.badholevideo.com/chi-siamo/>
- + Bookdealer / Nora Book. *Libreria Nora Book*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.bookdealer.it/libreria/105/nora-book>
- + Break The Silence Italia. *Break The Silence: attivismo transfemminista online e offline*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.breakthesilenceitalia.com/>
- + Casa delle Donne Torino. *"La nostra storia."* Accesso il 28 agosto 2025. <https://casadelledonnetorino.it/la-nostra-storia/>
- + Casa delle Donne Torino. *Link utili*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://casadelledonnetorino.it/link-utili/>
- + Casa delle Donne di Torino. *"Chi siamo."* Accesso il 28 agosto 2025. <https://casadelledonnetorino.it/chi-siamo/>
- + Casa delle donne per non subire violenza. *ComeCiTrovì: la mappa dei centri antiviolenza in Italia*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://comecitrovi.casadonne.it/mappa#>

- + CasArcobaleno Torino (Comitato Territoriale Arcigay Torino "Ottavio Mai"). "Chi siamo." Accesso il 28 agosto 2025. <https://casarcobaleno.it/chi-siamo/>
- + Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe), Università di Torino. CIRSDe. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.cirsde.unito.it/it>
- + Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile. "Associazione." Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.pensierofemminile.org/associazione>
- + Cerchio degli Uomini. Chi siamo. Accesso il 28 agosto 2025. <https://cerchiodegliuomini.org/chi-siamo/>
- + Cooperativa le mani. Chi siamo. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.lemanitorino.it/p/chi-siamo-6759.html>
- + Comune di Torino – Centro Antiviolenza. Home. Accesso il 28 agosto 2025. <http://centroantiviolenza.comune.torino.it/>
- + Comune di Torino – Politiche di Genere. La storia. Accesso il 28 agosto 2025. http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po_reti/po_cccvd/la-storia.shtml
- + Comune di Torino. Associazioni. Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.comune.torino.it/guidaantiviolenza/soggetti/index.shtml>
- + Comune di Torino. Come accedere. Centro Antiviolenza – Comune di Torino. Accesso il 28 agosto 2025. <https://centroantiviolenza.comune.torino.it/come-accedere/>
- + Comune di Torino – Servizio Pari Opportunità. "Chi aderisce." Coordinamento Contro la Violenza sulle Donne (CCVD). Accesso il 28 agosto 2025. http://www.comune.torino.it/politichedigenere/po/po_reti/po_cccvd/chi-aderisce.shtml
- + Comune di Torino. Guida ai servizi di Torino e provincia dedicati alle donne che hanno subito violenza e stalking: "Centro Soccorso Violenza Sessuale (SVS)". Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.comune.torino.it/guidaantiviolenza/servizi/sostegno-psicologico/to-sostpsico/centro-soccorso-violenza-sessuale-svs.shtml>
- + Dare Voce al Silenzio. Home. Accesso il 28 agosto 2025. <https://darevocealsilenzio.it/>
- + Datawrapper. Locator Map. Consultato il 28 agosto 2025. <https://www.datawrapper.de/maps/locator-map>.
- + Dipartimento per le Pari Opportunità. "Mappatura 1522." Aggiornato il 30 luglio 2025. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.1522.eu/mappatura%201522/>
- + Diskole – Futura. Home. Accesso il 28 agosto 2025. <https://diskole.org/futura/>
- + Donne Africa. Home. Accesso il 28 agosto 2025. <https://donneafrica.org/>
- + Donne Società Civile. Home. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.donnesocietacivile.it/>

- + DonneXStrada. "Punti Viola." Accesso il 28 agosto 2025. <https://donnexstrada.org/punti-viola/>
- + "Femminicidi in Italia nel 2024: dati e storie." La Repubblica, 8 aprile 2024. Consultato il 1 ottobre 2025. https://www.repubblica.it/cronaca/2024/04/08/news/femminicidi_italia_2024_dati_storie-422440928/
- + Gabrio (blog). Post del 12 aprile 2022. Accesso il 28 agosto 2025. <https://gabrio.noblogs.org/post/2022/04/12/6666/>
- + Gabrio: centro sociale e centrosocialismo (l). *Un dibattito tra generazioni di militanti. Machina – DeriveApprodi*, aggiornamento 3 settembre 2024. Accesso il 28 agosto 2025. https://www.machinaderiveapprodi.com/post/gabrio-centro-sociale-e-centrosocialismoun-dibattito-tra-generazioni-di-militanti#_ftn5
- + Gay.it. "Dizionario italiano gergo gay." Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.gay.it/ecco-il-dizionario-italiano-gergo-gay/104>
- + Gruppo Abele. *La storia*. Accesso il 28 agosto 2025. https://www.gruppoabele.org/it-schede-2-la_storia
- + HerStory. "HerStory." Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.herstory.it/>
- + Hermanas – Hay Mucho Que Hacer. *Pagina Facebook*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.facebook.com/IllyHermanasHayMuchoQueHacer/>
- + I Diritti di Emma. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.idirittidiemma.it/>
- + Idea Donna Onlus. *Chi siamo*. Accesso il 28 agosto 2025. https://www.ideadonnaonlus.org/?page_id=18
- + Italy MappingDiversity. *Italy MappingDiversity*. Consultato il 1 ottobre 2025. <https://italy.mappingdiversity.eu/>
- + Laadan. *FUORI! Donna: "Donna ovvero femminismo e lesbismo" (1974)*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.laadan.it/fuori-donna/>
- + Laadan Centro Culturale e Sociale delle Donne. *Inaugurazione*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.laadan.it/inaugurazione-laadan-centro-culturale-e-sociale-delle-donne/>
- + L'Officina delle Donne. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.lofficinadelledonne.it/>
- + La nostra casa, la nostra lotta. *Menelique. Spazio Popolare Neruda. Parole di Spazio Neruda; immagini di Loredana Mottura e Spazio Neruda*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.menelique.com/spazio-popolare-neruda-nostra-casa-nostra-lotta/>
- + Maurice GLBTQ. "Storia." Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.mauriceglbtq.org/storia/>
- + Medicina su Misura Donna. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.medicinamisuradidonna.it/>

- + Medusa – Spazio Transfemminista Universitario. *Pagina Facebook*. Accesso il 28 agosto 2025. https://www.facebook.com/p/Medusa-Spazio-Transfemminista-Universitario-100082667882374/?_rdr
- + Mettiamoci le Tette. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.mettiamociletette.it/>
- + MuseoTorino. *Centro interculturale delle donne Alma Mater*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.museotorino.it/view/s/050872c63de841679c7a7dd8b36f91af>
- + MuseoTorino. *Bagni pubblici e lavatoi di Borgo San Donato*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://museotorino.it/view/s/07aca3695d944ea7954c3fb54e9039a8>
- + Ni Una Menos. *¿Quiénes somos?* Accesso il 28 agosto 2025. <https://niunamenos.org.ar/quienes-somos/>
- + Non Una Di Meno. *Chi siamo*. Non Una Di Meno (blog), 9 novembre 2016. Accesso il 28 agosto 2025. <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/11/09/chi-siamo/>
- + Non Una Di Meno. *Tutte le pagine Non Una Di Meno*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://nonunadimeno.wordpress.com/tutte-le-pagine-non-una-di-meno/>
- + NORA Book & Coffee. Sandrelli, Gaia. *“NORA Book & Coffee: libri, caffè e tematiche di genere.” Le Strade di Torino*, 13 febbraio 2024. Accesso il 28 agosto 2025. <https://le-strade.com/nora-book-coffee-libreria-queer-torino/>
- + Politecnico di Torino. *“Non sei sola | Lo Sportello Antiviolenza del Politecnico di Torino.” Politecnico di Torino - News*, 5 giugno 2024. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.polito.it/ateneo/comunicazione-e-ufficio-stampa/appuntamenti/news?idn=23659>
- + “Porto Sicuro.” *Centro Porto Sicuro*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://centroportosicuro.it/>
- + Progetto Nudə!. *Home – Progetto Nudə!*. Accesso il 28 agosto 2025. <http://www.progettonude.it/>
- + Regione Piemonte. *Centri Antiviolenza: mappe e attività per le donne vittime di violenza*. Aggiornato a ottobre 2023. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/antiviolenza/centri-antiviolenza-mappe-attivita-per-donne-vittime-violenza>
- + Rete Donne Associazione. *Pagina Facebook*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.facebook.com/retedonnassociazione>
- + Risorse in Rete — Wall (mappatura). *FirstLife.org*. Progetto “Risorse in Rete – Conoscere e mobilitare le risorse civiche per le donne a Torino.” Accesso il 28 agosto 2025. <https://risorseinretetoxd.firstlife.org/wall>
- + Roma Policlinico – Un reparto occupato dalle donne. *FlipHTML5*. Accesso il 28 agosto 2025. https://fliphtml5.com/reuua/jdjo/Roma_Policlinico_-_Un_reparto_occupato_dalle_donne/

- + Se Non Ora Quando Torino. *Home*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.senonoraquando-torino.it/>
- + Stati Generali delle Donne HUB. *Panchine Rosse*. Consultato il 1 ottobre 2025. <https://www.panchinerosse.it/>
- + Take Back the Night. *"History."* Accesso il 28 agosto 2025. <https://takebackthenight.org/history/>
- + Telefono Rosa Piemonte. *Chi siamo*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://telefonorosatorino.it/chi-siamo/>
- + Torino Città per le Donne. *Progetto Risorse in Rete [PDF interattivo]*. Ottobre 2020. Accesso il 28 agosto 2025. https://cdn.prod.website-files.com/5f967cc8d0040f7c89747720/6515501d99b2e9feb2dc1cf2_RisorseinRete_interattivo.pdf
- + Torino Città per le Donne. *Torino Città per le Donne / Comitato*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.torinocittaperledonne.org/>
- + uMap (OpenStreetMap). *"Un violador en tu camino 2019/2021 (actualizado 29/05/22)."* Consultato il 1 ottobre 2025. https://umap.openstreetmap.fr/es/map/un-violador-en-tu-camino-20192021-actualizado-2905_394247#2/17.0/11.1
- + Unione Donne del 3° Millennio ODV. *Chi siamo*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.unionedelledonne.org/>
- + Università di Torino. *Sportelli antiviolenza*. Sezione "Servizi – Ascolto e supporto alla persona." Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.unito.it/servizi/ascolto-e-supporto-alla-persona/sportelli-antiviolenza>
- + Un Progetto al femminile. *L'associazione, La nostra storia*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.progettoalfemminile.org/l-associazione/la-storia.html>
- + Voltoweb – DIVA. *DIVA*. Accesso il 28 agosto 2025. <https://www.voltoweb.it/diva/>
- + Yepp Fica. *Pagina Facebook*. Accesso il 28 agosto 2025. https://www.facebook.com/yeppfica/about_profile_transparency

Ringraziamenti

Al professor De Pieri, per il supporto, la disponibilità e la fiducia.

A Ilenia, per avermi insegnato il l'importanza di occupare spazio e la necessità vitale di *ri*-prenderlo.

A tutte le persone che hanno donato il loro tempo per raccontarmi la loro storia e quella di questi luoghi.

A tuttə le donnə.

Alla mia rete di luoghi sicuri:

I miei genitori e le mie sorelle,

Rosa, Rosanna, Rolando e Quintilio

La mia famiglia

E tuttə le amicə con cui ho percorso un pezzo di strada

Grazie